☆ Anno 108 - Numero 245 ☆

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

☆ Venerdì 1 Novembre 1974 ☆

E' l'ex capo del Sid (servizi segreti)

Arrestato il generale Miceli per "cospirazione politica"

Secondo l'accusa, sarebbe complice dei fascisti della cellula eversiva "Rosa dei venti" - Il mandato emesso dal giudice di Padova, Tamburino - Il provvedimento ha suscitato perplessità tra i magistrati romani

L'alto ufficiale si difende: hanno fatto una macchinazione politica

Conosceremo la verità?

Il generale Vito Miceli, capo del Sid fino al luglio scorso e designato — prima che scoppiasse lo scandalo — a comandare il corpo d'armata di Milano, è in carcere perché imputato di «cospirazione politica»: accusa gravissima per qualsiasi cittadino, infamante per un militare, inquietante quando colpisce chi ha diretto per anni i servizi segreti. Si può ritenere che gli indizi a suo carico siano attendibili e pesanti: nessun magistrato firmerebbe a cuor leggero il mandato di cattura contro un simile personaggio. Ma la presunzione di colpevolezza e l'arresto non equivalgono alla condanna; l'istruttoria non è completa, il processo è tutto da fare, la sentenza non può essere anticipata: capita anche alla magistratura di commettere errori.

Colpevole di crimini, o responsabile di errori, o innocente a torto sospettato, il generale Miceli è comunque un protagonista di primaria importanza nella rete delle inchieste che dovrebbero condurre all'accertamento della verità sulle trame nere, sui tentativi di colpo di Stato, sulla strategia della tensione che da cinque anni tormenta e insanguina il Paese.

Il mandato di cattura riguarda la presunta complicità di Miceli nella congiura della «Rosa dei venti», l'unico gruppo eversivo in cui le indagini abbiano accertato una partecipazione, limitata ma indubbia, di militari anche d'alto grado; e l'ordine d'arresto, è firmato, infatti, dal giudice inquirente di Padova. Tuttavia l'ex capo del Sid è coinvolto, non sappiamo finora con quali possibili imputazioni, nell'inchiesta sul golpe del principe Borghese, tentato senza gloria né successo il 7 dicembre 1970. Ed è personalmente legato a tutte le indagini sulle trame eversive: come capo dei servizi segreti, disponeva di informazioni dirette, estese, confidenziali, di grande importanza per la sicurezza della Repubblica.

Un dato solo è sicuro: per errore o dolo, queste informazioni vennero utilizzate male. In parte furono sottratte alla magistratura e nascoste al potere politico; in parte furono sottovalutate, per una cattiva interpretazione o per spirito di casta o per pregiudizio favorevole verso i colpevoli; molte menzogne furono dette dal Sid ai giudici e allo stesso ministro della Difesa, moltiplicando e aggravando i sospetti. L'iniziativa di Andreotti per rompere la barriera delle reticenze, della omertà e di una concezione troppo estensiva (o comoda) del segreto militare, ha provocato scontri di clan che possono complicare l'accertamento della verità.

E tuttavia la scoperta della verità, attesa invano per tanti anni, passa anche attraverso questo groviglio di tentativi alla cieca, di sorprese, di scandali, forse di errori giudiziari: l'indagine sulle congiure non poteva essere indolore. Se le inchieste non verranno insabbiate e non si perderanno ancora nelle bizantine lentezze procedurali, per la prima volta esiste la speranza di conoscere fino in fondo che cosa sono state e sono le trame eversive, e quindi di poter restituire la fiducia ai cittadini. Si dovrebbe ottenere, anche attraverso l'accertamento della posizione processuale del generale Miceli, una risposta a tre domande di primaria importanza: quale pericolo rappresentino i gruppi terroristici e golpisti; se e come s'inquadrino in una strategia di sovversione; fino a che punto abbiano trovato complici e protettori dentro la macchina dello Stato.

Finora il gruppo della «Rosa dei venti» appare il più temibile per la rete clandestina che aveva organizzato, per i finanziamenti ottenuti, per l'adesione di alcuni militari. Né i congiurati della «Rosa» mancavano di collegamenti con nuclei neofascisti, cellule di terroristi, simpatizzanti in talune «associazioni d'arma»; gli stessi nomi e le stesse città ritornano in molte indagini. Ma nella mappa della sovversione ci sono tuttora molte zone non decifrate; e soprattutto restano vaghi, indefinibili, i legami tra le pattuglie clandestine ed i gruppi politici che avrebbero potuto dare uno sbocco alla strategia della provocazione o della rivolta.

E' naturale che, in quest'atmosfera di paura e di sospetti, molti italiani temano che le congiure preparino il colpo di Stato e che dietro i terroristi ci siano dei generali: i ricordi della Grecia e del Cile sono così vicini. E' uno stato d'animo al quale si deve reagire: non si debbono confondere opinioni anche duramente conservatrici e complotti, incontri amichevoli di compagni d'arme e preparativi golpisti. Non si deve vedere in ogni errore un delitto. Ma soprattutto non si debbono generalizzare le accuse: le forze armate confermano la loro lealtà anche nella disciplina con cui accolgono i provvedimenti del potere giudiziario. Ai magistrati si può chiedere, invece, di chiarire al più presto le ragioni di misure come l'arresto del generale Miceli: un atto di coraggio e di giustizia, forse; ma, se si rimane nel buio, un motivo d'allarme.

Carlo Casalegno

Sorpresa, polemiche

Roma, 31 ottobre.

Vito Miceli, generale di corpo d'armata, per quattro anni capo del Sid, è stato arrestato. Lo accusano di cospirazione contro lo Stato; complice dei fascisti della cellula eversiva «Rosa dei venti». Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore di Padova, Giovanni Tamburino. Miceli ha scorso il documento senza apparenti reazioni, poi ha seguito i due ufficiali dei carabinieri incaricati di trasferirlo nel Veneto.

Il generale è stato arrestato al termine di un interrogatorio di quasi cinque ore, davanti alla porta dell'ufficio del consigliere istruttore di Roma, Achille Gallucci, che lo aveva ascoltato fino ad allora come indiziato di reato, insieme al procuratore capo della Repubblica, Elio Siotto, e ad altri tre giudici, Claudio Vitalone, Filippo Fiore e Francesco Amato. I cinque giudici, mezz'ora dopo l'arresto di Miceli, erano ancora al palazzo di giustizia: commentavano la decisione di Tamburino, che nelle cronache giudiziarie ha ben pochi precedenti.

A far sapere a Miceli che al termine dell'interrogatorio, per ordine di un altro giudice, sarebbe finito in carcere, è stato Gallucci. Nel primo pomeriggio, da Padova, è arrivato ai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria il mandato di cattura. Il colonnello Ruggero Placidi ha chiesto conferma, poi è andato al palazzo di giustizia. Miceli era stato convocato, per la seconda giornata consecutiva, come indiziato di favoreggiamento per il fallito golpe di Borghese. Placidi ha avvertito il sostituto procuratore della Repubblica Vitalone: «Finito l'interrogatorio, dovrò vedere il generale». Vitalone ha capito e ha chiamato da una parte il giudice Gallucci.

Ci sono stati momenti di grande tensione nella stanza di Gallucci. Miceli si è accorto che l'interrogatorio stava finendo in secondo piano. Il suo difensore, Franco Coppi, si è avvicinato a Gallucci. Sottovoce gli ha chiesto: «Che cosa sta succedendo? Ci sono novità da Padova, è vero?». Il consigliere istruttore gli ha risposto: «Sì. Ma proprio qui doveva farlo arrestare?».

Miceli si è alzato dalla poltrona nella quale era rimasto per quasi tutto il pomeriggio, rispondendo alle domande dei giudici, e ha detto soltanto: «Io sono pronto».

La decisione del giudice istruttore di Padova non è arrivata del tutto improvvisa, anche se nessuno aveva avuto tanta immaginazione da pensare a un arresto al termine di un interrogatorio fatto da altri magistrati. Miceli non aveva nessuna intenzione di fuggire e si sarebbe lasciato arrestare anche a casa: le voci di un possibile arresto erano arrivate anche a lui e non gli sarebbe stato difficile sparire dalla circolazione.

Andrea Barberi

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Parla Miceli

Roma, 31 ottobre.

Nei giorni scorsi, prevedendo di essere arrestato, il generale Miceli aveva preparato una dichiarazione che è stata resa nota oggi.

Ecco il testo: «*Nell'entrare in carcere, innocente, mi rivolgo a tutti coloro che nel nostro Paese sono ancora capaci di trarre una lezione dalle cose, per denunciare l'incredibile macchinazione politica e giudiziaria di cui sono vittima. Sono stato a lungo sentito come testimone e il giudice Tamburino ha pubblicamente dimostrato apprezzamento per il contributo da me portato all'accertamento della verità. Nel giro di pochi giorni, da testimone sono diventato indiziato di reato e, quindi, imputato senza aver potuto sapere con chi, come e quando avrei cospirato contro lo Stato e senza aver avuto la possibilità di una immediata difesa.*»

Miceli ha poi detto d'aver chiesto invano «*precise contestazioni, indicazioni di nomi e di fatti*».

«*Le iniziative del mio difensore* — prosegue la dichiarazione — *sono state oggetto di apprezzamento in comunicati stampa da parte del giudice Tamburino, che lo ha in definitiva accusato di volergli sottrarre il processo, mentre il procuratore capo di Padova ha addirittura rincarato la dose accennando a collusioni del potere politico con la magistratura romana, alla quale era stato chiesto di trasmettere gli atti del processo per ragioni di competenza*». «*L'emissione del mandato di cattura in questo crescendo non mi ha quindi trovato impreparato, essendo la logica reazione al mio legittimo comportamento processuale*». «*Denuncio la procedura abnorme adottata nei miei confronti e grazie alla quale non so ancora per quale ragione vengo accusato; segnalo questa esemplare vicenda all'opinione pubblica perché a chiunque ormai nel nostro Paese può accadere di essere gettato in carcere senza sapere perché*». (Ansa)

La vita, la carriera

Roma, 31 ottobre.

Il gen. Vito Miceli fino a qualche tempo fa non supponeva che sarebbe stato arrestato. Ad un amico aveva parlato in termini molto espliciti: senza incertezze e senza preoccupazioni: «*Non possono esserci sorprese* — si era confidato in quella occasione — *ho sempre lavorato d'accordo con i miei superiori*». Ora, gli è cascato il mondo addosso: trentun giorno or sono avrebbe dovuto assumere il comando del corpo d'armata di Milano; questa sera gli è stato comunicato il mandato di cattura.

Chi è il gen. Miceli? Non è semplice ricostruire il personaggio oltre quelle che sono le semplici indicazioni anagrafiche: le testimonianze sono scarse, gli elementi di rilievo abbastanza scoloriti. L'ufficiale ha sempre saputo difendere con abilità e decisione la sua *privacy*.

E' nato a Trapani, è figlio di un ferroviere, se non avesse scelto la carriera militare sarebbe diventato maestro di scuola elementare, ha 58 anni, è sposato, ha due figli: Enzo di 22 anni, laureato in scienze politiche, e Sandro di 17 anni, studente di liceo. Ha trascorso la prima parte della sua vita nella cittadina dov'è nato: a quindici anni giocava come «mediano» nella squadra di calcio del Trapani. A 18 anni si iscrisse alla Scuola allievi ufficiali e nel 1934 chiese di andare in Africa Orientale. Tutti lo ricordano come un ufficiale ambizioso e coraggioso. A Gondar si guadagnò una medaglia d'argento al valor militare e nel 1941 una promozione per meriti di guerra. Fatto prigioniero dagli inglesi, rientrò in Italia nel 1945: decise di rimanere nell'esercito.

Contro ogni aspettativa, l'ex ufficiale di complemento (altezza media, sempre calmo, molto serio, al punto che gli amici sostengono di non averlo mai veduto ridere) proseguì nella carriera: il futuro capo del Sid non è un uomo brillante, ma è senz'altro abile, intelligente, preparato. A cavallo fra il 1955 e il 1965 si scopre una particolare vocazione per le questioni militari che si intersecano con quelle diplomatiche. Si dice che oggi sia da considerarsi uno dei più esperti nel mondo dei trafficanti di armi. Al ministero della Difesa gli affidano prima il comando del servizio informazioni esercito e il 18 ottobre 1970 (nominato generale di brigata) il comando del Sid, ovvero il servizio di sicurezza.

L'incarico lo rende ancora più riservato. Si sostiene che abbia avuto molti rapporti con il mondo arabo, al punto da essere in grande dimestichezza con Yassir Arafat, capo dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, e con il colonnello Gheddafi. Soltanto di recente (ma tutto dev'essere preso con il beneficio dell'inventario) sembra che egli abbia detto: «*Io debbo avere contatti con tutti*». E avrebbe aggiunto anche che taluni suoi contatti erano giustificati con l'opportunità di evitare eventuali iniziative in Italia dei palestinesi e degli israeliani.

Ha avuto sempre pochissimi amici, e per di più molto selezionati. Da quando ha lasciato l'incarico al Sid (luglio scorso) ha trascorso quasi tutte le sue giornate in casa con tre eccezioni: andare a parlare con il suo difensore avv. Coppi, giocare a tennis di cui è appassionato ed essere presente allo stadio Olimpico per gli incontri di calcio. I suoi (la moglie Pina Dazzo è una ex giocatrice di basket) sostengono di non avere mai saputo nulla da lui di quella che è stata la sua attività di «007» per quattro anni. A metà settembre fu nominato comandante del Terzo Corpo d'Armata a Milano: tutto era pronto perché assumesse l'incarico quando, improvviso, arrivò l'ordine del ministro della Difesa che «congelò» il provvedimento. Ora, il mandato di cattura: Vito Miceli è il primo generale della Repubblica italiana di grado così elevato che venga arrestato.

Guido Guidi

Il gen. Vito Miceli

Le lunghe indagini sono partite dai fascisti della Rosa dei venti

(Dal nostro inviato speciale)
Padova, 31 ottobre.

La notizia dell'arresto di Vito Miceli è giunta a Padova nella tarda serata. Il mandato di cattura era stato emesso dal giudice istruttore Giovanni Tamburino, ed era controfirmato dal procuratore della Repubblica.

L'inchiesta sulle manovre dell'organizzazione neofascista, scoperta un anno fa a La Spezia, ha subito in quest'ultimo tratto energiche accelerazioni. Probabilmente, al punto di partenza della nuova, intensa fase c'era uno dei personaggi più in vista di questo maledetto affare della «Rosa dei venti»: Amos Spiazzi, tenente colonnello di artiglieria, arrestato dai magistrati padovani il 13 gennaio scorso con l'accusa di concorso in associazione sovversiva.

In precedenza erano finiti in carcere uomini come Giancarlo De Marchi, ex consigliere provinciale missino di Genova, Eugenio Rizzato, uomo comandante di una brigata nera che aveva imperversato nella campagna veneta, e gli «avanguardisti» Sandro Rampazzo e Santo Sedona. A parte De Marchi, figura di un certo rilievo, doveva trattarsi di componenti «minori» del gran plotone dei cospiratori della cellula neofascista.

Con l'arrivo tra le mura del carcere di Amos Spiazzi, primo alto ufficiale ad essere arrestato per le trame nere, la indagine deve aver ricevuto una spinta considerevole.

Attraverso interrogatori, accertamenti, raccolte di testimonianze, Giovanni Tamburino è andato avanti senza pause fino ad affacciarsi sulla soglia del Sid.

Il giudice istruttore di Padova s'è messo al fianco l'alto ufficiale veronese ed è partito per un primo viaggio a Roma. Probabilmente, aveva chiesto un colloquio con Vito Miceli, ma si dice che fu stato delegato a rispondergli il generale Alemanno: comunque, il magistrato veneto deve aver raccolto diversi elementi interessanti.

Giovanni Tamburino ha compiuto altri viaggi a Roma. Una settimana fa ha fatto la prima mossa clamorosa, indirizzando al generale Vito Miceli una comunicazione giudiziaria. L'ex capo del Sid era indiziato di cospirazione politica mediante associazione e falso ideologico. Ed è stato interrogato a lungo dal magistrato di Padova: in tutto, circa venti ore di colloquio.

Forse, l'ex dirigente del servizio segreto sperava che la sua vicenda si fermasse a quel punto, mentre il suo legale inoltrava una domanda perché la competenza in questo caso fosse affidata esclusivamente ai magistrati romani, Giovanni Tamburino ha svolto altre intense indagini. Le ultime ore di questa vicenda sono state convulse. Ieri mattina è giunta a Padova una notizia secondo la quale poche ore prima l'ex capo del Sid aveva lasciato la capitale per ignota destinazione. Il procuratore della Repubblica padovano, Aldo Fais, avrebbe ricevuto un'allarmante telefonata: «Abbiamo perso i contatti, siamo in stato di emergenza». Può darsi che Vito Miceli fosse tenuto sotto controllo dallo stesso servizio segreto.

Nel pomeriggio si è accertato che il generale era in città: alle 17,30 si è presentato ai magistrati romani, che lo stavano aspettando per un interrogatorio. Ancora una giornata di libertà, poi la partenza verso il carcere di Padova.

Giuliano Marchesini

Queste le accuse contro il generale

Padova, 31 ottobre.

A quanto si è appreso nel mandato di cattura contestato al generale Miceli, il dott. Tamburino riterrebbe l'ufficiale responsabile «del reato di cui all'art. 305 ultima parte del codice penale», di avere promosso, costituito e organizzato in concorso con altre persone una associazione segreta di militari e civili, mirante a provocare una insurrezione armata e le conseguenze di ciò, un illegale mutamento della Costituzione dello Stato e della forma di governo (art. 283 codice penale) attraverso l'intervento provocato, dall'attività dell'associazione medesima e in parte guidato dalla stessa, delle forze armate dello Stato e ciò servendosi di vari gruppi armati a struttura gerarchica collegati tra loro alla base da «ufficiali di collegamento» e al vertice attraverso i capi diffusi in varie località.

Miceli, quale capo del Sid, avrebbe fatto intervenire Amos Spiazzi, ufficiale «I» di Verona, allo scopo di procurare finanziamenti al gruppo eversivo padovano «Gerxi-Rosa dei venti» facente capo a Rizzato. (Ansa)

Si temono nuove complicazioni

Nixon è grave tra vita e morte

Il quadro clinico generale è molto critico - Il peso dello scandalo Watergate, causa psichica del male fisico - "Suicidio inconscio"?

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 31 ottobre.

Con gli agenti del servizio segreto alla porta, due medici, la moglie e le figlie accanto al letto, Nixon sta combattendo l'ultima crisi della sua vita romanzesca. Il bollettino medico del Memorial Hospital di Long Beach (Los Angeles) afferma che le sue condizioni mostrano «segni di miglioramento», ma il quadro generale resta molto critico. Nixon è ancora nella «critical list», l'elenco dei ricoverati in immediato pericolo di vita, il grado più elevato di allarme nella scala ospedaliera Usa. Lo «choc emorragico post-operatorio» con collasso cardio-circolatorio che lo ha colpito martedì, subito dopo l'intervento alla gamba sinistra per arrestare un grosso embolo, è stato superato, ma lo spettro di complicazioni è sempre concreto, dal blocco renale (un blocco intestinale è già in atto come effetto dell'emorragia addominale) a nuove emorragie interne, alla possibilità, particolarmente acuta nel suo caso, di nuovi emboli. Nixon è nutrito per intravena, gli vengono somministrati antibiotici, ossigeno, reagenti chimici e radioattivi per tenere costantemente sotto controllo le sue condizioni. E' lucido, anzi insonne, e per dormire ha bisogno di sedativi.

Ma la domanda «chiave»

Vittorio Zucconi

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Nemico di se stesso

Con una smorfia di delusione e dolore, Richard Nixon si avvicina all'uscita. Le più recenti immagini della sua ultima lotta per sopravvivere pesano, nelle pagine dei giornali e nella memoria di chi le guarda, con una strana forza fisica, con uno spessore che raramente hanno le immagini degli uomini celebri o potenti, specialmente se ormai sono esclusi.

Nixon è l'unico *leader* di un Paese democratico che sia entrato *fisicamente* sulla scena con la forza, il peso, la materialità che di solito hanno solo alcuni dittatori.

Il fenomeno è strano perché, nonostante la grave ferita del Watergate, le istituzioni americane non sono state violate, il sistema, intatto, ha ripreso subito a funzionare. E nell'insieme ha retto alla crisi anche nei suoi momenti peggiori.

Ma Nixon è inciampato con il suo corpo, la sua strana psicologia, i segni del suo viso, i gesti impacciati e insoliti, dentro i fili della immagine tradizionale del leader. E a suo modo li ha sconvolti. E qui troviamo, insieme, la spiegazione dell'impressione che fanno adesso le sue immagini di uomo che soffre, e del peso tutto speciale che Richard Nixon ha avuto quando era al potere.

Un *leader* democratico, persino quando ha l'istintiva eleganza di un Kennedy, l'immagine paterna e militaresca di Eisenhower, il potente ammiccare contadino di Johnson, è sempre qualcuno che fa di tutto per essere simile agli altri. Kennedy un po' si spettina e Johnson migliora il taglio delle sue giacche, la preoccupazione, dopo i colpi di autorevolezza e di forza necessari per afferrare il potere, è quella di accorciare le distanze, magari di ingrigire l'immagine. C'è uno stile, naturalmente, un modo di parlare, un timbro di voce, a cui la gente si abitua per un periodo. Ma per istinto il *leader* democratico sente il bisogno di smorzare il tono. E se non lo sentisse lui, questo bisogno, glielo direbbero le vignette, i giornali, le fotografie dispettose, i commenti. E' come quando qualcuno tossisce per farti notare un errore. Tipico di questo genere di *leader* è accorgersi dell'errore e nella misura del possibile correggerlo per convenienza. Intorno ci sono telecamere accese, macchine fotografiche, cineprese puntate, microfoni aperti. E' la rete delle comunicazioni di massa. Se ne può parlar male

Furio Colombo

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Il fenomeno rischia di estendersi

Disobbedienza civile che dicono i sindacati

Pur riconoscendo i motivi della protesta, Cgil, Cisl e Uil non nascondono serie preoccupazioni - Si chiede un incontro con il governo

Roma, 31 ottobre.

La «disobbedienza civile» da Torino a Milano rischia di estendersi ad altre zone del Paese, in particolare al Mezzogiorno, investendo progressivamente i diversi servizi pubblici. Fino ad oggi sindacati e partiti ne hanno parlato, a livello nazionale, con senso di disagio e di preoccupazione, pur riconoscendo i motivi che sono alla base della singolare forma di protesta; nei prossimi giorni, dopo l'auspicabile chiarimento della situazione politica, saranno certamente prese iniziative per ristabilire condizioni di ordine e di normalità.

Il fenomeno ha assunto dimensioni tali (solo a Torino ben 37 mila famiglie di lavoratori hanno pagato la bolletta della luce al 50 per cento) da richiedere un incontro sollecito tra il nuovo governo e la Federazione Cgil-Cisl-Uil per approfondire la questione delle tariffe dei servizi pubblici e trovare una soluzione accettabile per gli utenti a più basso reddito, anche in riferimento agli impegni assunti nelle trattative tra il presidente Rumor e i sindacati.

«*E' questo il fine ultimo* — osserva il segretario confederale della Cisl, Romei — *di tale forma di lotta, che noi non consideriamo come "disobbedienza civile". Si tratta, in realtà, di una pressione volta ad ottenere un negoziato per discutere la revisione della politica tariffaria. In particolare per il settore elettrico, vi è l'esigenza di una politica tariffaria effettivamente selettiva e di concordare l'utilizzo degli oltre 800 miliardi di lire che l'Enel dovrebbe ricavare dagli aumenti in atto*».

Colloqui preliminari, prevalentemente tecnici, potrebbero svolgersi intanto tra i sindacati e l'Enel. «*Nel caso che da tali contatti non dovessero emergere conclusioni soddisfacenti* — precisa Ravenna, segretario confederale della Uil — *la Federazione Cgil-Cisl-Uil metterà in moto pressioni a livello confederale per definire l'insieme delle questioni sul tappeto, tutte collegate*

Giancarlo Fossi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Sterile protesta

La disobbedienza civile, come mezzo di pressione sindacale? La mia opinione è nettamente negativa, e per un vario ordine di ragioni. Non intendo invero associarmi ad una condanna di principio contro queste forme di lotta. Il diritto di resistenza alla legge ingiusta non è nel diritto positivo, ma è principio di etica politica, su cui si sono radicati i movimenti di resistenza all'oppressione. Ma esso vale di fronte ai regimi che reprimono il dissenso, e questo non è certamente il nostro caso, a meno di consentire con la sconsiderata ed intellettualistica opinione che vuol far credere che già viviamo sotto una nuova forma di fascismo.

E' anche vero, inoltre, che l'inadempienza collettiva è stata, altrove, un nobile strumento di difesa di minoranze o di interessi a lungo disconosciuti. Azioni dimostrative di questo genere possono anche essere legali (quando siano reazioni contro l'illegalità altrui), o laddove legali non siano, possono valere a provocare salutari reazioni contro la legge ingiusta. D'altronde, quando l'ingiustizia è patente, sovviene persino la rigida morale dei gesuiti. I teologi, infatti, ammettevano che la domestica mal retribuita aveva diritto a compensarsi facendo la cresta sulla spesa! Ammettevano, cioè, certe forme di autotutela.

Ma, e qui veniamo al nodo del problema, si possono svolgere almeno due considerazioni. In primo luogo, ritengo che, per quanto possibile, le azioni di protesta promosse dal sindacato dovrebbero svolgersi nel quadro costituzionale, e cioè con impiego del mezzo dello sciopero. E ciò non per un pregiudizio legalistico, ma perché l'adesione rinnovata e coerente all'«atto» costituzionale e nei suoi contenuti, tra i quali per l'appunto il diritto di sciopero, conferisce il massimo peso politico e i maggiori consensi alle azioni intraprese dal movimento operaio.

In secondo luogo, e questo mi sembra il punto fondamentale, siffatte forme di protesta possono essere valide ed efficaci se circoscritte nell'ambito preciso di un'iniziativa, che abbia un principio, una fine, ed un obiettivo ben definito. Ma così non è nel nostro caso. Qui siamo di fronte ad un fenomeno di portata generale, che tutti coinvolge, come è appunto il caro-vita. La protesta per singoli episodi di aumento, espressione di una rabbia certamente giustificata, è destinata a dilagare in un atteggiamento diffuso di ribellione, che però ciascuno finirebbe per amministrarsi in privato, nel suo particulare.

La protesta diventa cioè una componente di un aspetto non edificante del costume nazionale. Si involve in una reazione sterile di fuga, come fuga è l'assenteismo dal lavoro rispetto alla condizione operaia. Non dimentichiamo che il nostro è un Paese dove la disobbedienza è cronica. Fare dell'Italia una nazione — e ricordiamo che questo era il problema di fondo di Antonio Gramsci — vuol dire creare il consenso, mobilitare la partecipazione, ma, in primo luogo, opporsi ad un costume secolare di inadempienze, superare le forme di disgregazione civile in cui il Paese è cresciuto. E non varrebbe giustificarsi additando le enormi inadempienze dei governanti, della burocrazia, dei ceti abbienti (anche queste costituiscono atti di disobbedienza civile, e ben più gravi di quegli altri), perché ciò significa non altro che stare al gioco di questi, e contribuire a che nulla cambi.

Gli atteggiamenti di pura negazione, le proteste di mero rifiuto mi sono sempre apparse, nel nostro quadro politico e sociale, potenzialmente diseducative e, comunque, sterili quanto ai risultati. Meno che mai, perciò, vorrei vedervi implicato il sindacato, proprio perché queste forme di protesta, anche se, a conti fatti, pienamente giustificate, mal si conciliano con il ruolo, che lo stesso sindacato si è attribuito e che oggettivamente gli compete, di fattore di rilancio dello sviluppo economico e civile in questo momento di gravissima crisi di credibilità.

Gino Giugni

Per un governo nell'ambito del centro-sinistra

Moro comincia la sua opera Polemica Fanfani-Berlinguer

Ieri il presidente incaricato ha avuto i primi colloqui con tutti i partiti, oggi sentirà personalità economiche e politiche, tra cui il governatore Carli e Giuseppe Saragat

Roma, 31 ottobre.

Il primo «giro» di consultazioni del presidente del Consiglio incaricato, Aldo Moro, è cominciato stamani alle 10 con il più forte partito dell'opposizione, il pci, e si è chiuso stasera con il più forte partito della maggioranza, la dc. Tra i comunisti e i democristiani, Moro, ha «inserito» tutti gli altri gruppi, che hanno definito questi colloqui «un primo scambio di idee», «un primo approccio». Vi saranno altri incontri, tra domani e sabato, con personalità economiche (Carli) e leaders politici (Saragat).

Con parole diverse, il capo della delegazione comunista Berlinguer ed il capo della delegazione democristiana Fanfani hanno parlato contro le elezioni anticipate. E' un argomento mai accantonato durante questa lunga e difficile crisi, sul quale, anzi, proprio oggi sono in dura polemica l'Unità e Il Popolo e la replica di Fanfani a Berlinguer è ancora più dura. E' giunta a tarda sera, ma costituisce il fatto più nuovo e importante della giornata. Avrà strascichi imprevisti?

«Respingiamo con sdegno le ricorrenti insinuazioni dei nostri avversari di sempre, circa pretese nostre manovre elettoralistiche — ha dichiarato Fanfani — *pensiamo seriamente e con amore all'Italia, al rispetto delle sue istituzioni, alla cura dei suoi problemi. Siamo favorevoli alla indizione nei termini di legge delle elezioni regionali e amministrative del '75».*

Fanfani ha così continuato: *«Adoperandoci — come abbiamo fatto — anche di persona, e come continuiamo a fare per opera dell'on. Moro per la sollecita formazione di un governo stabile ed efficiente, stiamo dimostrando con i fatti che non desideriamo elezioni politiche anticipate. Perciò denunziamo la subdola campagna dei comunisti per fare credere che essi non vogliono le elezioni e ciò allo scopo malizioso di affrontarle — se malauguratamente dovessero avvenire — nella veste delle povere vittime che le subiscono, abituati come sono nei Paesi da loro amministrati a non subirle mai! Non anteporremo interessi di partito ai grandi interessi del Paese».*

Berlinguer aveva detto stamane: *«Si può notare che i fautori dichiarati dello scioglimento del Parlamento sono più isolati sia nel Paese sia tra le forze politiche, ma il rischio è tutt'altro che scongiurato e noi pensiamo che la battaglia deve quindi continuare a svilupparsi. Ovviamente la prima necessità è che si formi al più presto un governo serio, che noi giudicheremo sulla base del programma che presenterà, oltre che sulla base della sua struttura e composizione».*

Il secondo «giro», ristretto alle delegazioni del centro-sinistra, avrà inizio lunedì o martedì, sia perché Moro ha già annunciato che la situazione è difficile, e quindi i problemi vanno affrontati con calma, sia perché egli svolge per ora la doppia funzione di presidente incaricato e di ministro degli Esteri, e martedì è atteso a Roma Kissinger. E' una visita che non lo impegnerà solo sul piano diplomatico: per motivi ed obbiettivi diversi, comunisti e gruppi extraparlamentari hanno rispettivamente in programma manifestazioni di protesta.

La breve pausa (salvo incidenti clamorosi, che tutti i gruppi democratici si sforzeranno di evitare) dovrebbe servire, a giudizio di Moro, a raffreddare le polemiche nella maggioranza e ad avviare la ricerca di *«quegli strumenti più flessibili per raccogliere nella massima unità possibile, almeno in fase di transizione, i partiti impegnati nella politica di centro-sinistra»* (sono parole pronunciate subito dopo aver ricevuto l'incarico). Si sa che la ricerca sarà laboriosa e che l'unità quasi ardua, ma si sa anche che nessuno batte Moro in pazienza e tenacia.

Egli ha voluto lasciarsi aperte tutte le soluzioni possibili nell'ambito del centro-sinistra. Per ora, le ipotesi sono quelle solite, e poco importa se qualcuno ritiene più probabile il monocolore dc con l'appoggio esterno di psi, psdi, pri di un bicolore dc-pri con l'appoggio del psi. Al di là delle ipotesi, è certo che Moro si muove nel tentativo di salvare la politica di centro-sinistra.

«Non siamo al punto di poter raccogliere ancora in seno ad un Consiglio dei ministri i rappresentanti di tutti e quattro i partiti — ha detto Moro stasera alle 22,30 — *cercheremo di raccoglierne alcuni acquisendo per altro — questo mi pare essenziale — il consenso di tutti i partiti di centro-sinistra, nell'ambito della maggioranza».*

Il premier incaricato ha spiegato chiaramente il suo obiettivo: *«avere se non la partecipazione, il consenso dei partiti impegnati, proprio per preservare questa formula, se necessario, bisogna lavorare per quella decantazione che permetta poi di ritornare, superate alcune asperità, alcune tensioni, ad un governo di questo tipo, che, a mio parere, rappresenta il migliore equilibrio politico, che possa essere immaginato in Italia in questo momento».*

Stasera, dopo l'incontro con la delegazione socialista, si sa anche da dove comincia il suo difficile cammino. «Dal punto in cui le cose sono state interrotte dopo la rinuncia del senatore Fanfani», ha detto il segretario del psi De Martino. Moro vi ha parlato di monocolore o di qualche altra formula? gli hanno chiesto i giornalisti. «Specificamente di nessuna formula, solo del punto di partenza, cioè del fallimento del quadripartito organico». Sono parole chiare, anche se De Martino ha aperto la sua dichiarazione affermando: «Avremo altri incontri in cui si approfondiranno le questioni».

Anche a Tanassi e Orlandi è stato domandato, dopo il colloquio con Moro, se il psdi appoggerebbe un monocolore. Tanassi, che esattamente un mese fa, con il discorso sulle elezioni anticipate, aprì di fatto la crisi di governo, ha replicato: «E' un problema che dovremo vedere quando si presenterà. La posizione del nostro partito è stata più espressa dal comitato centrale, il quale si è detto favorevole alla ricostruzione del centro-sinistra a certe condizioni». Le condizioni sono quelle, ormai famose, del centro-sinistra originario, con un esplicito riferimento al 1963. Il segretario Orlandi non ha voluto fare dichiarazioni politiche. Non di formule, ma di contenuti, hanno parlato Moro e i repubblicani.

«Attenzione massima — ha detto La Malfa — all'andamento della bilancia dei pagamenti e ai problemi del grave disavanzo delle finanze pubbliche».

Luca Giurato

Martedì riunione sindacati-ministro

Cassa integrazione: riforma I disoccupati sono 800 mila

Rispetto al 1973, la disoccupazione è cresciuta del 6,1 % - A Torino, per l'integrazione salari, erogate in ottobre 8,7 milioni di ore in più

Fuga dei capitali: sarebbero 33 mila miliardi

Roma, 31 ottobre.

Martedì 5 novembre i tre sindacati unitari saranno ricevuti dal ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Bertoldi, per l'esame urgente dei problemi posti dalla gestione della Cassa integrazione guadagni e di una sua riforma. Si tratterà d'una riunione «di studio», essendo il governo dimissionario e in carica solo per l'ordinaria amministrazione. I problemi, tuttavia, sono tanto gravi che è già importante che un loro studio venga portato avanti.

Il livello di disoccupazione, secondo le cifre fornite ieri da Bertoldi, avrebbe raggiunto a fine ottobre le 800 mila persone con un aumento del 6,1 per cento rispetto a un anno prima. Più rilevante ancora è però la crescita della sotto-occupazione, cioè del ricorso alle tre gestioni della Cassa integrazione salari. Gli aumenti registrati tra gennaio e settembre (già noti) non sono molto elevati, rispetto agli stessi nove mesi del 1973, solo perché nella prima parte di quest'anno v'erano state forti diminuzioni degli interventi. In settembre l'aumento annuale era però già del 180 per cento per la gestione ordinaria, del 130 per quella speciale, mentre la stazionarietà del settore edile dipende dal fatto che la sua crisi era già presente un anno prima.

Ma in ottobre è anche entrato in Cassa integrazione il settore dell'auto, e tutto si fa subito più drammatico. A Torino sono state erogate nel mese 8,7 milioni di ore in più del mese avanti. C'è un aumento anche in capoluoghi che sino a settembre segnavano diminuzioni: 347.000 ore in più a Milano e, fermandosi a due soli esempi, 209 mila ore in più a Roma, dove l'occupazione industriale è scarsissima.

E' di fronte alla progressione del fenomeno che si pone l'urgenza di affrontarlo per risolverlo. Bertoldi ha ricordato la disponibilità della Confindustria (resagli nota da Agnelli) di aumentare dallo 0,20 per cento del monte salari all'1 oppure 1,5 per cento il contributo delle imprese per il finanziamento della Cassa integrazione.

Il ministro ha anche ricordato, a uso del prossimo governo, che è stata avviata da lui una trattativa con il Mec per il sostegno europeo alla nostra Cassa integrazione. Il Mec, peraltro, ha posto da molto tempo il problema ai suoi Stati membri: la sua indicazione è che si debba dovunque intervenire così come già si interviene in Germania, sostenendo il lavoratore che perde il posto nel senso di riqualificarlo per altro lavoro. Solo che, data la piena occupazione, in Germania in realtà si opera su casi singoli (benché molto numerosi), laddove in Italia si dovrebbe e si dovrà lavorare a livello di riqualificazione di massa e di massiccio intervento per lo sviluppo industriale.

Vi è, a questo proposito, l'indicazione tragicamente sorprendente d'un calcolo eseguito dalla agenzia «Italia». Era già nota l'ampiezza della «fuga dei capitali» dall'Italia, che più correttamente andrebbe chiamata «fuga del risparmio». Essa era valutata a quindicimila miliardi. Ma ora lo studio in questione traduce in lire attuali le lire che cominciarono a «emigrare» già 25 anni fa. Il calcolo è fatto sulla base del franco svizzero: si traducono le lire in franchi secondo gli anni di uscita delle lire, poi si traduce l'ammontare dei franchi in lire attuali. Si giunge a definire pari a 33 mila miliardi di lire attuali i valori mobiliari esportati.

Giulio Mazzocchi

Che cosa dicono

(Segue dalla 1ª pagina)

gate all'assenza di una volontà politica in favore delle principali riforme e investimenti sociali».

Mentre a Torino e Milano le organizzazioni provinciali della Cgil, della Cisl e della Uil hanno guidato in pratica la «disobbedienza civile», gli organi centrali della Federazione unitaria e delle singole Confederazioni hanno evitato di prendere una posizione ufficiale sul fenomeno. Il direttivo unitario, nell'ultima riunione, ha rilevato soltanto la necessità di un dibattito approfondito. La Cgil e la Uil non hanno espresso giudizi, il Consiglio generale della Cisl ha respinto un ordine del giorno di Scalia che, condannando la protesta dei lavoratori lombardi e piemontesi, tendeva a determinare una frattura nella maggioranza.

Il socialista Boni, segretario generale aggiunto della Cgil, è l'unico dirigente centrale che si dichiara, senza riserve, in favore della «disobbedienza civile». *«Per il problema dei prezzi* — dice — *va benissimo la disobbedienza civile».*

Tra i partiti, soltanto il pdup (nato dalla fusione dei resti del psiup e gli ex comunisti del *Manifesto*) e il movimento di «*Lotta continua*» si sono apertamente pronunciati a favore della «disobbedienza civile», anzi la sostengono con vigore. Tutti gli altri partiti sono contrari. *La dc è preoccupata.* «*Si è di fronte* — commenta oggi il *Popolo* — *ad un caso clamoroso di disobbedienza civile, organizzato non dai gruppettari, non dagli extraparlamentari, ma dai sindacati. Chiediamo a Lama, Storti e Vanni: è questo il tipo di dialogo che le forze sindacali auspicano con il governo?*».

Il pci giustifica l'«esasperazione legittima» dei lavoratori, ma afferma che l'autoriduzione comporta rischi di frantumazione del movimento, né è pensabile come forma generalizzata di pressione. Il psi non respinge esplicitamente la «disobbedienza civile», ma precisa di non ritenerla «una forma di lotta adatta a risolvere i problemi del Paese». Contrari sono i socialdemocratici e i repubblicani.

Giancarlo Fossi

Miceli arrestato

(Segue dalla 1ª pagina)

zione. La buona volontà non dimostra nulla. E anche la piena disponibilità nei confronti dei giudici non è prova di innocenza. Ma a Palazzo di giustizia di Roma il metodo Tamburino non è stato apprezzato.

Per i giudici di Roma, Miceli è uscito dalla stanza dell'interrogatorio come indiziato di reato. Avrebbe potuto fare molto di più — questa è l'accusa — contro i golpisti di Valerio Borghese. Ma la posizione del generale, secondo i magistrati romani, era ancora tutta da studiare. Negli ambienti giudiziari abbiamo sentito dire nei giorni scorsi: «*Se Miceli fosse stato davvero dalla parte dei golpisti, il colpo di Stato sarebbe riuscito*». Il generale è stato interrogato per tutto il pomeriggio di ieri e oggi è tornato al Palazzo di Giustizia. Nell'intervallo, su sua segnalazione, i giudici hanno chiesto al Sid alcuni documenti.

Per il giudice istruttore di Padova, invece, l'inchiesta è arrivata al momento delle grandi decisioni: la responsabilità dell'ex capo del Sid come complice dei golpisti è fuori discussione. Non si può trarre altra conclusione davanti a un mandato di cattura, del quale il dott. Tamburino ha certamente valutato tutte le implicazioni, in un momento grave e di tensione come quello che il Paese sia attraversando.

Miceli deve avere capito che con Tamburino sarebbe finita male fin dagli interrogatori della scorsa settimana. Il giudice lo ha indiziato di reato per falso e per cospirazione politica contro lo Stato. Poi lo ha interrogato per quasi 15 ore sul falso, accusandolo di non avergli fornito, fino al luglio scorso, quando era capo del Sid, tutte le informazioni sui cospiratori della «*Rosa dei venti*». Durante questi interrogatori, l'avvocato di Miceli ha insistito invano: «*Giudice, lei ha contestato un indizio per cospirazione contro lo Stato. E' un reato grave, gravissimo. Perché non rivolge neppure una domanda al generale su questo argomento?*». Tamburino non ha mai risposto: dava l'impressione di non avere bisogno di fare domande a Miceli sulla cospirazione, quasi che la responsabilità del generale fosse scontata.

Andrea Barberi

Nixon è grave

(Segue dalla 1ª pagina)

alla quale i medici cercano disperatamente una risposta non è «quale» farmaco, quale terapia debba essere adottata; il problema è sapere se l'ex presidente voglia vivere, o se invece la «morte civile» abbia messo in moto un meccanismo inarrestabile di degenerazione bio-psichica di fronte al quale neppure la tecnologia medica americana può vincere. In chiaro: il problema è scoprire se Nixon abbia «deciso» di suicidarsi, se lo choc del Watergate, della più grave umiliazione mai subita da un uomo politico americano, abbia alterato irrimediabilmente l'equilibrio dell'ex presidente, quel gioco di pesi e contrappesi psico-fisici che reggono la vita di un uomo. Uno dei maggiori specialisti di psicosomatica americani (la scienza che studia l'interdipendenza fra cause psicologiche ed effetti organici) sostiene che il caso Nixon è uno schema di «suicidio inconscio». Troppo debole per scegliere il suicidio aperto (l'arroganza del politico ha nascosto la fragilità caratteriale dell'uomo), troppo orgoglioso per accettare la realtà del pensionamento ignominioso, Nixon si è lasciato andare.

Senza arrivare a questa tesi del «suicidio», quasi tutti gli specialisti interpellati non hanno dubbi nell'indicare una connessione stretta fra Watergate e il crollo fisico dell'ex presidente. Stati morbosi latenti, e comunque controllati dai meccanismi difensivi dell'organismo (comandati, come nel caso degli ormoni, dal cervello) sono esplosi quando lo stress dello scandalo, della lotta, infine della sconfitta si è fatto troppo forte. Non è esagerazione retorica dire che Watergate sta uccidendo Nixon.

La storia presidenziale americana offre almeno due precedenti clamorosi: il caso del presidente Harding, che nel luglio 1923 venne travolto da uno scandalo «petrolifero» che portò in carcere il suo ministro degli Interni. Quindici giorni dopo la notizia dell'apertura di un'inchiesta senatoriale, Harding si ammalò improvvisamente e morì in agosto senza che i medici comprendessero la causa. Poi la vicenda Johnson: il predecessore di Nixon, Lyndon Johnson, gravemente malato di cuore, succedette a Kennedy nelle circostanze drammatiche che tutti ricordiamo (prestò giuramento sull'aereo che trasportava la salma del presidente ucciso) e resistette magnificamente a 5 anni di presidenza in pieno «affare Vietnam», mentre il Paese era sconvolto dalle università e dai ghetti in rivolta. Praticamente costretto a dimettersi (cioè a non ripresentarsi alle elezioni come sarebbe stato suo diritto) Johnson tornò al suo tranquillo ranch texano, conobbe un immediato riacutizzarsi della malattia e ne morì.

Mentre i medici del Long Beach Hospital cercano risposta al caso Nixon, al perché una malattia relativamente banale come una flebite lo ha portato fra la vita e la morte in sei mesi (i primi sintomi risalgono al giugno di quest'anno), l'opinione pubblica sembra ritrovare un moto di compassione per l'ex Presidente. Volti e dettagli che il Paese considerava ormai odiosi, come quello del portavoce Ronald Ziegler, appaiono oggi commoventi. Ziegler, il più fedele fra gli ex collaboratori del Presidente (altri si stanno sbranando a vicenda nel processo Watergate e accusano in coro l'ex «capo» quale mandante) è tornato per un'ora alle sue antiche mansioni e tiene conferenze stampa nella hall dell'ospedale a giornalisti con i quali non polemizza più.

Anche modeste notizie «economiche» inducono a pietà: si è appreso che Nixon non è coperto da alcuna forma di assicurazione medica e dovrà pagare di tasca sua le 80.000 lire al giorno della camera, più i molti milioni per l'intervento e le cure intense alle quali è sottoposto. Un caso senza precedenti di imprevidenza: Eisenhower godeva della «mutua» dei militari, Truman era coperto dall'assicurazione dei funzionari pubblici, Johnson fruiva di una polizza privata e Kennedy morì in un ospedale pubblico, dunque gratuito. In un tocco di involontario cinismo, anche Jerry Ford contribuisce a rendere più patetica la vicenda: il nuovo presidente, salito alla Casa Bianca grazie al crollo di Nixon, sarà stasera proprio a Los Angeles, per un discorso elettorale.

Non è lecito supporre alcuna deliberata strumentalizzazione politica della malattia (la sosta a Los Angeles era prevista da tempo) ma è possibile che le notizie sulla salute di Nixon si rivelino utili alla causa dei repubblicani. Per usare le veementi parole del governatore della California, l'ex attore Ronald Reagan, «ora coloro che cercavano il linciaggio saranno contenti». In effetti, le gravi condizioni di Nixon sembrano cancellare definitivamente dall'elenco delle questioni scottanti e imbarazzanti per il partito al governo il «perdono» giudiziario accordato da Ford al suo predecessore. La perdita del potere, ora anche il crollo della salute, sono castighi sufficienti anche agli occhi del più spietato giustiziere.

Nixon è lucido, dice l'ultimo bollettino medico emesso, e segue «quanto avviene intorno a lui». Ha riconosciuto la moglie e le due figlie, Julie e Tricia, che si avvicendano al suo fianco, «comprende ciò che accade». A non comprendere, invece, sembrano essere i medici. Ora sono alle prese con il problema della «ossigenazione del sangue», di un crollo nel tasso di emoglobina (la sostanza che assicura l'assorbimento dell'ossigeno, attraverso i polmoni), sono costretti a sospendere il trattamento anti-coagulante per non accrescere il pericolo di nuove emorragie interne e così aggravano il pericolo di nuovi coaguli (trombi). «Per ogni falla che chiudiamo — ha confidato il dott. Lungren, medico personale di Nixon — una nuova se ne apre». La prognosi resta, ovviamente, riservata.

Vittorio Zucconi

Richard Nixon

Nemico di se stesso

(Segue dalla 1ª pagina)

o farsi prendere da angosce apocalittiche per il fatto che esiste. Ma questa rete è tessuta, maglia a maglia, col sistema che chiamiamo democrazia e che in genere si esprime con toni bassi, familiari e accessibili. Salvo emergenze.

Nixon, così come oggi la gente lo ricorda, stimolata da queste ultime immagini, è tutto emergenze. La sua psicologia spigolosa non ha mai conosciuto la pace, il suo sorriso è sempre apparso forzato, e aveva già l'impronta delle rughe di dolore di adesso. La sua cordialità era difficile, mal guidata e male espressa da gesti che sembravano inadatti ad assecondare le migliori intenzioni. Prontamente i caricatori dei fotografi, le sventagliate delle vignette, il piombo dei *columnists* gli hanno creato intorno una specie di assedio. Nixon non è mai stato in grado di schiodarsi da quell'assedio. O urtava duramente contro la barriera di immagini che non gli piacevano, nella speranza di romperle. O si chiudeva in un introverso e sospettoso silenzio, negando tutto sempre, anche prima che ci fosse una accusa o una colpa.

Comportandosi in questo modo — cioè nel solo modo per lui possibile — Nixon ha dato a se stesso, al suo corpo, alla sua immagine, ai comportamenti della sua mente, un peso che ha finito per ossessionare l'America. E' come un anti-artista. Qualcuno che entra in scena in modo talmente «sbagliato» che diventa impossibile dimenticarlo. E per prima cosa provoca un grande imbarazzo. Nixon ha generato imbarazzo come i dittatori sanno generare paura. Non è lo stesso tipo di sentimento né lo stesso tipo di ambiente. Ma anche l'imbarazzo ha una sua forza ipnotica. E il viso, che un po' è stato sempre sconvolto, di Nixon, ha acquistato nella rètina e nella memoria una sua persistenza alla Mao. Per un periodo è impossibile liberarsene.

Dal momento che Nixon non ha mai fatto nulla — e non avrebbe potuto, in America — per fissare in modo così potente la sua immagine, c'è da domandarsi come questi tratti negativi non solo gli abbiano consentito il potere, ma, alla fine, lo abbiano aiutato e fino a un certo punto sorretto. Forse è accaduto perché lo stato di emergenza personale di Nixon (quella maschera tesa e allarmata che era in genere la sua faccia) si è incontrato con lo stato di emergenza di un Paese perduto dentro una guerra e spaventato dalla assenza di *leadership*. Nixon ha trovato emergenza per nutrire la sua tensione e forse bisogna dire che la terapia è stata reciproca. Ci sono cose che Nixon ha potuto fare per l'America e cose che, fino a un certo punto, l'America ha potuto fare per Nixon. E' diminuita la tensione del mondo, si sono ridotte, almeno in parte, almeno di livello del sangue, le zone di scontro. E si è avuta l'impressione, fino alla fine del suo primo periodo presidenziale, che una distensione anche psichica stesse allargando la guardia, la celebre rigidezza di muscoli e gesti dell'uomo Nixon.

Ma allo scattare del confronto con McGovern — che del resto era facile, che tutti prevedevano privo di rischi, — la febbre del vecchio male dell'emergenza è salita di nuovo. La mente e le mani di Nixon hanno cominciato a fabbricare trabocchetti e nemici, ad alzare difese, a costruire trappole e meccanismi insidiosi. Non era neppure necessario. Ma nessuno ha saputo o potuto raggiungere l'interno della mente di Nixon, affinché smobilitasse il segnale d'allarme della sua vita, del suo corpo, della sua maschera. E dell'apparato illegale che gli stava nascendo intorno.

Nixon ha combattuto con passione e con rabbia la sua più dura battaglia su un paesaggio che si era completamente inventato. Le sue trappole, rigide e meccaniche, lo hanno afferrato, i suoi nastri hanno girato all'impazzata, la sua faccia diventava sempre più tesa, sempre più disperata.

Molti medici dicono che anche dietro una linea di febbre c'è un po' di male oscuro. Scosso e sconvolto dalla tensione e dal male, Nixon sulla sedia a rotelle è andato incontro a questa ultima brutta emergenza. Invece dei pacati bollettini clinici sullo statista in ritiro, abbiamo di nuovo di fronte la sua immagine stravolta con tutta la forza di un tempo. E' la disperata forza fisica con cui ha occupato lo spazio della sua vita in pubblico. Forse poca gente ha lottato così duramente, dentro e fuori se stesso, contro veri pericoli e contro il tormento di nemici inventati. Perciò tutti lo guardano con doloroso imbarazzo.

Furio Colombo

Un male pericoloso

Le vene del bacino e delle gambe con una certa frequenza possono venire ostruite da coaguli sanguigni. Si verifica allora la cosiddetta flebite. Questa malattia insorge più facilmente nei soggetti anziani, negli obesi, durante la gravidanza, nei pazienti con vene varicose, dopo interventi chirurgici o dopo immobilizzazione prolungata a letto, in seguito a traumi, negli ammalati di cuore, nei pazienti con tumori, con colite ulcerosa, probabilmente anche in soggetti che fanno uso di certi ormoni.

Il coagulo può essere trasportato dalla corrente sanguigna sino alle arterie polmonari provocando le cosiddette «embolie del polmone» talora massicce e rapidamente mortali, altre volte invece piccole, ma ripetute e disseminate, con conseguenze estremamente gravi nel volgere di breve tempo.

La cura di queste situazioni può essere sia medica sia chirurgica. La cura medica è basata sull'impiego di farmaci che impediscono la coagulazione del sangue, principalmente l'eparina (così chiamata perché contenuta in grande quantità nel fegato, hepar in greco) o i dicumarolici, prodotti oggi di sintesi, ma la cui esistenza è stata scoperta casualmente in alcuni tipi di fieno. Gli anticoagulanti tuttavia non garantiscono da soli la prevenzione delle embolie al polmone. Per questo motivo oggi si tende ad operare gli ammalati con legatura più o meno completa delle vene in modo da impedire la migrazione dei coaguli.

Anche dopo l'intervento, però, gli anticoagulanti continuano ad essere somministrati e, se i dosaggi sono per qualsiasi motivo eccessivi, possono verificarsi, proprio nel periodo post-operatorio, ma anche più tardi, pericolosissime emorragie interne.

Quando l'anticoagulante è l'eparina, l'antidoto specifico è rappresentato da una sostanza, estratta dal liquido seminale di alcuni pesci, chiamata protamina. Naturalmente in questi casi si fa ricorso anche a più o meno massicce trasfusioni di sangue fresco. Se l'intervento terapeutico è pronto e ben condotto, e se l'emorragia non ha interessato organi vitali, quale ad esempio il cervello, di regola il paziente supera l'episodio acuto e gli anticoagulanti possono essere somministrati anche in seguito.

prof. Antonio Brusca
Cattedra di malattie dell'apparato cardiovascolare
Università di Torino

Quanti italiani hanno un lavoro?

Quanti sono, nella realtà, gli italiani che lavorano? All'incirca uno su tre, come si ricava dalle cifre ufficiali, oppure un numero molto superiore, come sembra spesso di avvertire guardandosi attorno o leggendo della frequenza di casi di lavoro minorile, femminile o senile? Un'indagine del Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» di Torino sulla situazione in un piccolo comune del Piemonte fornisce indicazioni assai preziose su questo problema, che potrebbe molto facilmente trovarsi, nel prossimo futuro, al centro della polemica politica e sindacale.

La ricerca del Centro Einaudi è particolarmente preziosa perché è stata condotta da intervistatori nati o vissuti per tutta la loro vita nel comune che ha formato oggetto dell'indagine. Gli intervistatori non han quindi rivolto domande a persone sconosciute sulla base di moduli ufficiali, ma piuttosto hanno registrato accuratamente una realtà a loro famigliare, con la collaborazione degli interessati. Ne vien fuori uno squarcio di Italia reale: l'immagine confidenziale, perché resa dai suoi stessi abitanti, di una piccola comunità agricolo-industriale dell'Italia del Nord, per quanto riguarda i suoi problemi di lavoro.

Tale immagine testimonia in maniera eloquente lo «scollamento» tra statistiche ufficiali e realtà. Secondo il censimento del 1971 in questo comune (se ne tace il nome per correttezza statistica) lavoravano 31 abitanti su cento. L'indagine del Centro Einaudi ha invece dimostrato che in una normale settimana lavorativa del mese di marzo di quest'anno, settanta abitanti su cento hanno svolto un'attività di lavoro.

Naturalmente non sono tre anni di distanza che possono dar ragione di una così cospicua diversità di risultati: più della metà delle ore lavorate sarebbero probabilmente sfuggite ad un intervistatore ufficiale. La maggior «zona d'ombra» è senz'altro rappresentata dall'agricoltura: su tre persone che, nel comune in questione, lavorano in campagna, una soltanto risulta ufficialmente «agricoltore». Le altre due sono registrate, a seconda dei casi, come pensionati, casalinghe, scolari e studenti, oltre ai lavoratori di altri settori presenti nelle ore libere.

Questi dati forniscono un'indicazione, sia pure sommaria, di un fenomeno di vastissima portata. E' fuor di dubbio che il numero degli agricoltori sia nella realtà assai superiore a quello ufficiale. Se così non fosse non troverebbero spiegazione molti misteri della nostra agricoltura (quale, ad esempio, l'elevato numero di macchine agricole, in effetti manovrate in gran parte da questi «contadini fantasma»).

L'indagine mostra che anche nel commercio e nell'industria sussistono «sacche» assai cospicue di lavoratori non registrati come tali. Quasi la metà dei lavoratori effettivi del commercio ed un quinto circa di quelli dell'industria (la quale in questo comune è rappresentata esclusivamente da piccole o piccolissime imprese) sfuggono alla rilevazione. Per contro, quasi un terzo dei lavoratori ufficialmente registrati come tali svolge più di un lavoro. Le ore complessive lavorate in questo comune sono ben superiori ai minimi contrattuali, anche perché i lavoratori sono in gran parte indipendenti, e quindi non soggetti a limitazioni giuridiche d'orario.

* *

L'indagine costituisce una conferma, imperfetta quanto si vuole, del fatto che, come puntualmente ricorda il Censis nei suoi rapporti annuali sull'Italia, l'entità del «lavoro non istituzionale» si misura oggi certamente in diversi milioni di persone. Anche il «secondo lavoro» è un fenomeno che interessa alcuni milioni di lavoratori. «Lavoro non istituzionale» e «secondo lavoro» sono diventati, o forse sono sempre stati, una delle caratteristiche del nostro sistema economico. Il loro peso, comunque, sembra in aumento.

Alcune conferme, sia pure indirette e parziali, di questa situazione abnorme le abbiamo dall'esperienza quotidiana. Tutti sappiamo di muratori ed elettricisti, lattonieri e vetrai disponibili solo la sera oppure il sabato, perché negli altri giorni lavorano come operai presso qualche grande azienda. Sono moltissime le collaboratrici domestiche che rifiutano di regolarizzare il rapporto di lavoro, per timore che il marito venga così a perdere gli assegni famigliari, così come sono assai frequenti gli «studenti» che in realtà fanno i piazzisti o i correttori di bozze, le «casalinghe» che tengono la contabilità dell'impresa famigliare.

Appare così un'immagine variegata e contraddittoria dell'Italia, in cui la ricerca di maggior benessere e maggiori consumi non si accompagna, o non si accompagna uniformemente, ad una riduzione effettiva nel numero delle ore lavorate, tanto che chi non lavora sembra rappresentare la eccezione piuttosto che la regola. A causa dell'aggiramento dei limiti posti da leggi o da accordi sindacali prospera un «mercato secondario del lavoro», labile, precario, non tutelato; un mercato del lavoro di tipo pre-industriale, scomparso o comunque molto meno importante negli altri Paesi industrializzati, che ruota attorno a piccolissime officine, a botteghe di strani artigiani, il cui lavoro si svolge spesso in un ambito famigliare o parafamigliare.

* *

Un simile tessuto economico si rivela estremamente elastico, capace di sopportare, senza troppi sussulti o recriminazioni, aumenti o brusche riduzioni di lavoro, insensibile alle forme moderne di organizzazione sia dell'impresa che dei lavoratori: in certe «boite» del Piemonte la visita dell'esponente sindacale è sopportata con fastidio dai lavoratori quasi quanto quella dell'ispettore del lavoro è temuta dal «padrone». Su questo mercato secondario del lavoro si scaricano dunque tutte le tensioni del sistema economico. Esso ha rappresentato negli ultimi anni la vera valvola di sfogo della economia italiana, e solo con la sua crescente importanza si riesce a spiegare sia la tenuta del sistema economico, sia la quadratura del bilancio di moltissime famiglie.

Si può ben comprendere perché una simile situazione non possa esser ben rispecchiata dalle statistiche ufficiali. La barriera tra ufficialità e realtà non è forse in alcun momento più tangibile che in quello in cui l'inviato del municipio, con la matita in mano, domanda ad un intervistato qual è la sua occupazione. Nelle risposte la sfumatura va dalla reticenza al mutismo e le cause di questo comportamento sono molteplici: dalla paura di perdere una pensione o di dover pagare nuove imposte, per una parola di troppo, al fastidio di raccontare i fatti propri ad un pubblico funzionario. Si forma così l'immagine stereotipata dell'Italia fannullona, del Paese che ha inventato i «ponti» ed ha più giorni festivi di ogni altra nazione europea. Abbandonarsi alla superficialità di quest'immagine è un errore culturale e politico di prima grandezza.

Così un ministro che si basi sulle sole statistiche può, ad esempio, pensare che il blocco della circolazione delle auto la domenica sia un provvedimento che colpisce soltanto i consumi e soprattutto quelli della parte più agiata della popolazione, che possiede un'auto e le usa per le gite domenicali. In realtà, sulle auto di un «week-end» apparentemente consumistico viaggiano almeno centinaia di migliaia e forse milioni di lavoratori i quali approfittano dei giorni di festa per svolgere un secondo lavoro.

Anche il sindacato, quando non presta sufficiente attenzione a questi sviluppi degenerativi del mercato del lavoro, rischia di commettere gravi errori di strategia, che si ripercuotono non solo sulle sue fortune ma anche sulla struttura industriale del Paese. Dal 1969 in poi il sindacato ha imposto alle imprese forti limitazioni negli orari normali e straordinari di lavoro, nella speranza che le imprese sarebbero state così obbligate ad assumere una gran quantità di nuova manodopera. In realtà questa speranza è andata in gran parte delusa: di fronte ad oneri sociali eccessivi, molte imprese si son viste costrette ad appaltare all'esterno produzioni e lavorazioni che invece pensavano inizialmente di svolgere in proprio.

Tali appalti esterni, attraverso una catena sempre più lunga di sub-appalti, hanno contribuito potentemente all'espandersi del mercato secondario del lavoro. E' questa una delle cause, forse non la principale ma non certo trascurabile, del nostro rallentamento industriale: accanto all'immagine positiva di nuove fabbriche e nuovi posti di lavoro ufficiali prende sempre più consistenza la parallela immagine negativa, di posti di lavoro «indotti» sì, ma spesso semi-clandestini e inefficienti.

Questo tipo di sviluppo dovrebbe rappresentare una costante preoccupazione per industriali e sindacalisti: tra gli industriali si avverte sempre di più che non si può continuare a proporre semplicemente lo sviluppo di nuove fabbriche, così come tra i sindacalisti sta emergendo la coscienza che continuare a proporre rivendicazioni per i soli lavoratori regolarmente inquadrati può addirittura portare a condizioni di maggior insicurezza per i meno fortunati lavoratori costretti a vivere nel mercato secondario del lavoro.

Nel corso degli ultimi anni, a livello politico, sindacale, imprenditoriale, si sono accentuate queste contraddizioni, questi errori, queste verità non dette. Oggi, un rinnovamento della politica economica, una nuova formulazione di obiettivi politici e sociali devono passare innanzitutto per un atto di umiltà che è in primo luogo un atto di conoscenza: il riconoscimento della reale situazione del lavoro in Italia.

Mario Deaglio

SEI MESI DOPO LA "RIVOLUZIONE FLOREALE„

Portogallo rosso e nero

In un Paese sostanzialmente apatico e conformista, la vita politica è dominata dalle due ali estreme - "Al centro c'è un vuoto assoluto e pericoloso", che il generale Spinola si proporrebbe di colmare - Il problema dell'Angola banco di prova del governo

(Dal nostro inviato speciale)
Lisbona, 31 ottobre.

L'impressione immediata, che si rivelerà poi esatta, è la totale estraneità dei portoghesi alle vicende politiche del loro Paese: che accettino, cioè, l'attuale conformismo di sinistra come fino al 25 aprile, tranne le élites di fiera opposizione, hanno accettato il conformismo della dittatura fascista. Quando il poeta A. L. Vieira scriveva: «Salazar ha castrato il Portogallo», diceva una profonda verità. Il Paese sembra tuttora cloroformizzato, con scarse reazioni a quanto sta accadendo, indifferente persino alla traumatica decolonizzazione, avvenuta troppo rapidamente per non avere conseguenze e strascichi tragici.

Compiere oggi un'analisi della situazione portoghese non è facile, anche se poi tutto si riduce ad una sola constatazione: chi guida la politica e l'economia è la ristretta ala avanzata del Movimento delle Forze Armate, cioè l'esiguo gruppo detto «dei capitani» che il 25 aprile scorso hanno rovesciato la dittatura salazariana, continuata da Caetano, senza sparare un colpo, anzi, con garofani rossi nelle canne di mitra e fucili.

Caetano uno e due

Una rivoluzione floreale può essere poetica, forse da manuale, ma di scarsa incisività. Oggi se ne rilevano tutte le conseguenze nel senso che la gente ha la sensazione che ben poco sia mutato nelle strutture del Paese, e la vecchietta che del gen. Antonio de Spinola diceva: «Questo Caetano è migliore dell'altro», potrebbe ripeterlo per l'attuale presidente della Repubblica gen. Costa Gomes; tutto sembra immobile, giornali, radio, televisione sono impostati su un'informazione unilaterale, di osanna al governo attuale, come ieri osannavano il salazarismo.

Tutti i mezzi di informazione sono spostati a sinistra, ma non una uniformità che sa di stampa di regime. Si può dire che ciò dipenda dalla prevalenza dei comunisti sugli altri partiti? Non direi, esiste una disposizione psicologica degli intellettuali, e quindi dei giornalisti, a volersi differenziare dal recente passato assumendo posizioni estreme e, tranne poche eccezioni, come il giornale l'Expresso, che esprime la posizione politica del partito popolare democratico, cioè della socialdemocrazia, tutti tentano di scavalcare a sinistra i comunisti.

Conversando con alcuni noti esponenti dell'antifascismo portoghese che hanno subito persecuzioni, carcere, confino, ma non per questo si sono lasciati prendere dall'andazzo del sinistrismo, ho sentito esprimere giudizi pessimistici sul futuro del Portogallo, non per un immediato pericolo di dittatura comunista, ma per il pericolo di una dittatura militare alla cilena. Discorrendo con il prof. J. P. Miller Guerra, noto neurologo di inclinazione socialista, ho avvertito la preoccupazione per tale eventualità. «In Portogallo — diceva — ci sono due ali estreme, la sinistra e la destra reazionaria; al centro c'è un vuoto assoluto e pericoloso. Se davvero ci saranno elezioni a marzo, si può stare certi che sarà la destra reazionaria a vincerle, perché dispone di una maggioranza assoluta. Che accadrà in tale caso?».

Proprio per evitare questo pericolo il gen. Spinola aveva tentato, attraverso la cosiddetta «maggioranza silenziosa», di riempire il vuoto che sta al centro dello schieramento politico portoghese, evitare cioè lo scontro tra le due ali estreme; il suo progetto è stato frainteso, e lo hanno messo in condizione di dimettersi. Ma non di scomparire dalla scena completamente. Oggi egli tace, ma da molti indizi si direbbe che stia preparando la sua grande rentrée per le elezioni di marzo, non come esponente della destra reazionaria, ma come elemento che può catalizzare gli scontenti e proporre una forza centrista che faccia da cuscinetto fra le due ali estreme dello schieramento politico.

Sono stati in molti, anche comunisti e socialisti, a dirmi che se si presenterà candidato alle elezioni per la Costituente, egli otterrà una valanga di voti non per le idee ed i programmi politici che potrà esporre, ma per il suo prestigio personale, aumentato dopo il 28 settembre quando diede le dimissioni da presidente della Repubblica un po' perché costretto dai «capitani progressisti», ma molto per riprendere una libertà d'azione che spera di sfruttare prossimamente per tornare nuovamente alla più alta carica dello Stato.

Che egli abbia tale possibilità quasi tutti ne sono convinti, e per molte ragioni. Il Portogallo non si è ancora ridestato dal torpore in cui lo ha tenuto per mezzo secolo la dittatura salazarista. Nel Centro e nel Nord del Paese esiste tuttora una situazione sociale e politica quasi medioevale, chi indirizza gli elettori sono ancora i parroci, rimasti però al clericalismo preconciliare. Recentemente, in dichiarazioni pubbliche ed in prediche dal pulpito, molti parroci hanno rievocato l'atteggiamento di Pio XII e minacciato la scomunica contro i cattolici che votassero per i comunisti. Parlare di comunismo ai contadini piccoli proprietari del Centro e del Nord del Portogallo è ancora come parlare del diavolo. E non bisogna trascurare il dettaglio che la popolazione portoghese è ancor oggi di estrazione rurale per il 45 per cento.

Penetrare in un ambiente così chiuso con una propaganda democratica non sarà facile, anche per l'elevato numero di analfabeti, il 35 per cento, disposti ad ascoltare più il parroco che parla dei comunisti come massacratori di preti, incendiari di chiese, rapinatori della proprietà privata, che non i fini disquisitori intellettuali dei partiti di sinistra, comunisti compresi. Mi raccontavano di un oratore comunista che in un villaggio del Nord incitava i contadini a ribellarsi ed occupare le terre dei latifondisti. Nel Centro e nel Nord del Portogallo il latifondismo è sconosciuto da tempo, anzi, c'è il malanno del minifundio, della polverizzazione delle proprietà terriere, che finiscono per non essere più redditizie. Infatti, il maggior numero degli emigranti verso Francia, Svizzera e Germania, sono proprio i contadini del Centro e del Nord.

Messa su questo piano, la propaganda anticomunista può avere molto successo, e coalizzare attorno ad un candidato moderato, che potrebbe anche essere Spinola, la maggioranza dei voti. Si tratta di elezioni per la Costituente, mi dicono, ed è vero, ma quale Costituzione potrebbe uscire da un'assemblea con maggioranza di centro destra? Il problema sta in questi semplici termini, ed il pericolo che la rivoluzione dei garofani diventi tra non molto una rivoluzione di garofani rossi in fronte, non è una ipotesi molto remota.

Intanto, il governo provvisorio e la giunta militare di salute pubblica hanno da risolvere i grossi problemi della decolonizzazione non preparata con meditate scadenze. La Guinea Bissau è già passata in giudicato, ma era la colonia che dava minor fastidio. Poi è venuto il Mozambico, con un accordo fulmineo, che ricorda la precipitosa indipendenza concessa dal Belgio al Congo, oggi Zaire, con la tragica secessione del Katanga.

La situazione diverrà ancor più tragica in Angola, colonia di consistente importanza economica. Ci sono miniere di diamanti, giacimenti di petrolio, ricche piantagioni di caffè, oltre a miniere di manganese ed altri minerali. E ci sono anche circa ottocentomila portoghesi, cioè una proporzione rispetto alla popolazione africana, che è di circa cinque milioni, ben superiore a quella che risiede in Mozambico. In Angola ci sono molti interessi portoghesi; ma ve ne sono anche, e soprattutto di compagnie straniere. Alvaro Cunhal, segretario del pc portoghese mi diceva: «In Africa il Portogallo svolgeva il ruolo di gendarme per le compagnie portoghesi e straniere».

I guerriglieri

Che tali interessi, e molto importanti, esistano, non vi è dubbio, ed un chiaro esempio è dato dalle tre formazioni guerrigliere che hanno finora combattuto contro i soldati portoghesi, e continuano a combattere, nonostante le frequenti dichiarazioni di cessate il fuoco. C'è il Mpla (Movimento per la liberazione dell'Angola) dominato dai comunisti di osservanza moscovita e diviso in due correnti ostili; c'è il Fnla (Fronte liberazione nazionale dell'Angola) sovvenzionato, si dice, dal Congo Zaire, da compagnie americane e persino dalla Cina comunista. C'è poi la Unita (Unione nazionale indipendenza totale Angola) i cui componenti africani pare siano influenzati da forze di estrema destra caetanista, e da gruppuscoli di estrema sinistra anarco-trotzkisti.

In tanta confusione politica, nell'intrico degli interessi, dare all'Angola un'indipendenza stabile appare impresa ardua. Infatti, il problema dell'Angola è considerato il banco di prova del governo provvisorio e del movimento dei «capitani»; se riusciranno a risolverlo componendo i contrasti fra i tre movimenti africani di liberazione certo consolideranno il loro potere. I prossimi mesi dovrebbero essere determinanti sia per l'Angola, sia per il futuro democratico del Portogallo. Per le altre colonie i problemi non sono insolubili. I portoghesi, appoggiati dagli americani, vorrebbero mantenere le isole del Capo Verde per motivi strategici e le isole di Sao Tomé per motivi turistici, ma è fatale che le cedano alla Guinea Bissau.

In tanta tragedia coloniale c'è anche il lato comico; i portoghesi vorrebbero «regalare» all'Indonesia la loro metà dell'isola di Timor, ma Indonesia e Australia preferiscono che se la tenga il Portogallo, temono di avere alle porte di casa una mezza isola comunista. Quanto a Macao i portoghesi vorrebbero cederla alla Cina, ma Pechino ha già fatto sapere che non la vuole: riprendendosi Macao metterebbe in discussione la presenza inglese a Hong Kong, ed alla Cina le due colonie occidentali sul suo territorio nazionale fanno assai comodo; sono la porta d'ingresso per tanti dollari.

Francesco Rosso

Il venditore di palloncini

Mosca. Ascoltando la banda, nel parco Gorki (Foto Team-Garrubba)

IN MOSTRA FRA LA REGINA VITTORIA E LA ROLLS ROYCE

Churchill che personaggio

(Dal nostro inviato speciale)
Londra, 31 ottobre.

Una Mauser automatica, un berso del 1914, una maschera antigas, un telegramma di Maria Callas: nelle sale di Somerset House, l'estremo omaggio a Churchill l'hanno reso scolaresche scalpitanti e sbadiglianti, vecchi con gli occhi lustri di commozione, ragazzi dal ghigno saputo, duchesse febbrilmente intente a prendere appunti preparandosi, si capisce, a inviare lettere al *Times*.

Prigioniera del buio autunno della crisi, Londra rievoca in tre mostre i suoi miti: l'età di Churchill, l'età della regina Vittoria, l'età della Rolls Royce. La mostra commemorativa dello statista degli ultimi anni imperiali, ormai conclusa, è stata certo quella più nostalgicamente o sprezzantemente frequentata, e ne valeva la pena: se non altro per capire cos'è davvero la ricchezza, per ritrovare uno stile politico.

Il fasto dell'allora classe dominante inglese e dell'antica aristocrazia dei duchi di Marlborough accompagna tutta la lunga vita di Churchill. Ogni oggetto allineato nelle bacheche è un segno di ricco potere: l'immenso letto d'ottone di Blenheim Palace dove egli nacque nel 1874; i parasole di pizzo dal manico d'avorio e i tagliacarte d'oro di sua madre Jennie Jerome, figlia d'un finanziere americano proprietario del *New York Times*; i ritratti di famiglia dipinti da sir John Sargent; i regali di battesimo, seggioloni intarsiati dono del principe di Galles, colani di tartaruga istoriati d'oro, bicchieri d'argento, gioielli; il modellino di zucchero del castello natale, omaggio dello *chef* domestico, opera realizzata a prezzo di trecento ore di lavoro straordinario e non pagato.

La giovinezza di ricco appare altrettanto esemplare: lettere dal *college* alla madre, per chiedere soldi e un banjo; lettere alla «tata» adorata, «l'amico più intimo e caro dei miei primi vent'anni», bella donna dal gran petto eloquente; lettere del padre, che gli rimprovera la vita «vana e infruttuosa» o i risultati scolastici «men che mediocri»; lo splendido cavallo bianco montato durante la guerra boera; il completo da polo esibito a Khartum; il cilindro di seta e la camelia all'occhiello del matrimonio con Clementine Hosier.

I travestimenti

La semplice arrogante disinvoltura della grande ricchezza ispira anche il suo stile pubblico. A differenza dei contemporanei *leaders* politici piccolo borghesi, sempre insicuri e paurosi del ridicolo, e diversamente da Hitler o da Stalin sempre timorosi di non sembrare abbastanza solenni, Churchill mostra nella vita pubblica una spregiudicatezza teatrale, una mobilità camaleontica. Come Fregoli o Mussolini, adotta senza remore i travestimenti d'occasione: la feluca da ammiraglio, la tuta da aviatore, il berretto da *yachtman*, le medaglie da guerriero, il gabbano da pittore. Per arringare gli operai manifestanti nello sciopero generale del 1926 indossa, provocatorio, cappotto di astrakan e tuba da capitalista; tra le macerie della Camera dei Comuni bombardata dai tedeschi porta l'elmetto della difesa civile; dopo Dunkerque si fa ritrarre in abito gessato e bombetta, con il mitra imbracciato, alla maniera minacciosa del gangster; in Normandia mette il basco alla francese; all'incontro di Yalta partecipa in colbacco; ha il casco coloniale in Africa, e pure in Italia.

Il trasformismo pubblico tradisce un gusto infantile e divertito dell'esibizione, il lusso privato conferma l'abitudine al privilegio: le fotografie mostrano Churchill nuotatore nei dorati Anni Venti di Deauville, Churchill cacciatore nello Yorkshire, Churchill signore di manieri affondati in parchi immensi. E, tra i costosi regali inviatigli per l'ottantesimo compleanno, spicca il massiccio portasigari d'oro «from Ari», dono di Onassis: sul suo coperchio, con una precisione minuziosa vagamente ricattatoria, sono incise la sagoma dello yacht «Christina», le figurette della Callas e d'altri ospiti, la rotta e le tappe della famosa crociera nudista durante la quale accadde di tutto e il vecchio statista si divertì moltissimo.

Tutto lo strazio della povertà e l'ambiguità della beneficenza nell'età della regina Vittoria emergono invece dalla mostra «The Camera and Dr. Barnardo». Dalle pareti t'aggrediscono tremila fotografie di ottocenteschi bambini diseredati: piccoli delinquenti, futuri assassini, prostitute di sette anni, gobbi, ciechi dagli occhiali neri, ragazzette nude e losche, storpi innocenti, fratellini cannibali, prossimi strangolatori dalla testa rapata, gruppi di ladri decenni. Il dottor John Barnardo, medico irlandese giovane e ardente, autocrate dal cuore tenero, sentimentale e violento, arrivò nel 1866 in una Londra della quale Taine scriveva: «L'abisso tra poveri e ricchi non vi è mai stato più orrendo e drammatico. Regnano ubriachezza, crimine e prostituzione; la gente vive in incredibile miseria e sovraffollamento lavorando lunghissime ore per riuscire a sopravvivere, con l'unico conforto dell'alcol o della religione. I bambini sono proprietà dei genitori, che senza subire condanne legali o sociali possono affamarli, picchiarli a morte, sfruttarli».

Antologia atroce

Per salvare e ospitare quei bambini, il dottor Barnardo creò un'organizzazione vasta e ramificata di asili benefici. Creò anche un laboratorio fotografico, destinato a ritrarre i derelitti assistiti e a stampare le loro fotografie, che venivano commerciate per raccogliere fondi. Vendute singolarmente, oppure in coppie che mostravano i bambini «prima» (un libero zingarello) e «dopo» (un coatto operaietto) il ricovero, le cartoline procurarono guai al benefattore, accusato a sua volta di sfruttamento e di «mistificazione artistica»: per cavarne utili, dicevano, falsava miserie e malattie dei soggetti. La mostra offre un'atroce antologia di piccole vittime, la commovente immagine d'una società sino allora ignorata dalla macchina fotografica, un esempio d'epoca di stile ritrattistico retorico e toccante: ma ci si può anche insospettire, per esempio, davanti alla fotografia del dottor Barnardo con quattro bambine strette addosso e una quinta bella bambina sulle ginocchia.

Il rimpianto per gli anni epici delle macchine di lusso domina la terza mostra, «Automobile Arts», che allinea manifesti, modellini, accessori, nostalgie. Teiere Art Déco, lampadari, vasi da fiori a forma di auto. Un manifesto 1900 della corsa Bruxelles-Spa: al volante d'una macchina nera sta un vecchione seminudo con la barba, la clessidra e l'aria frettolosa che permettono subito di identificarlo per il Tempo. Un manifesto 1906 della Dion-Bouton: automobili filanti come stelle nel cielo notturno, sotto lo sguardo contento d'una nuda opulenta appollaiata sulla Luna. La «Spirit of Ecstasy», alato spiritello femminile d'argento, emblema scolpito da Charles Sykes per il radiatore della Rolls Royce.

Una litografia 1912 di Montant: Nazzaro vince su Fiat il gran premio dell'Automobile Club francese. Il famoso uomo-pneumatico della Michelin, inventato nel 1923 da René Vincent. La Targa Florio del 1924: un'auto spinta in corsa dall'autista nudo, circondata di cavalli galoppanti. Il trofeo 1927 della «24 Ore» di Le Mans, vinto da Lebric, su Bugatti. Gli emblemi da radiatore creati da Lalique in cristallo: teste di pavone e di falco, cavalli rampanti, stelle comete, arcieri volanti, levrieri lanciati, vergini nude.

Feticci d'una passione che, come quella per i cavalli, aveva sin troppe connotazioni sessuali e di classe: e che, come i giganti politici dell'Impero o gli ambigui benefattori vittoriani, non risorgerà più nell'Inghilterra della crisi.

Lietta Tornabuoni

La grave vicenda delle occupazioni

Il prefetto requisisce 70 abitazioni private

Il sindaco Picco le assegnerà alle famiglie più bisognose tra gli abusivi - Protesta del Collegio dei costruttori, che "riconsidera" l'offerta di collaborazione alla ricerca di alloggi disponibili

E' ancora aperta, con tutti i suoi risvolti drammatici, la complessa vertenza sociale e umana proposta dall'occupazione abusiva di oltre mille alloggi popolari. A un mese dall'innesco della protesta che ha mosso intere famiglie, spostandole dal centro storico e dalle barriere operaie verso i nuovi quartieri, non si vede come la situazione possa essere sbloccata in breve tempo. Eppure, una soluzione immediata è indispensabile e urgente. La tensione sta crescendo; aumentano il disagio e le preoccupazioni perché le case occupate mancano di rifiniture, del riscaldamento e degli allacciamenti alla luce, all'acqua e al gas. Abitare in condizioni simili è proibitivo.

La lentezza con cui sono presi i provvedimenti per soddisfare il fabbisogno ha provocato mercoledì una clamorosa manifestazione davanti al municipio. Alcune centinaia di occupanti di strada delle Cacce, della Falchera e di corso Cincinnati, spinti dall'esasperazione, hanno protestato per tutto il giorno.

Inquietudine

Ci sono stati [illegible] di viva preoccupazione. Un gruppo di manifestanti è riuscito a sfondare uno dei portoncini a lato dell'ingresso principale del palazzo civico, invadendo il cortiletto interno. Portavano una corona di fiori: un gesto simbolico, suggerito dalla notizia della morte di un bambino di 4 mesi, Salvatore Piccione, figlio di occupanti. E' deceduto martedì sera, mentre veniva trasportato da strada delle Cacce all'ospedale.

«Salvatore è nato di sette mesi, con un difetto al cuore che non era possibile curare — afferma Carmelo Piccione, padre del bambino — ci aspettavamo da un momento all'altro che accadesse una cosa simile; il medico ci aveva detto di non farci illusioni. Quando è partito [illegible] per l'ospedale era in fin di vita».

Un altro doloroso episodio inasprisce questa complessa vicenda. In ospedale, a otto giorni dalla nascita, è morto il figlio di Luigi e Giuseppa Di Gioia, 38 anni lui, 34 lei, che da corso Napoli 16, dove in sei disponevano di una camera e cucina, si erano trasferiti alla Falchera. Il bambino era nato prematuramente. La madre incolpa di [illegible] il disagio patito nella casa, che mancava di ogni conforto.

Come si può [illegible] alla situazione? L'amministrazione comunale ha [illegible] la sua dichiarazione di buona volontà. Può bastare? In un incontro con una delegazione degli occupanti, presenti sindacalisti ed esponenti politici, il sindaco Picco ha ribadito l'impegno del Comune «nel quadro degli accertamenti degli stati di necessità, definiti dalle commissioni preposte a risolvere globalmente in un piano di intervento graduale il problema delle famiglie occupanti attraverso la requisizione di alloggi di edilizia pubblica e l'acquisizione, con tutti i mezzi di cui dispone l'amministrazione civica, di alloggi di edilizia privata».

Il Comune si è impegnato anche a «garantire gli immediati allacciamenti» dell'acqua e dell'energia elettrica. Un medico è stato incaricato di indicare gli interventi urgenti di carattere sanitario per le famiglie degli occupanti.

Le commissioni comunali incaricate di predisporre le graduatorie in base allo stato di necessità degli abusivi stanno lavorando alacremente. «Finalmente c'è il piede sull'acceleratore e si vedono i primi risultati concreti», ha commentato il segretario del Sunia, Luciani. Domani si farà il punto sulla situazione, forse saranno annunciati i primi trasferimenti. Purtroppo, ci sono tentativi di strumentalizzare la protesta. Ci sono gruppi e persone che si preoccupano di accrescere l'incertezza. Per questo è necessario agire in fretta e impedire che la situazione degeneri.

Il prefetto ha disposto la requisizione di 70 alloggi privati «per fare fronte alle impellenti necessità di quelle famiglie che sono prive di sistemazione». E' stato dato mandato al sindaco di disporne l'assegnazione in base agli accertamenti in corso.

Pregiudizio

Secondo i costruttori il provvedimento reca «grave pregiudizio all'attività istituzionale della categoria imprenditoriale edile e contraddice nella forma, nella sostanza e nello spirito l'accordo di collaborazione tra autorità e Collegio messo in atto in questi giorni [illegible]

[illegible]

L'Università ricorda il prof. Giuseppe Grosso

La cerimonia nella sede del rettorato in via Po

A un anno dalla morte prematura, Giuseppe Grosso è stato commemorato all'Università di Torino nella sede di via Po, dalla facoltà di giurisprudenza e dall'Accademia delle scienze, presenti il gonfalone della Provincia, autorità, studiosi. Hanno parlato il rettore prof. Sasso, il prof. [illegible]

[illegible]

temperatura di ieri

massima	+ 9,4
minima	+ 5
media	+ 6,9

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle [illegible]

Con la cattiva stagione si moltiplicano gli episodi di delinquenza

Rapinati gioielli in un'oreficeria, buste paga in due aziende, soldi e argenteria in due case

Nel negozio di corso Moncalieri: proprietario, figlia e cliente costretti a inginocchiarsi, bottino 30-40 milioni - A una ditta di corso Tirreno rubati 9 milioni e 5 in via Rey - In via Madama Cristina una donna costretta a consegnare i salari del marito e dei figli - A Grugliasco: stordiscono un agricoltore e svaligiano la cascina - Fallito assalto a un tabaccaio

Due banditi ieri sera hanno razziato gioielli per 30-40 milioni nell'oreficeria di Mario Aiassa in corso Moncalieri [illegible]

[illegible]

Le vittime: il gioielliere Mario Aiassa; il portavalori Stefano Noero; i dipendenti della Stigler-Otis, Franco Varisco e Liliana Ceresole; Angelo Zinna

[illegible] ci ho fatto caso. Sono salito sulla mia "500" e mi sono diretto in ufficio».

In corso Tirreno, mentre scendeva dall'utilitaria, ha scorto una «124» blu, a bordo della quale c'erano tre giovani. «Mi fissarono — ha aggiunto il Noero — e ho avuto paura». Così è sceso dall'auto senza la borsa con il denaro. Ma è stato subito affiancato da altri due giovani: indossavano giacche a vento. Impugnavano [illegible] pistole.

«Mi hanno immobilizzato — ha continuato l'impiegato —. Dalla "124" sono scesi anche gli altri tre. Sapevano che avevo il denaro. [illegible] stato costretto a consegnarlo». I cinque sono risaliti sull'auto e sono fuggiti verso lo stadio. «Non erano mascherati — ha aggiunto in questura Stefano Noero —: sembravano giovanissimi, sui 18-20 anni».

★ Tre giovani, armati e mascherati, hanno fatto irruzione ieri pomeriggio negli uffici della Stigler Otis, in via Guido Rey 8, razziando le buste paga, circa 5 milioni. Sono fuggiti a bordo di una 128 rossa, nonostante l'allarme sia stato dato quasi subito.

«Tutto in tre minuti», racconta Roberto Ventura, uno dei tredici impiegati della filiale. Verso le 16,30 si trovava nell'ufficio del direttore, [illegible] Lino Marino: «Ho sentito fracasso [illegible] stanza a fianco e sono corso a vedere. Mi sono trovato una pistola puntata contro».

I tre, sui vent'anni, pistola alla mano, erano entrati dalla porta principale spingendo la telefonista, Liliana Ceresole, nella sala con gli altri impiegati. Vedendoli il «supervisore» Franco Varisco si è lanciato verso il telefono, ma è stato bloccato: «Fermo, se no ti ammazzo».

I banditi hanno subito trovato la cassetta con le buste paga nell'ufficio della telefonista, che alle 17,15 avrebbe dovuto distribuirle agli operai del magazzino di sotto. Per l'ultima volta, gli stipendi sarebbero stati pagati in contanti, perché la direzione dell'azienda aveva già deciso di passare agli assegni «per evitare rapine». Ma i banditi sono arrivati prima.

Arraffati i denari hanno raggiunto l'auto parcheggiata all'incrocio di via Angrogna. Dalla finestra il Varisco gli ha scagliato contro un asse di legno, colpendone uno al collo. Ma non è valso a fermarli.

★ Un bandito mascherato ha fatto irruzione ieri mattina in casa di Angela Zinna, 51 anni, via Madama Cristina 107. La donna era sola in casa, il marito Matteo, operaio ed i tre figli erano già usciti per recarsi al lavoro e avevano lasciato la porta socchiusa. Dice Angela Zinna: «Pensavo che uno di loro fosse rientrato per prendere le chiavi. Invece mi sono trovata di fronte un uomo con il volto coperto da una maschera di carnevale che mi spianava contro una pistola».

Lo sconosciuto ha intimato: «Fuori i soldi». La donna ha risposto: «Non ce ne sono». L'altro ha replicato: «So che ci sono gli stipendi, dammeli altrimenti ti ammazzo». Angela Zinna non ha potuto far altro che obbedire. Ha aperto un cassetto del comò ed ha indicato una mazzetta di banconote, circa 300 mila lire. Il bandito le ha prese ed è fuggito. Angela Zinna è stata colta da malore, si è accasciata su una sedia: prima che riuscisse a dare l'allarme ai vicini, sono trascorsi alcuni minuti preziosi. Quando è intervenuta la polizia, del rapinatore non c'era più traccia.

★ Rapina ieri notte in un casolare isolato alla periferia di Grugliasco. Alle 23,30, Nicola Baravicchio, [illegible] anni, strada del Portone 001 è uscito dal cancello per buttare via un sacco d'immondizia. E' stato aggredito da tre giovani che lo hanno colpito al capo con una chiave inglese. Svenuto, lo hanno [illegible] nell'interno e legato ad una sedia; poi gli hanno avvolto il capo in un lenzuolo per impedirgli di riconoscerli. Sono fuggiti dopo avere saccheggiato l'alloggio. Nicola Baravicchio si è fatto medicare all'ospedale Mauriziano, guarirà in 10 giorni. Ai carabinieri ha denunciato un danno di 3 milioni: gli hanno portato via argenteria antica, elettrodomestici e 70 mila lire in contanti.

★ Agenti del Commissariato Dora-Vanchiglia hanno arrestato ieri pomeriggio Piero Lazzarino, 30 anni, via Veneto 15. Era entrato in un alloggio al quarto piano di corso Regina Margherita 23, approfittando dell'assenza del proprietario, Mario Mazzoni, 34 anni, impiegato all'Alitalia. Questi è rincasato ed ha trovato la porta spalancata. Senza nemmeno entrare è corso al vicino commissariato ed è tornato con due agenti. Si sono imbattuti nel «topo d'alloggio» che scendeva le scale con le braccia colme di refurtiva. Piero Lazzarino ha reagito picchiando gli agenti che volevano ammanettarlo.

★ Due giovani, sui 18 anni, hanno tentato di rapinare una tabaccheria di via Palazzo di Città 6. Sono stati costretti a fuggire per l'arrivo di alcuni clienti. Armati di pistola, [illegible] entrati nel negozio verso le 20. C'era solo il titolare, Pellegrino Chinaglia, 64 anni. «E' una rapina, mani in alto», hanno intimato. Stavano per aprire i [illegible] quando sono entrati tre clienti. I due giovani si sono spaventati e hanno abbandonato il campo.

Gassino, secondo ciclo di attività culturali

Organizzato dal Comune, suggerimento per il tempo libero

Con la commedia «Il figlio di Pulcinella» di Eduardo De Filippo, rappresentata ieri [illegible] dal Collettivo teatrale [illegible] nel teatro parrocchiale di Gassino, si è aperto il secondo ciclo di attività culturali organizzato dall'Amministrazione del Comune. L'assessore alla cultura [illegible] spiega: «Gassino è al centro di una zona di [illegible] in cui, essendo in regresso l'attività agricola e limitata l'occupazione industriale, i lavoratori sono pendolari verso Torino e Chivasso. E' necessario un serio ripresa della vita culturale e un modo alternativo di trascorrere il tempo libero per sfuggire alla drammatica realtà di un paese "dormitorio"». Il programma prevede film seguiti da dibattito, concerti musicali e spettacoli teatrali.

Ormai senza tregua l'erosione dei bilanci delle famiglie

Nuovo balzo del costo della vita in ottobre l'aumento è del 2,22%

I rincari più forti per alimentazione (3,13), abbigliamento (3,74) e onorari dei dentisti (37,95) - Prossimi rialzi dei prezzi di detersivi e olio di semi - Manifestazione di protesta

CAPITOLI	Numero indice del mese di Settembre 1974	Numero indice del mese di Ottobre 1974	Differenza Assoluta	Differenza %
INDICE GENERALE	152,9	156,3	+3,40	+2,22
Alimentazione	150,2	154,9	+4,70	+3,13
Abbigliamento	155,0	160,8	+5,80	+3,74
Elettricità e combustibili	174,0	177,2	+3,20	+1,84
Abitazione	118,1	118,7	+0,60	+0,51
Beni e servizi vari	162,5	164,2	+1,70	+1,05

Non c'è tregua sul fronte del caro-vita. Si sperava che l'impennata del mese di settembre (l'indice generale aveva segnato un aumento del 2,84 per cento) fosse conseguenza diretta della caduta del «blocco» e che in ottobre si potesse registrare, se non una stasi, almeno un rincaro meno aggressivo. Invece le statistiche del Comune segnalano che l'indice dei prezzi al consumo è salito in ottobre di 3,40 punti, pari al 2,22 per cento. I bilanci delle famiglie hanno subito un altro duro attacco.

I rincari più sensibili riguardano le voci alimentazione e abbigliamento. [illegible] vistosi quelli degli altri capitoli di spesa che concorrono alla formazione degli indici del costo della vita, elettricità e combustibili, beni e servizi vari, abitazione.

Alimentazione — L'aumento dell'indice, in ottobre rispetto a settembre, è del 3,13 per cento. Risultano aumentati la pasta alimentare in pacchi (12,65), la farina 00 in pacchi (3,67), il tonno all'olio in scatola (9,10), il baccalà bagnato (19,70), l'olio d'oliva (9,85), l'olio di semi [illegible], il burro (5,66), la margarina (12,13), i gelati (11,21), il vino comune da pasto (4,30), le zucchine (4,59), i cavoli cappuccio (15,81). Le voci in ribasso sono poche: mele delizia golden (—15,31), delizia [illegible] (—10,29), mele renette (—3,24) pere [illegible] (—3,40), uva Italia (—6,90), uva regina (—7,35), uva moscato (—6,39).

Abbigliamento — In settembre questa era stata la voce di spesa più colpita dai rincari: [illegible] per cento in più. In ottobre i prezzi non si sono fermati: +3,74 per cento. Costano di più i tessuti di lana pettinata per uomo (3,06) e per donna (7,81), i completi invernali di lana per uomo (3,37), le camicie in terital (4,23), le maglie di lana per uomo (5,26), per ragazzo (8,80) e per donna (8), le scarpe per uomo (2,90) e per donna (1,67), oltre a fazzoletti di cotone, calze di cotone, cravatte di seta pura. Risultano più cari anche articoli igienici e di uso domestico comune. Dai detersivi da bucato (7,10) al sapone da bucato (10,20), dai dentifrici (1,20) agli asciugamani di spugna (10,45). Neppure i giocattoli sfuggono ai rincari: è salito infatti il prezzo delle costruzioni in plastica (1 per cento) e del meccano (10,08).

Elettricità e combustibili — L'indice segna un aumento dell'1,84 per cento contro il 3,20 per cento del mese precedente. Ci sono state variazioni di prezzo per i combustibili da riscaldamento, gasolio (3,05) e kerosene (3,19), in relazione con il provvedimento del Comitato provinciale prezzi del 9 ottobre.

Beni e servizi vari — L'aumento dell'indice dell'1,05 per cento. Tra i maggiori rincari quelli degli onorari dei dentisti (37,95) e le consumazioni al bar, bevande analcoliche (2,06) e caffè espresso (2,50).

Abitazione — La variazione è dello 0,51 per cento in più rispetto a settembre. L'affitto mensile medio complessivo (cioè comprese le spese accessorie) è aumentato dello 0,72 per cento per stanza.

* *

«In un anno il costo della vita ha subito un aumento del 24,6 per cento, ma per quel che riguarda gli alimentari di largo consumo le considerazioni sono più allarmanti: rincari del 60-70 per cento». Così hanno affermato ieri i responsabili del Comitato regionale piemontese dell'Ancd (Associazione nazionale cooperative fra dettaglianti).

La crisi colpisce non soltanto i bilanci delle famiglie, il cui potere d'acquisto è sempre più ridotto, ma anche i negozianti tradizionali, specie i più modesti, che devono affrontare il problema della contrazione delle vendite e la difficoltà degli approvvigionamenti. «I rialzi continui dei prezzi — ha detto il segretario regionale delle cooperative fra dettaglianti, Mario Cucchiarati — riducono il margine di guadagno del commerciante e ne indeboliscono la capacità operativa. Il modo stesso di intendere l'attività commerciale».

Dopo aver sottolineato il successo dell'iniziativa del gruppo Crai-Conad che, in accordo con i comitati di quartiere, ha [illegible] in vendita nei suoi negozi un «spa[illegible]

[illegible] po: «Presentare una piattaforma rivendicativa unitaria sui grandi temi dei prezzi, della distribuzione e dell'associazionismo».

Tra i provvedimenti che si chiederanno alle forze politiche sono: «Aree comunali per la costruzione di magazzini consortili; finanziamenti a tasso agevolato e fideiussioni per realizzare strutture di acquisto e di vendita; un diverso utilizzo dei mercati generali della frutta, del pesce e della carne». Un'accusa infine alla Regione Piemonte: «E' una delle ultime in Italia a non avere una legge che favorisca o promuova l'associazionismo nel settore commerciale».

— Avrà inizio martedì la vendita del «paniere» a prezzi concordati presso i negozi associati al Mac di Cascine Vica. Sono 160 punti di vendita, sparsi nella cintura e in provincia. Il «paniere» comprende: olio d'oliva nazionale 1750 lire al litro; fustino Dash 3750; fagiolini fini in scatola 300 gr 165; fagioli Borlotti in scatola 300 gr 160; caffè Paulista 250 gr 780; sei dadi Roger 170; spalla cotta [illegible] gr 140; salame cotto 100 gr 94; [illegible] gr 150; pelati 500 gr 150; latte 1 lt 185; patate 1 kg 120.

Dice il presidente Mario Bertone: «Continueremo le vendite fino a metà dicembre cercando di conservare questi prezzi e di non far mancare i prodotti. Denunceremo all'opinione pubblica eventuali rincari all'origine».

si. co.

Soglia di povertà dice l'economista

Nell'interminabile storia degli aumenti dei prezzi bisogna scrivere oggi un altro capitolo doloroso. A settembre il balzo all'insù dell'indice era stato causato in gran parte da una sola voce, e cioè dall'entrata in vigore delle nuove tariffe elettriche. In ottobre, invece, i rincari hanno investito tutta la spesa quotidiana ed hanno raggiunto punte preoccupanti per alcuni generi di larghissimo consumo: si va dal 10 per cento di aumento in un mese per la pasta e l'olio d'oliva al 13 per cento per la margarina, dal 7 per cento per i detersivi al 14 per cento per la confezione di un abito.

Quindi, anche se il ritmo degli aumenti è un po' rallentato rispetto a settembre (il 2,2 [illegible]

[illegible] *ranno, specie per i torinesi con i redditi più bassi, a compensare l'ascesa dei prezzi di quegli mesi.*

Nel mese scorso abbiamo visto i primi tentativi da parte di consumatori e commercianti di reagire all'inflazione. La massaia che ancora qualche mese addietro faceva i suoi acquisti nel negozio sotto casa per non perdere tempo oggi è disposta a far la spesa anche a grande distanza pur di risparmiare qualcosa. Dal canto loro alcune catene di dettaglianti stanno cercando di tener bassi i prezzi. E' probabile che queste iniziative si estendano nel prossimo futuro.

E' però impressionante constatare che un numero crescente di famiglie scivola, sia pure lentamente, un mese dopo l'al[illegible]

[illegible]

Mario Deaglio

Il traffico delle Poste sospeso con la Francia

E' ancora sospeso il traffico postale da e per la Francia, in atto da alcuni giorni per lo sciopero dei dipendenti delle poste francesi. L'amministrazione P.T. non può pertanto «assicurare l'inoltro degli effetti postali, diretti o di transito in Francia».

I carabinieri adottano una nuova utile tattica contro la delinquenza

Non i soliti massicci rastrellamenti, ma azioni capillari per colpire le basi della malavita: 54 arresti, 103 denunce, recupero di armi, esplosivi e refurtiva

Nelle ultime 48 ore i carabinieri del Gruppo di Torino hanno condotto in città e provincia un'energica operazione contro la delinquenza, i loschi traffici e le attività collegate al mondo del vizio e a quello della droga. Non si è trattato del solito massiccio (e non si sa quanto efficace) rastrellamento, ma di una serie di azioni capillari secondo una particolare tattica delineata dal col. Oreste, comandante del Gruppo, per colpire le «basi» della malavita: i commercianti disonesti che fanno lauti guadagni ricettando refurtiva, i ritrovi e gli alberghetti in cui si danno convegno o trovano ospitalità elementi pericolosi e infine i luoghi frequentati da prostitute e drogati.

Il bilancio dell'operazione è positivo. Sono stati arrestati 54 individui, dei quali 41 ricercati dalla magistratura e 13 sorpresi in flagranza di reato. Altri 103 sono stati denunciati a piede libero, 11 saranno rimpatriati, 33 proposti per la diffida, mentre 30 sono finiti in carcere per non aver pagato pene pecuniarie. I carabinieri hanno infine recuperato 9 tra fucili e moschetti, 13 pistole, 8 pugnali, 1070 cartucce, un pacco di esplosivo e refurtiva.

Due degli arrestati sono i pregiudicati Giuseppe Letizia, 29 anni, e Giovanni Bipedi, 23 anni, che taglieggiavano i proprietari di locali pubblici. I carabinieri dell'«Investigativo» li hanno presi poco dopo la loro ultima impresa. Dopo aver cenato nel bar-ristorante di Ugolina Marro, in corso Tortona 36, come già era accaduto in passato avevano minacciato la donna, ferito l'operaio Gaetano Palferi, 40 anni, che aveva preso le sue difese e [illegible] il locale.

E' finito in carcere anche un elettrauto di Moncalieri, Renato Corsi, 33 anni, che aveva fatto della sua casa e della sua officina un centro di smistamento di armi e refurtiva. I carabinieri al comando del cap. Ruggeri sono piombati da lui all'alba e gli è stato così impossibile far sparire materiale molto «scottante»: cinque fucili da caccia e [illegible], 7 pistole, coltelli e pugnali, un migliaio di cartucce e alcuni milioni di merce rubata.

Altra refurtiva, e precisamente 180 pneumatici nuovi, sono stati sequestrati sempre a Moncalieri. Erano su un furgone rubato e un'auto sui quali si trovavano Angelo Mazzarella, 19 anni, Michele Palombella, 21, Vito Peluso, 29, e Gaetano Giuffrida, [illegible]. Tutti e quattro sono stati arrestati. I pneumatici erano stati rubati la notte prima dal negozio di Federico Di Carlo, in via Genova 30.

Estremista picchia un agente: arrestata

Maria Ludovica Chiambretto, [illegible] anni, corso Raffaello [illegible], è stata arrestata ieri sera per lesioni ad un agente che l'accompagnava in questura. Altre tre sue compagne sono state denunciate a piede libero dai vigili urbani per blocco stradale.

La Chiambretto e una decina di ragazze avevano [illegible] in corso Vittorio, all'altezza della Standa, con scritte sul problema della casa. Sembra che invitassero anche le massaie a non pagare gli acquisti.

Verso le 18 [illegible] vigili urbani perché il gruppo impediva il traffico. E' stata avvertita la polizia. Al suo arrivo le attiviste erano sparite ma, nei dintorni, c'erano ancora la Chiambretto e tre amiche. Mentre l'accompagnavano in questura la giovane ha colpito al volto con graffi l'agente che le sedeva accanto.

Specchio dei tempi

"Come sacerdote, come educatore, come cittadino" - Matematicamente giusto (però la fame rimane) - Napoleone diceva - Addio, Gilda

Un lettore ci scrive:

«Come sacerdote ed educatore ho occasione di constatare quotidianamente il danno arrecato alla gioventù dall'ostentazione pornografica di alcune pubblicazioni. Ne sono dispiaciuto anche come cittadino democratico che crede alla libertà di stampa e la vede tradita e minacciata da speculazioni indegne d'una convivenza civile.

«Mi ha [illegible] stupito ed amareggiato il fatto che un giornale come "La Stampa" abbia reclamizzato (nel n. 245 di venerdì [illegible], p. 16) un numero di "Playmen" con un'immagine ed una dicitura eloquenti. Il [illegible] titolo promette "le foto nude di Emanuelle, Ursula Andress, Albertazzi". Il vostro giornale [illegible] ni per scritto nella certezza che se ne terrà conto.

«Mi scuso per il tono forse poco appropriato o urtante di alcune espressioni e prendo volentieri occasione per assicurare tutta la mia sincera stima. Con ossequio e distinti saluti

Don Oreste Favero
parroco del Duomo

Un lettore ci scrive da [illegible]

[illegible] sioni in proporzione. Però più la pensione è alta più il fisco, con la trattenuta alla fonte, falcidia e ridimensiona.

«C'è la certezza, secondo la legge, che tutte le pensioni conserveranno nel tempo il proprio potere d'acquisto nonostante la svalutazione. Non è cosa di poco conto.

«I minipensionati vorrebbero di più. Aspirazione comprensibi[illegible]

[illegible] capi" mentre gli dei tolgono le idee a coloro che vogliono rovinare».

dott. [illegible] *Tarabocchia*

Un lettore ci scrive da Grugliasco:

«Ho 12 anni, e leggo sempre e voglio confidarti una mia delusione perché non una riga ho trovato sulla morte, avvenuta qualche giorno fa, della cara [illegible]

«Quando [illegible] era già nel [illegible] scina dove l'avevano portata gli artisti e gli [illegible] l'hanno affidata [illegible] stata la mia [illegible] mia compagnia [illegible] la, intelligente, [illegible] lucidi e malizi[illegible] pricciosa coi [illegible] ché non si dime[illegible] stata famosa in [illegible] nale, ma con n[illegible] miei nonni Gi[illegible] berto) tanto pa[illegible]

«Il nonno [illegible] il papà, la m[illegible] abbiamo voluto [illegible] persona di famiglia [illegible] settimane fa [illegible] le abbiamo fatto [illegible] re. Poi l'abbia[illegible]

[illegible]

Quattro giorni, un lungo ponte d'autunno

Il piano territoriale

Blocco 'verde, all'espansione

E' una specie di cintura intorno all'area torinese - Nuovi poli di sviluppo che dovranno contrastare l'attrazione del capoluogo

L'area metropolitana torinese ha un «sigillo» di verde nella sua parte centrale, cioè intorno al capoluogo, che comprende tutto l'arco collinare al di là del Po, la collina morenica di Rivoli con un sistema boschivo che si estende fino ai laghi di Avigliana e alla confinante palude dei Mareschi, la tenuta della Mandria e quella di Stupinigi. Sono zone praticamente collegate dalle «fasce boscose» che costeggiano i fiumi, cioè l'Orco, il Malone e la Dora Baltea, la Dora Riparia, il Sangone e la Chisola, il Po. Ci sono ancora i boschi delle propaggini montuose sopra Caselette e sopra Piossasco; in tutto 69.555 ettari di «verde» di cui la parte principale è costituita proprio dalle fasce lungo i fiumi (37.187 ettari) seguita dalla collina (19.480).

Questo «sigillo» non è soltanto un'area da proteggere per i suoi aspetti idrogeologici e per l'uso del tempo libero di circa 2 milioni di cittadini che vi gravitano; costituisce anche, insieme con le tangenziali, una vera e propria barriera che si oppone e dovrebbe opporsi all'ulteriore espansione della cosiddetta «area metropolitana». Considerata in senso ristretto essa comprende il capoluogo e i 52 comuni della prima e seconda cintura; in senso più ampio, i circa trecento comuni dell'area ecologica torinese che includono anche tratti di territorio delle province di Asti, Vercelli e Cuneo.

Su quest'area si è detto ormai tutto quanto era possibile dire: che è cresciuta in modo disordinato e caotico, che ha favorito soltanto la speculazione privata, che è «disumanizzata» e «disumanizzante». Ogni discorso su di essa si conclude con la richiesta di uno sviluppo «diverso». Perciò, mentre da una parte si procede con molte difficoltà verso la costituzione di un'«autorità» politica di tipo comprensoriale (ma ormai la contestano il psi, il pli e il pri che chiede «altri chiarimenti e approfondimenti prima di procedere alla creazione di questo organismo»), dall'altra la Regione sta preparando il piano territoriale di coordinamento che intende presentare al Consiglio il 5 dicembre. Un piano, è stato detto, «essenzialmente di vincolo». Comunque esso non può non anticipare, nelle grandi linee, il piano regionale di sviluppo indicando, per l'area metropolitana, gli indirizzi per la formazione dei «poli subdominanti che contrastino l'iperpolarità torinese».

Se ne è parlato mercoledì in Regione. L'assessore all'urbanistica, Benzi, il direttore della sezione urbanistica regionale, ing. Momo, e il direttore dell'Ires, professor Detragiache, hanno presentato ai membri della prima e seconda commissione del Consiglio le prime linee indicative del piano. Ed è stata messa in rilievo la funzione di questo «sigillo verde», in particolare del suo nucleo centrale come «funzione di decongestionamento e di delimitazione organica dei domini territoriali». I poli subdominanti vanno quindi posti al di là di esso e come prima indicazione è stato fatta l'ipotesi di Chivasso, di Chieri e di Carmagnola, centri già con una certa struttura che, adeguatamente integrata, potrà far da contrappeso a Torino.

Ognuno di questi «poli» è centro di gravitazione di alcune tra le 27 «microzone» nelle quali è stato suddiviso il territorio preso in considerazione. Chivasso, per esempio, è al centro della microzona numero 13, che può eventualmente essere prolungata fino al lago di Candia; Chieri al centro delle 22, 23 e 25, cioè tutta la fascia a Sud della collina, da Moncalieri e Pino fino a Villanova d'Asti; Carmagnola al centro delle 26 e 27, cioè da La Loggia-Carignano fino a Poirino-Pralormo e, in territorio di Cuneo, fino a Ceresole d'Alba, Sommariva Bosco, Caramagna, Racconigi. Un quarto polo subdominante potrebbe essere il triangolo Volvera-None-Airasca, che fa da cuscinetto tra l'area ecologica torinese e quella di Pinerolo. Altri possono essere considerati Susa e Lanzo per le rispettive zone.

Un discorso particolare dovrà essere fatto per le microzone 8, 9, 10 e 14 che dai confini di Torino si estendono intorno a corso Francia e il suo prolungamento oltre Rivoli, «nelle quali si assiste ad un progressivo aggravamento e all'inasprirsi della dipendenza nei confronti di Torino». Dipendenza per motivi di lavoro, di studio, di cultura, di commercio e anche di svago che determinano un forte pendolarismo verso il capoluogo. Poiché si tratta di studiare uno sviluppo «diverso» sarà appunto su questi «poli» che bisognerà lavorare per fornirli di quei servizi che ora sono esclusivi della città. Il problema non riguarda quindi tanto il pendolarismo per motivi di lavoro (del resto sappiamo che non si verifica soltanto verso il capoluogo, ma anche al di fuori di esso, tra una microzona e l'altra) quanto quello determinato da tutte le altre esigenze che abbiamo elencato.

Anche questo è un problema vecchio. Che si studi finalmente il modo di risolverlo è già un risultato positivo. Le indicazioni che abbiamo dato a grandi linee, confortate da nuovi studi e confronti, dovranno essere trasformate in un documento che la Giunta regionale dovrà approvare e portare al dibattito dell'assemblea. Poi, una volta presa la decisione politica, bisognerà cercare gli strumenti operativi per realizzarla.

Domenico Garbarino

Servizio medico alla Croce Verde

In funzione dalle 21 alle 6

A partire da lunedì 4 novembre, la Croce Verde inizierà un nuovo servizio notturno di guardia medica a domicilio, dalle 21 alle 6. Basterà chiamare il 549.000 oppure il 113. Nei casi urgenti il medico interverrà anche con l'autoambulanza.

Lo spirito di questo Salone promessa di salvare l'auto

Ora che l'auto è minacciata, questo 55° Salone dell'automobile, aperto senza la consueta cerimonia, non vuole essere più soltanto la grande fiera commerciale, l'orgogliosa parata delle realizzazioni di un settore che è la vita stessa di Torino, il grande magazzino dove per anni il pubblico ha cercato e trovato una soddisfazione su misura alle proprie esigenze e alle proprie vanità. Il Salone vuol essere soprattutto un messaggio rassicurante, una dimostrazione di forza nel pericolo, un gesto che infonda fiducia in quanti — e sono molti — la stanno perdendo.

Lusso e necessità

Il pubblico, che nel pomeriggio di mercoledì, dopo un avvio un po' stentato, ha cominciato ad affluire sempre più numeroso pur senza raggiungere, almeno fino a ieri sera, i livelli abituali, ha capito questo appello. Un'impressione che è quasi certezza si ricava passeggiando fra gli stands, osservando la gente, scambiando qualche parola: quest'anno il Salone si visita con uno spirito diverso, più responsabile. L'acquisto dell'auto nuova passa in secondo piano, è inteso come possibilità remota: certo non inesistente — e un numero considerevole di prenotazioni lo dimostra — ma neppure necessità improrogabile.

E' un po' come la visita ad un parente o ad un amico ammalato: si va a vedere con i propri occhi quanto è grave la malattia, per tranquillizzarsi sulle sue condizioni di salute, dimostrargli il proprio affetto. Il pubblico, che ormai da tanti anni attende il tradizionale appuntamento, e aveva protestato energicamente quando la rassegna da annuale era divenuta biennale, ora vuole vedere il consueto affollarsi di auto nell'enorme palazzo di Torino Esposizioni; trovare la solita animazione, le novità.

L'auto, ha detto Agnelli nella sua «lettera ai giornalisti» di mercoledì, è stata criticata come fatto alienante; è nata una «psicosi antiautomobile» che, almeno a parole, ha avuto molti adepti. Lo scorso inverno abbiamo provato la crisi energetica. Il trasporto pubblico obbligato la domenica ha suscitato entusiasmi effimeri, facili conversioni al tram e al pullman e altrettanto rapide abiure. La moda della bicicletta è durata ancor meno di quella degli «hot-pants». Si può non condividere il concetto, espresso dal presidente della Fiat, di automobile come strumento di libertà, ma c'è una realtà innegabile: a torto o a ragione, alla macchina non si rinuncia più, specialmente a Torino.

E' la promessa che il pubblico vuole e trova in questo Salone. L'atteggiamento dei produttori è stato costruttivo; l'organizzazione grandiosa malgrado le difficoltà che appesantiscono seriamente il presente e il futuro dell'industria dell'auto; il numero di novità presentate triplo rispetto alla media delle precedenti edizioni. L'adeguamento ai tempi nella progettazione dei nuovi modelli: la potenza del motore non è più una virtù, le costose modifiche a vantaggio della sicurezza sono state provvisoriamente messe da parte.

Tutte le energie sono state impegnate nella riduzione del consumo e dei costi di manutenzione; con i nuovi modelli andremo meno spesso dal meccanico, molte cose potremo farle da soli. I nuovi accessori non sono più inutili patacche, sofisticati manometri da jet: sono il risparmiatore di carburante, il segna-limite di velocità, l'antifurto più sicuro. L'istinto della sopravvivenza acuisce i sensi nella giungla come nell'industria.

Un'altra iniziativa popolare del Salone: oggi e giovedì 7 novembre, dalle 19,30 alle 23, entrata a prezzo speciale per i lavoratori. Il biglietto costerà cinquecento lire invece di mille.

Il pubblico non è insensibile a questi sforzi. Rassicurato dalla consueta imponenza della manifestazione, dalla consueta animazione, dal richiamo delle novità presentate, ha soltanto un'ottica diversa, non un minor interesse. C'è folla intorno ai modelli più economici, o con accorgimenti che ne rendano più economica la gestione. Indici puntati sui prezzi, quando sono esposti. Constatazione amara: oggi, con meno di due milioni, non si compra più una vera auto.

Quasi ignorati, invece, i tipi più costosi, le sportive più o meno lussuose che esercitavano un'attrazione irresistibile fino a poco tempo fa. La gente le guarda da lontano, con lo stesso distacco pieno di ammirazione con cui si osserva un'opera d'arte. Intorno, ci sono soltanto i ragazzini, per i quali la spider, come l'utilitaria, è ancora un sogno.

Un bilancio concreto si potrà trarre già all'inizio della prossima settimana, dopo i giorni di festa che richiameranno una folla di visitatori. Per ora, se non di entusiasmo, si può parlare di interesse, velato di perplessità. E perplessità non vuol dire rinuncia.

m. var.

Per i visitatori

Orario: continuato, dalle 9,30 alle 20; sabato, domenica e lunedì chiusura alle 20.

Ingressi: entrata principale: Teatro Nuovo; via [illegible], piazzale del monumento al Duca d'Aosta.

Prezzi: interi lire [illegible], comitive 800. Oggi e giovedì 7 dalle 19,30 in poi «serate popolari» a lire 500.

Mezzi pubblici: l'autobus 66 collegherà Porta Nuova al Salone il 1°, 2, 3, 4, 9 e 10 novembre. Biglietti a lire 100, riscossione meccanizzata.

Gli orari, i servizi le manifestazioni

Ultimo lungo ponte prima delle feste natalizie: da oggi a lunedì uffici e fabbriche resteranno chiusi. C'è chi, avendo la possibilità, ne ha approfittato per godere questo scorcio di autunno mite al mare, ai laghi, in montagna. Ma parecchi hanno preferito (o vi sono stati costretti, causa gli alti costi della benzina e le preoccupazioni di bilancio) restare in città. Sarà l'occasione per visitare il Salone dell'auto, per una passeggiata in collina. E anche per il tradizionale pellegrinaggio ai cimiteri. Il ponte dei Santi, come sempre, svolge la funzione di interrompere la fatica del lavoro e la monotonia quotidiana a cavallo tra le grandi ferie estive e le vacanze dell'inverno. Ecco le manifestazioni, gli orari, i servizi.

Oggi e domani

Primo e due novembre — Oggi si festeggiano tutti i santi, domani si ricordano tutti i defunti. Presso il Sacrario dei caduti della Gran Madre di Dio avrà luogo, domattina alle 10,30, una cerimonia a cui presenzieranno il comandante della Regione militare Nord-Ovest e le massime autorità civili e militari della città. Alle 9,30 nella cappella del Cimitero generale, a cura del Comune, verrà celebrata una messa in ricordo dei torinesi defunti. Alle 15,30 presso la Gran Croce mons. Maritano, vescovo ausiliare, dirà un'altra messa. In caso di pioggia la cerimonia avverrà al coperto presso l'ampliazione quarto-ciero. Alle 16 l'arcivescovo Pellegrino dirà messa al cimitero del Gerbido e inaugurerà la cappella.

Oggi e domani, ad ogni ora, dalle 8 alle 12 e dopo le 17 saranno messe nella cappella del Cimitero generale. Il Comune farà deporre corone in tutti i campi speciali, al Sacrario della Resistenza e alla lapide che ricorda gli ebrei sterminati nei Lager.

Da oggi al 4 novembre sarà aperto al pubblico il Sacrario dei Caduti del Martinetto dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17.

Servizi tranviari — L'Atm annuncia che sono stati istituiti i seguenti servizi:

Per il Cimitero generale. Sono intensificate le linee 1 ed 1 sbarrato e la linea automobilistica 68 Camposanto - largo Vittorio Emanuele II che funzionerà anche domani.

Una linea tranviaria speciale, la 88, funzionerà oggi e domani da corso Peschiera per via Frejus, piazza Adriano, corso Ferrucci, piazza Bernini, corso Francia, piazza Statuto, corso Principe Eugenio, corso Regio Parco, camposanto; linea speciale automobilistica 88 da via M. di Campagna, via Massaia (ritorno via Breglio e via Stradella, via Breglio, via Chiesa della Salute, via Stradella, piazza Baldissera, corso Vigevano, corso Novara, largo all'angolo di corso Regio Parco.

Per il cimitero del Gerbido saranno intensificate le corse del 74 con partenza da piazza Carducci.

Negozi — Oggi chiusura completa. Resteranno aperti fino alle 13 soltanto i forni. Il 3 novembre, domenica che precede una festività, chiusura completa ad eccezione delle panetterie, latterie e negozi di fiori che resteranno aperti fino alle 13. Lunedì 4 novembre chiusura completa ad eccezione dei fiorai aperti fino alle 13.

Parrucchieri — Oggi i negozi di barbiere, parrucchieri, misti pettinatrici, acconciatori per signora ed attività affini, osserveranno la chiusura per l'intera giornata. Domani orario di lavoro normale. Domenica e lunedì chiusura completa.

Festa della vittoria

Quattro novembre — La ricorrenza della vittoria sarà festeggiata con l'apertura delle caserme al pubblico. L'orario delle visite è dalle 9,30 alle 17: alla Cernaia di via Cernaia 33; Monte di Popolo, corso Unione Sovietica 130; Cavour, corso Brunelleschi 112; La Marmora, via Asti 22.

La Monte Grappa (corso IV Novembre 3) sarà accessibile ai torinesi dalle 11,30 alle 17. Saranno aperte anche le caserme Cremona di Caselle (aviazione) e Venaria (alpini). E' prevista, alla Monte Grappa una cerimonia per la consegna di ricompense al valor militare a partigiani viventi e caduti, alla presenza del generale Cotnucci comandante della Regione militare Nord-Ovest.

Alle 11,30 a Palazzo Madama, a cura dell'Associazione Combattenti e Reduci, sarà ricordata la data del 4 novembre.

Tra le altre iniziative: il concerto alle 15, presso l'Auditorium, per i soldati del presidio. Dalle 16,30 alle 20 la fanfara della Scuola Allievi Carabinieri e della Brigata Taurinense suoneranno in piazza S. Carlo. Alle 17,45 ammaina bandiera in piazza Castello.

A Castellamonte

La festa del 4 Novembre verrà celebrata con particolare solennità a Castellamonte. Per l'occasione è stato completato il «medagliere» della città. Un paziente lavoro di ricerca ha permesso di appendere allo stendardo comunale, unico di tutto il Canavese, altre 43 decorazioni in aggiunta alle 41 di cui si fregiava al momento dell'inaugurazione nel '62. In un opuscolo sono elencati tutti i nomi dei decorati a partire dal 1849 al 1945, dai caduti della battaglia di Novara, sotto Carlo Alberto, ai partigiani immolatisi nella guerra di liberazione. L'augurio — si legge nel numero unico a cura del Comune — è che «il medagliere resti monumento del passato e non abbia futuro».

Farmacie aperte oggi

Servizio dalle 8,30 alle 19,30: c. Regina Margherita 256; v. Milano 11; v. Nizza 15; v. Biomar 23; v. Reggio 1; c. Racconigi 106; v. Mosca 1; v. Boccaccio 16; v. Borgaro 109; v. Exilles 46; v. Guido Reni 165/167; c. Corsica 9; p. Statuto 4; c. Duca degli Abruzzi 66; v. Nizza 183; c. Giulio Cesare 48; c. Siracusa 87; v. S. Tommaso ang. v. Bertola; v. Giolitti 7/a; v. Pinchia 1 bis; v. S. Remo 37; c. Re Umberto 38; v. Tolosa 71; p. Adriano 10; c. Francia 305; v. S. Francesco da Paola 10; c. Taranto 15; v. Berino 6; v. S. Secondo 9; c. Sebastopoli 140; c. Toscana 186; v. Candiolo 31.

AUTORIPARAZIONI (dalle 9 alle 13) — Officine: c. Caprera 21 (331.758); v. Leinì 0 (287.129); v. Feletto 54 (287.387). Elettrauto: c. Turati 39 bis (588.307); c. XI Febbraio 4 (851.683); via Viterbo 140 (260.352). Servizio Fiat (9,30-12,30; 14-19): c. Taranto 184 (200.497); (dalle 8 alle 21): inizio autostrade Torino-Milano e Torino-Ivrea-Aosta (561.598); Servizio Lancia (8,30-12,30; 14,30-18 e 30): v. Cristoforo Colombo 43 (584.794).

Gli interrogatori sono durati parecchie ore, fino a notte inoltrata

I quattro golpisti di ottobre a confronto si difendono: "Erano solo chiacchiere"

Sostengono che i progetti eversivi rivelati dall'ex federale Pavia erano "velleitari" e che se c'è stato qualcosa di più che semplici parole, lo si deve alle "provocazioni" dell'agente del Sid infiltrato nella congiura

L'ex federale Mario Pavia - Sulle sue rivelazioni sono stati interrogati Mario Scolari, l'avv. Parigini e il dott. Micalizio

Si sono ritrovati tutti insieme, con le manette ai polsi, i presunti «golpisti di ottobre», ieri pomeriggio nell'Ufficio istruzione di via Tasso 1. Abituati ad incontrarsi in ristoranti di lusso, a Roma o a Modena, o nella hall dell'albergo Velasquez, a Madrid, dove faceva gli onori di casa il principe Valerio Junio Borghese, i quattro indiziati di cospirazione politica mediante associazione — i polsi ammanettati nascosti sotto il soprabito ripiegato, senza cravatta, lo sguardo stanco e sorpreso — sono stati rinchiusi in stanze diverse, in attesa di essere sentiti dai giudici Violante e Pochettino. Dopo gli interrogatori, a tarda sera, i confronti. Ci sono stati momenti di tensione, ma non drammatici.

Il primo a entrare nell'ufficio del dott. Violante è stato il geriatra Mario Scolari, difeso dall'avv. Diamantini. L'imputato ha dovuto confermare una circostanza emersa dall'interrogatorio di Pavia, lunedì scorso. L'industriale torinese, in sostanza, avrebbe detto questo: «Dopo l'ultima riunione a Modena, i primi di ottobre, ho incontrato in un bar di Torino lo Scolari e gli ho fatto presente che non mi sentivo più di viaggiare e spostarmi continuamente a Roma o a Modena. Soffro di disturbi cardiaci (è ricoverato al centro clinico delle Nuove, n.d.r.) e gli strapazzi mi fanno male. Se vogliamo vederci ancora una volta, gli ho detto, facciamolo qui, in un ristorante».

Pare che Pavia abbia aggiunto che l'incontro doveva venir fissato anche con gli altri. Ma, come si sa, arrivarono i mandati di cattura e il gruppo (privato dell'ing. Pomar e del confidente-Sid, Nicoli, fuggiti in tempo) si ritrovò nelle celle delle Nuove.

Il particolare dell'incontro a Torino tra i presunti «cospiratori» e il loro progetto di riunirsi, questa volta nella nostra città, per continuare il discorso sul «golpe bianco di Andreotti», «sul pericolo dei comunisti al governo», «sulla necessità di intervenire eliminando qualche ministro o sindacalista», ha un'importanza «tecnica» ai fini dell'istruttoria. Ci sarebbe la prova, cioè, che l'ultimo atto della «congiura» è stato compiuto a Torino, e il problema della competenza territoriale verrebbe così, una buona volta, risolto.

Se invece questa circostanza venisse smentita dagli altri indiziati, e Pavia e Scolari si contraddicessero, agli scrupolosi Violante e Pochettino si riproporrebbe il dilemma: a chi gli atti dell'istruttoria? Ai magistrati di Modena (dove si è tenuta l'ultima riunione) o a quelli di Roma (dove si sono svolti gli incontri tra i «golpisti» e si è parlato, senza mezzi termini, di far fuori Taviani, Andreotti, Lama e Berlinguer?).

Il problema della competenza (almeno per questa seconda parte dell'inchiesta) costituisce una grossa preoccupazione per Violante e Pochettino non soltanto perché è sempre spiacevole dover rinunciare a un processo di questa importanza e per cui si sta lavorando con passione da anni, ma soprattutto perché la trasmissione degli atti ad altro giudice significherebbe un rallentamento delle indagini (si pensi che il nuovo magistrato dovrebbe studiarsi migliaia di pagine), con il pericolo di veder sfumare la possibilità di raccogliere altre prove.

Dopo lo Scolari, sono stati sentiti l'avvocato modenese Leopoldo Parigini, difeso dagli avv. Bonati e Malorino, il medico analista Micalizio, assistito dagli avv. Minni e Cannoneri, di Palermo, e Mario Pavia, alla presenza del suo legale Ermanno De Marchi. Non si sa come abbiano reagito alla notizia che il loro quinto «fidato» amico, Torquato Nicoli, teneva costantemente informato il Sid delle loro riunioni, ed aveva ricevuto l'incarico, più o meno tacito, di provocarli alla realizzazione del golpe, spingendoli a passare a qualcosa di concreto: finanziamenti, armi, attentati, eliminazione fisica «dei nemici».

Parigini, si sa, nega tutto; Micalizio preferisce sorvolare sui presunti rapporti con elementi mafiosi che avrebbero dovuto rappresentare la manovalanza del colpo di Stato; Scolari dice di sapere poco o nulla; Pavia sono chiacchierate (lo faceva, con fervore, al ristorante tra gli amici, lo fa, adesso, davanti ai giudici). In sostanza la tesi difensiva si basa su due punti: Nicoli era un provocatore al soldo dei servizi segreti, Pavia è un velleitario che parla per il gusto di parlare e basta.

s. ro.

Dal psdi e mrd al psi

Dei nuovi iscritti quattro entrano nel direttivo

Alcuni ex iscritti al psdi ed ex iscritti al mrd, che avevano chiesto di entrare nel psi sono stati accolti con voto unanime dal comitato direttivo della federazione torinese. Quattro di essi, Carlo Liverieto e Mario Stricagnolo (ex psdi) ed Ettore Altea e Mario Armando (ex mrd) entreranno a far parte dello stesso direttivo.

Infine il direttivo socialista ha votato un documento che propone «una manifestazione unitaria di tutti i lavoratori di tutte le forze democratiche e antifasciste, per sottolineare l'aspetto profondamente negativo della visita in Italia del segretario di Stato americano Kissinger».

Autolinee: si inasprisce la protesta i lavoratori reclamano il contratto

La Regione disposta ad anticipare la spesa - I dati dello sciopero regionale dell'altro ieri - Presidiata dai lavoratori la Venchi Unica - All'Indesit cessa la Cassa integrazione ritorno all'orario normale

Si inasprisce l'agitazione dei dipendenti delle autolinee piemontesi in concessione. La vertenza interessa 106 aziende con un totale di 1000 dipendenti. Da lunedì è in corso uno sciopero ad oltranza; ci sono picchetti davanti alla Regione; gli incontri si susseguono, mentre tra i lavoratori affiora il dissenso sulla durata dell'astensione. Ieri il contrasto è esploso in tafferugli tra chi vorrebbe lavorare ed i sostenitori della «linea dura» sino alla soluzione della vertenza.

Alla base di questa lotta — spiegano i sindacalisti — c'è una promessa non mantenuta. Nel luglio scorso era stato raggiunto un accordo al ministero per il contratto. Prevedeva un aumento variabile dalle 25 alle 50 mila lire mensili, coperto dallo Stato che doveva distribuire i fondi alle aziende tramite le Regioni, incaricate della stesura dell'atto contrattuale.

In seguito a tale intesa, scadeva l'«accordo ponte», stipulato in occasione del [illegible] delle aziende pubbliche di trasporto, ed i lavoratori perdevano 22 mila lire al mese. Il governo, però, faceva sapere di non disporre dei fondi necessari. Si chiedeva allora alla Regione di anticiparli «ed incominciava così — affermano i sindacati — un palleggiamento delle responsabilità che inasprisce gli animi».

«La Regione Piemonte ha deliberato la spesa; ma il Commissario governativo — dicono i sindacalisti —, ha restituito il provvedimento, perché preso per conto dello Stato. La Giunta ha promesso di adottare una seconda delibera martedì con carattere di urgenza». Nell'attesa l'agitazione continuerà oggi e domani.

Mercoledì si è svolto lo sciopero generale proclamato in Piemonte da Cgil, Cisl, Uil nel quadro della «lotta nazionale per l'aumento della contingenza, la difesa dei posti di lavoro, gli investimenti, la Cassa integrazione». Secondo le aziende vi sono state astensioni dalle 4 alle 8 ore. I ferrovieri addetti ai treni hanno scioperato dalle 10 alle 12; i tranvieri dalle 10,30 alle 12,30. Durante lo sciopero sono state organizzate «assemblee aperte» in alcune fabbriche ed alla Gazzetta del Popolo. Delegazioni di dipendenti delle autolinee e dei metalmeccanici hanno fatto una manifestazione di protesta davanti al Salone dell'auto.

Circa le adesioni, l'Amma ha raccolto presso 95 aziende metalmeccaniche di Torino e provincia i seguenti dati: su 82.978 operai hanno scioperato 47.308, pari al 57 per cento; su 10.577 impiegati hanno scioperato 6373, pari al [illegible] per cento; in totale su 101.555 lavoratori si sono fermati 56.080, pari al 53 per cento. Altre notizie di fonte industriale: Materie plastiche, scioperanti [illegible] per cento. Industria dolciaria, [illegible] per cento. Grafici, 30,5 per cento. Editoria, 11,7 per cento. Gomma e cavi elettrici, 77,7 per cento. Chimici, 53 per cento.

Alla Fiat (primo turno e normale), negli stabilimenti dove lo sciopero era di 4 ore, su [illegible] operai interessati, hanno sospeso il lavoro 8780, pari al 28,3 per cento. Su 2809 impiegati hanno scioperato 43, pari all'1,5 per cento. Negli stabilimenti dove le ore di sciopero erano 8: operai: su 10.154, scioperanti 9145, pari al 90 per cento; impiegati: su 3720, scioperanti 3128.

La cronaca della manifestazione registra alcune intemperanze. Il Sida, che non aderiva, denuncia: «Prepotenti picchetti, con falò, bastoni di bandiere ed altri oggetti "persuasivi" hanno impedito l'accesso ad alcune migliaia di lavoratori Fiat nelle fabbriche dove lo sciopero era di 8 ore. Notata, come sempre, l'assenza di tutela pubblica all'esercizio delle libertà sindacali e personali».

Continuano le lotte alla Vignale ed alla Venchi-Unica in difesa dell'occupazione. Per la prima vi è stato un incontro in prefettura tra sindacati ed azienda. I sindacalisti hanno rilevato che alla Ghia, consorella della Vignale, verrà raddoppiata la produzione di prototipi di macchine da costruire in Spagna e Germania. Hanno chiesto di riservare parte del lavoro alla Vignale, ma è stato risposto che si tratta di due aziende diverse. I dirigenti si sono però impegnati a riunire il Consiglio di amministrazione per sentire se vuole revocare la data di chiusura del 30 novembre, allo scopo di consentire una verifica a fine anno con i sindacati, come stabilito a maggio.

Ieri alla Vignale vi sono state 3 ore di sciopero. Gruppi di lavoratori si sono recati alla Ghia ed hanno fatto uscire i dipendenti. La Venchi-Unica è presidiata da picchetti permanenti di lavoratori per 4 giorni.

Migliora la situazione sindacale all'Indesit. Un comunicato dei metalmeccanici informa che, a partire da questa settimana, cesserà la Cassa integrazione e sarà ripristinato l'orario normale. Inoltre l'azienda ha informato di avere assunto, da gennaio ad ottobre, nelle fabbriche del Mezzogiorno, circa 800 lavoratori. Altri 300-350 saranno assunti prima di febbraio.

Stelle del lavoro — Le proposte per il conferimento della «Stella al merito del lavoro» per il '75 dovranno essere inoltrate all'Ispettorato regionale del lavoro, entro il 31 dicembre 1974. Informazioni anche presso gli Ispettorati provinciali e i [illegible].

Avviso agli abbonati

Lunedì 4 novembre, festività civile, le Poste non funzionano ed essendo anche il giorno di riposo settimanale del servizio di recapito, non potremo far avere «Stampa Sera del Lunedì» agli abbonati della città. Questo numero verrà accreditato alla scadenza dell'abbonamento.

ECHI DI CRONACA

Centro droga
Un appoggio concreto a chi vuol «uscire» dal problema «droga». Sempre aperto. Tel. 872.170 - 872.271.

Un elettricista subito?
Pronticasa 333.902. Servizio continuato 24 ore su 24 anche di idraulica, tapparelle, serrature, telefoni, muratura.

TV soccorso urgente TV tel. 758.968
Tecnici esperti riparano subito qualsiasi tipo di televisore.

Tv da riparare con urgenza? Videocolor 488.289-472.510
Servizio rapido ed accurato. Tutti i giorni compresi festivi, continuato 8-22.

33° Salone Internazionale dell'Automobile
CineFiat presenta:
Film e Documentari sull'automobile
Teatro Nuovo (Via Petrarca 37b)
Orario: 10-12,30/16-23
Ingresso libero

Naifs jugoslavi
Mostra Hotel Palace Turin via Sacchi 8 dal 1° al 10 novembre orario 10-23. Opere di Caturtic, Babec, Sulovic, Stanisic.

Materassi Salotti - Mobili Ditta Superflex offre
acquistando due materassi a molle da Lire 15.000 cadauno in omaggio due cuscini. Acquistando salotto (divano-letto e due poltrone) in divalon o stoffa o nappa L. 250.000 in omaggio: un materasso per il divano e un tavolo noce opaco stile provenzale per salotto. Acquistando soggiorno moderno e in stile con tavolo rotondo allungabile e sei sedie a L. 450.000 in omaggio: favoloso quadro cinese o paralume moderno. Vasto assortimento di armadioni, camerette e soggiorni, letti in ottone. Vendita anche a rate senza anticipo né cambiali, Via Garlasco 24 (p.za Rivoli), t. 748.113-748.221.

Carta da parati prezzi dimezzati sconto 50 %
Le nuove tappezzerie costano la metà e vi spieghiamo subito il perché. Abbiamo eliminato una procedura commerciale e voi comprate direttamente dalla fonte. Le nostre tappezzerie italiane e straniere sono semplici, belle, e raffinatissime come tutte le altre tappezzerie in commercio. E vi diamo anche le istruzioni per applicarle da soli e perciò otterrete un'altra grandissima spesa. Direttamente dalla fabbrica, via Madama Cristina 125, Torino.

ALLA TV

programma nazionale

11 — Messa - Rubrica religiosa
12,30 «Sapere»: «Il Cuore e i suoi lettori»
12,55 «Cronaca»: «Insieme agli abitanti di Tor Fiscale»
13,30 Telegiornale
14 — «Naturalmente»: gioco campagnolo per cittadini
15 — «Cristoforo Colombo», originale televisivo con Francisco Rabal, Paola Pitagora, Roldano Lupi
16,10 Torneo internazionale di danza standard
17 — Telegiornale
17,15 Per i più piccini: «Tutto in musica»
17,45 «Le ragazze di Boemia», con Stan Laurel e Oliver Hardy
19 — «Le fantasie di Christopher Crumpet»: «Christopher e l'elefantino immaginario», cartoni animati
19,15 Cronache italiane
20 — Telegiornale
20,40 Stasera G7, settimanale di attualità
21,40 «Donne della Frontiera», telefilm. Regia di Dan Taylor
22,45 Telegiornale

secondo programma

18,[illegible] Telegiornale sport
19 — «Calcoli frettolosi», di Alberto Moravia. Regia di Piero Schivazappa. Con Giancarlo Cobelli, Ferruccio Casacci.
20 — Ritratto d'autore: Giacomo Balla
20,30 Telegiornale
21 — «Per la dolce memoria di quel giorno», spettacolo di Maurice Béjart ispirato a Petrarca. Musica di Luciano Berio.
22,35 Adesso in nota: «Un viaggio in Oriente», orchestra Müller

televisione svizzera

Ore: 8,40-9,05 Telescuola; 18 Per i bambini: «Un marziano in ronda»; 18,55 Documentario; 19,30 Telegiornale; 19,45 Qui Berna; 20,10 La vita è musica; 20,45 Telegiornale; 21 Reporter; 22 «La corne de Chevre», film bulgaro

capodistria tv

Ore: 19,55 L'angolino dei ragazzi, cartoni animati; 20,15 Telegiornale; 20,35 Gonars, documentario; 21,35 «I Contadini», sceneggiato dal romanzo polacco di Reymont

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 8; 13; 15; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
6,25 Almanacco
6,30 Mattutino musicale
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9,15 Musica per archi
9,30 Messa
10,15 Voi ed io
11,10 Incontri
11,30 Il meglio del meglio
12 — Quattro big delle colonne sonore
13,20 Una commedia in trenta minuti: «Il pescatore di ombre» di J. Sarment
14 — Cantautori degli Anni 70
14,40 Il ritorno di Rocambole, ultimo episodio
15,10 Per voi giovani
16 — Il girasole
17,05 ffffortissimo
17,40 Programma per i ragazzi
18 — Musica in
18,15 Ascolta, si fa sera
19,20 Concorso canzoni Unclo
20,20 Andata e ritorno
21,15 I concerti di Napoli, direttore Scaglia

secondo

Giornale radio: ore 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 13,30; 16,30; 18,30; 22,30
6 — Mattiniere
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con Marcella, F. Simone, B. T. Little;
8,40 Galleria del melodramma
9,35 Il ritorno di Rocambole
9,55 Canzoni per tutti
10,35 Dalla vostra parte
12,40 Alto gradimento
13 — Hit parade
13,35 Il distintissimo
14 — Su di giri
15 — A tutto gas!
15,30 Bollettino del mare
15,40 Cararai
17,30 I successi di H. Gualdi
17,50 Chiamate Roma 3131
[illegible] Supersonic
21,19 Il distintissimo
21,29 Popoff
22,30 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto del mattino
9,30 Concerto di apertura
10,30 La settimana di Strawinski
11,30 Meridiano di Greenwich
11,40 Il disco in vetrina
12,20 Musicisti italiani d'oggi
13 — La musica nel tempo
14,20 Fogli d'album
14,30 Intermezzo
15,30 Liederistica
15,50 Concerto de «I Musici»
16,30 Avanguardia
17,10 Puccini: Messa per soli coro a 4 voci e orchestra
18 — Discoteca sera
18,20 Detto «Inter nos»
18,45 Il pubblico e il romanzo
19,15 Concerto della sera
20,15 Gli «irregolari» del sistema solare
20,45 La nuova Biennale di Venezia
21,30 Orsa Minore: l'isola disabitata
22,05 Parliamo di spettacolo
22,35 Solisti del jazz: S. Joplin

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Gli anni di Gatsby (senza Fitzgerald)

Il film di Clayton con Redford e Mia Farrow - "Un uomo, una città": giallo ai piedi della Mole dal "Commissario di Torino"

Il grande Gatsby di Jack Clayton, con Robert Redford e Mia Farrow. Americano, colore. Cinema Vittoria.

Una più che diligente, addirittura ammaliante restituzione, in tutti i particolari, della moda degli «Anni Venti», è il pregio di questo attesissimo film, che s'ispira, sulla scia di altre «riduzioni», al famoso romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Per il resto vale ancora quanto si disse in occasione dell'«anteprima» europea di San Sebastiano. *Il grande Gatsby* è difettivo nel punto capitale: il personaggio di Gatsby, che spogliato di mistero, addomesticato nel demoniaco, fascinoso senza complicazioni, entra nella dimensione d'un eroe hollywoodiano da cartolina illustrata: il che risulta anche meglio dalla disciplinata prestazione, in quei panni, di Robert Redford, l'«attore del momento».

Indebolito così il protagonista, anche i fatti che hanno impulso da lui, prendono un che di gratuito: e sebbene alla macchina ci sia un regista di provato mestiere come l'inglese Clayton (*La strada dei quartieri alti*, *Suspense*), la lubrificazione delle parti è bensì perfetta, ma il perché di tutto l'insieme sfugge. E' lecito il sospetto che la matrice del *Grande Gatsby* non sia neppure questa volta il romanzo di Fitzgerald ma quel tanto di convenzionale che il cinema ha cristallizzato intorno a quel nome e che ha il suo slogan nei proverbiali quanto rifritti «anni ruggenti».

Separati dalla baia di Long Island, Gatsby, misteriosamente ricco, e la sofisticata Daisy si rivedono nella modesta casa del cugino di lei, Nick Carraway, figura dell'Autore. Si riaccende l'antica passione, in cui Gatsby mette del fuoco vero e Daisy, più che altro, la propria isteria. Questo scompenso tra il tenace e il fragile, il profondo e il superficiale, conduce alla tragedia, di cui è cieco strumento l'equivoco preso da un marito garagista. Bello il momento in cui Gatsby, steso sul materassino in piscina (ma c'erano codesti materassini in quegli anni?), aspetta e chiama per nome la sua Daisy, frattanto risucchiata dal marito; e invece le cortine palpitano e ne sbuca l'assassino. E altri momenti vigorosi non mancano, concernenti i personaggi minori; ma nel totale il film è deludente e in tanta frenesia di atti rasenta l'inerzia.

Squisitissima, ripetiamo, la cornice, e bravissimo su tutti l'appuntito Sam Waterston nella parte ironica e dolorosa di Nick; seguito dalle belle Karen Black e Lois Chiles. Viceversa i due protagonisti, in quanto più esposti, persuadono meno.

* *

Un uomo una città di Romolo Guerrieri, con Enrico Maria Salerno, Françoise Fabian, Luciano Salce, Tino Scotti, Paola Quattrini. Italiano, colore. Cinema Ideal.

Perché il film è ambientato ai piedi della Mole e parla con la cadenza di Gianduja a molti «neh», attenti alle comparse: è facile che vi riconosciate qualcuno. Di Torino sono piazze contrade angiporti; ristoranti caffè night; tampe liriche, istituti di bellezza e altro ancora; ma il tutto risultante lontano lontano come il lumicino delle fiabe. Siamo in un luogo astrattamente cinematografico, dove gli spaccati della delinquenza e i problemi della polizia tradiscono il *cliché*.

Derivato alla libera dal «*Commissario di Torino*» di Marcato e Novelli, il film narra la stanchezza, la nausea e infine la rinuncia all'ufficio, del dottor Michele, capo della «Mobile», impossibilitato dal «sistema» a intervenire sulla delinquenza nei modi civili che gli detta la sua coscienza (di meridionale e democratico) e ponendo la mira ai punti giusti, leggi i «pezzi grossi» che sempre rompono la rete.

Si passa da furti, scippi e rapine ordinarie a cose più gravi. Una studentessa di buona famiglia uccisa al Valentino, istrada a un giro sfarzoso di omosessuali e drogati in cui risultano implicati, non pure «figli di papà», ma gli stessi genitori. Con le mani semilegate e qualche disturbo al cuore, il dottor Michele getta la spugna, non senza essersi prima levata la soddisfazione di far sapere ai responsabili, riuniti a una «prima» al Regio, che *lui sa*. Guasta loro l'intervallo nel bel *foyer*.

Dentro i suoi ristretti confini, questo film sulla «Torino bollente» che non riusciamo a sentire sotto i piedi, potrà essere un po' balordo, ma non è mogio, non annoia. Provvedono alla bisogna battute tra pepate e scurrili, molte macchiette tra le quali il «giornalista scettico» di Salce e quella di Tino Scotti, un operaio in pensione che per avere troppo tempo lavorato alla catena di montaggio è tutto del Padrone e s'illude di vederne l'elicottero come Eliseo il carro d'Elia, risvolti gialli in tensione e altri pregi commerciali. Infine la Fabian e la Quattrini irradiano di loro presenza il parrucchino d'un corrucciato, spesso astratto ma sempre dignitoso Salerno.

l. p.

Mia Farrow e Redford in una scena del «Grand Gatsby»

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Quelle lettere anonime

Ieri "Di fronte alla legge" e uno show di colonne sonore - Stasera scelta fra il rotocalco "G 7" e il balletto di Béjart ispirato al Petrarca

Ieri *Di fronte alla legge* ha preso spunto da un vizietto nazionale piuttosto diffuso, quello, vilissimo, delle lettere anonime. Può la giustizia servirsi per le sue inchieste di una denuncia che non porta la firma e che in nove casi su dieci è dettata da invidia, odio, malvagità o semplicemente da squinternata idiozia?

Il dilemma — come tutti gli altri della rubrica coordinata da Guido Guidi — è appassionante, oltre che grave. Il telefilm *Corpo 38* l'ha posto efficacemente? Molto così e così, diremmo, con un racconto cui mancavano la grinta e il ritmo. Il pubblico dev'essere rimasto non osiamo affermare annoiato, questo forse no, ma certamente deluso, considerando il fatto che di regola le storie con lettere anonime (e non stiamo a scomodare «Il corvo» di Clouzot) sono sempre strariparti di angosciosa *suspense*.

E' seguito un programma sull'allestimento di «Manon Lescaut» negli Stati Uniti in occasione del cinquantenario della morte di Puccini mentre sul «secondo» è calato il sipario su *L'orchestra racconta*, la trasmissione di Piero Piccioni (regia di Enzo Trapani) dedicata alla musica da film. L'idea di partenza era eccellente e c'era da meravigliarsi che non fosse stata sfruttata prima: solo che qui è stata sfruttata malamente, in forme non televisiva, rinunciando alla grandissima risorsa — indispensabile, per altro, ai fini di un discorso coerente — della più ampia e continua presentazione delle sequenze cui le musiche si riferivano: quel vagolare quasi imbarazzato dell'obbiettivo sulle cervici degli orchestrali e dell'esimio direttore autorizzava il sospetto che la trasmissione fosse, all'origine, nata per la radio.

Ci sia permesso un passo indietro a recuperare cose per le quali non abbiamo avuto spazio.

Saltiamo via la serata dell'altro ieri che ignoriamo perché eravamo in sciopero. E torniamo a martedì registrando due chiusure: quella di *Yvette*, una onorevole riduzione di marca francese dove il sempre straordinario Maupassant non veniva maltrattato; e quella dell'ottimo profilo di *Caravaggio* di Roberto Tassi e Pier Paolo Ruggerini che ci ha suggerito una riflessione, su quanto in determinati casi sia più incisivo un documentario girato con scioltezza e intelligenza, non pedante, non dottorale che uno sceneggiato con attori, costumi, parrucche ed esigenze di effetti drammatici.

C'è stata una terza chiusura, martedì, di pomeriggio: *Gente delle Langhe* con un ricordo [illegible] famiglia e di Davide Lajolo realizzato dal regista Cottafavi. Ma ripetiamo quel che abbiamo detto all'inizio: anche questo racconto con l'agonia e la morte del padre non andava per la tv dei ragazzi, doveva essere collocato di sera. Così come la scorsa settimana «La torta di Riccio», da Fenoglio, era decisamente più adatto agli adulti: va benissimo parlare di Resistenza ai ragazzi — questo sia chiaro — e spiegargli e mostrargli cos'è successo allora; va meno bene, senza una preparazione, scaraventargli sulla testa un episodio tragico e straziante dove tra un tenente fascista nobile e tormentato e un povero quattordicenne che non capisce perché deve morire i ragazzi, oltre a tutto, stentavano a raccapezzarsi.

* *

Stasera, scelta tra il rotocalco *G 7* e un balletto estremamente raffinato, *Per la dolce memoria di quel giorno* di Maurice Béjart, ispirato a «I trionfi» di Petrarca, musiche di Luciano Berio. Chi non ama i balletti stia sul «nazionale»: al rotocalco farà seguito un telefilm western.

u. bz.

Marionette Gianduja — Da oggi a lunedì, alle ore 16, nel teatro di via S. Teresa 5, la compagnia di Luigi Vi Lupi prosegue le recite di «Ufo dalla Terra alla Luna», spettacolo di marionette ispirato alla fantascienza.

Viva la gente — Domani sera alle 21,15, al Palasport, debutto torinese di uno dei gruppi internazionali di «Viva la gente». Sono un centinaio di ragazzi di età tra i 17 e 25 anni provenienti da undici Paesi diversi. Si tratta di uno spettacolo musicale interamente ideato e prodotto dai giovani del gruppo: lo scopo è di comunicare e diffondere un messaggio di pace e di libertà tra i popoli. Lo spettacolo verrà replicato domenica (pomeriggio e sera) e lunedì alle 16,30. Il prezzo in platea è di 2500 lire; in tribuna di 1500 lire.

"Biondissimamente tua„ in prima italiana all'Alfieri

Più Biagini che Wanda Osiris

Il musical di Limiti e Berretta sulla vita della soubrette rievoca il mondo della rivista di ieri - Con la protagonista, Paolo Carlini, Anna Maestri e tante Bluebell

Se Wanda Osiris fosse stata una stella di Broadway, un «musical» sulla sua vita l'avrebbe già avuto da un pezzo, e anche un film naturalmente. E l'uno e l'altro sarebbero stati romanzatissimi e falsissimi, ma probabilmente sarebbero sembrati più veri delle mezze verità con cui Biondissimamente tua, in scena dall'altra sera all'Alfieri, rievoca la carriera e i trionfi, ma anche la vita privata, della Wandissima. L'idea era in aria da qualche tempo, l'hanno realizzata ora Paolo Limiti e Luciano Berretta lottando, s'immagina, contro grosse difficoltà poiché spettacoli di questo genere sono ancora rari da noi e rischiano di urtare suscettibilità a non finire.

Biondissimamente tua si dichiara una commedia musicale, e infatti le buone musiche di Augusto Martelli vi hanno una parte preponderante, ma assomiglia più a una rivista degli Anni Cinquanta, il che andrebbe benissimo se la somiglianza fosse intenzionale e si caricasse di un po' più d'ironia. Invece il filo conduttore — la storia insomma — è esile, a volte si smarrisce o addirittura si spezza, oppure s'aggroviglia nei flash-backs senza riuscire a dipanarsi in un vero «musical» all'italiana. Gli autori, è vero, hanno cercato di dare anche una cornice — la grande stagione della rivista in Italia — alla storia, però dentro questa cornice c'è rimasta una vicenda un po' generica, che avrebbe potuto essere di qualsiasi altra soubrette, ma che dice poco sull'Osiris e sul suo mito.

Qual era il segreto del successo della Wandissima? Lo spettacolo lo annusa, gli va vicino, ma non lo scopre anche perché a Isabella Biagini, che magari recita e canta (ma non balla) meglio di quanto recitasse e cantasse il suo modello, manca proprio, e manca ancora, quel fascino che l'Osiris aveva e conserva tuttora se è vero che appena la scorsa stagione Trionfo ha potuto servirsene per Nerone è morto. Alla Biagini va tuttavia riconosciuto il merito di non aver calcato l'imitazione e di averla limitata con intelligente discrezione a certi gesti e roteare di braccia e di mani, e ad alcune inconfondibili intonazioni della voce.

Per il resto lo spettacolo c'è, e fastoso, anche se un po' vecchio stile, o stile televisivo (il regista è Mario Landi, le scene sono di Gianni Villa) che è poi lo stesso. E così i primi amori e i primi successi di Wanda Osiris, la grande passione e la definitiva consacrazione a diva procedono di pari passo, alternandosi le note giocose a quelle patetiche, nel racconto che le gambe delle Bluebell, proprio loro dopo tanti anni, scandiscono nei quadri d'insieme (le coreografie sono di Michele Hardy) con i costumi di Campay e Ortelli che, tranne all'ultimo, sono ancora castigatissimi com'è tradizione di queste severe, levigate bellezze.

Alle prese con un personaggio, «il-più-grande-amore-della-sua-vita», dai contorni inevitabilmente incerti, Paolo Carlini se la cava con brio e disinvoltura, Gisella Pagano dà appassionato risalto alla figura della rivale, Genny Folchi si moltiplica in numerose apparizioni, Enzo Bottesini, campione del «Rischiatutto», e tutti gli altri adempiono coscienziosamente al loro dovere, ma la più brava è Anna Maestri che recita, canta e balla con aggressiva volgarità. Applausi, «passerelle» emotive, e affettuose ovazioni, al principio e alla fine, anche dal palcoscenico, verso la poltrona di platea dove sedeva Wanda Osiris. Cara signora, un soldo per i suoi pensieri: ci sarà un'altra Wandissima o la «sua» rivista è proprio morta?

Alberto Blandi

"La Grande Eugène" in scena al Teatro Erba

Se Lola Lola è un uomo

Lo spettacolo parigino di Frantz Salieri: un cabaret che strizza l'occhio alla cultura, rievocando le stelle d'ambo i sessi delle ultime due generazioni

Fa tenerezza risentire, amplificato, il fruscio di un roco 78 giri di J'ai deux amours. è lei, Joséphine, la Baker di quarant'anni fa, ma sul palcoscenico del teatro Erba c'è un travestito che ha la sua voce e, più che somigliarle, la rammemora con penetrante aderenza psicologica: La grande Eugène è uno spettacolo tutto in play-back che rievoca e imita, o ne fa la parodia, le stelle d'ambo i sessi delle ultime due o tre generazioni che undici interpreti, tutti uomini, divi a loro volta del travestimento, incarnano mimando e danzando con un tecnicismo e un formalismo rigorosissimi, che vanno oltre l'estraniamento brechtiano poiché fissano l'attore in una maschera e la sua recitazione in un rito.

La grande Eugène, già lo si è scritto da Milano, è un cabaret di alta classe, senza rozzezze da Legnanesi né tanto meno ambiguità da avanspettacolo. è un cabaret che strizza l'occhio alla cultura, e qui si può citare Paolo Poli, ed è abbastanza intellettualistico per richiamarsi, come fa Frantz Salieri che ne è l'ideatore e il regista, all'autorità di un Baudelaire, di un Artaud, di un Cocteau, ma non tanto sofisticato, anche se non si colgono tutte le allusioni dei quadri più strettamente «parigini», che non possa divertire il gran pubblico.

Erna von Scratch, Belle De May, Josepha Dubidou sono i frivoli nomi di battaglia di tre serissimi attori che, accanto ai loro disciplinatissimi compagni, danno corpo con esemplare professionismo alle «voci» di Kathy Berberian, Marlene Dietrich, Joséphine Baker, Liza Minnelli e di altre «stars» e si rifrangono in vorticosi giochi di specchi: Erna rifà Sarah Bernhardt settantenne che nell'Aiglon di Rostand si fingeva un ragazzo di diciott'anni, dalla Lola-Lola di Belle si va digradando alla Lili Marlene di Erna che, di colpo, si trasforma nel soldataccio del «Kanonen-song» dell'Opera da tre soldi.

Ed ecco, dai lampi lividi dell'espressionismo si ritorna ai luccicanti splendori della Belle Epoque con il suo immancabile can-can, e poi via un tuffo negli Anni Trenta con i loro musicals ottimistici e edulcorati. E infine l'Arancia meccanica, il testone arruffato di Angela Davis in un bellicoso spiritual, e la parodia di Jesus Christ Superstar con una Maria Maddalena che mentre gli altri interpreti si strappano dal capo le parrucche e di dosso i costumi con gesti di trosa stanchezza, continua a pulire il pavimento con strofinaccio e spazzolone: è il commiato dal pubblico che applaude con calore, ma è anche il momento della decadenza, quando il trucco si disfa e la maschera ritorna uomo.

a. bl.

Canzonissima: Villa rischia la bocciatura

Roma, 31 ottobre.

(r. b.) Claudio Villa rischia di essere eliminato da *Canzonissima*. Tutto dipende dalle cartoline che arriveranno entro le nove di domattina, ora in cui scade il tempo utile per i voti sulla trasmissione di domenica scorsa. Fino a questa sera il cantante romano occupa il quarto posto nella graduatoria provvisoria preceduto dalla coppia Wess-Dori Ghezzi, da Orietta Berti e da Al Bano. Eliminata si può già considerare l'Equipe 84.

Il ventotto per cento delle cartoline finora scrutinate sono per Orietta Berti, il ventisei per il «duo» Wess-Dori Ghezzi, che domenica scorsa fu il più votato dalle giurie al Teatro delle Vittorie. Al Bano ha il 22 per cento, Claudio Villa il 17.

Orietta Berti che era stata relegata all'ultimo posto dalle tre giurie romane si è già praticamente qualificata per il secondo turno, mentre Villa non è riuscito a recuperare su Al Bano.

Situazione incerta anche per i concorrenti folk. Il «Duo di Piadena» che domenica scorsa era stato distanziato di otto mila voti dalla rappresentante siciliana Elena Calivà è per ora in vantaggio con le cartoline (53 per cento contro il 47).

Assemblea degli attori — L'assemblea nazionale degli attori, promossa dalla Sai, si svolgerà a Roma, la sera di lunedì 11 novembre alle 20,30 nella sede di via Maria Clotilde 1.

Il concerto Peyretti per la "Casella" al Piccolo Regio

Musica, coi più disparati rumori

Le "Aventures et Nouvelles Aventures" di Ligeti e "La verità negata" di Correggia con il soprano Gabriella Ravazzi e la danzatrice Loredana Furno

Con il titolo di *Musica in Scena* la Camerata Casella ha allestito al Piccolo Regio due lavori in qualche modo legati a quella marcia verso il teatro che tanto ha interessato la musica dell'ultimo decennio: le *Aventures et Nouvelles Aventures* di Ligeti, di cui tanto si sentiva parlare e che la Casella è riuscita a realizzare, con le proprie forze, per la prima volta a Torino, e *La verità negata* di Enrico Correggia scritta pochi mesi fa, nell'agosto 1974.

L'esplorazione della zona di confine fra il suono e il rumore, che aveva avuto un profeta in Bela Bartók, ha trovato in György Ligeti, ungherese anche lui, un prosecutore entusiasta e radicale. Applicata particolarmente alla voce umana, questa golosità di nuove combinazioni si è soddisfatta una prima volta in *Aventures* per tre voci e sette strumenti nel 1962, rinascendo subito in *Nouvelles Aventures* negli anni 1962-65 e sistemandosi quindi in una azione drammatico-musicale con un libretto, mimi, danzatori e comparse. L'approdo teatrale (non indispensabile come si è visto in questa circostanza) è giustificato da una delle idee direttive del lavoro, quella di dare le inflessioni di una «conversazione» al campionario più incredibile di fonemi, suoni inarticolati, scintille di canto, coloratura, respiri (in aspirazione e in espirazione), gridi, risate ecc., tutti giocati in maniera all'apparenza casuale.

La partitura prescrive con minuzia la realizzazione dei suoni e bisogna dare atto ai nostri cantanti, il soprano Gabriella Ravazzi, il mezzo soprano Ellen Kappel e il baritono Teodoro Rovetta di aver superato con slancio la prova, riuscendo convincenti sia nelle impennate solistiche sia nella precisione delle accumulazioni sonore (forate nel guazzabuglio, come tanti spilli, dalla voce della Ravazzi). Le redini di questo surreale e a tratti inquietante *non-sense* le teneva abilmente Alberto Peyretti che equilibrava la parte vocale con quella strumentale, trattata con quella delicatezza di impasti e di colori che rivelarono il Ligeti di *Atmosphères*. Prevalgono le tinte tenui, con sordine di varia natura, vasi risonanti, percussione allargata a rumori naturali, soprattutto di carta, strusciante nelle pagine di un libro, oppure palpeggiata e lacerata in varie guise. Ottimo il concorso dei valorosi strumentalisti della Casella; i tocchi scenici alludenti all'azione teatrale hanno certo contribuito a mantenere vivo l'interesse del pubblico per tutta la durata del lavoro, ma hanno anche accentuato una componente farsesca forse estranea al senso di queste *Aventures*, del tutto metafisiche.

Direttamente connesso con il clima del moderno teatro-musica è invece *La verità negata* di Correggia, basata su poesie negre liberamente scelte ed elaborate da Dora Filippone con riferimenti (piuttosto confusi in verità) alla situazione esistenziale dell'uomo. Saldamente impaginate in strutture sceniche dalla regia di Massimo Scaglione, vi agiscono tre figure allegoriche, la ragazza con la chitarra (il sogno), la danzatrice (la sofferenza), la cantante (la violenza) illuminate da cangianti fasci luminosi mentre il bravo Mario Brusa legge i testi. La musica di Correggia varia accortamente dal preludiare della chitarra (la suona assorta la Filippone) all'aggressiva espressione della cantante, in grande risalto nell'autorevolezza scenica della Ravazzi. Ma l'elemento rilevante dell'azione è affidato alla bravura di Loredana Furno (la danzatrice) che muovendo da certe figure del *Sacre* stravinskiano come lo ha visto Béjart, dà vita a una intensa e palpitante narrazione.

Molto numeroso il pubblico, timorosissimo di applaudire fuori tempo; ma una volta preso il via, prodigo di battimani per tutti i collaboratori dello spettacolo.

g. p.

La geografia come storia

Clifford T. Smith: «Geografia storica d'Europa dalla preistoria al XIX secolo», Ed. Laterza, pag. 475, lire 10.000.

E' opinione corrente che sia stata la rivoluzione industriale ad avviare nella seconda metà del Settecento quel processo di trasformazione radicale e spesso violenta delle strutture agrarie e urbane che è sfociato nella nostra epoca in una rottura, che qualcuno giudica irreparabile, dell'equilibrio fra popolazione e natura, società e ambiente, civiltà e paesaggio. La diana della crociata ecologica è squillata negli Stati Uniti, ove l'impetuosa espansione demografica ed economica del periodo fra il 1860 e il 1930 ha reso per la prima volta avvertibili gli stridori, le disarmonie, le difficoltà di convivenza fra una collettività tesa alla conquista prima dei grandi spazi liberi, poi di livelli sempre più elevati di benessere, e un ambiente geografico che, apparso sconfinato in origine, ha poi assunto una dimensione sempre più finita, rendendo palese anche ai sostenitori più ottimisti dello sviluppo illimitato che le risorse non sono inesauribili e che è sempre più arduo rimarginare le ferite inferte dall'uomo alla natura.

E' però in Europa, e soprattutto nei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale, che lo allarme degli ecologi ha destato più preoccupazioni e raccolto più consensi perché nel nostro continente la congestione demografica, la saturazione degli spazi e un malsano riflusso pendolare fra eccedenza e insufficienza delle risorse hanno una storia di secoli, o meglio di millenni. Ed è una storia che, a ripercorrerla con occhio disincantato, denuncia un'amara verità: ogni volta che si sono determinati scompensi intollerabili fra popolazione e risorse, oppure fra spinte migratorie, commerciali o militari contrastanti, gli unici rimedi escogitati dagli uomini o offerti dalla sorte sono stati guerre, carestie, pestilenze e movimenti espansionistici — armati o pacifici — verso altri continenti.

Anche i secoli che hanno preceduto la rivoluzione industriale, insomma, sono stati secoli di trasformazioni profonde, di spinte e controspinte che hanno profondamente inciso sull'ambiente. Il volto dell'Europa — dai poderi delle colline toscane alle ciminiere di Manchester, dalle città-fortezze a pianta stellare del XVII secolo alle marcite padane, dalle grandi vie di transumanza ai borghi arroccati sulle alture, dalla merlettata planimetria di Bruges a quella razionale e squadrata di Torino — è frutto di una secolare sedimentazione di esperienze e di lotte, di conquiste e di decadenze.

La dispersione degli insediamenti urbani nel primo Medioevo, per esempio, lasciò tracce profonde nel paesaggio agrario e ci vollero secoli, fino alla rinascita dei centri mercantili, perché le campagne riassumessero, in forme diverse, l'antica funzione di fonti di approvvigionamento alimentare per le popolazioni cittadine dedite ai commerci e alle lavorazioni artigianali. Nel tardo Medioevo, osserva Clifford Smith nel magistrale capitolo sull'evoluzione degli insediamenti rurali, il paesaggio agrario ricevette in ogni paese d'Europa un'impronta decisiva, non ancora scomparsa oggi nonostante i rivolgimenti avvenuti nella distribuzione fondiaria e nei metodi di coltura: le differenze fra paese e paese, fra regione e regione sono fortissime, ma in molte aree, dalla Scandinavia al nostro Mezzogiorno, la struttura fondamentale del paesaggio, il rapporto fra poderi coltivati e case coloniche e fra campagne e centri abitati rimangono ancora oggi analoghi a quelli descritti nei secoli.

Abbiamo finora posto l'accento sugli elementi che attestano una continuità fra passato e presente. Ma sono anche numerose, nella storia d'Europa, le rapide evoluzioni e involuzioni e le rotture violente degli equilibri ambientali: tipica, ad esempio, la trasformazione dell'economia agricola determinata dall'epidemia di peste bubbonica della seconda metà del XIV secolo, che fece diminuire la popolazione dell'Europa occidentale di quasi la metà. Col calare della domanda, i prezzi dei cereali scesero di molto e in molte regioni furono abbandonati i terreni meno redditizi, che degradarono rapidamente a pascolo. L'attività si spostò dalla cerealicoltura all'allevamento e le proprietà si estesero; poiché la manodopera era relativamente scarsa, i salari reali [illegible].

Altra trasformazione di grande interesse è quella della viticoltura: regioni vinicole oggi eminenti, come la Borgogna, il Bordelais e le valli del Reno e della Mosella, sono di data relativamente recente, mentre nel primo Medioevo tutta l'Inghilterra meridionale era coltivata a vigneto, nonostante il clima sfavorevole.

Un'opera come quella di Clifford Smith è al tempo stesso un testo di lettura e di studio e un testo di consultazione; ed è il punto d'arrivo del processo di saldatura fra geografia, intesa come semplice descrizione e classificazione, e discipline «umane» (storia, etnografia, economia, linguistica) che, iniziato da Karl Ritter in polemica con Alexander von Humboldt, ha incontrato duri ostacoli per tutto l'Ottocento e nei primi decenni del nostro secolo. Usando un termine frusto, si può dire che lo studio di Smith è uno dei frutti più maturi di quella geografia «interdisciplinare» che, sola, può analizzare e interpretare il mondo naturale nel suo rapporto con la civiltà degli uomini.

Mario Bonini

Gli esordi del narratore uruguayano

Onetti e la disfatta

Juan Carlos Onetti: «Per questa notte», trad. di Enrico Cicogna, Ed. Feltrinelli, pag. 225, lire 3000.

A Roma, l'11 ottobre 1974, è avvenuta la consegna del Premio Iila dell'Istituto Italo-latino americano. La giuria, composta da Giovanni Macchia, Angela Bianchini, Guido Piovene, Dario Puccini, Angelo Maria Ripellino, Carmelo Samonà, Luciana Stegagno Picchio ha scelto, tra i libri di autori latino-americani tradotti in Italia nel biennio 1971-73, Il Cantiere dell'uruguaiano Juan Carlos Onetti (nella stessa occasione il Premio Iila per la miglior traduzione è stato attribuito a Livio Bacchi Wilcock per la versione di Porfiria dell'argentina Silvina Ocampo, editore Einaudi).

L'assegnazione del premio ha coinciso con la prima visita di Onetti e il suo incontro con i critici e il nostro pubblico. Abbiamo dunque conosciuto lo scrittore di Raccattacadaveri e della Vita breve (tutti pubblicati da Feltrinelli e tradotti dal Cicogna): il creatore del soffocante scenario cittadino di Santa Maria e di altri centri urbani del Rio de la Plata, dove i gesti di uomini senza radici hanno perduto la loro origine e sembrano ripetersi soltanto per drammatica meccanicità. Un quadro esplosivo per dimessa ironia, che, pur trovandosi agli antipodi delle qualità fantastiche o epiche generalmente attribuite alla narrativa latinoamericana, ha fatto di Onetti il maestro di scrittori quali García Márquez e Vargas Llosa.

Abbiamo trovato un uomo singolare quanto i suoi personaggi: di un tratto schivo e cortese, così distante da sembrare assente, che rivela a momenti, invece, un'attenzione ironica e amara, di silenzi che si squarciano in lampi di improvvisa e felice loquacità, quasi contemplasse se stesso e il proprio paese come una sorta di favola di cui nutrire gli europei. Un uomo, insomma, del tutto autosufficiente, seppure incline a partecipare, a volte, alla commedia esistenziale.

La rivelazione di Onetti si è approfondita e confermata per la pubblicazione in Italia del suo primo libro, Per questa notte: scritto nel 1942, nacque, secondo l'affermazione dell'autore, del tutto casualmente, dall'incontro con due anarchici, un italiano e uno spagnolo, scampati a Montevideo dopo la sconfitta della Repubblica spagnola, e per «la necessità, soddisfatta in modo meschino e non compromettente, di partecipare a dolori, angosce ed eroismi altrui». «Un cinico tentativo di liberazione», lo definisce oggi Onetti con caratteristico autolesionismo.

Ma si tratta di altro: troviamo la storia di quanto accade in una notte sola, in una città mai nominata ma certamente spagnola, alla vigilia della disfatta repubblicana. Unico scampo, ma soltanto per alcuni, la possibilità di imbarcarsi su una nave e salpare verso la libertà. Si affaccia qui il grande tema di Onetti: la solitudine dell'uomo, straniero congenito anche in patria, che, nel disfacimento, prima di morire, coglie gli ammicchi di una vita sempre traditrice: la presenza, inconsulta e ironica, della figlia dell'uomo da lui consegnato ai nemici, «l'accecante sorriso dell'amore perduto, invisibile sotto sorrisi di donne, aborti, tabelle..., letti ad ore, ingressi vergognosi...», e poi, anch'essi, nel passaggio supremo, portentosi, i gesti dei clienti nel night, le luci delle case e delle vie, il tutto proiettato in un impossibile desiderio di un'«interminabile notte futura, tiepida, campagna, terrosa, vegetale»: forse morte sotto la terra, forse vita, altrove.

In questa torbida e inquieta notte di conflitti, delazioni, torture e violenze, freme la tensione spirituale, politica, intellettuale che, nei libri successivi, sembrerà annullarsi in un limbo fatiscente e farraginoso, polveroso e insudiciato, non più vita e non ancora morte. C'è qui la chiave del suo eroe estraniato, trasformatosi ormai in «raccattacadaveri».

Così, questo scrittore che ha sempre vissuto lontano dalla cultura ufficiale del Continente, risulta, oltre che profondamente coerente, tragicamente attuale: il cerchio fatale si chiude, e la degradazione latino-americana in cui affonda il protagonista di Onetti ricalca tragicamente la lunga notte europea di trentacinque anni fa.

Angela Bianchini

Il giuramento

Il patto fra i tre Cantoni che ha dato origine alla Confederazione svizzera. La stampa è tratta dal nuovo volume della collana «Attraverso l'Europa» dedicato dal Touring Club alla Svizzera: fotografie sontuose, di paesaggi e costumi e civiltà, secondo le tradizioni editoriali del sodalizio. Affettuosa e partecipe la prefazione di Riccardo Bacchelli

Le novelle come specchio di Firenze nel maturo '500

Crudeli "Cene,, del Lasca

Anton Francesco Grazzini: «Opere», a cura di Guido Davico Bonino, Ed. Utet, pag. 786, lire 12.000.

L'introduzione alle *Cene*, la raccolta di novelle di Anton Francesco Grazzini (noto anche come il Lasca, dal nome preso entrando nell'accademia degli Umidi, di cui fu uno dei fondatori), presenta, come antefatto del novellare che, sul modello del *Decameron*, rappresenterà l'attività intellettuale eletta e nobilitante della solita comitiva di giovani, uomini e donne, occasionalmente incontratisi (ma senza nessuna occasione tragica, come è la peste del Boccaccio), una pagina di stupenda modernità: la battaglia a palle di neve. E' una rappresentazione vivacissima, animata e colorita, ma sorretta soprattutto da una malizia piena di alacre ironia: sono le donne ad attaccare la battaglia, e alle donne tocca alla fine la vittoria, propiziata dalla sorpresa dell'attacco improvviso, mentre i giovani rimangono nel cortile «*tutti quanti imbrodolati e molli*». Ma, nell'opera narrativa del Grazzini, è anche una pagina d'eccezione, che non si ripete (e tanto meno si ripete l'angolazione «femminista» che le dà il più vivo e originale sapore).

Come molto felicemente scrive Guido Davico Bonino nell'introduzione alla raccolta di *Opere* da lui curata per i «Classici italiani» dell'Utet, diretti da Mario Fubini, il tono medio del Grazzini è l'impassibilità di fronte alla materia sia delle novelle, sia dei versi berneschi, sia delle commedie, unita con un interesse esclusivo per l'azione. Per questo le novelle del Grazzini hanno come argomento preferito la beffa, che esalta l'azione, anche complessa e aggrovigliata, mentre è assente la tematica amorosa, che pretenderebbe qualche attenzione, sia pure elementare, alla psicologia dei personaggi e imporrebbe indugi alla narrazione dei fatti. Sono beffe crudeli, ben lontane da quelle del *Decameron* in cui domina l'intelligenza, nonché il piacere di usarla.

Qui, invece, regna il gusto di una ferocia gratuita, che gioca proprio sull'imprevedibile oltranza della beffa perché essa possa andare a buon fine (che è poi un fine doloroso e perfino mortale per la vittima): come appare nella novella terza della prima *Cena*, in cui tre begli spiriti fiorentini fanno passare per pazzo un loro concittadino, Geri Chiaramontesi, pur astuto e orgoglioso, che ne esce disonorato e disperato; o come la novella sesta, sempre della prima *Cena*, dove la beffa di un prete a una donna è ricambiata da questa in modo così crudele da lasciarlo storpiato; o come la novella ottava della seconda *Cena*, che narra la ferocissima punizione di un prete da parte dei fratelli di una ragazza che egli aveva cercato di sedurre.

Nel definire con estrema nettezza, con un'attenzione accanita al particolare, con una cura straordinaria alla rilevanza dei fatti e dei gesti il meccanismo attraverso il quale la beffa si trasforma, mentre si svolge e si attua, nell'accanimento contro la vittima, fino alla violenza fisica e morale e anche alla morte, il Grazzini definisce molto bene un mondo privo ormai di ogni valore d'intelligenza e dominato, invece, dalla forza e dalla malignità, ma a un livello basso o, almeno, mediocre, dove la crudeltà cerca ogni occasione per sfogarsi, come che sia, mentre è compressa ogni libertà, ogni iniziativa (nella Firenze medicea, che Davico Bonino molto lucidamente descrive quale ambito dell'attività di scrittore del Grazzini, che invano cerca di ribellarsi, di mantenere indipendenza di idee e di atteggiamenti, stabilendo un altro esempio dello scontro fra intellettuale e potere nel maturo '500).

Il capolavoro narrativo del Grazzini è la novella seconda della seconda *Cena*, che narra le vicende curiose e bizzarre di cui è vittima lo sciocco tessitore Falananna, a cui l'amante della moglie fa credere che sia meglio essere morti che vivi, e che per essere morti basta star fermi, immobili: storia stralunata, dove l'accumularsi dei casi e delle combinazioni si accorda perfettamente con la linearità del racconto così cara allo scrittore, e dove la conclusione tragica (Falananna muore bruciato in Arno, dove, dopo essersi sollevato dalla bara per rispondere a una ingiuria, cade proprio nel momento in cui si fanno esperimenti con sostanze infiammabili) ha sì la solita nota crudele della beffa del Grazzini, ma in più il senso di una persecuzione non soltanto degli uomini, ma quasi metafisica.

Completano il volume una scelta delle rime, di tipo burlesco e bernesco, la commedia *Il frate*, la più viva del Grazzini, anch'essa piena di uno spirito livido e maligno, e parti o sezioni delle altre commedie: testimonianze di un'attività varia e movimentata di scrittore, che però soltanto nella novella trova gli strumenti adeguati alla propria attenzione accanita ai fatti e agli accadimenti.

G. Bàrberi Squarotti

Orfeo, cinque millenni di poesia

«Orfeo, il tesoro della lirica universale», a cura di V. Errante e di E. Mariano, VI ediz. rinnovata e accresciuta da E. Mariano, Ed. Sansoni, pag. 2102, lire 15.000.

Più di duemila pagine di poesia di tutto il mondo tradotte in italiano, sono una cattedrale di devozione di perseveranza di amore per l'umanità che merita rispetto, a maggior ragione se si sa che la fabbrica di questo monumento è cominciata in tempi difficili: la prima edizione dell'«Orfeo» è del 1940. Ci si accosta a testi poetici tradotti, con maggior preoccupazione e titubanza di quando l'opera in versione italiana è in prosa: chi si è impadronito di ciò che ha scritto un poeta per renderne possibile la lettura ad un pubblico che legge una lingua diversa da quella che il poeta ha usato si è assunto una grossa responsabilità. Conducendo la poesia alla sua nuova destinazione, può avvilirla, arricchirla (a danno del poeta, magari), inventarne un'altra o cambiarle abbigliamento e colore senza far virare le qualità di chi l'ha creata: si sa che una traduzione grossolana può ritardare di anni la fama di un buon poeta, una sciatta ma rigorosa lo relega nella cerchia degli addetti ai lavori, e quella che lo snatura, suscita equivoci che, a volte, durano decenni.

Questo *Orfeo* edizione 1974 (la sesta in venticinque anni) porta, fra le epigrafi che vegliano la sua buona fortuna, le parole di Zukovskij: «*Il traduttore in prosa è uno schiavo; il traduttore in versi, un rivale*». I curatori del '40, Vincenzo Errante ed Emilio Mariano, in una appassionata, a volte gradevolmente enfatica prefazione, dichiarano di aver optato per un criterio di scelta che lasciasse da parte i «grammatici», per dirla col Foscolo, a favore dei poeti, poeti-traduttori, «rivali» dunque amorevolissimi. L'antologia va dal III millennio a.C. all'età contemporanea, dai testi assiro-babilonesi a Bonnefoy, un poeta che ha oggi cinquant'anni; il nostro Paese non è rappresentato, ma non si tratta di un'esclusione, l'antologia si rivolge ad un lettore-spettatore di una rappresentazione che coinvolge tutto il mondo, supponendo che i fatti di casa sua già li conosca o si procuri altro mezzo di conoscenza.

Siamo esigenti, e vorremmo che ogni poeta del nostro Paese adottasse qualche poeta straniero e lo vestisse, con l'onestà dell'intelligenza e con una fantasia devota, dei panni linguistici nostri: ed ecco perché esultiamo quando le traduzioni (e qui ne compaiono parecchie) sono di Bassani, Bertolucci, Bigongiari, Caproni, Landolfi, Luzi, Montale, Ripellino, Sereni, Ungaretti, mentre l'entusiasmo cala di fronte a versioni volenterose e garbate, ma artigianali.

Parlare più specificamente di questo gigante fervoroso che è l'*Orfeo, il tesoro della lirica universale*, è impossibile: non ci possiamo consentire che qualche minima osservazione. Ci sembrano particolarmente lodevoli le sezioni dedicate alla lingua spagnola, specialmente nelle traduzioni di Macrì, Puccini e Testori, alla lingua inglese (ricordiamo le sensibilissime versioni di Anzilotti e di Izzo): ci auguriamo che la poesia ebraica, quella cèca e quella ungherese, in una prossima edizione, siano aggiornate con cura.

Ma già ampliata e riveduta, in questo *Orfeo*, appare la grande sezione dedicata ai contemporanei: con piacere incontriamo René Char, Octavio Paz, Cesar Vallejo, Murilo Mendes e altri importanti poeti.

Il poeta brasiliano Murilo Mendes, in una bella poesia tradotta con impareggiabile grazia da Jacobbi, dice: «*Vedrò lo svolgersi delle tue età / custodirò ogni tuo movimento*». Sono versi tratti dal *Canto del fidanzato*, ma noi li vogliamo dedicare all'antologia, per le età della poesia, perché il canto di Orfeo si conservi, si rinnovi e si faccia conoscere.

Rossana Ombres

Del parlar asciutto

Opere di varia romanità: Giulio Cesare e Cicerone a confronto

Caio Giulio Cesare: «Opere», Ed. Utet, pag. 1162, lire 16.000; «La guerra gallica», Ed. Rizzoli, pag. 395, lire 2500.
Marco Tullio Cicerone: «Opere politiche e filosofiche», Ed. Utet, pag. 918, lire 15.000.
Theodor Mommsen: «L'impero di Roma», Ed. Dall'Oglio, 3 vol., pag. 790, lire 3000.

Quante cose ripassano per la mente a chi legge o rilegge i *Commentari* di Cesare! Opera di nudità integra, è come il capofila di questo genere di capolavori in tutte le arti, e ha tutte le seduzioni del sottile intrigo di ogni antimitologia. Anche nell'indifferenza o nella ripugnanza per certi temi, qui così assoluti, anche in un mondo del tutto diverso, per noi è facile sottrarsi al fascino di chi si cela in questa prosa di terza persona. Se solo riusciamo ad accettare il corso della storia e salire al di sopra delle improvvisazioni di Alessandro e Napoleone o alla truculenza di tanti altri tiranni sadici, ci capita di ammirare una natura ben completa e perfettamente costruita, che, come asseriva Montesquieu, ebbe certamente dei vizi, ma non dei difetti. Per non dire dell'atto di nascita d'un impero quale c'illustra il Mommsen nell'ultimo volume della sua *Storia*, panorama inarrivabile della mole e della saldezza di quello Stato secolare.

Molto ci sarebbe, certo, nelle denigrazioni dei contemporanei e nelle avversioni dei posteri per rimuovere anche dal nostro tavolo «l'imperioso Cesare» e lasciarlo morto, tornato creta capace solo di tappare un buco per tenere lontano il vento, come dice la malinconia di Amleto. Ma anche quando esse sono fondate su una valida coscienza umana, si dissolvono poi al contatto di queste pagine. Un'abilità diabolica o una verità inarrivabile?

Presunto ritratto di Catullo del I sec. a. C.: le opere del poeta sono uscite presso la Utet a cura di G. B. Pighi

I continui reticoli degli accampamenti, la successione implacabile delle campagne militari tennero lontano questo statista nato e non più giovane dalla capitale per nove anni quasi ininterrotti, e poi le vicende più meschine lo coinvolsero per altri quattro. Pure, nel raccontarle, il generale ascende per vie misteriose e quasi contro voglia a un'epicità sconosciuta a molti poeti, senza perdere di trasparenza. E' sintomatico che un architetto come il Palladio si sia sentito tentare a tradurre questo latino e abbia ricostruito gli schemi degli spostamenti di truppe e battaglie, con facilità, a giudicare dai disegni riprodotti nella nuova edizione latino-italiana della *Guerra gallica* nella BUR di Rizzoli.

Al confronto, le opere contemporanee di Cicerone, anche quelle politiche, che pur sono le sue più contenute e meno garrule, fanno l'effetto inevitabile della letteratura più dichiarata e tradizionale: pare «*una gallina*» che cerca gioioso becchime da ogni parte — anche se «*uomo colto e interessante sempre e meraviglioso deformatore del pensiero e della prosa, Re dell'anacoluto, Monarca di superbi legamenti e ride composizioni*», secondo la definizione di Gadda nella *Meditazione milanese*.

Le due rinnovate, splendide edizioni di tutto Cesare e di Cicerone politico nella collana dei classici latini Utet ci pongono quasi provocatoriamente sotto gli occhi questo confronto, significativo e ammonitore anche per tanti altri casi.

Carlo Carena

Nell'inedito quotidiano

Enzo Forcella: «Celebrazione di un trentennio», Ed. Mondadori, pag. 198, lire 2800.

Articolato in tre parti distinte, il libro di Forcella potrebbe sembrare una raccolta di saggi brevi di varia ispirazione, generalmente autobiografica o memorialistica, o rielaborativa di giudizi politici e culturali, frutto di ripensamenti e approfondimenti. E' invece un *unicum* di perfetta struttura, tenuto con rigore sul filo di una logica inecceppibile: è il libro di un osservatore che per motivi indipendenti dalla sua volontà si è trovato in questi ultimissimi anni ad essere «esonerato» dal compito di redigere articoli giorno per giorno, quale era stato il suo mestiere per un trentennio.

Egli quindi ripensa, non solamente sul mestiere interrotto come farebbe chi si volesse reimmergere nelle attività di ieri, ma essenzialmente sul modo di vedere le cose della propria vita e del mondo esterno a seconda che la professione giornalistica costringa ad esprimersi quotidianamente entro scadenze orarie — e psicologiche — determinate; oppure che la libertà del distacco permetta un tipo di meditazione differente e la possibilità di creare e crearsi immagini geniali.

Per un giornalista che sia temporaneamente in quiescenza, è questa una condizione fortunata. Un giornalista che sia tale — è appunto il caso di Forcella — ha la possibilità di osservare, pesare e commentare i casi della vita di tutti gli uomini; non c'è un mestiere così completo, fuori del nostro. Ma gli strumenti che adoperiamo sono peraltro costrittivi e riduttivi: non tanto per il fatto della maggiore o minore libertà di stampa, un eventuale ostacolo che Forcella ha egregiamente saputo ignorare o superare durante tutto il corso della sua carriera, quanto piuttosto per la condizione del nostro lavoro la quale è deformante in se stessa. Una volta libero, una volta a casa, è proprio allora che il giornalista è in grado di fornire il meglio di sé.

Ne dà la prova Forcella, che i classificatori superficiali hanno troppo spesso considerato un semplice analista politico, o nel più pretestuoso dei casi un politologo. Forcella è invece, innanzitutto, uno scrittore vero, ad un tempo capace di emozioni e di ironie, che si esprime in un'elegantissima prosa dalla quale appena traluce la cultura di cui pure è infarcito: ma che appunto appena traluce, senza insidiare l'efficacia della comunicazione diretta. Pagine di stampo fitzgeraldiano che sembrano di mera cronaca — come il ricordo infantile della mostra della rivoluzione fascista, o come la matura osservazione critica dell'inaugurazione del monumento di De Gasperi a Trento — sono in realtà indicative di fenomeni culturali profondi, quelli che solo uno scrittore può denunciare e rappresentare. Lo stesso è per i ricordi della sua guerra in Balcania, delle sue esperienze nel giornalismo universitario di allora, dei suoi approcci con la Resistenza.

La regola di Forcella è una assoluta sincerità, che giornalisticamente è una condizione morale di gran lunga superiore alla tanto invocata cosiddetta obbiettività di giudizio o completezza di informazione. Gliene deriva una tranquillità di coscienza, ed essa ingenera nel lettore una altrettanto piena fiducia in un autore nel quale infine si può credere, tanto il suo libro appare disinteressato. Sono preziosi, anche da un punto di vista storiografico, i contributi alla conoscenza della personalità di Gramsci; e possono apparire severissime le sue valutazioni sul De Gasperi degli anni bui della collusione clerico-fascista: ma gli uni e le altre sono magistrali, sì da farci rimpiangere che non sia stato un Forcella a dare, per esempio, un ritratto-giudizio di Togliatti.

E' questo il primo libro che Forcella ha scritto, ciò che è un altro motivo di rimpianto per quanto delle sue esperienze e conoscenze egli aveva fino ad ora mancato di fornire: ma nella sua candida onestà Forcella spiega che senza il distacco dal mestiere quotidiano, pur nobilmente esercitato nel corso di trent'anni, mai avrebbe potuto ripensare con tanta serenità critica alle possibili testimonianze della sua generazione, nè ad alcuni esemplari del comportamento politico. Gli ci voleva la condizione che adesso sta sperimentando suo malgrado: quella dell'«inedito quotidiano» che non gli consente di scrivere ma che lo induce a meditare e a ripensare.

Vittorio Gorresio

Abba Eban, storia dello Stato di Israele

Con le armi al piede

Abba Eban: «Storia dello Stato d'Israele», Ed. Mondadori, pag. 350, lire 4000.

Dopo la Storia del popolo ebraico, dall'età dei profeti alla creazione dello Stato d'Israele, Abba Eban affronta in questa sua nuova opera un argomento molto più ristretto nel tempo, ma di interesse non minore: la storia dello Stato d'Israele, che costituisce il coronamento e il riscatto delle vicende millenarie del popolo ebraico. Secoli e secoli di umiliazioni e persecuzioni nell'esilio, sino allo sterminio in massa nei campi di Hitler, stanno infatti alle spalle dei membri del Consiglio nazionale che il 14 maggio 1948, riuniti a Tel Aviv, proclamarono «la fondazione dello Stato ebraico di Palestina - che si chiamerà Israele».

Fatto nascere Israele, bisognava assicurarne la sopravvivenza; occorreva cioè, sul piano immediato, organizzare la resistenza all'ondata della violenza araba che, come dice Eban, «saliva sempre più alta; dopo mezzanotte, si sarebbe infranta con forza raddoppiata sul capo d'Israele». Così precisamente avvenne e quindi Israele dovette guadagnarsi l'indipendenza con le armi in pugno; e ha dovuto poi costantemente mantenersela sempre con le armi, per tutti i ventisei anni da che esiste.

Non sarebbe dunque inesatto parlare di un'unica guerra, intervallata da periodi d'armistizio: enormemente più lunghi, è vero, delle fasi belliche, ma non per questo periodi di pace effettiva, nel pieno senso della parola. E tuttavia, pure in condizioni così anormali, Israele è riuscito a consolidarsi ed a svilupparsi, conseguendo ammirevoli successi sia sul piano materiale sia sul piano morale.

Scopo fondamentale del libro, dice l'autore, è di trasmettere l'intensità delle fluttuazioni d'umore, dall'angoscia al sollievo e dal sollievo all'angoscia», cioè di far rivivere al lettore, per così dire dall'interno, quella che è stata (ed è tuttora) la vita realmente vissuta dagli israeliani, come singoli e come collettività.

A questo scopo, ci sembra, Eban è pienamente riuscito: seguendo la sua narrazione non si può non partecipare all'epopea della fondazione, della difesa e dello sviluppo dello Stato d'Israele, quale che sia poi l'atteggiamento critico nei confronti dell'intero problema israelo-palestinese. Considerata dal punto di vista israeliano, comunque, la storia del primo quarto di secolo d'esistenza di Israele è indubbiamente la storia di un successo, pagato però ad un certo prezzo. Infatti Eban, giunto alla fine dell'opera, ammette che «alcuni degli originari valori d'Israele sono in questione» e si pone una serie di preoccupanti interrogativi, che investono problemi di fondo.

Con il dilemma tra la corrente empirica, tollerante del pensiero israeliano e le tendenze ad un estremo ardore nazionalistico; oppure il contrasto tra «gli ideali pionieristici e collettivistici del sionismo originario» e «la corsa precipitosa all'opulenza economica e al benessere individuale». Queste ed altre contrapposizioni si riportano a quella «tensione tra la particolarità nazionale e una più ampia visione universale» che percorre tutta la storia ebraica; sicché il compito di Israele è di riunire in «una creativa alleanza» l'uno e l'altra dimensione dello stesso spirito. Compito affascinante, ma estremamente arduo da realizzare finché le forze migliori d'Israele saranno necessariamente distolte verso altri compiti più urgenti.

Ferdinando Vegas

FANTACRONACHE

I pretendenti di Biancaneve

Il nano Brontolo è venuto a trovarci in redazione. Ha deposto il piccone da cercatore di diamanti e s'è guardato [illegible] dubbioso. «*Vengo a protestare contro le femministe*» ha detto, roteando gli occhi malevoli. Subito abbiamo avuto l'impressione che si trattasse di un [illegible] scopo, di un modo per cercare torbide connivenze. Oggi si discute spesso di femminismo per parlare d'altro. Ma di che cosa?

Brontolo ha spiegato: «*In uno spettacolo presentato alla Biennale di Venezia le femministe accusano i sette nani di avere ricattato Biancaneve, di essere i soliti maschi repressivi, di averle offerto ospitalità esigendo in cambio lavori di casa e di cucina*». Abbiamo ammesso che le cose a Venezia stavano così. «*Quella smorfiosa* — ha soggiunto Brontolo — *avrebbe voluto essere servita e vezzeggiata, dopo avere mangiato i nostri piattini, sfatto i nostri lettini, consumato in un sol giorno le provviste di* [illegible]. *Non solo: ci ha imposto con insolenza la sua compagnia alterando tutte le proporzioni del nostro mondo e colmandoci, lei compresa, di frustrazioni sessuali. Dica chi era l'oppressore*».

Abbiamo convenuto che il quadro offriva piuttosto l'immagine di un matriarcato ingenuo e furente, che quella di una repressione maschile. Brontolo continuava a guardarsi intorno, come se aspettasse qualcuno. C'era una morale nelle sue parole? «*Certamente* — ha detto —. *Ed è questa: non bisogna mai prendere le favole come simboli della realtà e cercarvi esempi alle nostre teorie*». Se n'è andato nervoso e scontento, dimenando la sua calzamaglia verde: uguale al ritratto che ne fece Disney nel suo film.

Poco dopo è arrivata Biancaneve. S'è informata con prudenza: «*Che cosa voleva il* [illegible] *Brontolo?*». Biancaneve è una donna piena di fascino, l'età e la conoscenza del mondo le hanno disegnato due occhiaie profonde e inquietanti. Rapidi, l'abbiamo ragguagliata sulle teorie brontoliane. S'è [illegible] a ridere.

«*I sette nani* — ha detto — *sono l'esempio di una società arcaica e sottosviluppata. Producono diamanti, ma li tesaurizzano; possiedono ettari di bosco e non li hanno ancora lottizzati. Anche il loro rapporto con le donne è improntato ad una concezione patriarcale. La donna rappresenta il cibo e il divertimento: quando venivano a casa dal lavoro volevano prima mangiare e poi assistere ai miei numeri di canto e di danza, come se fossi una sciantosa da tabarin. Sette piccoli tiranni*».

Biancaneve ha [illegible] un poco, con una curiosa espressione sul viso. Poi ha detto, ambigua: «*Naturalmente il visitatore di prima non era il nano Brontolo. Sotto il buffo travestimento si nascondeva un notissimo esponente democristiano*». Siamo rimasti allibiti: «*Lui? Possibile? Per quale motivo?*». L'ex amica [illegible] ha spiegato semplicemente: «*Per senso dell'umorismo*».

C'è stato un intervallo di teso silenzio. Biancaneve cincischiava con la sottanella e canticchiava [illegible] un motivo vagamente sensuale. Alla fine ha soggiunto con disinvoltura: «*In realtà neppure io sono Biancaneve; come lei bene intuisce, sono l'Italia*». Ha tratto di sotto la [illegible] una coroncina turrita e se l'è posta in capo. Con grande [illegible] abbiamo osservato: «*Dunque, è così. Ma, allora, che c'entrano le favole?*».

La nostra interlocutrice ha sorriso, divertita: «*Appunto perché io sono l'immagine classica dell'Italia la favola ha un suo senso compiuto. Provi a interpretarla e vedrà che sociologicamente ogni lettura ha la sua spiegazione. La mia cacciata dal castello d'Europa ("Specchio, specchio delle mie brame qual è la nazione più depressa del reame?". "Nel continente nessuno c'è che sia in condizioni peggiori di te"), la mia fuga smarrita per la foresta dei problemi economici, l'incontro con una classe politica di uomini piccolissimi, la reclusione apparentemente allegra in loro potere, il frutto della congiuntura avvelenato dalla Strega-crisi...*».

L'abbiamo interrotta, per porre alcuni dubbi. Ad esempio, come si interpreta la figura liberatrice del Principe Azzurro? Quale persona reale si nasconde dietro le sue lustre sembianze? Un [illegible] in divisa da colonnello, un aristocratico in borghese? Un principe costituzionale, assolutista, goscista? Un nobile di sentimenti d[illegible]tici? Biancaneve ha agitato la manina, [illegible]: «*Ma no, ma no: l'unico personaggio soltanto favoloso è il principe azzurro. L'ho inventato io per togliermi di torno i sette nani, che erano diventati insopportabili. Sa che la notte dovevo chiudermi a chiave nella stanza? Io amo soprattutto la libertà*».

Allegra e intrepida, come la volta che si smarrì nel bosco, Biancaneve se n'è andata. L'usciere ci ha informato che un signore vestito di azzurro l'aspettava nell'ingresso.

Stefano Reggiani

C'è la prospettiva di un inverno denso di incognite

Se diminuisce il consumo di benzina avremo meno gasolio per riscaldarci

L'alto costo del carburante ed eventuali misure possono provocare un forte calo nelle vendite; di conseguenza le raffinerie lavoreranno una minore quantità di greggio, dal quale si ricava anche il gasolio e il combustibile per le fabbriche

(Dal nostro inviato speciale) Roma, 31 ottobre.

I tecnici definiscono il petrolio greggio il «*maiale dell'industria*», perché si utilizza tutto, proprio come il maiale. Ora, supponiamo che una serie di misure rendano [illegible] il consumo di prosciutti; così da provocare una grossa flessione delle vendite. Inevitabilmente, diminuirebbe anche la macellazione dei suini, perché, non potendo collocare i prosciutti, sarebbe antieconomico e, a un certo punto, materialmente impossibile, accumularli nei magazzini (occupano [illegible] e sono il [illegible] più pregiato della bestia) ed accontentarsi di [illegible] dare il resto. [illegible] dendo per il petrolio.

Il barile di greggio ha perso l'equilibrio tecnico ed economico, ed il mondo in genere, ma l'Italia in particolare, va incontro ad un inverno pieno d'incognite, per quanto riguarda il riscaldamento e il combustibile per far funzionare le industrie e le centrali termiche dell'Enel, appunto perché si consumano pochi «*prosciutti*» del petrolio, cioè carburanti, e le compagnie rallentano la «*macellazione*», cioè la raffinazione dei barili di greggio.

Oil deficit

Nei primi nove mesi di quest'anno, fino a tutto settembre compreso, il «*mercato interno*», cioè l'Italia, ha assorbito — ma non ancora consumate — 65 milioni e [illegible] mila tonnellate di petrolio, un milione esatto di tonnellate in [illegible] dello stesso periodo dell'anno [illegible]. Ai fini di quella [illegible] con l'estero, che costituisce il [illegible] numero uno della Repubblica, abbiamo così risparmiato, ai prezzi attuali del Cip (Comitato interministeriale prezzi), poco più di 50 miliardi di lire, l'uno per cento del disavanzo totale (importazioni meno esportazioni) che, nello [illegible] periodo, è stato di almeno 5500 miliardi di lire. Si può anche essere comprensivi, e riconoscere che, senza l'austerità, continuando nel *trend* ascensionale degli anni precedenti, il consumo sarebbe stato maggiore dell'anno scorso, da «*accreditare*» alle misure [illegible] d'autorità un risparmio di cento [illegible]. Rimane sempre poca [illegible], rispetto ai «*guasti*» che questo presunto risparmio ha provocato.

E' ormai entrata nell'uso l'espressione «oil deficit» per indicare il disavanzo petrolifero. Il quale, certamente, è grave, è tra i primi, se non il primo problema da risolvere per l'Italia e per tutto il mondo industrializzato, non produttore, ma solo consumatore di petrolio. Ma, proprio perché il problema è grave, non ci sembra il [illegible] di aggiungere tinte fosche al già oscuro orizzonte, come è accaduto al ministro del Commercio estero, onorevole Matteo Matteotti, non sappiamo se per un suo *lapsus* o per una inesatta ripetizione giornalistica di quanto il ministro aveva detto.

Il disavanzo petrolifero, infatti, [illegible] corrisponde alle [illegible] spese per importare petrolio, ma alla differenza tra queste spese e le [illegible] ottenute con l'esportazione di prodotti petroliferi distillati nelle nostre raffinerie. [illegible] ro che in nove mesi abbiamo già [illegible] 4000 miliardi di lire per importare petrolio greggio e [illegible] a fine anno, [illegible] rallentando lievemente il ritmo, ne avremo spesi almeno 6000. [illegible] è vero [illegible] nei primi nove [illegible] di quest'anno abbiamo esportato prodotti petroliferi raffinati per circa [illegible] miliardi e nei [illegible] mesi arriveremo probabilmente a «*recuperare*» 1500 miliardi.

Quindi l'oil *deficit*, a fine anno, non sarà di 6000 miliardi, ma di 450, massimo [illegible] miliardi. E' una cifra pesantissima, possiamo dire spaventosa: [illegible] appunto per questo, non ci sembra il caso di ingigantirla. Anche perché, [illegible] questo cannoneggiamento di miliardi (a migliaia), c'è il pericolo di stendere una cortina fumogena (o demagogica?) che nasconde la realtà della situazione, e confonde quei conti tecnico-economici che sono alla base di tutti questi «*fenomeni*».

Sempre nei primi [illegible] mesi di quest'anno, le raffinerie italiane hanno lavorato 84 milioni e [illegible] di tonnellate di petrolio (consumo interno più esportazione, come si è visto), con una «*resa*» dell'11,0 per cento di benzina per autotrazione, del 23,8 per cento di gasolio, del 41,9 per cento di olio combustibile, e per il resto di *virgin-nafta* (materia prima per la chimica), di petrolio, di kerosene, lubrificanti, asfalti, ed altri prodotti, più il consumo delle raffinerie [illegible] e le perdite. Queste percentuali non si possono variare di molto. [illegible] i [illegible] di benzina [illegible] attualmente in ribasso (il 9,5 per cento [illegible] nei primi [illegible] dell'anno scorso, il che significa, misurato sull'andamento ascensionale precedente, un [illegible] per cento «*reale*» di meno). Si potrà, o meglio si potrebbe, [illegible] la percentuale di olio combustibile e diminuire quella della benzina, [illegible] di molto. E così per gli altri prodotti, secondo l'andamento del mercato. Ma a questo punto entrano in gioco gli argomenti economici.

Valpadana

In base ai prezzi fissati dal Cip, l'olio combustibile è pagato alle Compagnie 42,5 lire al chilo, mentre la [illegible] (sempre al chilo, che equivale a un litro e un terzo, salvo contraffazioni) è intorno alle 100 lire. Quindi, se da un barile di greggio si ottiene più olio combustibile e meno benzina, i conti, questa [illegible] quelli economici, non [illegible] no. Ci sarà chi si lascia tentare da altri mercati — in Europa l'olio combustibile va dalle 46 lire della Francia alle 49 dell'Austria e della Svizzera — e che riduce la lavorazione. E', almeno in parte, per questo motivo, che le Compagnie petrolifere si [illegible] impegnate, in sede ministeriale, ad [illegible] le forniture [illegible] sa[illegible] di gasolio ed [illegible] combustibile per tutto quest'anno, fino al 31 dicembre. Dal primo gennaio 1975, il discorso rimane aperto.

Il petrolio non è l'unica «fonte di *energia*», neppure in Italia, dove copre, però, in base ai primi preventivi-consuntivi del 1974, oltre il 73 per cento dei consumi. C'è l'energia elettrica di origine idrica e nucleare, che ne copre un po' più dell'8 per cento, c'è il carbone, che è intorno al 7,6 per cento (e si sta studiando di riaprire il «*Sulcis*» sardo, ma non certo per quest'anno), e c'è il gas naturale, il metano, che contribuisce per l'11 per cento circa, ma attualmente deve affrontare la paralisi delle forniture [illegible] che, per la vertenza tra quel Paese e la Esso, [illegible] un minor apporto di metano che è pari, in ragione d'anno, a quasi un quinto del consumo italiano di gas naturale. Ci sono, infine, i recentissimi ritrovamenti di metano e petrolio in Val Padana, a quanto sembra più promettenti ancora di quanto è stato annunciato ufficialmente, ma solo alla fine del 1975 conosceremo la reale consistenza delle riserve di petrolio e, in ogni caso, il loro sfruttamento «*commerciale*» non è ancora in corso.

L'adesione all'idea di «*rallentare il ritmo di sfruttamento del petrolio e di mobilitare rapidamente le altre sorgenti di energia, soprattutto per quanto riguarda il carbone*», è stata sollecitata, l'altra sera, in una conferenza a Roma, dallo stesso segretario generale dell'Opec, signor Abderrahman Khene. C'è da augurarsi che anche i governi più interessati, quelli dei Paesi consumatori, «collaborino» alla soluzione delle difficoltà di questa «*fase delicata*», dei mesi che immediatamente ci attendono, e non solo sul piano energetico, ma anche su quello economico-industriale.

Mario Salvatorelli

Alfa: "ponte" per 20 mila da ieri al 10 novembre

(Dal nostro corrispondente) Milano, 31 ottobre.

(g.m.) E' cominciato questa sera, con la fine dell'ultimo turno di lavoro, il lungo «ponte» di circa 20 mila dipendenti dell'Alfa Romeo: fino alla sera del 10 novembre l'attività negli stabilimenti di Arese e del Portello rimarrà bloccata. Le giornate lavorative perdute saranno però soltanto quattro (dal 5 all'8 novembre), che verranno retribuite a pieno salario, in base agli accordi raggiunti il 16 ottobre scorso tra la direzione dell'azienda e le organizzazioni sindacali, le quali hanno accettato di considerare questi quattro giorni come ferie. Il primo lungo ponte dell'Alfa è [illegible] imposto dalla pesante situazione di tutte le case automobilistiche che lavorano in sovrapproduzione.

Lo stoccaggio delle auto Alfa invendute alla fine di [illegible] bre si aggirava sulle 16 mila unità con un immobilizzo di capitale di circa 110 miliardi. Per questo i dirigenti dell'azienda hanno fatto sapere alle maestranze [illegible] necessario nei prossimi mesi ridurre la produzione di circa 21 mila automobili, [illegible] la perdita di 40 giornate lavorative nell'arco di tre mesi. L'azienda aveva prospettato la possibilità di un ricorso alla cassa integrazione, ma le organizzazioni sindacali avevano respinto tale soluzione ed è stata trovata la soluzione per attuare questo primo lungo [illegible].

Il problema però non è ancora risolto definitivamente, in quanto l'azienda si trova nella necessità di bloccare la produzione [illegible] per altri 30 giorni. E' stata prospettata la possibilità di attuare un secondo «lunghissimo» ponte dal 15 dicembre al 15 gennaio che comporterebbe una perdita effettiva di 13 giornate lavorative, [illegible] le varie festività e settimane corte.

Alemagna chiede danni a 10 operai per sciopero

Terni, 31 ottobre.

Una richiesta di risarcimento per i danni subiti a [illegible] di uno sciopero [illegible] società milanese dolciaria «Alemagna» è giunta a dieci operai di Terni, dipendenti della ditta di trasporti «Cisa», i quali dovrebbero indennizzare l'azienda per la mancata consegna di merci in tempo utile, provocando il loro deterioramento, durante un'astensione dal lavoro dal [illegible] agosto al [illegible] settembre scorsi. *(Ansa)*

Si temono disordini a Roma durante la visita di Kissinger

Roma, 31 [illegible].

(g.f.) In coincidenza con la visita a Roma del segretario di Stato americano Henry Kissinger, fissata per martedì prossimo, il pci ha indetto una serie di comizi nelle principali [illegible]. L'iniziativa, secondo un comunicato comunista, tende a riaffermare la volontà di «*difendere la causa della sovranità popolare e dell'indipendenza nazionale, respingendo ogni* [illegible] *straniera ai danni del Paese*».

Dal canto loro, gruppi extraparlamentari di sinistra hanno lanciato un appello, attraverso le strutture di massa del movimento studentesco, Cps, Cub e Cpu, per [illegible] pero nazionale degli studenti, con manifestazioni e cortei in tutto il Paese, chiedendo alla «*classe operaia e alle sue organizzazioni di essere presente con tutta la sua forza a questa giornata per dare il "malvenuto" a Kissinger*».

Il 5 novembre alle 17, l'onorevole Gian Carlo Pajetta e il segretario nazionale dei giovani comunisti Imbeni terranno un comizio a Piazza del Popolo. Gli obiettivi e le modalità [illegible] stati illustrati stamane in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il [illegible] Armando Cossutta e Luigi Petroselli, segretario della federazione romana. Un apposito servizio d'ordine del pci garantirà che non avvengano incidenti e non ci siano infiltrazioni di extraparlamentari, «*pronti a strumentalizzare la manifestazione*», ha spie[illegible]o Petroselli.

Polizia e carabinieri sono [illegible]: temono scontri durante il soggiorno di Kissinger. Per scongiurarli è previsto fra l'altro l'arrivo di un contingente straordinario di duemila agenti. «*Non saremo certo noi a provocare incidenti*», replicano gli extraparlamentari, allarmati dal pericolo di [illegible] stI.

Mancata udienza papale del sindaco di Berlino

Città del Vaticano, 31 ottobre

(l. p.) Non ha niente a che fare con la p[illegible] della Santa Sede rispetto alla questione di Berlino il fatto che una udienza [illegible] al borgomastro [illegible] capitale [illegible] desca, Klaus Schutz, già concordata, sia [illegible] poi cancellata. E' quanto afferma oggi un comunicato vaticano, che intende ridimensionare le speculazioni politiche fatte circolare sull'argomento in ambienti berlinesi.

Si inizia oggi a Milano

Radicali: congresso aperto agli iscritti

Il partito si presenterà alle prossime elezioni - Impegno per i diritti civili

(Nostro servizio particolare) Milano, 31 ottobre.

Si apre domani a Milano, e continuerà per quattro giorni, il quattordicesimo [illegible] nazionale del partito radicale. Al contrario delle [illegible] assise dei partiti rappresentati in Parlamento, i radicali apriranno i lavori a tutti gli iscritti, che potranno prendere la parola durante il dibattito sulla relazione del segretario, [illegible] Spadaccia.

Tredici sedi in tutta Italia, un bilancio pubblico di sessanta [illegible] milioni e mezzo di passivo, 2500 iscritti, il partito radicale ha presso l'opinione pubblica un peso [illegible] di organizzazioni numericamente più forti. I suoi stretti collegamenti con la Lega italiana per il divorzio, la Lega per gli obiettori di coscienza e il Movimento di liberazione della [illegible] gli hanno assicurato l'interesse di molti giovani e anche di iscritti ad altri partiti di sinistra.

Dopo le battaglie degli ultimi tempi, il *leader* del partito, Marco Pannella, ha lasciato il suo posto di segretario per dedicarsi alla trasformazione della «Lid» in un'organizzazione che porti avanti le lotte per tutti i diritti civili. Nel partito il suo posto è stato preso da Gianfranco Spadaccia, [illegible] giornalista romano che nel prossimo con[illegible] tenterà di ristrutturare il partito, per presentarlo al giudizio degli elettori nelle elezioni politiche. Secondo un sondaggio compiuto la scorsa estate da un istituto specializzato i radicali potrebbero fruttare anche una ventina di deputati e quasi dieci senatori. Questo sarà il tema principale del congresso.

La parola d'ordine è: «Con la maggioranza laica del 13 maggio, con le minoranze degli sfruttati e degli oppressi [illegible] per i diritti civili e la disobbedienza di massa, non violenta, contro l'arroganza del potere per reintegrare la legalità repubblicana, per respingere la dc all'opposizione»; così la illustra il segretario: «*Il partito radicale si caratterizza non soltanto come il partito dei diritti civili, ma anche come la forza politica che intende creare le premesse di un'alternativa democratica, laica e socialista, alla democrazia cristiana e al regime clericale, corporativo, autoritario e classista che essa ha creato in trent'anni di governo*».

m. f.

Governo e Parlamento s'erano dichiarati contrari

Magistrati: il Consiglio di Stato approva gli aumenti di stipendio

Il ministro Giolitti: "La decisione è di estrema gravità per le conseguenze a carico del bilancio e dell'economia del Paese" - Onere di 17 o 40 miliardi?

Roma, 31 ottobre.

Il Consiglio di Stato ha dato ragione ai magistrati circa gli aumenti dei loro stipendi. La motivazione della sentenza del [illegible] collegio amministrativo non è ancora nota, ma è bastata la semplice notizia a rinfocolare polemiche e critiche sviluppatesi più volte anche in Parlamento, dove il governo era [illegible] impegnato, alla unanimità, dalla commissione Giustizia della Camera, a non procedere ad alcun miglioramento economico se non attraverso una legge.

Il ministro del Bilancio, Giolitti, è stato in proposito molto duro. «*La decisione del Consiglio di Stato, assai opinabile nella interpretazione seguita del testo legislativo* (n.d.r. adeguamento automatico degli stipendi dei magistrati a quelli dell'alta dirigenza statale), *è un atto* — ha detto — *di estrema gravità, sia nei confronti del governo e del Parlamento che avevano espresso una volontà opposta, sia per le conseguenze a carico del bilancio dello Stato e della economia del Paese che verrebbe* [illegible] *investita da un'altra pressione inflazionistica per la quale non* [illegible] *stono certo le considerazioni di ordine sociale che riguardano le categorie a redditi più bassi. Il governo non potrà assistere indifferente, ma dovrà adottare le necessarie contromisure, all'occorrenza anche legislative*».

La vicenda [illegible] iniziò nel 1972 allorché i magistrati chiesero l'adeguamento dei loro stipendi ai livelli riconosciuti per [illegible] funzionari dello Stato. Su questa istanza si espressero favorevolmente il Consiglio superiore della magistratura ed il Consiglio di Stato ed il 14 marzo scorso la stessa Corte dei conti domandò al ministero della giustizia per quali motivi [illegible] si [illegible] ancora attenuto, nel pagare gli stipendi ai magistrati, ai criteri enunciati nel parere del Consiglio di Stato.

In questa situazione venne ad innestarsi, il 21 marzo, un decreto ministeriale del direttore generale dell'organizzazione giudiziaria, il quale, già diffidato da numerosi magistrati [illegible], aveva deciso di dare il via all'operazione. Il ministro Zagari fu chiamato dalla Commissione della Camera a dare spiegazioni e rispose che, in considerazione del documento approvato a [illegible] tem[illegible] da tutti i gruppi, l'intera questione sarebbe stata sottoposta alla decisione collegiale del governo sia perché il problema int[illegible] altre categorie assimilate ai magistrati ordinari sia per le indubbie implicazioni di carattere politico. Il decreto era stato intanto sospeso.

La sua applicazione comporta, secondo alcuni, un onere finanziario di 17 miliardi; attorno ai 40, secondo altri. Gli stipendi dei magistrati, a partire dai gradi medio-alti della loro carriera, raggiungerebbero i 10 milioni e 200 mila lire all'anno di un «dirigente generale» dello Stato equiparabile, in magistratura, al «consigliere»; i 12 milioni e mezzo di un «prefetto di I classe» assimilato a «presidente di sezione» o i 14 milioni di un «ambasciatore», vale a dire un «primo presidente».

La decisione del Consiglio di Stato potrebbe in teoria far aumentare anche l'indennità dei deputati e dei senatori, i quali, per legge, [illegible] considerati alla stessa stregua di un presidente di sezione della [illegible] d'appello. Già altre volte essi hanno però rinunciato all'aumento automatico a causa delle difficoltà economiche in cui si dibatte il P[illegible]. L'ufficio di presidenza [illegible] Camera ha smentito una simile eventualità.

Anche i sindacati hanno commentato negativamente la decisione del Consiglio di Stato.

Il segretario [illegible] sezione romana dell'Associazione nazionale magistrati, De Vincentiis, ha risposto alla pioggia delle critiche definendo «*frutto di deficiente informazione, di travisamento dei fatti*» il commento del ministro Giolitti e le prese di posizione dei sindacati [illegible] dirigenti statali.

Gianfranco Franci

"Durezza assoluta„ verso il crimine

Perché adesso la polizia spara contro la malavita

In due giorni tre criminali sono stati uccisi in conflitti ■ fuoco - Dal 1° gennaio i banditi morti sono nove - Lo Stato si propone di difendere il cittadino contro l'esplosione della "nuova delinquenza"

(Nostro servizio particolare)

Roma, ■ ottobre.

Da qualche mese, polizia e carabinieri impiegano ■ armi contro i rapinatori e i malviventi in ■ ■ dimostrano non solo le statistiche di quest'anno, ■ anche fatti ■ ■ degli ultimi giorni. L'altro ieri a Firenze due banditi sono stati uccisi in un conflitto con carabinieri in borghese dopo una rapina in ■ istituto ■ credito; ieri nel Nuorese un omicida di ■ anni è morto, suo fratello ferito, in ■ sparatoria con venti carabinieri che avevano circondato l'ovile montano dove ■ nascosti; stamane, ■ periferia di Roma, tre agenti ■ abito civile hanno sventato una rapina ■ ■ banca ■ gendo ■ ■ armi al fuoco ■ quattro banditi, che sono riusciti a fuggire con un ferito.

Dal primo gennaio a ■ ■ episodi di delinquenza seguiti ■ conflitti con le forze dell'ordine sono stati ottanta, in gran parte collegati a rapine o tentativi ■ rapina. ■ bilancio di queste operazioni a f■ è il seguente: ■ criminali uccisi, ■te feriti, sessantatrè arrestati, mentre altre ventiquattro sparatorie si sono concluse con la fuga dei malfattori. Due tutori dell'ordine sono m■ e ■ hanno riportato ferite.

Questi dati, senza eguale negli anni precedenti, indica■ nuove disposizioni ■ governo che impegnano carabinieri e polizia a us■ le armi per prevenire e stroncare ■ rapine e altri reati. E' un campo estremamente delicato perché sono in gioco vite umane. Ma è un fatto che ■ ministro dell'Interno Taviani, tornato un anno fa al Viminale, ■ trovò di fronte all'urgente necessità ■ combattere l'esplosione sempre più violenta della malavita.

L'aumento della criminalità è una ■ quasi ineluttabile dello sviluppo ■ una società, come dimostrano gli Stati più progrediti, a cominciare dall'America del Nord. Tuttavia, in Italia, si è determinata una reazione di sfiducia in larghi strati di cittadini quasi che ■ forze dell'ordine ■ intervenissero con ■ necessaria decisione per proteggere la collettività dalla crescente prepotenza dei malfattori.

Perciò Taviani ordinò che si «aumentasse la vigilanza» e si usasse «durezza assoluta» contro i delinquenti comuni, tanto più che ■ è costituita una «nuova delinquenza» mol■ più pericolosa ■ quella tradizionale. Questa ■ delinquenza» è alimentata da giovani incensurati, talora studenti, i quali, ■ motivazioni politiche o ■ brama di facili guadagni, battono la strada del crimine. Mentre i criminali «incalliti» generalmente evitano di usare le armi, perché sono consapevoli delle ■ ■ vanno incontro, i «nuovi delinquenti», privi di controllo per così dire professionale, reagiscono ■ facili raffiche di ■. ■ qui l'esi■ ■ le forze dell'ordine si adeguino alla ■ova realtà criminale. Lo Stato si propo■ di rispondere con i fatti al■ serpeggiante sfiducia, e dimostrare ■ garantisce i ■tadini nella loro vita e nei loro beni.

Naturalmente le disposizioni ■ massima del ministro Taviani richiedono un'applicazione attenta, ■ e intelligente da parte ■ esecutori. Il codice penale prevede, negli articoli ■ e 54, ■ non punibilità per l'uso ■timo delle armi. L'opinione pubblica, spesso per ragioni emotive, approva ■ calore la uccisione di un rapinatore o di un bandito. ■ la morte di un individuo, ■ quanto criminale, è ■ un fatto estremo che trova una ■ accettabile giustificazione ■ tanto nel caso di legittima ■fesa della persona o delle ■cietà. Per questo motivo il compito di polizia e carabinieri aggiunge ■ rischio personale, la ■ responsabilità ■ un intervento a fuoco solo in casi ■ necessità.

La strategia di carabinieri e polizia è flessibile. La «durezza assoluta» è impiegata nelle zone dove più diffuse sono ■ rapine, dove i banditi ■ arretrano ■ al massacro d'innocenti: Milano, Torino, Genova, Firenze, ■ ■ ■ cui la «nuova delinquenza» ■ formata da criminali decisi a tutto.

Non sarà inopportuno ■ chiudere questa nota ■ qualche statistica ■ quale si ri■ che l'Italia non è il Paese ■ in peggiori condizioni ■ materia di criminalità. I dati ■ ■ ■ stati forniti dall'Interpol. I delitti complessivi ogni centomila ■tanti sono stati nel 1973: ■ in Italia, 6303 in Canada, 7638 ■ Svezia, 4131 in Germania Occidentale, 3410 in Francia, 3149 in Inghilterra, 2946 negli Stati Uniti (dove i furti di valore ■ i 50 dollari ■ sono rilevati). Gli omicidi volontari sono risultati, sempre su centomila abitanti: 3,5 ■ Italia, ■ negli Stati Uniti, 4,7 in Canada, 4,3 in Germania, 3,5 in Francia, 2,7 in Svezia, 1,4 in Inghilterra. I delitti sessuali hanno quest■ graduato■ ■ sempre su centomila abitanti: 10 in Italia, 79 ■ Germania, ■ in Olanda, 55 in Canada, 52 in Inghilterra, 30 in Svezia, ■ in Francia, ■ negli Stati ■. Le rapine su centomila abitanti, sempre nel 1973, hanno ■ questa incidenza: 2065 in Italia (quest'anno ■ di cui 643 sventate), 4730 in Svezia, 3401 in Canada, 2827 in Inghilterra, 2733 in Germania, 2721 negli Stati Uniti, 1876 in Francia.

Lamberto Furno

Scandalo a Casalvelino, sulla costa nei pressi di Salerno

Un intero paese del Sud trema per le accuse di una tredicenne

La ragazzina, figlia di un pescatore, avrebbe frequentato, quasi ogni giorno, negli ultimi due ■l, un appartamento ■ "gente-bene" della zona - Una storia ■ "convegni" ■ minorenni

(Dal nostro inviato speciale)

Salerno, 31 ottobre.

E' un'amara storia di ra■ irretite ■ lussurie tetre, oscure, malate, ■ giro di turpitudini che gelano il sangue soltanto a sentirle raccontare, un incredibile squarcio di vita in provincia, con i desideri repressi, ■ squallide passioni. La storia è venuta alla luce ■ Casalvelino, un piccolo centro della costa occidentale salernitana, ■ si sta allargando a macchia d'olio, ha toccato, in un raggio di 150 chilometri, Palinuro, Ascea, Salerno. Ci sono almeno ottanta per■ che vivono nel terrore ■ essere trascinate nello scandalo, e tutt'oggi cinquantuno di esse hanno già ricevuto la «comunicazione giudiziaria» ■ l'invito a nominarsi un difensore, ■ è azzardato prevedere che a breve scadenza partiranno dalla procura della Repubblica di Vallo della Lucania i primi ordini ■ cattura.

Al centro di questa vicenda, ■ ha colpito come una scudisciata una provincia fra le più depresse ■ Sud, è ■ ragazzina che non ha ancora compiuto i 13 anni, Giovanna Lista. Lunghi capelli biondi, rotondetta, piccolina, ■ ■ ■ piazza decine di uomini, raccontando cose terribili, lanciando accuse sconcertanti, irriferibili. Sono soprattutto nomi e cognomi ■ professionisti, commercianti, direttori di banche, professori di scuola, impresari ■■. «Mi facevano soffrire perché quando soffrivo provavano piacere» ha detto la ragazzina.

Sul mare

Giovanna Lista abita ■ pri■ piano di una casa che si affaccia sul mare, ■ piedi di ■ strapiombo della litoranea che da Casalvelino conduce a Pioppi. Vive ■ i genitori e ■ fratellino ■ ■ anni: d'estate, il padre, Biagio, fa l'istruttore ■ sci nautico in ■ vicino villaggio ■ristico, d'inverno sbarca il lunario con la pesca. Biagio Lista, 34 anni, è un uomo di statura media, ■ guance scavate, ■ occhi spauriti. «Come potevamo immaginare, io e mia moglie, che facessero del male a Giovanna? Adesso ■ non so dove sbattere la testa, ■ ■ più niente, sono distrutto» dice con un'aria indifesa. Aggiunge: «So però quello che voglio: giustizia. Tutto il mondo deve sapere ciò che è capitato alla mia bambina, i giornali, la televisione devono parlarne perché cose simili non accadano mai più».

La storia ■ Giovanna Lista è incominciata due anni fa, quando la ragazzina frequ■tava la ■ media presso la scuola «Domenico Lista», cinque chilometri da Casalvelino. Un giorno, una sua amica le chiese di accompagnarla in paese: «Ti farò conoscere mia nonna» spiegò. La condusse invece ■ ■ ■ una donna, c'erano quattro uomini, uno alla volta approfitta■ ■ ■. «Purtroppo, Giovanna era già stata presa con la forza quando ■ non aveva dieci anni» racconta Biagio Lista, il volto rigato dalle lacrime. E' un'altra storia amara di cui lo sventurato genitore è venuto a conoscenza soltanto quando è scoppia■ questo scandalo. «L'ho saputo da Giovanna — dice — che fino ad allora l'aveva taciuto a tutti. E' stato un mio parente, sposato, che le ha rubato ■ verginità: era venuto da noi in villeggiatura».

Nell'appartamento di Casalvelino, Giovanna c'è andata quasi tutti i giorni, durante gli ultimi ■ ■ scolastici; al mattino, tra le otto e le nove, perdendo ■ la prima ora di lezione. E a scuola, come giustificava questi continui ritardi? Ecco ■ risposta di Giovanna: «Un mio profes■ veniva spesso in quel l'appartamento. ■ pensava lui a dare per buone le giustificazioni che scrivevo ■ ■rio con la firma falsa di mio padre». «Proprio così — ■ferma Biagio Lista. — Il diario ■ Giovanna è pieno di queste giustificazioni. ■ non ■ ■ soltanto di ritardi alle lezioni, tra l'aprile e il giugno di quest'anno, sono addirittura segnate venticinque assenze da scuola». Giovanna non era l'unica minorenne che frequentava l'appartamento ■ Casalvelino (appartamento che, secondo l'accusa, appartiene alla moglie ■parata di un avvocato). «C'era■ tante altre ragazze. ■ meno di una ventina, molte della mia scuola» ha detto.

Lo scandalo ■ scoppiato due settimane fa quando alle orecchie ■ Biagio Lista sono arrivate, dopo due anni di silenzi, le prime inquietanti voci sul conto della figlia. «Ho chiamato Giovanna — dice l'uomo — e le ho chiesto che cosa c'era ■ vero. Lei si è ■ a piangere, mi ha confessato tutto, nomi e cognomi di chi le ■ fatto tanto male ■ ■ detto, forse ■ figlio ■ ■ inventa una storia che non è ■. L'ho torchiata a fondo, ma lei, sempre lucidissima, ha ripetuto ■ precisione fatti, nomi, circostanze. Il mio primo impulso è stato allora quello di far giustizia con le mie stesse mani. ■ non si trattava ■ pochi uomini, no, Giovanna ■ ■ conosciuti più di cinquanta».

Perplessità

Lì per lì, udendo il racconto della ragazzina, anche i carabinieri hanno avuto delle perplessità, poi si sono dovuti ricredere. Giovanna ha fatto i ■ di due ■ ■ ■ scuola, come ■ entrate ■ quel turpe giro, e queste, vincendo ■ vergogna, hanno confermato tutto in una lettera inviata ■ procuratore della Repubblica ■ Vallo della Lucania. «Ogni volta che dovevamo incontrarci con gli uomini — si legge nel documento — ci facevano una iniezione anticoncezionale ■ ■ ci davano ■ pillola. Nessuna di noi ha mai ricevuto una lira perché i soldi li prendevano tutti quelli che ■no organizzato gli incontri».

■ non era ■ i soldi, perché hanno continuato a frequentare quella casa per ■ due anni? Risponde Biagio Lista: «Erano terrorizzate, soggiogate, minacciate».

Filiberto Dani

"Nuclei proletari armati„

Ultras rivendicano la rapina di Firenze

In un manifesto, che ■ suscitato molto sdegno, i Nap esaltano il rapinatore ucciso

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 31 ottobre.

(e.b.) Sui muri ■ Firenze sono stati affissi stamane al■ manifesti che hanno suscitato sdegno e sorpresa nella cittadinanza. Ad affiggerli ■ stati alcuni extra-parlamentari di sinistra, per annunciare che i funerali ■ Luca Mantini, ■ ■ due rapinatori uccisi in piazza Leon Battista Alberti durante il conflitto a fuoco ■ i carabinieri, si sarebbero svolti alle 14,30 di oggi, partendo dall'o■ di Careggi.

Nei manifesti, scritti a mano e firmati «Autonomia proletaria - Collettivo ■ di Santa Croce e Collettivo G. Jackson», Luca Mantini è ■finito «proletario, rivoluzionario e militante comunista», e si aggiunge che egli «è stato cinicamente falciato insieme ad un altro compagno; nella medesima "brillante operazione" dei carabinieri sono stati feriti gravemente altri due compagni. Luca Mantini ed il ■ compagno sono caduti da comunisti, per il comunismo. Sappiano valutare i compa■. ■ ■ ■ ■ deformazioni d■ stampa borghese, per cosa essi si battessero. I ■pagni caduti in piazza Alberti restino una precisa indicazione di scelta e di lotta per tutti i comunisti».

I carabinieri e l'ufficio politico della questura hanno inviato un rapporto alla magistratura per l'eventualità che ■ ravvisino in essi violazioni alla legge.

■ persone, dopo ■ letto i volantini, hanno telefonato ai giornali, alla Rai, alle agenzie ■ ■ per esprimere la loro solidarietà ai carabinieri impegnati nella dif■ lotta contro ■ delinquenza organizzata. La solidarietà ai carabinieri era ■ stata spontaneamente manifestata subito dopo ■ tragica sparatoria: il maresciallo Arrigucci (il sottufficiale rimasto ferito), l'appuntato Romaniello e il carabiniere Conti, ■ ■ affrontato i quattro rapinatori, furono applauditi dalla ■.

I funerali di Luca Mantini si sono svolti alla ■ della madre, della sorella Annamaria e ■ una cinquantina di giovani appartenenti a movimenti extraparlamentari ■ ■ sinistra. Il cadave■ dell'altro rapinatore, Giuseppe Romeo, ■ sempre all'obitorio fiorentino: nessuno dei familiari, per quanto siano ■ avvertiti, ha finora richiesto ■ salma.

Nel tardo ■ ■ telefonata anonima ha avvertito un redattore dell'Ansa che era stato lasciato un volantino inuuna cabina telefonica in viale Gramsci. Nel volantino, firmato «Nuclei armati proletari - Nucleo fiorentino», è scritto che «la mattina del 29 ottobre, a ■rense, cinque militanti sono caduti nella premeditata ■ boscata tesa loro dai carabinieri» «I compagni fucilati in piazza Alberti — si legge inoltre — sono militanti dei Nap e come tali li rivendichiamo. Lo scopo della loro operazio■ un esproprio per autofinanziamento. Le loro vite ■no state stroncate a raffiche di mitra: due compagni sono morti, due, uno dei quali in modo grave, sono rimasti feriti, mentre uno è ■ a fuggire ed è ora in luogo sicuro».

Nel volantino ■ collega la sparatoria di Firenze ■ morte ■ ■ Padrone, un gio■ ■ durante ■ manifestazione nel carcere delle Murate di Firenze, alla strage di Alessandria.

Il delitto dieci anni fa nel centro di Roma

Cassazione: è stata confermata la condanna ai coniugi Bebawi

Devono scontare rispettivamente 22 anni, ma entrambi sono all'estero - Difficilmente potranno espiare la pena nel nostro Paese

Roma, 31 ottobre.

■ Cassazione ha concluso oggi in modo definitivo la vicenda giudiziaria ■ Claire Gobrial e di ■ marito Yous■ Bebawi confermando ■ ■ entrambi responsabili di avere ucciso a Roma ■ giovane industriale libanese, Farouk Ghourbagi e che, per questo, debbono ■ condannati a 22 anni di reclusione.

Sono ■ ■ anni, 10 ■ e 2 settimane dal giorno in cui è stato compiuto il delitto e per giudicare i due coniugi egiziani i magistrati hanno avuto bisogno di ■ ■ il caso ■ volte: due in corte d'assise, due in corte d'assise d'appello, ■ ■ ■sazione. ■ ■ risultato di questa travagliatissima storia è ancora più modesto se ■ tiene conto che per Claire e Youssef Bebawi la condanna ■ destinata a non avere quasi conseguenze pratiche: il marito da tempo è riuscito a far perdere tracce di sé dopo essersi trasferito inizialmente in Svizzera; ■ moglie dovrebbe essere tornata in ■to ma non esiste la certezza ■.

Claire Bebawi

La giustizia italiana chiederà senz'altro l'estradizione dei due colpevoli perché ■ sentenza poss■ diventare esecutiva; ma si deve, innanzi tutto, accertare ■ quali Paesi i coniugi ■ e l'impresa, obiettivamente, non sembra molto semplice. Supporre che Youssef e Claire tornino in Italia per costituirsi è una ipotesi ■ non prendere ■ alcuna considerazione.

La storia di questo omicidio e di questi due assassini è fra le più paradossali e sconcertanti. La sua origine risale ■ pomeriggio ■ 18 gennaio 1964 quando a Roma in un ufficio privato alle spalle di via Veneto venne ucciso un giovane egiziano, Farouk Ghourbagi: molto ricco, molto intraprendente e conosciuto negli ambienti mondani. La polizia riuscì subito a stabilire chi ■ stati ■ ■: fu determinante, infatti, la coincidenza che quel pomeriggio era passata per Roma (venendo dalla Svizzera e ripartendo poche ore dopo per la Grecia) l'ex amante del giovane industriale, Claire Gobrial e con ■ era anche ■ marito, Youssef Bebawi.

Tutto era chiaro, dunque: la permanenza a Roma ■ ■ per poche ■ (esattamente quelle in cui era stato ucciso Farouk) sembrava ■ prova evidente, schiacciante. Ma l'illusione ■ avere risolto il caso rapidamente crollò quando i due, fermati ad Atene, vennero interrogati. «A sparare è ■ ■ marito — ■ subito lei — dopo ■ ■ nell'ufficio con Farouk». «L'assassina è mia moglie — replicò lui — io sono rimasto a passeggiare per via Veneto mentre lei andò a trovare ■ ■ ■tes.

Chi diceva il vero: lei o lui? E se mentivano entrambi per mettere in imbarazzo i giudici? «Non ■ alcun interesse per uccidere Farouk — insisteva Claire — anche perché avevo deciso ■ lasciare ■ lui mio marito. Inoltre, ■ tenga conto che ■ non ho mai maneggiato una pistola». «Per quale ■ avrei dovuto sparare — sostenne Youssef — se non intendevo più ri■ con mia moglie?»

Primo processo in corte d'assise: ■ dibattimento si prolungò per oltre cinque mesi, ma senza arrivare ■ un risultato concreto. Alla vigilia ■ sentenza, ■ accertò che ■ giudici popolari non avevano i ■ giuridici per esercitare ■ loro funzione.

Secondo processo; altri cinque ■ ■ dibattimento. Il risultato è ■ più ■certante: i giudici non riesco■ a ■ ■ i coniugi ■ entrambi colpevoli o se ha ucci■ ■ o ■ lui. Nell'incertezza, la corte d'assise assolve entrambi per insufficienza di prove: ■ il pomeriggio del 21 maggio 1966.

Terzo ■: questa volta in corte d'assise d'appello, diciotto mesi ■. I due imputati ■ ritennero opportuno presentarsi: erano in libertà ■ intuivano quali pericoli potevano correre tornando in Italia. Furono ritenuti entrambi colpevoli e condannati a 22 anni di reclusione: ■ ■ i giudici, Claire e Youssef avevano organizzato il delitto d'accordo fra loro così come d'accordo ■ scelto la versione da fornire ■ ■derai. Lui, secondo la corte, aveva sparato per vendicarsi dell'uomo che gli aveva portato via la moglie; ■ per vendi■ dell'amante dal quale era stata abbandonata.

Ma la Cassazione annullò ■ sentenza perché i giudici ■ la corte d'appello avevano commesso un clamoroso errore ■ procedura. Dopo ■ an■ (dicembre 1970) ■ tornava in pratica al punto ■ partenza.

Quinto processo e ■ ■ condanna dei coniugi Bebawi a 22 anni di reclusione venne confermata. Oggi, la Cassazione ha respinto il ricorso, ■ e Youssef, attraverso i loro avvocati, Giuliano Vassalli, Pietro Lia e ■seppe Sotgiu, chiedevano un altro dibattimento. La condanna è così definitiva.

Guido Guidi

Due tentativi di rapina stroncati a Roma

Un assalto in banca sventato con sparatoria: bandito ferito

Il malvivente è fuggito - Altro "colpo" alla periferia della capitale - Un arresto

Roma, 31 ottobre.

Due assalti contro altrettante banche sono stati ■tati oggi ■ pattuglie «antirapina» della questura di Roma. Nel corso delle due ■razioni ■ ■ anche una sparatoria: un bandito è stato ferito e un altro catturato.

L'intervento più drammatico è avvenuto nella frazione di Ponte Galeria, dove c'è un'agenzia del «Banco di Santo Spirito» un po' isolata. Per questo gli agenti della «squadre volanti» la sorvegliano con cura particolare anche se la banca ha un meccanismo d'allarme in collegamento diretto con la questura: la zona è infatti presidiata sempre da pattuglie speciali che, per passare inosservate, usano vetture ■ media cilindrata con targa civile.

Oggi, ■ dopo la chiusura dell'agenzia, una potente «Alfa Romeo» si è ■ ■vanti alla banca. ■ ■ ■ ■ quattro banditi armati che hanno tentato ■ entrare sfondando la porta a vetri. Dall'interno è stato dato l'allarme e in pochi secondi è arri■ sul posto ■ pattuglia «antirapina» a bordo di una «Mini-Morris». I rapinatori e ■ agenti hanno sparato e un bandito è stato colpito a una gamba. L'uomo però, insieme con gli altri tre complici, è riuscito a salire sull'«alfa Romeo» che è subito fuggita.

L'altro tentativo di rapina è stato sventato nel quartiere Giuliano Dalmata, alla periferia ■ ■ ■ Roma, dove verso mezzogiorno una pattuglia «antirapina» della ■dra ■ ■ sorpreso due pregiudicati davanti alla sede dell'agenzia ■ «Banco ■ Roma» in via dei Corazzieri. Alla vista degli agenti i due sono fuggiti ma uno è stato bloccato dopo un breve inseguimento. L'uomo, Luciano Dulizia di ■ anni, aveva in tasca una calza di nylon tagliata e nella borsa ■ pistola. In ■ sacco abbandonato dal complice fuggito c'erano un'altra calza, un'altra pistola e un paio ■ guanti.

Gli agenti hanno portato ■ carcere Dulizia sostenendo ■ le ■ possedute ■ lui e dall'altro pregiudicato ■ l'occorrente per compiere una rapina nell'agenzia del «Banco ■ Roma». In via ■ Corazzieri la polizia ha trovato anche ■ potente automobile sportiva rubata; si ■ facendo accertamenti per stabilire se i mancati rapinatori pensassero di usarla per l'assalto alla banca. *(Ansa)*

Sassari: ricercato per omicidio

Ucciso dai carabinieri in un conflitto a fuoco

Sassari, 31 ottobre.

(a. p.) Un pastore di Nule (Sassari), Giuseppe Rol■ ■ Bitti, 18 anni, è caduto ieri in un conflitto a fuoco con una pattuglia di carabinieri, nelle ■ di Benetutti. Era ricercato per l'omicidio del pastore Antonio Maria Pinna, 58 anni, avvenuta domenica pomeriggio a Nule.

Nel museo diocesano

Due tele del Guardi rubate a Trento

Trento, 31 ottobre.

(a. n.) Due ■ di Francesco Guardi, pittore veneto, ma ■ origine trentina, uno dei massimi maestri ■ '700, sono ■ rubate dal ■ diocesano, ■ ha sede a Palazzo Pretorio, in piazza del Duomo.

Si tratta di due ■ morte» ■ piccole dimensioni ■. Il furto è stato scoperto dal custode del museo ■ Eugenio Romeri.

In questi giorni il museo diocesano ospita una mostra fotografica sugli aspetti caratteristici della regione; ■ continuo ■ dei visitatori ha facilitato l'opera dei ladri.

Giovanni Agnelli all'assemblea Ifi

L'incertezza economica impedisce di "prevedere,,

La crisi del mercato dei capitali, il ruolo del risparmio familiare, la necessità di un sollecito ritorno al concetto di redditività nell'intervento del presidente - Utile di 9,1 miliardi, dividendo ■ 130 lire per le azioni privilegiate ■ 80 per le ordinarie

Un ■ dell'andamento economico finanziario interno e internazionale, ■ crisi ■ ■ dei capitali, ■ ruolo determinante del risparmio familiare per lo sviluppo del Paese, la necessità di un sollecito ritorno al ■ to di redditività aziendale, ■ stati i temi principali affrontati da Giovanni Agnelli nella relazione tenuta all'assemblea dell'Ifi (Istituto finanziario industria■ ■ svoltasi ieri a Torino nella sede della società, con la partecipazione ■ ■ azionisti in rappresentanza di 24 milioni di ■ ordinarie ■ ■ milioni 671 mila 781 privilegiate.

E' in questo contesto — ha affermato Agnelli — che si realizza e si sviluppa l'attività della società, che risente, quindi, direttamente ■ mutamenti in atto. Partendo dall'analisi del processo d'inflazione, sostanzialmente diverso da ■uello conosciuto negli Anni Cinquanta e Sessanta, Agnelli ha rilevato che esso ■ svolge in un ambiente caratterizzato da ■ drastico mutamento dei rapporti di scambio internazionali, che comporta una riduzione delle risorse disponibili dei Paesi industrializzati. «*Ne deriva* — ha detto il presidente — *che i diversi gruppi tentano, ciascuno per proprio conto, ■ sfuggire ■ tagli applicati all'insieme dei loro redditi reali, da una parte con richieste di aumenti salariali non giustificate ■ aumenti ■ produttività, d■ l'altra con i conseguenti sforzi per il trasferimento sui prezzi degli aumenti di costo. Il risultato è l'instaurarsi di un processo inflazionistico che si autoalimenta*».

Un altro mutamento ■ atto, che rende più allarmanti le caratteristiche del momento, è dato dalle differenze fra le ■ ■ dei vari Paesi. L'aumento dei prezzi, ad esempio, sarà profondamente diverso fra Paese ■ Paese: ad ■ estremo, il Giappone e l'Italia ■ un tasso superiore al 20 per cento, all'altro estremo la Germania con uno inferiore all'8 per cento. Anche il disavanzo delle bilance dei pagamenti dei Paesi occidentali sarà distribuito quest'anno in modo estremamente diseguale: sarà praticamente concentrato in pochi Paesi — Italia, Francia e Regno Unito — mentre altri, come la Germania, realizzeranno presumibilmente eccedenze.

«*Nell'attuale contingenza* — ha aggiunto Agnelli — *il sentimento predominante è l'incertezza: la possibilità stessa di prevedere — base di ogni scelta economica — viene annullata. In particolare i mercati monetari e finanziari ■ ■ sconvolti*». In Italia, poi, la crisi del mercato dei capitali è particolarmente grave per le distorsioni strutturali ■ ■ quali l'insufficienza dell'autofinanziamento ■ aziendale e il disavanzo pubblico.

Il risparmio nazionale — ha fatto notare Agnelli — proveniente quasi esclusivamente ■ le famiglie, è assorbito in misura sempre crescente dall'apparato statale: negli ultimi tempi i finanziamenti al settore pubblico ■ sono stati cinque volte superiori a quelli destinati alle imprese private.

L'aspetto fondamentale del problema italiano è però un altro: il ritorno al concetto di redditività aziendale in termini reali. Solo in questo modo — ■ precisato il presidente dell'Ifi — si può sperare che il risparmio delle famiglie sia nuovamente impiegato ■ investimenti ■ nari e che l'impresa possa sobbarcarsi l'onere ■ debiti a lungo termine a rendimento indicizzato. Parallelamente si deve procedere al ripristino dell'efficienza dell'apparato pubblico.

Agnelli ■ così concluso l'analisi congiunturale: «*La riduzione delle pressioni esercitate dal■ spesa pubblica e la ricostituzione dei margini aziendali ■ sono però condizioni sufficienti ad un efficace contenimento delle spinte inflazionistiche. Occorrerà ancora che sia selettivamente realizzata una compressione dei consumi individuali, fino ad oggi spontaneamente ■ operata e ben modestamente conseguita dalle misure ■ recente varate dal governo*».

L'utile dell'esercizio è stato ■ 9,1 miliardi, con un aumento del 24,8 per cento rispetto al precedente, che permette la distribuzione ■ ■ dividendo ■ 130 lire per le azioni privilegiate e di 80 lire per quelle ordinarie di cui la metà ■ versata come acconto nell'aprile scorso. Le partecipazioni ■ aumentate di circa ■ miliardi (37 miliardi di incrementi, ■ ■ disinvestimenti e 7 di svalutazione) ed il più importante investimento riguarda l'aumento della partecipazione nell'Ifi International, che ha comportato un ■ stimento di 15 miliardi.

E' stato infine esaminato l'andamento gestionale delle principali società collegate e cioè: Fiat e Riv Skf per il settore meccanico; Sai e Sicl (Società italiana commercio industriale) per quello assicurativo; Ifi International (Gruppo Cinzano, Skf, Ite Imperial, Eurofrance e Sovac, Club Méditerranée), Ifil (Compagnia finanziaria intermobiliare, Acqua Marcia, Società Immobiliari, Cromodora) ■ il settore finanziario; Gruppo Fabbri ed Editoriale Finanziaria per quello dell'editoria; La Ri■ per la grande distribuzione; l'Unicem e la Sirma per cemento e refrattari; l'Isab ■ ■ settore della raffinazione oli minerali ed infine, ■ Seer-Sil per quello immobiliare.

Dopo aver esaminato ■ relazione■ e votato ■ bilancio all'unanimità, l'assemblea ■ approvato la parziale distribuzione della riserva sovrapprezzo azioni nella misura ■ 10 miliardi 363 milioni ■ mila lire, mediante assegnazione di ■ ■ ■ Ifi International nel rapporto ■ una azione Ifi International per ogni 50 azioni Ifi sia ordinarie sia privilegiate. L'operazione di assegnazione, come il pagamento del saldo dividendo, inizierà martedì ■ novembre.

Renzo Villare

Programmi della Saifi

Milano, 31 ottobre.

(r.s.) Al Circolo della ■ ■ di Milano, Paolo Federici, amministratore delegato della Saifi finanziaria, ha presentato il bilancio della ■ cietà al 30 ottobre 1974, il cui utile supera i due miliardi, ed ha illustrato i programmi ■ sviluppo.

La promozione di partecipazioni, investimenti mobiliari ■ immobiliari ■ conto proprio o dei clienti, la gestione di capitali o dei patrimoni affidati da privati o istituzioni: questi i cardini dell'attività della Finanziaria.

Tra le diciotto società controllate direttamente dalla Saifi c'è anche la Edilcentrice, che ■ poco è entrata a far parte del gruppo. E' una società immobiliare quotata alla Borsa di Firenze, proprietaria di sette isolati nel centro ■ capoluogo ■. La Saifi si propone ■ ristrutturare il patrimonio immobiliare della società con la costruzione di due complessi urbani a Roma e a Genova e con iniziative turistiche (alberghi, residence ■ appartamenti) nel Mezzogiorno.

Federici ha poi annunciato che la Biondi Finanziaria, un'altra consociata, ha acquistato ■ partecipazione di minoranza nelle Società Bassani-Ticino e Reguitti, un'industria europea ■ settore ■ materiale elettrico da installazione civile e industria■, con sette stabilimenti nella zona ■ Varese e quattromila operai.

Ventriglia: perché il credito ■ Sindona

Roma, ■ ottobre.

(Ansa) Nel momento in cui fu concesso il primo prestito al gruppo Sindona, il Banco di Roma «*riteneva che si trattasse di una "normale" operazione di credito che, essendo ampiamente garantita, doveva servire soltanto a fornire liquidità per breve tempo al gruppo*».

Lo afferma, in un'intervista ■ che sarà pubblicata sul prossimo ■ di «Panorama», il vicepresidente e amministratore delegato del Banco di Roma, Ferdinando Ventriglia.

«*Successivamente* — continua Ventriglia — *abbiamo svolto, in un momento particolarmente difficile ■ l'economia italiana, un compito che solo una banca ■ interesse nazionale, per sua natura poteva svolgere*».

Ricordato che con l'accordo di vendita dell'80 per cento ■ pacco ■ controllo della «Generale Immobiliare» a un gruppo di costruttori romani, «*i conti del Banco di Roma si chiudono positivamente*», Ventriglia spiega che ■ il Banco nello ■ giugno ■ avesse accordato i prestiti ■ gruppo Sindona, quest'ultimo avrebbe trovato la necessaria liquidità attraverso ■ vendita di cento milioni di azioni dell'«Immobiliare», «■ quali conseguenze ■ *sulla Borsa* — aggiunge — *tutti possono valutare*».

Ordine di cattura per il braccio destro di Sindona

Bordoni: ■ singolare personaggio ma senza il senso delle proporzioni

(Nostro servizio particolare)

Milano, 31 ottobre.

La procura della Repubblica di Milano ha recentemente emesso due ordini di cattura per il finanziere Michele Sindona e per il suo più stretto collaboratore, Carlo Bordoni. L'accusa è fondata soprattutto sul reato di bancarotta fraudolenta connessa al dissesto della Banca Privata Italiana. Di Sindona si parla da molto tempo e non ha bisogno di presentazione. Diverso è il caso di Carlo Bordoni, che ■ comparso solo in alcuni commenti della stampa economica e di cui, praticamente, non esistono fotografie in circolazione.

"Cambista"

Si tratta ■ un singolare personaggio, completamente assorto in problemi tecnici e monetari, schivo ■ pubblicità. Negli ambienti bancari italiani ■ esteri, Bordoni è sempre stato considerato un eccellente «cambista». Iniziò la sua carriera al Credito Italiano, da dove passò al Monte dei Paschi di Siena come responsabile del settore cambi.

Qui, dopo una serie ■ brillanti operazioni, incappò in un grave infortunio. Quando, all'inizio del 1959, il marco fu rivalutato una prima volta, Bordoni pensò che nessun'altra moneta comunitaria l'avrebbe seguito e si mi■ fortemente al ribasso sul fiorino olandese. Invece, avvenne proprio l'imprevisto: l'Olanda imitò la Germania e il Monte dei Paschi ci rimise una bella somma, anche se inferiore ai guadagni accumulati in precedenza. Bordoni fu liquidato e passò alla Banque pour le Commerce Suisse Israélien, di Ginevra, che aprì proprio per lui ■ ufficio specializzato a Londra.

Dopo qualche tempo, eccolo assunto da una delle più grandi banche del mondo, la First National City Bank di New York, che lo mise a capo degli operatori in cambi europei. Durò poco, perché perfino il colosso statunitense ■ s'impressionò delle dimensioni ■ cui Bordoni operava.

Fino a quel momento, Bordoni si occupava solamente di problemi valutari e compilava e distribuiva i rapporti sul mercato ■ cambi, ottimi ma assai complessi e inintelligibili per i profani. Fu allora ■ entrò in contatto con Sindona. Fondò con lui, nel 1964, ■ Moneyrex, una società d'intermediazione valutaria che ben presto assunse proporzioni gigantesche. Per darne un'idea, è sufficiente dire che i movimenti del 1972-73 furono pari a circa trenta miliardi ■ dollari (duemila miliardi ■ lire) l'anno.

All'inizio ■ 1972, quando i legami con Sindona erano diventati ormai molto stretti, passò alla Banca Unione in qualità di amministratore delegato.

Avventura

Nel 1973 impostò alcune ■ operazioni prima sul marco e successivamente sul dollaro. Dopo un avvio brillante, le cose si stavano mettendo male, ma poi sopraggiunse la crisi del petrolio e ■ fortissimo rialzo del dolla■ gli permise di chiudere la partita con forti guadagni. Quasi certamente fu questo successo a perderlo.

All'inizio del 1974 ritentò l'avventura. Acquistò quantitativi colossali di dollari contro franchi svizzeri, puntando sulla ripresa dell'economia degli Stati Uniti e sul dissesto di quella ■.

Era, inoltre, impegnatissimo nella questione Immobiliare Roma - Pinambro e nel■ condotta degli affari internazionali della Franklin National Bank ■ New York.

La crisi della Franklin provocò la corsa ■ ritiro dei depositi dalla Banca Unione e a Bordoni cominciò a mancare il terreno sotto i piedi.

Passò alla direzione degli affari finanziari della Immobiliare Roma, come consigliere delegato, e creò la ■ cietà ■ gestione Edilcentro - Sviluppo, che divenne in breve il suo centro operativo quando, nell'aprile del 1974, lasciò ■ carica di amministratore delegato della Banca Unione rimanendo solo consigliere. In giugno, sotto l'incalzare degli avvenimenti, dette le dimissioni dalle sue cariche e partì per gli Stati Uniti.

Nel frattempo era scoppiato ■ lo scandalo Sindona e gli ispettori del Banco ■ Roma e della Banca d'Italia avevano scoperto una serie di gra■ irregolarità ■ gestione delle banche sindoniane. Anche all'Edilcentro - Sviluppo, una inchiesta aveva accertato enormi perdite sui cambi, sulle merci (soprattutto argento) e sui titoli.

Dopo la dichiarazione ■ insolvenza ■ Banca Privata Italiana, era facile prevedere l'emissione ■ mandati ■ cattura contro Sindona ■ il suo luogotenente Carlo Bordoni che, lasciato libero di operare senza limite alcuno, ■ esasperato il suo difetto maggiore, quello di non avere senso delle proporzioni.

Renato Cantoni

E' stato dell'1,4 per cento in settembre

Più contenuto l'aumento dei prezzi all'ingrosso

Rispetto ad ■ anno prima l'incremento è però molto elevato: 43,6 per cento - La progressione degli aumenti nei nove mesi

Roma, 31 ottobre.

Con un aumento dell'1,40 per cento, il mese di settembre è stato per i prezzi all'ingrosso ■ secondo «migliore» mese dell'anno (avendo maggio segnato un aumento ■ 0,5). Ma rispet■ ■ livello ■ prezzi ingrosso d'un anno prima, settem■ ■ un aumento ■ 43,8 per cento: solo in marzo e ■ aprile l'incremento rispetto a ■ anno prima era stato più alto (rispettivamente ■ 44 e del 44,8 per cento).

La progressione dei prezzi ingrosso è stata quest'anno la seguente (in parentesi l'incremento rispetto allo stesso mese del '73): gennaio +6,4 (+33,5), febbraio +6,8 (+39,7) ■ +5 (+44), aprile +2,1 (+44,8), maggio +0,5 (+42,5), giugno +2 (+41,8), luglio +2,1 (+41,3), ■ +2 (+42,4), settembre +1,4 (+43,6). Il ■ d'agosto che indichia■ differisce ■ quello indicato dall'Istat in +1,8: facen■ le operazioni sulla ■ del numero indice, l'aumento percentuale d'agosto ■ infatti pari a +1,96 da arrotondarsi a 2.

La ■ mostra che in settembre v'è stata una notevole decelerazione del pesante tasso d'aumento: ■ è d'un quarto inferiore a quello dei tre mesi precedenti. Tuttavia il rincaro è ■ lo, essendo ■ risultato d'un aumento dell'1,6 dei prodotti agricoli e dell'1,4 dei prodotti non agricoli. L'incremento, infine, pur essendo più modesto che nei mesi precedenti, ■ confronto con un andamento che un anno avanti (per il blocco) era ancora più contenuto.

Tra pochissimi mesi, naturalmente, le differenze in termine ■ anno si faranno assai più contenute: poiché tutto ha origine ■ triplicarsi ■ prezzo del grano ■ del quadruplicarsi di quello del petrolio. Non appena si sarà al tredicesimo ■ successivo all'ultimo ■ questi ■ menti (momento toccato in agosto per il grano), la variazione annuale scenderà al livello di somma degli incrementi mensili successivi al «grande» scatto.

Detto questo, ■ ■ deduce che la crescita ■ prezzi al dettaglio ■ destinata a continuare per un periodo ancora più lungo, essendo stata d'intensità meno forte (all'incirca della metà) ■ percentuale, cosicché i rincari monetari all'ingrosso ■ ■ trasferiti al consumo, restando però invariata la quota monetaria trattenuta ■ negozianti, che certamente tenderanno, appena possibile, ad aumentarla.

g. mazz.

Bilancio Finmeccanica Passivo di 43 miliardi

Roma, 31 ottobre.

(Ansa) Un fatturato di 860 miliardi 201 milioni ■ lire, ordini acquisiti per 913 miliardi 817 milioni ■ lire, 80.710 dipendenti e ■ passivo ■ circa 43 miliardi ■ ■ sono i dati principali del bilancio 1973-1974 della Finmeccanica, approvato oggi dall'assemblea del Gruppo, riunitosi sotto la presidenza dell'ing. Camillo Crociani.

Come rileva la relazione che accompagna ■ bilancio, l'andamento ■ Finanziaria, che raggruppa le aziende meccaniche dell'Iri, è stato «*negativamente influenzato ■ progressivo deterioramen■ del rapporto fra costi ■ fattori produttivi e produttività*».

Forte: il bilancio statale si risana con le entrate

(r. s.) Il prof. Francesco Forte ha tenuto ■ conferenza sul tema «*Riflessi del disavanzo ■ bilancio pubblico ■ inflazione*» durante ■ riunione del Gruppo giovani imprenditori di Torino. Dopo aver ricordato che negli Anni 60 il bilancio dell'operatore pubblico non era inflazionistico, Forte ha detto che il disavanzo globale di oggi è pari al 9% del prodotto nazionale lordo.

Il bilancio dello Stato potrà essere risanato soltanto ■ si opererà sul piano fiscale.

Per l'aumento dei prezzi

Italia e Inghilterra in testa nella Cee

Roma, 31 ottobre.

Il movimento al rialzo dei prezzi all'ingrosso è ancora molto vivace in Ita■ ed in Gran Bretagna, mentre in questi ultimi mesi ha mostrato qualche segno di rallentamento negli altri Paesi della Cee, soprattutto in Germania ed in Francia.

Questa pausa di rialzi all'ingrosso per molti dei Paesi della Comunità è dovuta soprattutto — secondo un'analisi congiunturale ■ statistico della Cee — alla flessione dei corsi mondiali di importanti materie prime, in particolare i metalli non ferrosi, la gomma e le fibre naturali.

La stima congiunturale della Cee sottolinea poi ■ da vari mesi anche i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli mostrano una tendenza a stabilizzarsi, ■ effetto dei fattori stagionali e dell'abbondante offerta di carne. Peraltro i prezzi ■ alcune materie prime agricole importate nella Comunità, ad esempio ■ ■ ed il ■noturco, sono aumentati ■ misura rilevante.

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali, sempre per effetto ■ rapido incremento ■ costi, hanno invece mantenuto la tendenza a salire, in tutti i Paesi membri.

(Ag. Italia)

Inchiesta Isco-Mondo Economico di settembre

Più pessimisti gli industriali

Roma, 31 ottobre.

Il pessimismo caratterizza le previsioni degli imprenditori italiani sull'andamento del sistema economico nei prossimi mesi. Il 67 per cento degli operatori industriali, che hanno partecipato all'inchiesta congiunturale mensi■ ■ Isco-Mondo economico per il settembre 1974, si aspetta ■ un'evoluzione sfavorevole degli affari nel breve termine: è questo il più alto «*grado di diffusione del pessimismo*» sino■ mai rilevato dall'inchiesta.

Nel mese di settembre — osserva l'Isco — ■ settore industriale, nonostante la ■ ripresa stagionale, è rimasto ■ da ■ domanda ancor più debole e da un certo appesantimento delle scorte. ■ ■ degli imprenditori per fine anno e inizio del ■ indicano ■ ve flessioni della domanda e ■ contenuto ■ ■ produzione, mentre la tensio■ dei prezzi potrebbe attenuarsi.

In particolare il livello attuale degli ordini e della domanda ■ stato valutato «alto» solo dal nove per cento delle aziende, «normale» ■ 47% e «basso» ■ 44%.

Per quanto riguarda le ■ visioni a breve termine, il 47 per cento delle aziende non si attende variazioni di rilievo negli ordini ■ nella domanda, mentre il 44 per ■ to ritiene probabile una loro diminuzione. Il mantenimento degli attuali livelli produttivi è previsto dal 58 per cento ■ aziende, mentre diminuzioni sono scontate dal 29 per cento; solo il 13 per cento ■ aziende interpellate prevede aumenti.

■ fine settembre la durata ■ produzione assicurata dal portafoglio ordini e dai piani aziendali è stata indicata, nella media delle aziende partecipanti al sondaggio, ■ 4-5 mesi, senza sensibili variazioni rispetto all'inizio dell'estate. Infine il grado ■ ■ zione degli impianti, nel ter■ trimestre del 1974, è stato pari al 77,2 per cento dell'utilizzo massimo possibile, con una leggera riduzione rispetto ■ precedente trimestre (76,3 per cento). (Ansa)

L'indice, in due sedute è passato da 52,32 a 52,94

Ieri -0,36; mercoledì +1,53%

Milano, 31 ottobre.

Una maggior cautela operativa sia da parte del denaro che dell'offerta ha caratterizzato la seduta odierna che nel complesso ha registrato contenute oscillazioni nei due sensi con [illegible] lieve prevalenza di segni [illegible]sitivi. Tuttavia i prezzi hanno risentito del comportamento più calmo [illegible] alcuni valori a largo mercato, accusando, rispetto a ieri, una perdita dello 0,36 [illegible] cento. L'indice è sceso da 53,13 a 52,94 dopo che ieri [illegible] [illegible]lito da 52,32 a 53,13 con [illegible] miglioramento dell'1,53 per cento.

Dopo un'apertura poco attiva e con modeste variazioni nei prezzi, dato il riserbo [illegible] operatori in vista del lungo fine settimana e delle possibili evoluzioni della crisi politica, la riunione è stata dedicata quasi esclusivamente alla sistemazione [illegible] posizioni.

I titoli pilota [illegible]no registrato nel complesso oscillazioni inferiori all'1 per cento, risultando di poco migliori le Generali, Fiat e Montedison.

Selettivi miglioramenti nel reddito fisso con scambi in diminuzione.

Titoli trattati: di Stato 13.000.000, Buoni Tesoro 280.000.000, obbligazioni 3.080.000.000, azioni 4.458.025.

La riunione [illegible] ieri a Torino ha messo in evidenza, per il mercato azionario, un andamento contrastato che ha provocato flessioni [illegible] [illegible] portato la quota a segnare un lieve regresso medio.

Quotazione IR International a Lussemburgo: franchi lussemburghesi 616.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario [illegible] Paolo di Torino

Titoli	31/10	Variaz.
ALIMENTARI		
Alimont	7705	— 43
Bonifiche Ferr.	4080	+ 90
Buton	3900	—
Chiari & Forti	2510	+ 10
Eridania	1853	+ 3
I.B.P.	5170	— 110
Motta	2260	+ 50
R. Zucch.	383	+ 13
» » pr.	375	—
Venchi Unica	372	+ 6
ASSICURATIVI		
Alleanza	44310	— [illegible]
Assicur.	112000	+ 300
Ass. Mil.	12790	+ 170
Ass. Mil. pr.	7730	+ 39
Latina	1318	+ 33
Latina pr.	1103	+ 5
Generali	56020	+ 270
Italia Ass.	18980	—
Abeille	14290	+ 30
Fond. Inc.	11870	— 30
Fond. Vita	24790	+ 85
Ras	67790	+ 890
S.A.I.	13450	+ 300
Toro Ass.	35000	— 200
Toro Ass. pr.	17300	+ 101
Ausonia	4890	+ 129
Bowring	366	+ 1
BANCARI		
B. Comm. Ital.	14250	+ 40
Banco Roma	14700	—
Banco La[illegible]	6010	— 110
Credito It.	1741	— 38
Interbanca pr.	12879	+ 174
Mediobanca	69300	+ 300
Cred. Varesino	6830	— 50
CARTARI - EDITOR.		
De Medici	1221	+ 1
Binda	6800	+ 190
Burgo	15090	—
Burgo pr.	8000	+ 160
Donzelli	2090	+ 250
Mondad. [illegible]	1710	— 40

Titoli	31/10	Variaz.
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	1700	+ 1
Cer. Pozzi	1097	— 3
Eternit	1259	+ 10
Italcementi	24750	+ 100
Ginori	351	— 3
Unicem	4145	+ 45
CHIMICI		
Anic	882	— 13
Brioschi	[illegible]00	+ 450
Caffaro	339 75	+ 3
C. Erba	4990	—
Erba priv.	2950	+ 30
Italgas	610	+ 8
Lepetit	9430	— 80
Lepetit pr.	9400	— 100
Liquigas	350	+ 1
Liquigas priv.	148	+ 1 50
Mira L.	25570	+ 50
Montedison	702 75	+ 5 75
Napoletana Gas	600	+ 10
Perlier	769	+ 14
Petrolifere	2340	—
Pierrel	1605	— 13
Rumianca	1493	+ 40
Snia	5005	— 35
Siossigeno	5430	+ 10
COMMERCIO		
Rinasc.	123 125	+ 4 375
Rinasc. pr.	82	+ 2
Silos di Genova	3180	+ 13
Standa	10350	+ 150
[illegible]		
Alitalia pr.	1700	+ 100
Ausiliare	3980	+ 60
Aut. To-Mi	3180	—
Italcable	3000	— 14
N. Milano	4800	+ 10
Sip	1033	— 18
N.A.I.	3723	+ 3
ELETTROTEC.		
Magneti M. pr.	699 50	+ 17 50
Marelli E.	603	— 5
Pan Electric	2020	+ 20
Tecnomasio	248	+ 0 50

Titoli	31/10	Variaz.
FINANZIARI		
Agricola	2010	+ 10
Bastogi	1455	— 10
Centrale	10490	+ 101
Breda	2482	+ 13
Finmare	121	— 4
Finsider	358	— 0 75
Flaminia Nuova	1015	—
Gen[illegible]	1017	+ 2
G.I.M.	2550	+ 50
IFI priv.	2365	+ 15
[illegible]	14270	— 130
Invest	2370	—
Mittel	3410	+ 30
Pirelli & C.	1370	+ 13
Pirelli SpA	790	— 8
Riva Finanz.	2250	+ 140
Saronio	2290	+ 60
S.M.E.	1541	+ 10
STET	1950	— 45
Partec. Finanz.	1450	+ 30
Svil. Bonifiche	13100	+ 130
IMMOBILIARI		
Aedes	2080	+ 50
Beni Imm. It. ord.	460	— 13
Beni Imm. It. priv.	127	+ 1
Beni Stab.	4815	— 10
[illegible]	4831	+ 10
Cape	1319	— 1
Condotte Acqua	823	+ 3
De Angeli Frua	6200	— 150
Generale Immob.	384	— 8
Iniziativa Ed.	4980	+ 10
La Milano C.	29150	+ 650
Risan. Napoli	9590	+ 14
Trenno	3775	—
Imm. Victoria	3850	+ 200
MECCA[illegible] - AUTOM.		
Fiat	1011	— 3
Fiat priv.	714	+ 17
Fr. Tosi	9270	— 14
Gilardini	2499	+ 19
Nebiolo	220	+ 18
[illegible]	1279	+ 4
Olivetti pr.	1014	+ 11
Westingh.	2945	+ 35
Worthington	2250	+ 10

Titoli	31/10	Variaz.
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Broggi-Iz.	1140	—
Dalmine	360	+ 3
Falck	6853	+ 3
Falck pr.	5500	— 10
[illegible]-Viola	2360	— 70
Italsider	705 50	+ 4 50
[illegible]	3270	+ 10
Smi-Metalli	3650	+ 90
Sifa	1122	+ 3
[illegible]	2000	+ 10
Siele	1108	— 3
Terni	100	+ 1
Trafilerie	1000	— 33
TESSILI		
Centenari	558	+ 8
Cot. Cantoni	10365	— 125
Cucirini	[illegible]	— 150
[illegible]	7450	+ 350
Fisac	2110	+ 25
Lanerossi	2399	— 61
Lan. Gavardo	3650	—
Linificio	710	+ 30
Marz. pr.	1235	—
Montefibre	112 875	+ 0 875
Montefibre priv.	239	+ 4
Olcese	360 25	— 5 75
Rotondi	121000	—
Scotti	1441	+ 10
Snia Visc.	1510	+ 3
Snia Visc. pr.	1029	+ 19
Tiland	1600	+ 99
Un. Manif.	40000	—
DIVERSI		
De Ferrari	1995	+ 5
Acque pot.	1105	+ 9
Calzatur. Varese	4939	+ 79
Ciga	2485	+ 25
Cir	6290	+ 80
Pacchetti	766	+ 1 50
Reina	1500	—
Sorengiolo	84	+ 0 75
T. Acqui	1078	— 2
Acqua Marcia	2621	+ 15

LE AZIONI A TORINO

Titoli	31/10	Variaz.
ALIMENTARI		
Motta	2220	—
Eridania	1830	+ 70
[illegible] Zuccheri	373	—
Venchi Unica	330	+ 10
Florio	350	—
Alimont	3650	—
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Silla	1125	+ 8
Talco & Grafite	30500	—
Fornaci Riunite	3170	+ 70
COMUNICAZIONI		
Autostrada To-Mi	3290	—
N.A.I.	3722	— 38
Torino-Nord	118	—
SIP	1030	— 11
Italcable	2950	—
Alitalia	1500	+ 50
IMMOBILIARI		
Ferro	342	— 11
Risan. Napoli	9330	—
Beni Stabili	[illegible]	— 150
Beni Imm. It. or.	480	— 30
B.F.I. priv.	125	—
Immobiliare Roma	364 50	— 6 30
Imm. Agr. Vittoria	3650	+ 430
Invim	6100	— 100

Titoli	31/10	Variaz.
CHIMICI		
Montedison	700	—
Liquigas	330	+ 1 25
Liquigas priv.	152	+ 2 50
SAFFA	3100	+ 70
Schiapparelli	7200	+ 200
[illegible]	1350	— 10
Mira Lanza	25120	— 380
ANIC	890	—
Rumianca	1490	—
Italgas	610 50	— 1 50
Pierrel	1619	— 30
FINANZIARI - ASSICURATIVI		
Interbanca	12630	— 100
Mediobanca	65900	— 900
Comit	14300	— 300
Banco Roma	14200	—
Credito It.	1760	+ 10
La Centrale	10340	+ 80
S.M.E.	1540	—
STET	1980	— 25
Finsider	353	— 1 30
Piemonte Fin[illegible]	4880	—
Invest	2383	+ 6
Mittel	3400	—
Bastogi	1440	— 8
IFI priv.	2550	— 40
Pirelli & C.	1360	—
Pirelli Spa	790	— 10
GIM	2500	—
IFI	14300	—

Titoli	31/10	Variaz.
Edilcentro-Svil.	—	—
SARONI	2200	—
[illegible]. Torino	35100	+ 900
Assic. Torino pr.	12400	+ 200
[illegible]	35900	+ 210
S.A.I.	13460	+ 160
RAS	67030	+ 330
Ass. Milano	12700	+ 13
» » priv.	7790	— 10
Latina	1300	—
Latina priv.	1080	—
METALMECCANICI		
[illegible]	733	— 3
Westinghouse	2700	—
Nebiolo	217 50	— 2 50
Italsider	710	+ 19
Dalmine	370	—
Olivetti	1380	— 18
» priv.	1014	+ 4
FIAT	1010	— 3
» priv.	720	— 10
Gilardini	99 50	— 0 50
Terni	570	—
M. Marelli	713	—
M. Marelli priv.	2625	+ 150
Metall. Ital.	2330	—
Castagnetti	2475	—
TESSILI		
Cot. Cantoni	10400	—
Montefibre	111	—
Montefibre priv.	233	—

Titoli	31/10	Variaz.
Fisac	2100	—
Lane Borgosesia	13850	— 250
Viscosa	1510	— 5
» priv.	[illegible]	—
DIVERSI		
Cartiera Italiana	745	—
Burgo ord.	15605	+ 85
» priv.	5835	—
Pacchetti	165	+ 1
CIR	6200	—
Acqua Potabili	1120	— 5
Acqua Roma	640	—
Eternit	1310	—
Rinascente	122	+ 3 25
» priv.	81 75	+ 0 25
Ciga	2450	—
Ceramica Pozzi	1050	— 80
Unicem	4130	— 35
Pan Electric	2035	— 35
Silos	3150	—
OBBLIG. CONVERTIBILI		
[illegible]. Roma [illegible]	110	—
Pirelli 5%	70	—
Mediob. 6%	190	—
Fingest 7% '72	140	—
Liquigas 7½ '70	85	—
» » '71	85	—
» » '72	85	—
» 7% 73-93	80	—
Iri Stet 7% 73-88	88	—

REDDITO FISSO A TORINO

Titoli	31/10	Variaz.
VALORI [illegible] STATO		
Rendita 5%	85 10	—
» cont.	85	—
Red. 3½% '34	92 10	—
» cont.	90	—
Pr. ricost. 3½%	83 35	— 0 45
» cont.	83 25	— 0 45
» 5%	85 80	— 0 30
» cont.	85 70	— 0 30
Pr. Red. 5% Tr.	85 60	—
» cont.	85 50	—
Riforma Fond. 5%	84 60	—
» cont.	84 50	—
Pr. Red. 5% '54	84 60	—
» cont.	84 50	—
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	81 10	—
» cont.	81	—
» 5½ '68	82 80	—
» cont.	82 80	—
» 5½ '69	98 10	—
» cont.	98	—
» 6% '70	98 85	—
» cont.	98 75	—
» 6% '71	98 85	—
» cont.	98 75	—
» 6% '72	98 85	—
» cont.	98 75	—
Cert. C.T. 5% '76	100 05	—
» 5½ '76	100 75	—
» 5% '77	100 75	—
» 5½ '77	100 50	—
» » '78	100	—
» » '79	100	—
B.T.N. 5% '75 I	96 50	+ 1
» » II	95 50	— 0 30
» » '77	85 55	— 0 35
» » '78	82 80	— 0 20
» 5½% '79	85 80	— 0 20
» » '80	83 80	— 0 20
» » '82	81 80	+ 0 30
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	72	— 1 50
» » » II	75	— 2 50
» » '66 I	71	+ 0 50
» » » II	70	+ 0 70
» » '67	70 60	— 0 10
» » '68 I	69 50	—
» » » II	69 25	— 0 10
» » '69 I	69 25	—
» » » II	69 50	—
» 7% '70	75 40	+ 0 10
» » '71	72	—
» » '72 I	74 50	—
» » '72 II	73 50	— 0 40
» » '73	73 50	— 0 10
» Europa 6%	82 10	+ 0 10
IRI Sider 6% '56	—	—
» » » '57	94 50	— 0 50
» » » '58	—	—
» » '55-56-57	90 30	—
» » '58-'76	93	—
» 5½% '59	84 25	+ 1 25
» » '60	82 50	+ 1 50
» » '61	66	—
» » '63	73	—
» 6% '64	77 50	+ 0 50
» » '65	75 50	+ 1 50
» Alfa 7% 73-85	79 50	—
» Bl. 5½% opt.	89 50	—
Satap 5½% '65	63	—
» » '67	61	— 1
Autostrade 5½%	86 75	+ 0 75
» 6% '65	70 75	—
» » '67	68 50	— 0 50
» » '68 I	67	—
» » '69 II	68 50	— 1 50
» » '69	69	+ 1
» 7% '71	72 50	— 0 50
» » '72	73	+ 1 25
» » '73	72 50	+ 0 50
OO.PP. 5%	63	—
» 5½%	63 50	—
» 6%	64 25	+ 0 40
» 7%	70 90	+ 0 50
» C. Ag. '64	72 35	—
» » » '65	76	—
» » » '66	75 20	—
» Dol. 6% 1ª	77 25	—
» » » 2ª	75 50	—
» M. A 6%	71 90	+ 0 50
» » B 6% I	65 80	—
» » » II	78 50	—
» » » III	70	—
» » » IV	66	—
» » » V	100	—
OO.PP. ss. B 7% I	100	—
» » » II	100	—
» » C 6% I	72	—
» » » II	66	— 1

Titoli	31/10	Variaz.
OO.PP. C 6% III	87	—
» I.Et. 6% 1ª	74	— 0 50
» » » 2ª	71	+ 1
» » » 3ª	70 50	+ 0 25
» » » 4ª	69 50	—
» » » 5ª	69 50	—
» » » 6ª	74	—
» » 7% I	78 80	+ 0 80
» » » II	78	+ 0 50
» » » III	74 25	+ 0 50
» » » IV	74 50	+ 0 50
» » » V	75	—
» » » VI	80	—
» » » VII	76	—
» » » VIII	79	—
» Anas 6% '66	84 50	—
» » 7% '72 I	71	—
» Autos. 6% 1ª	68 60	+ 1 60
» » 7% II	70 25	— 0 85
» » » 2ª	71 10	+ 0 35
Ilifer 5% IV	98	—
FF.SS. 5½% '55	94	—
» » '59	85 50	—
» 5% '60	79	—
» » '61	77 60	—
» 6% '63 I	76	— 0 50
» » '65 II	74 75	+ 0 25
» » '66 I	74 25	—
» » » II	75	+ 0 50
» » '67	73 35	+ 0 85
» » '69 I	71	—
» » '69 II	75	—
» » '70	75	—
» 7% '71	77 90	+ 0 90
» » '72 I	78 50	—
» » '72 II	76	—
A.F.S. 6% '67	73 50	+ 0 50
» » '68	72 25	+ 0 25
» » '69	73 50	+ 10 50
» 7% '70	79	+ 2
» » '71	81 75	+ 0 25
» » '71	82 50	—
F.S.Aut. 5% I	76	—
» » II	82 50	—
» » III	84 50	—
» 6% Sp. 1ª	77 15	+ 1 65
» » » 2ª	75 65	+ 0 40
» » » 3ª	75	—
» » » 4ª	74 75	+ 0 35
» » » 5ª	75	—
» » » 6ª	[illegible]	— 0 50
» » » 7ª	71	—
» » » 8ª	71	— 0 50
» 7% I	79 50	—
» » II	76 50	— 1 50
Telpu vent. 5½%	75	—
» » 6%	69	—
» » 7% 1ª	75	—
» » » 2ª	74	—
» » » 3ª	71	—
» » » 4ª	71	— 1
» » » 5ª	73 50	— 3
» » » 6ª	79	—
» quind. 7% 1ª	77 20	— 2 80
» » » 2ª	94 70	—
» » » 3ª	79	—
» » » 4ª	78 50	—
» » » 5ª	79 50	—
» » » 6ª	78	—
» » » 7ª	75	—
» » » 8ª	77 50	—
» » » 9ª	82 50	—
» dec. 7% I	99 50	—
» » II	101	—
» » III	90	—
» » IV	88	—
» » V	80	—
» » VI	79	— 1
» » VII	—	—
» quinq. 7% I	95 50	—
» » II	95	—
Edison 6% '55	97 50	—
» 6% '56	98	—
Telpu Centl 6% '57	88	—
» O.S.M. III	95 50	—
» » IV	97 50	—
» » V	97 70	—
» Esp. 6% 65	97 30	—
» » q. 6% 67	98 25	—
» » » » 70	98 25	—
» » A 6% 68	98 25	—
» » » 7% 70	—	—
» » B 6% 68	97	—
» Sv. Ind. 6%	95	—
» » A 6% 69	96	—
» » B 7% 70	77	—
» » C » 71	84 50	—
» » D » 71	75 50	—
» » E » 71	76	—
» » F » 72	74 30	—
» » G » 72	74	— 0 85
» » H » 73	77	—

Titoli	31/10	Variaz.
» » I » 73	87	—
1961 6% XX	91	—
» 5% XXII	86 50	—
» » XXIII	[illegible]	—
» 5½% XXIV	74	—
» 6% XXV	75	—
» » XXVI	68 60	+ 0 10
» » XXVII	68 35	+ 0 35
» 7% XXVIII	73 25	+ 7 25
» » XXIX	74	+ 1
» » XXX	110	—
» » XXXI	82 40	+ 0 40
» 7% opt. 31ª	94 45	+ 0 15
» » XXXII	78	— 3
» » XXXIII	73 50	+ 1 50
» 7% opt. 33ª	86 25	—
» » XXXIV	75	—
» » XXXV	74	— 7
» » XXXVIII	73	—
» » XXXIX	74	— 0 50
» » XL	94	—
» Cr.N. 6% I	88	—
» » » II	78 50	—
» » 7% III	75	—
» » » IV	73	—
» spec. 6½% 64	78 75	+ 0 25
» Fim 6% '65	88	—
» » » '68	84	—
» s.t. 6% I Au.	69 25	—
» s.t. 7% II Au.	68 50	+ 1 50
Eni Petr. 6% '58	90	—
» » » '64	91	—
» » » '65	87	—
» » » '66	77 70	—
Eni Sud 6% '59 II	93	— 1
E.B. 5½% '60 2ª	88	—
» » '61 3ª	87 50	—
» » '61 4ª	81 50	—
» » '62 5ª	82 80	—
» » '62 6ª	78	—
» » '63 7ª	83 25	—
» » '63 8ª	87 50	—
» 6% '64 9ª	83 50	— 3 40
Eni Ocle 5½%	87	—
Isveimer 5½% '61	94 50	—
» 5½% '62 4ª	90	—
» » » 5ª	86	—
» » » 6ª	85	—
Isveimer 5½ '63 7ª	81 90	+ 3
» 5½% '63 8ª	79	+ 0 75
» 6% '64 9ª	83	— 1
» » » 10ª	83 20	+ 0 95
» » '65 11ª	77	+ 3
» » '66 12ª	74	—
» » '67 13ª	74 50	—
» » » 14ª	74 50	—
» » '68 15ª	73	—
» » '69 16ª	70 50	— 2
» 7% '70 17ª	75	— 1
» » '71 18ª	73	—
» » '71 19ª	78	—
» » '72 20ª	73	— 1
» » '72 21ª	73	—
Torino 6% '52	88	—
» Acri 5½ '60	86 50	—
» » '62	68 20	—
Genova 6% '59	87	—
» 5½% '61	70 70	—
» 7% '73	71	— 0 30
Napoli 6% '68	70	—
Milano 7%	69 50	— 0 50
» » '73	70	— 0 50
S. Paolo 5%	85	—
» 6% conv.	73 20	—
S. Paolo 6%	73 15	—
» O.P. 6% ex 5%	73 15	—
» » 6%	73 15	—
» » 5½%	92	—
» conv. 4%	94	—
Banco Napoli 5%	81 50	—
B.co Napoli 6%	78 30	—
» conv. 6%	78 10	—
» Cr.Ind.B 7%	77 30	—
» » 7% II	78	—
» » 7% III	77 50	—
» » 6½% 73	78	—
» » 7% 73	77	—
Cr. F. Liguria 5%	85	—
» » 6%	78	—
Cr.I.B. Sicilia 5%	88 50	—
Cr. F. Sicilia 5%	95	—
» » 6%	95	—
» » 6% c.	95	—
» OP 6% ex 5	93	—
» » »	95	—
M.C.C. 6% 67	93	—
» » 68	[illegible] 50	—
» » 70	99	—
» 7% 71-79	[illegible]	+ 2
» » 71-81 1ª	[illegible]	—
» » 71-81 2ª	[illegible]	—
» » 72-82 1ª	78	—

Titoli	31/10	Variaz.
» » 73-82 2ª	80	—
» » 73	98 50	—
» » 73 II	85	—
Italfondiario 5%	77	—
Cr.I.Sardo 5½ '62	90 70	—
» 5½% '63	86	—
» 6% '64	90	—
» » '65	83	—
» » '65 II	83	—
» » '66	80	—
» » '68	73 50	—
» » '69	73 50	—
» 7% '70	73	—
» 7% '71 I	103	—
» » '71 II	70	+ 2
» » '73	74	+ 1
» » '73	—	—
Cassa R.P.L. 5%	85	—
» O.P. 6% ex 5	76	—
» R.P.L. 6%	76	—
» O.P. 6%	75	—
Monte Paschi 5%	100	—
» O.P. 6% ex 5	95	—
» » 6%	95	—
» 6%	95	—
» 6% conv.	95	—
P. Piem. V.A. 6%	75 15	— 0 10
Miglior. 5% 48 C	92	—
» » 53 D	69	—
» » 58 E	64	—
» » 63 F	61	—
» 6% 70 G	54 30	—
» Oliv. 5% 58	91	—
Fiat 6% '57	96 50	+ 1 25
» 5½% '60	79	— 0 50
Olivetti 7% '55-75	97	— 0 50
» » '58	84	—
» 6½ '59	81	—
» 5½ '62 1ª	72 75	+ 0 30
» » 2ª	75	—
H.I. Sistema 5½	74	—
Cutini 6% '58	83	—
» 5½% '60	79	—
» » '61	73	—
» » '62	73	—
Viscosa 6% '57	99 20	—
» » '64	74 10	—
Motta 6%	81 40	—
It. Gas 5½% '61	70	— 3 20
Liquigas 6% '59	81	—
» 7% '69	68 50	—
» » '71	69 50	—
Fibigas 6% '66	71 50	—
Rumianca 5½ '60	84 45	—
» 5½ '63	77 10	—
Cer. Pozzi 5,75 '55	58	—
» 5½ '62	68	—
» 5½ '64 opt.	69	—
Finsider 5½%	70 80	—
Snia 6%	99 80	—
Sip 6%	—	—
Stipel 6%	98 30	—
Timo 6%	98	—
Telve 6%	98	—
Mediolina 7%	80	—
Manuli 7% '56	97	—
Viberti 7% '55 1ª	91	—
» » 2ª	86 50	—
Fornara 7% '56	103	—
Ilva 6%	89	—
IBM Italia 5½%	78	—
RIV 5½%	86 80	—
Terni 6%	—	—
Lancia 5½% '60	87 80	—
» » '62	74 30	+ 0 40
Fergat 6%	89	—
Torino-Savona 5½	71 80	— 0 30
Tr.G.S. Bern. 5½	72	—
Pirelli 5½% 61	83	—
Cart. It. 7% '48	—	—
» 5½% '62	77	—
Eternit 6% 60	82 50	—
» 5½% '63	79	—
Sarom 6% '66-84	71	—
Vecchet 6% '71	92	—
OBBL. LIG. [illegible]		
Imm. Roma 6%	135	+ 3
Rumianca 6%	88	—
Pirelli 68-84 5%	89	— 1
Mediobanca 6%	195	—
Fingest 7%	141	—
Liquigas 7½ '70	81 50	— 1 30
» » '71	80 50	— 1
» » '72	81	— 0 50
» 7% 73-93	77	— 1
Iri-Stet 7% 73-88	85 25	—
[illegible] IN VALUTA ESTERA		
Enel 7½% (S)	70	—

LE BORSE ESTERE

A Wall Street ribassi: 1,11%

New York, 31 ottobre.

(Radiocor) Wall Street ha chiuso la seduta in ribasso. L'indice degli industriali ha perso l'1,11 per cento. Medie Dow Jones (tra parentesi le precedenti): industriali 665,52 (673,03); trasporti 153,01 (152,28); pubbliche utilità 67,96 (68,09).

ZURIGO: stabile.

Chiusura stabile dopo scambi piuttosto scarsi. Forte la domanda di Oerlikon Buehrle, anche se non si [illegible] ad identificarne i motivi. Fermo Swissair, in ribasso i principali bancari, poco variati gli industriali, migliori i chimici e più fermi gli assicurativi. Stabili i titoli di Stato.

Nel settore [illegible], i titoli in dollari hanno proseguito la ripresa, influenzati da Wall Street, [illegible] [illegible] e Burroughs particolarmente forti, stabili gli olandesi internazionali, in netto [illegible] tra i tedeschi Siemens.

L'indice generale è salito da 223,5 a 234,1.

FRANCOFORTE: più fermo.

Il [illegible] azionario ha chiuso [illegible] rialzo di riflesso alla tendenza [illegible] Wall Street ed all'aumentato interesse degli investitori [illegible] mercato [illegible]bligazionario.

Deutsche Bank è migliorata di 2,80 e [illegible] di quattro marchi. Molto richiesti i meccanici [illegible] Khd in rialzo [illegible] cinque marchi dopo l'annuncio dei buoni risultati finora conseguiti, nel corso dell'anno. Linde è migliorata [illegible] quattro marchi. [illegible] quotazione delle Man è stata sospesa [illegible] il [illegible] della settimana e forse anche per la prossima. Demag è migliorata di [illegible] marco nonostante un annuncio di insoddisfacenti risul[illegible]. In rialzo fino a due marchi gli automobilistici ed i siderurgici.

Reddito fisso in rialzo fino a 0,30 marchi grazie [illegible] [illegible] incremento della domanda. Stabili i prestiti esteri in euromarchi.

L'indice generale è salito da 102,71 a 103,50.

PARIGI: in rialzo.

Il mercato ha chiuso in rialzo dopo un andamento irregolare e con scambi moderatamente attivi.

Bancari, alimentari (in particolare Mumm e Moethennessy), i chimici, i valori della gomma e [illegible] elettrici hanno chiuso in rialzo. Irregolari i grandi magazzini, resistenti i petroliferi.

Nel settore dei titoli esteri, ben tenuti gli americani con Ford in particolare evidenza, più deboli gli italiani, [illegible]desi, belgi e canadesi. Resistenti quelli tedeschi.

L'indice è salito da 86,6 a 88.

LONDRA: in ribasso.

Il mercato azionario londinese ha chiuso in ribasso dopo scambi [illegible].

Hanno [illegible] terreno anche le obbligazioni governative di riflesso alle preoccupazioni per il [illegible] del programma di nazionalizzazioni del [illegible]verno, della spinta inflazionaria dei recenti accordi salariali e del rifiuto dei minatori di carbone alle proposte [illegible] produttività [illegible] Coal Board. Le perdite [illegible] state di mezzo punto sul lungo termine e [illegible] 3/8 sulle altre scadenze.

I valori [illegible] sono [illegible]ati influenzati dalla debolezza [illegible] reddito fisso con perdite fino a 4 pence sui valori principali.

L'indice generale è [illegible] da 202,8 a 197,6.

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	23-10-74	31-10-74	TITOLI	23-10-74	31-10-74
Ital. Incendio	11.300	11.000	Mas Meyer	—	—
Ital. Vita	2.495	2.525	Zambeletti	12.450	12.200
C. G. E.	14.900	14.900	America Ital.	4.990	4.850
C. G. S.	94	95	Cattolica Veneta	2.800	2.985
Pelna Zapard.	790	790	Comm. Industria	17.400	17.500
Ferro Met. Carb.	3.750	3.850	Naz. Agric.	17.090	17.150
Metall. Broggi	1.525	1.525	Pop. di Milano	19.700	19.700
Cot. Cederna	3.850	[illegible]	Prov. Lombarda	73.500	73.775
Cot. Chiodini	30.100	32.000	Pop. di Novara	30.000	32.000
Cot. Solbiate	1.555	1.560	Banca Priv. Ital.	—	—
Franc & C.	7.500	7.250	Vonwiller	14.300	14.250
Borgomanero	4.500	4.610	Ambrosiano	19.750	19.800
Manif. Cuorgnè	4.300	4.350	Cred. Comm.	5.500	5.840
Milani	[illegible]	4.000	Frig. Milan.	8.210	8.210
Verona	1.860	1.870	Ingegnoli F. P.	12.500	11.300
Ermolli	15.000	15.150	Ceat	3.450	3.350

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)		Esportazione (Milano)		[illegible] Uic (Milano-Roma)	
Dollaro	669	(669)	[illegible].60	(667,33)	667,35	(667,325)
Doll. can.	669	(667,50)	677,60	(678,15)	677,80	(678,535)
Fr. svizzero	233	(234,50)	232,94	(233,665)	232,92	(233,932)
Corona dan.	111,75	(111,75)	112,18	(112,14)	112,215	(112,12)
Cor. norv.	120	(120)	121,29	(121,50)	121,345	(121,475)
Cor. svedese	150,9	(150)	152,47	(152,80)	152,40	(152,68)
Fiorino	252,30	(253)	252,95	(253,475)	253	(253,462)
Franco belga	17,40	(17,40)	17,509	(17,525)	17,514	(17,527)
Fr. francese	142,75	(142,75)	142,30	(142,13)	142,25	(142,14)
Sterlina	1569	(1569)	1557,15	(1557,55)	1557,72	(1557,77)
Marco	256,80	(259,30)	259	(259,32)	258,96	(259,306)
Scellino	36,30	(36,30)	36,27	(36,395)	36,293	(36,393)
Escudo	25	(25)	26,36	(26,47)	26,375	(26,432)
Peseta	11,45	(11,45)	11,628	(11,64)	11,633	(11,639)
Yen	2,16	(2,16)	2,227	(2,227)	2,228	(2,228)
Dinaro gr.	37,50	(37,50)	—	—	—	—
Dinaro picc.	37,50	(37,50)	—	—	—	—
Dracma gr.	18	(18)	—	—	—	—
Dracma picc.	20	(20)	—	—	—	—

Oro fino 3590-3650 ([illegible]) lire al grammo; argento 103.000-106.000 [illegible] lire al kg; monete: sterlina oro vecchio [illegible] 41.000-[illegible] (40.000-43.000); nuovo conio 42.000-45.000 (42.000-45.000); marengo italiano 38.000-42.000 (38.000-42.000); marengo svizzero (38.000-[illegible]) (38.000-42.000); [illegible] francese 38.000-42.000 (38.000-42.000). Cambi liberi (prezzi informativi): dollaro Usa 689-709; franco francese 148-157; [illegible] [illegible] 239,50-247,50; marco tedesco [illegible]; [illegible] sterlina 1600-16[illegible].

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 31-10		Rilev.	Emiss.
Fonditalia	doll.	9,07	—
Interfund	»	8,72	—
Italamerica	»	7,99	8,47
Capital Italia	»	7,83	—
Interunion	»	7,36	8,00
Int. S. Fund	»	3,58	—
Amitalia	»	5,61	—
Rominvest	»	9,25	9,97
Italunion	»	8,13	8,80
Mediol. Sel.	»	9,93	10,79
Equitalia	»	7,63	—
Intercontin.	»	9,21	—
Interitalia	lire	6646	7264
Tre R	»	5195,36	—
Eur '64	fr. sv.	136,03	—

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

Mercati	31-10	30-10
Londra	167,75	168,50
Zurigo	167,50	169,00
Parigi	—	173,00
Hong Kong	165,70	164,90
Beirut	168,25	169,25
New York	167,50	168,25

Un'oncia troy uguale a gr. 31,1035

la Rinascente

Società per Azioni
Sede in Milano - Piazza Carlo Erba, 6
Iscritta al Tribunale di Milano R.S. al 13396

RIMBORSO TITOLI ESTRATTI

Si avvertono i Signori Obbligazionisti che a partire [illegible] venerdì 1° novembre 1974 [illegible] rimborsabili al valore nominale i sottoindi[illegible] certificati obbligazionari di emissione 1963 estratti nel sorteggio effettuato il 2 ottobre 1974 (infruttiferi dal 1°-11-1974) contro presentazione [illegible] certificati stessi.

OBBLIGAZIONI DI [illegible]
CON CEDOLA [illegible] N. 23 AL [illegible]

[illegible]	obbligazioni	dal n.	407	al n.	541
	»	»	851	»	[illegible]
» 50	»	»	4202	»	4821
» 100	»	»	12985	»	13435
	»	»	14434	»	14438
	»	»	14889	»	15128
» 500	»	»	21974	»	22188

L'elenco dei certificati precedentemente estratti sarà inviato gratuitamente ai richiedenti.

I rimborsi saranno effettuati presso le sedi e dipendenze [illegible] [illegible] Istituti Bancari.

/R

LA STAMPA
Venerdì 1 Novembre 1974
Anno 108 - Numero 245

Cassius Clay dopo aver riconquistato il titolo mettendo k.o. Foreman

Per la rivincita pretende sei miliardi

Tutti volevano che il "re,, della boxe mondiale fosse lui

Alì ora è ritornato invincibile

(Dal nostro inviato speciale)
Kinshasa, 31 ottobre.

Ha vinto la «negritudine», ha vinto il criterio dello spettacolo, ha vinto Alì. E la Gran Madre Africa ha divorato Foreman facendogli interpretare il ruolo dell'agnello sacrificale. A Kinshasa, tra ondate di pioggia terribili, si [illegible] la straordinaria festa [illegible] « [illegible] » dei massimi, che da ieri è nuovamente il totem esemplare, invincibile e intoccabile, per le folle nere. Alì ripete, urla, ride: *« Ve lo dicevo che quel George era un dilettante »*. E di George non si parlerà più per un pezzo: quando il « re » metterà [illegible] pallo [illegible] rinnovellate corone, incontrerà Frazier sulla strada, non il giovane Fore[illegible]so dal ring dello stadio « Venti Maggio » con i tratti del volto spaventosamente sconvolti.

E' stata una festa feroce, quasi intollerabile per certi palati. Per arrivare alle mura dello stadio bisognava penetrare in una massa di centomila neri, ilari, stracciati, ecoltati, giunti [illegible] ogni casupola della metropoli e con sconquassatissime macchine dai villaggi dell'interno. Per una ventina di minuti, a notte fonda, in un buio di tenebroso velluto africano che i riflettori spaccavano [illegible]torno alle corde, il pugno di Alì si levava per incitare il pubblico a gridare: «*Boma ye*», uccidilo.

E Alì ha ucciso. Su questo incontro si potrà discutere all'infinito, [illegible] spesso è accaduto durante i « regni » o le rivincite del signor Clay. Quando battè per la seconda volta Liston, il vecchio nero sembrava aver cercato [illegible] incontrare un pugno pur di affrettarsi a cadere. Il destro e la serie dei jab sinistri che hanno abbattuto Foreman scatenano oggi i maligni, gli sciènziuti e gli esegeti del *boxing*. Quanto c'è stato di « non vero », di *combine* in questo duello africano? In quali modi si è voluto « mantenere in vita » il miti[illegible] Alì, unica stella di uno spettacolo ormai arcaico? Solo Alì fa versare fiumi di dollari, scatena l'interesse dei satelliti televisivi, include le platee del [illegible] del continente [illegible] a Los Angeles, da Hong Kong a Oslo. [illegible] Alì restituisce [illegible] *noble art* un [illegible] un talento, capacità di affari. Per questo in molti sospettano, e gli esperti fiutano la torta. Ma la maschera [illegible] malone marcito [illegible] Foreman smentisce troppe illazioni, mentre Angelo Dundee, con voce rauca, strepita: *« Dopo dieci anni è di nuovo campione. Solo lui poteva riuscirci. Alì è una divinità »*.

Perché il potente, fresco, giovane Foreman ha perso contro il vecchio, ingrassato, linguacciuto e geniale Alì? Forse perché non ha capito e assimilato la terra degli avi. La verità di Foreman sta tutta qui, è vissuto a Kinshasa per oltre [illegible] mese in compagnia del consunto pugile Archie Moore e di un [illegible], avendo contro [illegible] popolazione, che adorava Alì. E' un [illegible] sradicato, che fuori dai suoi quartieri abituali si smarrisce, il povero George. Non ha chiuso occhio [illegible] alle quattro del mattino. In [illegible] tensione che gli mangiava i muscoli, che gli distruggeva i riflessi. E' carico di debiti, di citazioni, di carte bollate, di nemici. E' un campione disadattato, che nello Zaire mostrava [illegible] grandi nocche nere ma non esprimeva fantasia, [illegible] sapeva riproporre a se [illegible] l'immagine del « re ».

Alì, che ha come patria ogni angolo [illegible] terra, che sa riposare, sorvegliarsi, che gioca con le parole come il più abile solista, che si [illegible] di idee lucide quanto di affari, ha vinto grazie a questa superiorità intellettuale, che comanda il jab sinistro e la [illegible]ta del destro con una sapienza [illegible] straordinaria. Alla quinta ripresa poteva cadere ma subito, reagendo, ha squassato l'avversario, e tutti pensavano: [illegible] col fiato, vincerà ai punti. Invece ha saputo strappare [illegible] se stesso un colpo fortu[illegible] ma micidiale. Se c'è stata *combine*, sia lui sia George possono [illegible] addirittura l'*Otello*, scambiandosi le parti come due famosi attori italiani, Gassman e Randone, fecero tanti anni fa.

Il vecchio arbitro bianco Zachary Clayton, che solo poche ore prima [illegible] *combat* è [illegible] designato ufficialmente, [illegible] aver pesato sull'esito. Hanno pesato [illegible] le emozioni e i desideri di settantamila spettatori, che dopo aver r[illegible] con fatiche estreme gli spiccioli indispensabili, avevano gremito l'anello dello [illegible]dio. Mai incontro ha avuto meno cornice di mondanità e più popolo: gli zairiani lo racconteranno nelle leggende delle loro foreste.

Intorno allo [illegible] « Venti Maggio » c'erano [illegible]: bambini e nonne, gli storpi con terribili stampelle di legno e gli operai, i dirigenti dalle eleganti divise alla cinese e le matrone avvolte nei turbanti, chi scendeva [illegible] « Cadillac » luccicanti e chi appariva coperto dalla polvere dei sentieri. Alla fine, nell'immensa confusione dell'uscita, un autentico uragano ha sconvolto la metropoli, sradicando alberi e allagando le strade: anche le volte del cielo volevano [illegible] gratularsi con Alì, commentava la gente, [illegible] altrettarsi sotto l'acqua torrenziale.

E Alì continuava a ridere, a fissare un punto lontano, a sentirsi un profeta: *« Non [illegible] te credermi. Neanche voi, amici. Quel Foreman poteva vincere solo nelle prime riprese. Non sa difendersi, non sa difendersi, [illegible] è nessuno, è solo forte. Ma cos'è la forza? Cosa aveva detto prima del match George, disgraziato: che io chiacchiero come un individuo che fischia per il terrore mentre attraversa il cimitero. Così aveva detto. chi attraversa il cimitero, oggi? E senza fischiare, perché non può congiungere le labbra »*.

E' finita. In ventiquattro minuti di furia, l'Africa restituisce alla boxe l'unico « re » che questa boxe meriti. Ora le grandi cricche possono imbastire nuove trame, istituire altre società di comodo, stendere contratti cavillosi in ogni angolo del mondo. La resurrezione di Alì ridà fiato al *boxing*, ne allontana il tramonto. La notte più bella dello Z[illegible] offre un palcoscenico per futuri combat americani o europei o asiatici. Le turpi grinte si aprono in sgangherate maschere di soddisfazione: perché un Alì che dura fa durare anche loro, i trafficanti del ring, che girano con [illegible] di denaro verdognolo [illegible] [illegible]. Diverso è il denaro degli zairiani, che lo tiravano fuori dalle fessure più segrete dei panni per pagarsi [illegible] biglietto magico e ventiquattro minuti di ebbrezza.

[illegible] si è lavorato, [illegible] a Kinshasa, gli uffici erano semideserti, la birra scorreva nei minuscoli caffè dei quartieri. Solo il povero George Foreman se ne stava solo, accarezzando un cane, guardando con occhi vuoti le orbite altrettanto spente, polvero[illegible]. [illegible] vecchio amico Archie Moore. Valeva soltanto scappare, rifugiarsi in un angolo americano, [illegible] bar, un alloggio buio, dove [illegible] potesse raggiungerlo la voce di Alì che squittisce sempre più forte.

Giovanni Arpino

Kinshasa. [illegible], accompagnato dalla moglie Belinda, a[illegible] il presidente Mobutu (Tel.)

Ma quasi sicuramente, almeno per ora, non ci sarà un altro incontro - Alì dice: "Preferisco Frazier, George è ancora inesperto" - Foreman polemizza con l'arbitro Secondo i giornali messicani, non ci [illegible] dubbi: è stata [illegible] colossale "combine"

Foreman vuole la rivincita, ma Alì — che ora potrebbe restare inattivo per un anno, senza per questo perdere il titolo o favolino — non sembra disposto a concedergliela. Clay ha dichiarato che, per accettare un nuovo match con George, dovrebbe essergli garantita una borsa di almeno dieci milioni di dollari, cioè oltre sei miliardi di lire (esattamente il doppio di quanto ha guadagnato a Kinshasa). Poi però ha subito aggiunto: « Frazier è più pericoloso di Foreman, per me sarebbe un avversario migliore. Il match con Foreman [illegible] è stato difficile, a George manca l'esperienza ».

Queste dichiarazioni lasciano pensare che Alì abbia scelto proprio Frazier come suo prossimo avversario. Teddy Brenner, il «match-maker» del Madison Square Garden, attende di incontrarsi con i due pugili questa settimana per proporre loro di affrontarsi l'8 marzo del prossimo anno, anniversario del primo match fra i due campioni, che si svolse nel '71. Se si dovesse disputare, questo incontro costituirebbe una « bella »: nel '71 infatti Frazier, allora campione del mondo, [illegible] spinse l'assalto di Clay vincendo [illegible] punti in quindici riprese; il 28 gennaio dello scorso anno i due si incontrarono di nuovo, e fu Alì stavolta [illegible] imporsi ai punti in dodici round (ma Frazier [illegible] va già ceduto il titolo a Foreman).

Alla prospettiva di una «bella» fra Alì e Frazier [illegible] contrappone quella di un altro «spareggio», fra Alì e Ken Norton. Quest'ultimo è, con Frazier, il solo pugile che abbia battuto Muhammad. Fu il 31 marzo 1973, in dodici riprese, e in quella memorabile occasione Ken, vincitore ai punti, fratturò la mandibola ad Alì. Il 10 settembre successivo Norton veniva piegato da Alì, [illegible] punti e sulla stessa distanza. Adesso Art Rivkin, [illegible] dei dirigenti del «clan» [illegible] Norton, ha detto a San Diego, in California, che il desiderio di Norton e del [illegible] « entourage » è un incontro per il titolo, in quella città.

Continuano intanto le polemiche sul match [illegible] Kinshasa. Foreman ha addebitato in parte la sua sconfitta alla velocità con cui l'arbitro ha effettuato il conteggio (anche uno dei due giudici è della stessa idea: « Non voglio criticare [illegible] [illegible] — ha detto —, però ritengo che l'arbitro ameri[illegible] Zack Clayton abbia accorciato i tempi di un paio di secondi »). Foreman, inoltre, si è lamentato [illegible] il fatto che i secondi di Alì prima e durante il combattimento hanno allentato le corde per permettere al loro pugile di appoggiarsi e poter così schivare meglio i colpi.

Il modo [illegible] cui Alì ha battuto Foreman (che mai aveva conosciuto sconfitta nella carriera professionistica, e aveva vinto per k.o. trentasette dei quaranta incontri disputati) ha suscitato dubbi e critiche. Particolarmente aspri i commenti della stampa messicana. Dicono le notizie da Città di Messico che secondo il parere pressoché unanime [illegible] quei giornali l'incontro del secolo è stato « la farsa del secolo ».

Scrive il direttore di «Alicion», Antonio Andere, che « affermare che [illegible] è trattato di una farsa di cattivo gusto è un eufemismo; quanto al risultato è, più che sorprendente, molto sospetto. Chiunque abbia la minima esperienza di pugilato si è potuto render conto della soperchieria ».

L'«Heraldo de Mexico» dice che il pugilato professionistico è di[illegible] sempre più degli interessi finanziari e che l'incontro « è stato solo una frode di più, perpetrata in nome dello sport». L'«Excelsior» parla di scontro fra due simulatori, uno intelligente, Alì, e l'altro ottuso « come un rinoceronte », ma due simulatori che hanno intascato milioni. Il titolo di « Ovaciones » in prima pagina dice: « Circo, inganno e teatro ».

Clay, che aveva annunciato [illegible] voler lasciare al più presto Kinshasa, ha rinviato la partenza perché oggi pomeriggio è stato nuovamente ricevuto dal presidente dello Zaire, Mobutu. Dopo l'udienza, Cassius Clay, che indossava un « abaco », costume nazionale, ha riferito alcuni brani della conversazione svoltasi fra lui e il presidente dello Zaire. « Io vi ho seguito alla televisione », ha detto Mobutu, rivolgendosi a Clay, che ha risposto: « Ho pensato a [illegible] ogni secondo ».

Una curiosità: Clay e Foreman, per ogni minuto di combattimento, hanno guadagnato [illegible] dollari (oltre 135 milioni di lire), cioè [illegible] dollari (oltre due milioni) al secondo.

r. s.

Il match [illegible] Kinshasa visto per tv

Se davvero hanno recitato sono degli splendidi attori

Dobbiamo forse dir grazie alla Rai-tv per averci risparmiato, in extremis, l'umiliante primato di essere l'unica nazione d'Europa (una delle poche nel mondo) a non trasmettere, né in diretta né in differita, il campionato del mondo Foreman-Alì? Dopo una lunga serie di sconcertanti trattative a livello di mercatino rionale, tale eventualità — che almeno sette milioni di italiani avevano egualmente eluso, [illegible]sio al privilegio di poter captare Capodistria o la Svizzera — ci è stata evitata, sia pure in modo semiclandestino, con un annuncio nel tardo pomeriggio.

Il fatto tuttavia resta, nella sua intera gravità: la Rai-tv, prontissima a sperperare milioni di lire per una puntata di «Canzonissima» oppure ogni volta che un ministro inaugura [illegible] bomboletta di metano, si scopre improvvisamente austera quando si tratta [illegible] sport. Un gioco che, in un [illegible]ento in cui il monopolio radiotelevisivo esiste soltanto più in modo formale, appare pericoloso ed autolesionistico: la tv può battere la stampa scritta solo con l'immediatezza dell'immagine, un'im[illegible] che — secondo logica — va pagata al prezzo di mercato, secondo l'importanza dell'avvenimento. Non vogliamo, con questo, essere noi ad insegnare il mestiere agli esperti di sport della Rai-tv. Ma è certo che v'è un disperato bisogno che qualcuno glielo insegni.

Tornando al match di Kinshasa, grazie ai timori di un « no » della Rai-tv, abbiamo [illegible]to la possibilità di vederlo due volte: una prima volta, a colori, alla tv elvetica, una seconda volta nella « differita » trasmessa mercoledì sera dai nostri programmi. Giudichiamo la clamorosa vittoria di Alì su Foreman partendo dalla conclusione: se il confronto è stato genuino, Muhammad [illegible] non darà mai [illegible] rivincita [illegible] gigante [illegible]ro, perché un Foreman [illegible] spento, così vulnerabile, così monotonamente incanalato su una tattica chiaramente sbagliata, non lo ritroverà mai più.

Se invece il primo [illegible] del mondo tenuto nel cuore dell'Africa [illegible] è servito [illegible] per preparare un altro lucroso affare in qualche altro posto del mondo, come premessa ulteriore ad un terzo carosello di miliardi da organizzare magari tra un anno o due, il giudizio di chi ha visto tutto in poltrona davanti al teleschermo non può che limitarsi ad ammettere che... la recitazione è stata splendida. Muhammad Alì, nella parte del campione invincibile, sembrava proprio [illegible] campione invincibile; George Foreman, nel ruolo dell'ingenuo e sprovveduto dilettante, sembrava proprio un ingenuo e sprovveduto dilettante.

Certe perplessità manifestatesi nella « prima visione » a colori, sono apparse ancora altrettanto evidenti nella replica in bianco e nero. Clay, abusando (grazie alla tolleranza dell'arbitro) di grossolane scorrettezze che in Europa sarebbero [illegible] [illegible]te — spingere in giù la testa del rivale, appoggio reiterato sulle corde, eccesso di difesa passiva — ha lasciato che Foreman si sfogasse per tre o quattro riprese, a picchiargli ciecamente sulle braccia e sui gomiti. Giusta la tattica [illegible] Alì, visto che gliel'hanno permessa; ma Foreman è proprio tanto grezzo tecnicamente da non saper mutare indirizzo, da non riuscire a costringere il rivale a venirgli incontro, a far onore al suo ruolo di sfidante?

Dalla quarta ripresa in avanti, Foreman si è progressivamente spento, nel senso che la sua aggressività è diventata soltanto più forma, senza sostanza: i suoi gunbioni si appoggiavano, semiaperti, sulle braccia e sui gomiti di Muhammad, senza dargli più soverchio fastidio, il suo tronco si era irrigidito, al punto di non consentirgli [illegible] [illegible]re il « jab » sinistro di Alì, che arrivava a bersaglio con monotona regolarità. Uno stato di cose che sembrava avvalorare l'ipotesi di un allenamento sbagliato, o addirittura di un superallenamento, che faceva trovare Foreman svuotato di energie già ad un terzo della distanza del combattimento.

L'epilogo tuttavia avvalora la tesi contraria, quella del sospetto: niente da dire sulla nitidezza del « doppietto » [illegible] gancio sinistro e gancio [illegible]stro, con cui Alì ha mandato al tappeto il rivale. Ma l'impressione che George Foreman — occhi ben aperti, testa sollevata dal tappeto [illegible] non in stato di incoscienza — fosse in grado di rialzarsi, è stata nettissima, sia nel film a colori che in quello in bianconero. Foreman invece ha atteso il conteggio, terminato il quale si è rialzato da solo, dirigendosi al suo angolo. Forse il k.o. lo ha liberato dall'incubo della sua impotenza ed egli lo ha accolto come una liberazione. Forse era l'ultima scena del copione, l'unica che « Big George » abbia recitato senza molta convinzione...

Gianni Pignata

Dice il Coni

Adesso niente stranieri

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 31 ottobre.

(m. b.) Il delicato [illegible] che a[illegible]ra lo sport italiano, con le difficoltà di ordine economico da [illegible] i programmi da realizzare, è stato illustrato dal presidente del Coni, avv. Onesti, dopo la riunione della Giunta esecutiva. I temi centrali riguardano il problema degli atleti stranieri in Italia, le vie che il Coni sta tentando per attutire almeno in parte il gravissimo disagio economico e la riforma tributaria che così come è stata concepita rischia di minare le basi delle piccole società.

L'invito alle varie federazioni di chiudere le frontiere agli stranieri non è vincolante ma costituisce un « punto di riferimento » autorevole. Quella che viene considerata una decisa « svolta » nella politica del Coni nei confronti degli stranieri, nasce da precise considerazioni [illegible] riguardano ragioni di carattere politico-economico: « Non sarebbe giusto — ha sottolineato il presidente — in un momento così difficile, favorire l'esportazione di valuta all'estero ». L'altro aspetto è di carattere tecnico che dovrebbe consentire una maggiore valorizzazione degli atleti italiani.

Onesti ha portato come esempio la Federcalcio, alla quale tuttavia ha lasciato ampia facoltà di comportarsi in maniera diversa essendo il calcio sport professionistico e quindi meno legato a certe esigenze presenti nei settori dilettantistici. Anche se non ne ha parlato esplicitamente, Onesti si è riferito alle situazioni esistenti nel baseball, basket, hockey su ghiaccio e su prato, pallavolo, rugby.

Per quanto riguarda le esigenze del bilancio Onesti ha ricordato l'azione intrapresa per ottenere dal governo l'altra metà degli introiti del Totocalcio. Se non avrà successo l'iniziativa, si è intuito che il Coni dovrà trovare altre soluzioni, magari l'aumento della schedina del Totocalcio.

[illegible] quadro si inserisce un elemento altamente positivo. Si tratta dell'accordo contratto nei giorni scorsi fra il ministro della P.I. Malfatti e l'avv. Onesti per l'introduzione dello sport nella scuola.

Avremo un basket "per soli italiani,,? I giganti abbondano, ma costano cari

Le "intenzioni" del Coni riguardano soprattutto la pallacanestro - Primo, c.t. della Nazionale, è favorevole: "A un certo punto dovremo far da soli" - Il risparmio finanziario sarebbe relativo: i nostri cestisti vengono ormai "comprati" al prezzo di un milione al centimetro

L'uomo più alto del mondo si chiama Don Koehler. Il [illegible] nome e la sua statura (2 metri e 48 centimetri) vengono riportati sul « Guinness », il libro dei re[illegible], di lui [illegible] dice anche che vive a Chicago. Non è dato sapere [illegible] qualche dirigente del basket italiano [illegible] mai andato a cercare mister Koehler, con l'intenzione [illegible] « comprare » e portare a casa un maxi-uomo di quelle proporzioni, capace di attirare pubblico e segnare canestri (quest'ultimo particolare è da definire, [illegible] è probabile che come il 99 [illegible] cento degli americani in buona salu[illegible] anche Koehler abbia imparato almeno a tenere in mano un pallone da basket). I connazionali di Koehler venuti recentemente in Italia per motivi cestistici non sono poi tanto più piccoli: Mac Daniels e Christian misurano 2 metri e 13, Mc Millen [illegible] e 11. Sono giocatori determinanti, personaggi di richia[illegible] per il pubblico; e sono pagati benissimo, alcune decine di milioni l'anno, addirittura per Mac Millen — che studia a Oxford e fa il « pendolare del basket » tutte le settimane dall'Inghilterra all'Italia — la Sinudyne Bologna sopporta una spesa supplementare per i frequenti viaggi aerei.

PROGRESSI — Si è sempre detto e scritto che gran parte dei progressi del basket [illegible] sono legati agli americani. E non solo ai giocatori, dato che proprio un tecnico statunitense (Van Zandt) ha « spiegato » e diffuso la pallacanestro subito dopo la guerra. Anche oggi allenatori come Peterson e Lenda portano nuovi elementi catalizzatori ad un processo tecnico ormai ben avviato verso posizioni di avanguardia mondiale, intanto che i loro connazionali in campo (dal divo Mc Millen all'ultimo arrivato Soerenson) recitano una parte quasi [illegible] fondamentale nel discorso collettivo delle proprie squadre, [illegible] facevano in passato [illegible] Sallo e Moe, Thoren e Kimball, Bradley e Burgess e Hawes. Il nostro pubblico deve forse la [illegible] del proprio entusiasmo [illegible] spettacolo di [illegible] ati campioni [illegible] da tanti [illegible] « squalano discreta dagli dei « vero [illegible]sket » e ci avvicinano a quel mondo favoloso per lo sport del canestro. E ci sono giocatori (per esempio Iellini o Masini o Bisson) che dalla « vicinanza » con gli assi d'America hanno imparato a diventare i migliori d'Italia e tra i migliori d'Europa.

CACCIATA — [illegible] tira aria poco buona per i giganti d'America. Vogliono cacciarli, tanto per [illegible] una frase poco diplomatica, vogliono « sacrificarli » per motivi un po' finanziari e un po' tecnici. Sui primi è meglio precisare subito [illegible], nel basket, il « risparmio » derivante dalla rinuncia agli stranieri sarebbe poca cosa, si eviterebbe soltanto di far finire oltre Oceano un bel po' di lire italiane, perché gli [illegible]-Usa sono ben retribuiti ma « costano » meno degli italiani, in quanto per « comprare » un giocatore [illegible] casa nostra [illegible] gna pagare prima il cartellino alla società cedente e poi l'ingaggio all'atleta. Ed è noto che quest'estate [illegible] gigante veneto o lombardo [illegible] « prezzi » [illegible] [illegible] milioni (un milione al centimetro) e pretendeva, di conseguenza, ingaggi sui 15 milioni all'anno.

Sui motivi tecnici i pareri so[illegible] diversi. Qualcuno vorrebbe un « basket all'italiana », senza stranieri. Per esempio Giancarlo Primo, c.t. della [illegible]: possiamo tenere questo sport a galla per tutta [illegible] vita — ha detto —; è opportuno che tecnici e dirigenti si mettano d'accordo per un programma futuro, prima o poi dovrà venire il momento di rinunciare a[illegible] stranieri ». Adesso, dopo il « consiglio » del Coni, il « progetto autarchico » di Primo andrà forse accelerato. Vedremo come sarà il basket [illegible] italiano. Di certo non sarà « piccolo », perché — come dimostra la [illegible] — i giganti abbondano ormai anche [illegible] noi, mentre [illegible] volta, [illegible] quindici anni fa, la federazione pagava un premio [illegible] denaro a chi « segnalava » [illegible] « potenziale cestista » alto due metri. Oggi [illegible] squadra juniores del Saclà ci sono quattro sedicenni alti poco [illegible] o poco più della famosa « quota due metri ».

Antonio Tavarozzi

Oggi il St. Leger

Tre anni a S. Siro

Avvenimento «clou» della giornata ippica il Premio San Siro-St-Leger del trotto (L. [illegible].500.000, m. 2500), per i tre anni: a 20 giorni di distanza [illegible] la controprova del D[illegible]. Dodici cavalli in pista (Andraz, Gesualdo, [illegible], Neapolis, Codero, Adamas, Laureato, Aprilo, Dollo, Amaranto, Danzica, Pistillo); due esponenti delle scuderie torinesi, Bolivan e Neapolis.

Corse particolarmente [illegible]che di partenti oggi a Vinovo-galoppo. L'inizio della riunione è fissato per le 14,15, prova [illegible] [illegible] il Premio San Martino (L. 2.500.000, m. 3200) in siepi; vi partecipano Princely Song (68 1/2 Oppo), Luc[illegible] (60 S[illegible]), Uni Diem (65 P. Santoni), Bucaniero [illegible] Bertolini), Conte di Egna (68 1/2 Bini), Santercole (68 Venditti), Bourak (72 e 1/2 Morazzoni), Chopi (62 O. Pacifici). Lucolo è al suo primo tentativo in siepi: [illegible] avrà già imparato a saltare in modo soddisfacente ci sembra da preferire a Santercole (che non corre da sei mesi), a Bourak.

Mercoledì, a Vinovo-trotto, successo di Fumagalli nel Premio S. Rosa (L. 1.650.000, m. 2100) davanti a Calcali e Quirinale; di Barcallo nel Premio Canova (lire 1.500.000, m. 1600) su Ciponserò e Becco. Le altre corse vinte da Amor Way, Tezio, Dodal, Pirose, Antonia.

g. f.

"Palestrina" per il Saclà

Domenica comincia il campionato di « A 2 » e il Saclà debutta a Genova contro l'Athletic Ausonia. La partita è stata in forse sino a ieri [illegible] l'indisponibilità del campo « ufficiale » della squadra ligure (il Padiglione della Fiera). Si era pensato di spostare la sede di gara.

Quando già si pensava a un rinvio ecco la « soluzione »: si giocherà in via Dagliari, in una palestrina che contiene circa 300 spettatori e non è di certo in regola con le norme federali.

I più alti d'Italia

Questo l'elenco dei giganti italiani nella serie A-1 di basket:

Giocatore	m
Vendemini (Brina)	2,12
Sobelini (Innocenti)	2,11
Lucarelli (Brill)	2,11
Bovone (Sapori)	2,10
Serafini (Sinudyne)	2,10
Masini (Brina)	2,08
Antonucci (Mobilq.)	2,08
Barbazza (Canon)	2,06
Vecchiato (Innocenti)	2,05
Meneghin (Ignis)	2,04
Tommasini (Sinudyne)	2,04
Villalta (Duco)	2,04
D'Amico (Fag)	2,03
Della Fiori (Forst)	2,03
Cagnazzo (Scaldaro)	2,02
Carraria (Ignis)	[illegible]
Ferracini (Innocenti)	2,02
Olauro (Alco)	2,02
Malachin (Ibp)	2,02
Rizzi (Ignis)	2,02
Tombolato (Forst)	2,02
Borghese (Innocenti)	2,01
Canclan (Forst)	2,01
Castagnetti (Sapori)	2,01
Dalla Vedova (Scaldaro)	2,01
Quidaii (Mobilquattro)	2,01

In totale sono 43 i nostri cestisti che misurano « almeno » due metri di statura nel primo gruppo della serie A, ai quali ne vanno aggiunti circa venti del campionato di « A 2 ».

Nel Rallye [illegible] Michigan

La Fiat è al comando

New York, 31 ottobre

(r. s.) La Fiat Rally è al [illegible]da del Press-on-Regardless, terz'ultimo atto del campionato mondiale marche rallyes, dopo la disputa della prima delle tre tappe [illegible] km. 18 prove speciali). In testa alla gara (in totale lunga 8412 km) si trovano i finlandesi Alen-Aho, con uno spider Fiat Abarth 124 R con motore 16 valvole, che precedono la Renault [illegible] dei francesi Therier-Dellerrier e le altre 124 di Paganelli-Russo e Barbasio-Rossetti mentre Munari-Mannucci occupano il sesto posto con la Lancia Stratos. La Bela coupé di Lampinen-Devenport è ottava mentre quella di Pregliasco-Garzoglio è stata costretta al ritiro (cedimento supporto motore).

Classifica ufficiosa: 1. Alen-Aho, Fiat 124 Abarth Rally; 2. Therier-Dellerrier, Renault 17, a 4'50"; 3. Paganelli-Russo e Barbasio-Rossetti, 124, a 5'10"; 5. Nicolas-Phillips, Renault 17, a 7'16"; 6. Munari-Mannucci, Lancia Stratos, a 7'51"; 7. Verini-Torriani, 124, a 8'13".

notizie flash

Roma: cavalli bloccati

A seguito dell'attacco di [illegible] mia infettiva accusato da un cavallo all'ippodromo [illegible] nessun soggetto potrà lasciare le Capannelle senza preventiva autorizzazione da parte della direzione dei servizi veterinari [illegible]nali.

Coll[illegible] Ferrari

Le prove di collaudo della [illegible]va Ferrari 312-T proseguiranno sulla pista di Fiorano se il tempo si manterrà favorevole, fino alla prima decade di novembre. Successivamente saranno [illegible] prove sulla pista [illegible] Vallelunga e poi a Le Castellet in Francia.

Azzurri in Coppa del Re

La nazionale italiana di tennis debutterà nella Coppa del re di Svezia a Bruxelles contro il Belgio. Sono stati convocati, Adriano [illegible], Corrado Barazzutti, Paolo Bertolucci e Antonio Zugarelli.

Corsa tris a Trieste

La corsa Tris della [illegible] è in programma all'ippodromo Montebello di Trieste. [illegible] i partenti: m[illegible]: Mequo, Kleber, Toledo, Parallel, Zampognaro, Musipic, Marta, Eudossio, Enaquik, Forese, Rio d'oro; m [illegible]: Sasca di Jesolo; m 2120: Silver[illegible].

Bernardini non riesce a trovare il filone giusto

Azzurri, esperimenti a vuoto

Nell'allenamento di mercoledì è "fallito" il nuovo centrocampo con Antognoni, Re Cecconi, Orlandini e Causio - Indispensabile Capello - Rocca non lega con Martini - "Non possiamo nemmeno giocare in contropiede" - Pulici spalla di Boninsegna?

«Zero assoluto [illegible] a Zagabria. L'unica soddisfazione è che [illegible] abbiamo fatto un passo indietro rispetto all'amichevole con la Jugoslavia, siamo rimasti semmai sullo stesso piano: pur ricordando che [illegible] di fronte la Reggiana e [illegible] certamente la Polonia, l'Olanda o qualche grossa squadra di serie A. Sono perplesso ma non preoccupato. Se dovessi preoccuparmi per un allenamento andato male, allora sarebbe quasi inutile continuare il lavoro per un certo orientamento, il mio obiettivo è in proiezione, nel futuro. Non dobbiamo formalizzarci sulle formule. Cercavo un centromediano metodista: se non c'è non serve farne un dramma. Cercavo anche due ali vere e non le trovo. Non perdiamoci in sofismi e tiriamo avanti. Avevo detto agli azzurri di giocare "a zona" ma se non lo sanno fare tornerò al gioco "a uomo" e così via. Ciò non toglie validità alla ricerca. Se non riesco a cambiare la mentalità dei giocatori, vedrò di modificare, come sto facendo, di volta in volta, la mia».

Fulvio Bernardini, con disarmante sincerità, commenta, il giorno dopo a Coverciano, l'avvilente partita d'allenamento disputata dalla Nazionale a Firenze contro la Reggiana (1-1), mercoledì sera. Il pubblico sfollando dal «Comunale», gridava: *«Buffoni, buffoni»*. Gli azzurri [illegible] rischiato di perdere [illegible] una squadra di serie B. E solo le prodezze di Zoff (fattosi trovare impreparato solo sul gol di Savian) e un rigore, benignamente concesso da Bearzot e trasformato da Boninsegna, avevano evitato la sconfitta. La «Nazionale dei giovani» ha fallito. Era facile prevederlo trattandosi di una squadra-mosaico, una squadra improvvisata.

Siamo davvero caduti in basso: da Riva a Braglia, l'Ayala (solo per i baffi e la folta chioma) del Napoli. Non è colpa di Bernardini se Riva è appena uscito dall'infermeria. Non è colpa di Bernardini se il livello del calcio italiano è modesto. Ma il Commissario Unico dimostra di non avere idee molto chiare quando insiste in certi [illegible] nell'impostare il centrocampo azzurro. Prima della trasferta di Zagabria gli avevamo rimproverato di aver allestito un centrocampo senza genio, cioè senza l'uomo in grado di dettare l'ultimo passaggio. Suggerimmo il nome di Causio e, in subordine, quello di Antognoni. Bernardini li ha chiamati tutti e due ma ha lasciato a [illegible] Capello. Pretendere che Antognoni abbia già acquisito la personalità per svolgere la regia in Nazionale (e con, si badi bene, nella Fiorentina), è fuori luogo. Affiancarle a Causio, Re Cecconi e Orlandini, [illegible] l'altra sera, è sbagliato.

Antognoni è portato, data la giovane età, a giocare d'istinto anche se apparentemente è freddo e riflessivo. Lo stesso discorso riguarda Causio. Come si può pretendere che i due dirigano una squadra? Nella Fiorentina c'è la esperienza di Merlo a surrogare il gioco di Antognoni [illegible] nella Juventus c'è quella del geometra Capello per sussidiare Causio. Capello ha avuto un leggero appannamento di forma ma è il «regioniere» che ci vuole: [illegible] ci sono altri elementi, in circolazione, che lo valgano, attualmente, [illegible] coordinatore del gioco. A Zagabria [illegible] coinvolto nel fallimento di un centrocampo assurdo. A Rotterdam, contro l'Olanda, potrebbe [illegible] ancora una valida soluzione in un centrocampo meglio articolato, con Causio «falsa ala» (e con compiti anche di copertura, come a Wembley), con Antognoni — se proprio si è deciso di mandarlo allo sbaraglio — come rifinitore e con un mediano in grado di svolgere la doppia funzione di spinta e di marcamento. Un mediano che faccia il gregario, [illegible] Guerini che è affiatato con Antognoni, o [illegible] Furino che lega perfettamente con Causio e Capello o [illegible] Benetti.

Se si teme, giocando nell'«inferno» di Rotterdam, di avere un [illegible] che [illegible] fa filtro, che è troppo sbilanciato, allora si può rinunciare ad Antognoni, che è totalmente privo di esperienza internazionale ad alto livello, per [illegible] Causio [illegible] interno di punta, con Re Cecconi a coprire la fascia laterale destra.

L'allenamento con la Reggiana ha messo a nudo altri problemi. L'accoppiamento di Martini (in assenza di Roggi, che è recuperabile per Rotterdam) e Rocca si è rivelato negativo. *«Forse c'è qualcosa da cambiare —* ammette Bernardini — *ma è chiaro che il gioco dei centrocampisti è collegato con i due terzini che, contro la Reggiana, a volte, sono andati via tutti e due assieme. Non c'è stato filtro».* Appunto. Bernardini avrebbe potuto provare la coppia Spinosi-Rocca e non l'ha fatto. Il dottor Fulvio ribadisce che in Olanda vuole che gli azzurri non giochino su una posizione difensiva. [illegible] precisa: *«Talvolta vi saremo obbligati dal gioco aggressivo ed a [illegible] campo dell'avversario. Ma ciò non significa che ci metteremo tutti [illegible] al portiere cercando il contropiede. Gioco di rimessa sì, ma con giudizio e al momento giusto. Attualmente non abbiamo neanche uomini disponibili per un contropiede rapido: palla lunga e conclusione quando l'avversario si è scoperto. L'Olanda aggredendoci si scoprirà. Lo ripeto: non vedo in giro gente che sia capace di fare un contropiede veloce e sicuro. Pertanto vorrei che si andasse avanti, [illegible] di rimessa, con un contropiede elastico e intelligente, ma con un paio di attaccanti, o addirittura tre, e che uno facesse un [illegible], consentendo [illegible] altro di concludere, come ha [illegible] di fare Boninsegna con la Reggiana».*

Un contropiedista c'è e si chiama Paolino Pulici che, in assenza di Riva, può accoppiarsi con Boninsegna. Per la verità, Bernardini voleva convocarlo [illegible] l'ala granata accusava un infortunio ad una caviglia. Pulici sarà convocato per l'amichevole che gli azzurri sosterranno a Roma, il 13 novembre, [illegible] il Bayern Monaco. Non è ancora il momento di promuovere Graziani, autore di quattro gol con la «Under 23».

L'altra sera il pubblico fiorentino si è schierato dalla parte della Reggiana. *«Non è divertente per la Nazionale —* obietta Bernardini — *che soltanto alla distanza è riuscita a far vedere qualcosa di concreto e valido. Potremmo prendere una lezione anche dal Bayern e dei gol, andare in Olanda e prendere un'altra lezione di gioco e gol. A furia di lezioni di gioco impareremo qualcosa. Speriamo di darne anche noi».*

Rispondendo ad un giornalista [illegible] che gli chiese [illegible] di andare a Rotterdam anche per vincere, Bernardini dice: *«Ogni squadra e qualsiasi giocatore quando scendono in campo lo fanno per un obiettivo concreto. Naturalmente c'è la volontà di vincere. Se l'Olanda ci attaccherà, è chiaro che contrattaccheremo. Può darsi vinca la squadra arancione, ma potrebbe anche esserci una sorpresa da parte dell'Italia, proprio come c'è stata [illegible] la Reggiana. Il calcio è sporto di risultati più sorprendenti».*

[illegible], però, modificare una difesa che non dà sicurezza e un centrocampo male assortito, altrimenti Rotterdam sarà come Waterloo per gli azzurri. Parlando sull'opportunità di inserire in Nazionale un «blocco», Bernardini risponde: *«[illegible], forse, in questo [illegible] ma al momento non c'è e non si può prendere tutta una squadra. Ci sono alcuni [illegible] da considerare "blocchetti". Vediamo se riescono ad affiatarsi. Per quanto riguarda la formazione da opporre all'Olanda, prima di decidere voglio vedere altre partite, controllare altri giocatori».*

Bruno Bernardi

Under 23, le reti di Graziani celano i guai a centrocampo

E' stato il «festival» di Francesco Graziani. L'attaccante granata ha segnato quattro dei sei gol (e uno) con i quali la «Under 23» ha battuto la Massese l'altra sera a Firenze. Le altre reti portano la firma di Callioni e D'Amico per gli azzurri e di Bellucci per gli «allenatori». Bernardini ha preso atto, con soddisfazione, della prova di Graziani ma, salvo ripensamenti, gli preferirà Pulici per la partita di Rotterdam. Graziani, in Olanda, sarà il condottiero dei giovani a Hertogenbosch contro i «sottoventitré» arancioni, il [illegible] novembre.

Nella colossale «passerella» di elementi provati da Bernardini, Graziani è senza dubbio uno di quelli che ha maggiormente convinto. Per una punta, anche se sono stati realizzati alla Massese (serie C), quattro gol, di cui uno in rigore, sono un «exploit» ragguardevole. Graziani, nella Nazionale maggiore, potrebbe anche legare con Boninsegna, ma a Rotterdam l'Italia sarà costretta a subire il gioco di Cruyff e compagni e, dovrà anche [illegible] al contropiede se vorrà sperare di impensierire il portiere avversario. Graziani deve farsi esperienza, specie a livello internazionale; poi potrebbe addirittura formare con Pulici la coppia di punta dell'avvenire.

Anche la Under [illegible] sarà duramente impegnata in Olanda. Contro la Massese si è avvertita la assenza di Antognoni che, con i giovani, cresce d'autorità e si esprime al meglio. Si è sentita anche la mancanza di Guerini. A centrocampo la squadra è parsa indebolita. Pecci e Maselli, coppia di mezzali del Bologna, hanno fatto rimpiangere i due viola promossi da Bernardini nella Nazionale «maggiore».

I gol di Graziani [illegible] bastati per mascherare certe lacune a centrocampo. Pure la difesa ha accusato qualche sbandamento, per mancanza di concentrazione, ma Maldera, Scirea, Gentile, Della Martira e Boni [illegible] elementi su cui si può fare affidamento.

In avanti, D'Amico non ha convinto e Callioni, autore di un gran gol in campionato all'Olimpico contro la Roma, non si è ripetuto, segnando la miseria di una rete, propiziata da Graziani.

Giocherà sei turni in campo neutro

L'Arezzo farà ricorso per la severa squalifica

Il giudice sportivo

Due turni a Boni

Sospesi per una gara anche Merlo e Benatti

Milano, 31 ottobre.

Il giudice sportivo della Lega, avvocato Barbè, oltre ad avere preso le drastiche decisioni contro l'Arezzo per la gara di due settimane fa, ha deciso mercoledì i seguenti provvedimenti:

squalifica per due giornate a Boni (Sampdoria), per una giornata a Merlo (Fiorentina) e Benatti (Ternana);

ammonizione con diffida a Prato (Varese);

deplorazione a Graziani (Torino), Maraschi (Sampdoria), Beatrice (Fiorentina), Bonalè (Varese), Juliano (Napoli) e Peccenini (Roma).

ammonizione a Bertarelli (Cesena), Fossati (Sampdoria), Gorin (Milan), Lombardo (Torino), Pecci (Bologna), Platto (Ternana), Valeri (Cagliari), Vitali (Vicenza), Ghetti (Bologna), Lanzi (Varese) e Valente (Sampdoria).

La Sampdoria è stata multata di due milioni e diffidata per intemperanze verso l'arbitro Lattanzi; [illegible] mila lire alla Ternana, 500 mila lire all'Inter, 100 mila al Cagliari.

In serie B sono state multate le seguenti società: 700 mila al Como, 200 mila al Novara, 100 mila al Taranto. Giannini del Novara è stato squalificato per due giornate, Mujesan (Arezzo), Pirola (Pescara), Romanzini (Taranto) e Zucchini (Pescara) per una.

Il presidente Montaini (punito per 3 anni) lascerà la carica nella riunione dell'8 novembre

(Dal nostro corrispondente)

Arezzo, 31 ottobre.

Sei giornate al campo dell'Arezzo, tre anni di squalifica al presidente Montaini: sono questi i maggiori provvedimenti [illegible] dal giudice sportivo sugli incidenti dopo la partita con il Parma. Un verdetto così severo ad Arezzo nessuno se l'aspettava. Seppure fosse data per scontata la squalifica al terreno di gioco, era tuttavia opinione diffusa che la condanna dovesse risolversi in maniera più tenue, con due, al massimo tre partite in campo neutro.

Invece è arrivata la doccia fredda, che ha gelato l'intero ambiente sportivo cittadino. Conti alla mano, l'Arezzo rigiocherà sul proprio campo il 2 febbraio del prossimo anno, cioè alla penultima giornata del girone d'andata, quando il calendario ha in programma l'incontro con il Novara. La società amaranto ha già preannunciato il ricorso alla commissione disciplinare.

Nel suo rapporto l'arbitro Turiano ha anche parlato di essere stato aggredito dal presidente dell'Arezzo. E' opinione generale che sia stato proprio questo fatto a spingere il giudice Barbè a calcare la mano. Montaini, tuttavia, non ha voluto fare dichiarazioni in merito alle accuse mossegli dall'arbitro calabrese e che gli sono costate tre anni di squalifica. Il presidente dell'Arezzo si è invece dilungato sulle decisioni di Barbè per quanto riguarda la squalifica del campo.

Montaini ha ritenuto che con un così grave provvedimento «si sia voluto infierire su una società povera come l'Arezzo, una società che, per tenersi a galla, è costretta, ogni anno, a grossi sacrifici finanziari». «Una batosta del genere — ha aggiunto il presidente Montaini, — può seriamente stroncare la vita del nostro sodalizio».

Per il giorno 8 novembre è stato convocato il consiglio di amministrazione. All'ordine del giorno ci dovrebbe essere la nomina del nuovo presidente, visto che Montaini ha già annunciato le sue irrevocabili dimissioni. **g. d.**

"Sciopero" al Verona disaccordo sui premi

Verona, 31 ottobre.

I giocatori del Verona per protestare contro il mancato accordo sui premi partita hanno oggi ritardato di un'ora e mezzo l'inizio dell'allenamento. In mattinata la commissione interna si era incontrata con il presidente Garonzi e il segretario Fiumi, ma le trattative erano state rotte.

I giocatori chiedono 90 mila lire al punto e la società propone invece 80 mila lire con le tasse a suo carico in modo da garantire praticamente 100 mila lire a punto. I giocatori hanno espresso l'intenzione di non allenarsi la prossima settimana se entro martedì non saranno accolte le loro richieste.

● IL CAMPIONATO D'EUROPA per nazionali ha fatto registrare questi risultati: Inghilterra-Cecoslovacchia 3-0, Jugoslavia-Norvegia 3-1, Svezia-Irlanda del Nord 0-2, Eire-Urss 3-0.

● L'ARBITRO LATTANZI sarà querelato per diffamazione dall'Ordine dei giornalisti della Liguria per i giudizi a lui attribuiti secondo notizie di stampa sul conto dei giornalisti sportivi.

● LA SCOZIA ha battuto per 3-0 in amichevole la Germania Est a Glasgow.

● CARLOS BABINGTON, centrocampista della nazionale argentina, ha firmato un contratto per tre anni con il Wattenscheid, squadra del campionato tedesco di seconda divisione: riceverà 15 milioni all'anno e un'automobile.

Le squadre si preparano alla 5ª giornata

Bettega e Callioni in campo La Samp "riapre„ ai giovani

Nella Juventus, Altafini probabilmente rimarrà a riposo - Anastasi in forma - Fabbri prova il terzino al posto di Salvadori - Molti assenti fra i liguri - Suarez lancia Rossi - Giagnoni si nasconde

Chiusa ingloriosamente la parentesi «azzurra» (unica nota di spicco i quattro gol di Graziani nella Under 23), riprende il sopravvento il campionato: le squadre si preparano con impegno alla quinta giornata che [illegible] un [illegible] «medio», con al vertice le sfide Fiorentina-Napoli, Lazio-Inter e Sampdoria-Juventus. Ogni tecnico ha problemi da risolvere, magari problemi di abbondanza: è sempre più difficile conoscere le decisioni dei trainers prima della domenica, segno evidente di nervosismo.

JUVENTUS — A riposo i «nazionali», i bianconeri si sono allenati in partita ieri mattina. Alla presenza di Boniperti, si è scatenato Anastasi che ha messo a segno quattro reti, muovendosi con scioltezza ed autorità. Parola medita il rientro di Bettega (ieri ottimo), ma non si è ancora pronunciato. L'unica punta sicura è Anastasi, [illegible] a punto e su di morale. *«I cinque gol realizzati in otto giorni —* ha detto — *ci hanno dato morale. In fin dei conti una decina di occasioni da rete per partita le abbiamo sempre create, ed ora che cominciamo a sfruttarle l'orizzonte si allarga».* Pietro non è neppure preoccupato della posizione della Lazio: *«Fra Ascoli, Sampdoria e Cesena, con le ultime due gare in trasferta, faremo [illegible] punti. Mi sono prefisso questa tabella, che dovrebbe consentirci di entrare poi nel vivo del campionato con una buona posizione di classifica».* Per Anastasi, Lazio, Milan e Juventus sono sulla stessa linea nella lotta per lo scudetto.

TORINO — Una contrattura al polpaccio sinistro ha tenuto Sala fuori dalla partita di metà settimana dei granata, [illegible] Fabbri ha anticipato ieri al mattino prendendo in contropiede i tifosi. Nulla di grave. Claudio si è allenato in scioltezza e con la Ternana ci sarà. Fabbri punta molto sulla prossima gara: *«Due punti —* [illegible] — *come trampolino di lancio per il successivo confronto con la Fiorentina».* Circa la formazione per dopodomani, è prevista la [illegible] di Salvadori con Callioni; il centrocampista si è trovato a disagio contro Galuppi, costretto al ruolo di terzino puro, e Fabbri ha in animo di sostituirlo, portandolo in panchina. Immutato il resto, niente Ferrini, prova d'appello per il centrocampo. Graziani è tornato a Torino molto «caricato» dalle segnature realizzate nella Under 23.

Bettega in campo a Marassi

SAMPDORIA — Corsini ha parlato ieri della Juventus: *«Quasi quasi preferisco che giochi il vecchio José: è vero che è bravo e opportunista, ma in [illegible] non corre troppo, anche se è difficile isolarlo visto che gode dell'appoggio di un centrocampo efficiente».* I problemi di Corsini (squalificato, ma libero di allenare) sono molti: Boni è squalificato, Salvi, Magistrelli, Mircoli e Maraschi sono infortunati. *«Spero di recuperare Maraschi —* dice — *vedremo domani».* Nemmeno [illegible] spera molto in un ripescaggio in extremis [illegible]. Chi saranno, allora, i sostituti? *«Rossinelli al posto di Boni: è un [illegible], e viene bene visto che la Juventus gioca con tre punte. De Giorgis oppure Repetto centravanti, Repetto oppure Niccolini all'ala destra, con Valente e Badin mezze ali e Prunecchi all'ala sinistra, e comunque di punta. Fossimo al completo, tanto meglio; ma preferisco che le grosse assenze ci siano contro la Juventus».* Come a dire che le speranze di evitare la sconfitta non sono molte in assoluto.

INTER — Novità per la partita di domenica a Roma con la Lazio. L'allenatore Suarez lo ha lasciato ampiamente capire ieri, al termine dell'incontro dell'Under 23 nerazzurra, vittoriosa per 1-0 sul Como. Il trainer interista, preoccupato alla vigilia di una serie di partite davvero «terribili» che culmineranno, dopo Roma, con l'incontro con la Juventus tra un mese, pare orientato a buttare nella mischia subito Rossi, prelevato dal Como. I nerazzurri saranno privi come si sa di Facchetti e Bertini, entrambi infortunati. Verrà riconfermato Bini libero, mentre in difesa verrebbe inserito Catellani come secondo stopper, probabilmente destinato a Chinaglia. Questa la probabile formazione nerazzurra: Bordon; Fedele, Oriali; Catellani, Giubertoni, Bini; Rossi, Mazzola, Boninsegna, Scala, Nicoli.

MILAN — Giagnoni ha nascosto ieri la squadra dietro le siepi di Milanello per provare il «suo» Milan in vista dell'incontro con il Vicenza a San Siro. Nel corso della partitella il trainer avrebbe sperimentato una diversa disposizione difensiva, imperniata su Zecchini libero con Turone laterale, ma è probabile che il Milan si schiererà a San Siro nella formazione del secondo tempo di Roma. **r. s.**

Concluso a Milano l'ultimo mercato

Quattro miliardi di "giro", ma in contanti pochi quattrini - Una coda per il caso Bertuzzo

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 31 ottobre.

(vica) Forse, con il mercato conclusosi alla mezzanotte di ieri, è finita un'era, quella delle campagne trasferimenti tradizionali, con i lunghi assembramenti di dirigenti ed operatori in un grande albergo milanese. L'Associazione italiana calciatori si sta battendo per l'abolizione del convegno ed ha presentato delle proposte intese a modificare parecchie norme, e rendere più dignitoso il «mercato».

Il mercatino molto chiacchierato si è chiuso ieri senza colpi grossi. Fra i trasferimenti dell'ultima giornata è stato di qualche rilievo soltanto quello di Piccinetti, centravanti della Fiorentina, e di Bertini della Roma all'Ascoli. Fino alla mezzanotte, Bertuzzo è rimasto in sospeso: ma alla fine è rimasto, com'era prevedibile, al Brescia.

L'unico affare di una certa levatura è stato quello di Bordon che è passato al Cesena in comproprietà in cambio di Rizzo (definitivo) e dell'ala Canzanese (comproprietà) al Genoa. Per il resto il mercatino è servito per le più alte società di serie B: in complesso si è mosso un giro di poco superiore ai quattro miliardi, come valutazione di giocatori (la maggior parte a livello della Lega semipro). La cifra in contanti effettivamente girata fra le società non supera i due miliardi, forse meno che più. Naturalmente, tali passaggi avvengono, nella loro quasi totalità, per rateazione, a sei o otto mesi, molti in forma di comproprietà.

Si preannuncia una coda disciplinare, per via dell'inchiesta sollecitata dalla presidenza della Lega calcio per fare luce sulle trattative, bruscamente e [illegible] interrotte, tra Brescia ed Inter per Bertuzzo. Com'è noto, [illegible] sorprendente voltafaccia Fraizzoli ha evitato di incontrarsi con i dirigenti del Brescia, convocati all'«Hilton», e qualche ora dopo ha concluso l'ingaggio del ventitreenne Rossi dal Como. **r. s.**

Nel recupero di mercoledì in serie B

Il Brescia col Taranto ha perso l'imbattibilità

Taranto, 31 ottobre.

Il Taranto ha battuto il Brescia nel recupero di serie B al termine di una partita agonisticamente valida e tecnicamente accettabile. Nel Taranto hanno fatto il debutto stagionale Lambrugo e Selvaggi.

Il Brescia è riuscito a contenere, soprattutto per merito della difesa e del portiere, la superiorità del Taranto per tutto il primo tempo, agevolato anche da alcuni errori degli attaccanti locali. Il Taranto ha risolto la partita all'inizio della ripresa con Morelli e dopo aver neutralizzato la prevista reazione bresciana, ha controllato agevolmente la partita anche perché nel finale il Brescia si è trovato in dieci per l'espulsione di Micheli, che aveva dato un [illegible] a Spanio.

In apertura di ripresa, il gol del successo: autore Morelli.

La nuova classifica

	P.ti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
Verona	9	5	4	1	0	11	5
Genoa	8	5	4	0	1	7	5
Perugia	7	5	3	1	1	7	3
Brescia	7	5	3	1	1	5	3
Atalanta	6	5	2	2	1	6	4
Parma	6	5	2	2	1	7	5
Novara	6	5	2	2	1	8	7
Taranto	5	5	2	1	2	5	4
Pescara	5	5	1	3	1	4	3
Alessandr.	5	5	1	3	1	3	3
Catanzaro	5	5	1	3	1	4	4
Spal	5	5	2	1	2	7	6
Foggia	5	5	1	3	1	3	5
Sambened.	4	5	1	2	2	4	6
Arezzo	3	5	1	1	3	4	8
Avellino	3	5	0	3	2	3	5
Brindisi	3	5	1	1	3	2	5
Palermo	3	5	0	3	2	3	5
Reggiana	3	5	0	3	2	2	5
Como	3	5	0	3	2	1	4

Pericolo di pace in Medio Oriente

«L'Organizzazione per la liberazione della Palestina deve ora prendere decisioni ponderate, mostrare saggezza e senso dello Stato», dice il giornale egiziano Al Ahram, commentando i risultati del vertice arabo di Rabat. Ma la «moderazione» del leader dell'Olp, Arafat, è contestata da ben quattro gruppi estremistici del movimento palestinese, che reclamano una lotta senza quartiere contro Israele; e Israele, a sua volta, giudica le decisioni di Rabat, cioè la proclamazione dell'Olp «unica rappresentante legale del popolo palestinese», un colpo gravissimo alle prospettive del negoziato Kissinger. Così la eterna crisi del Medio Oriente si rianoda drammaticamente, e prende corpo il pericolo che, invece della pace, ci sia un'altra guerra.

E' certo che Kissinger, tornando in Medio Oriente, troverà una situazione assai deteriorata e uno spazio di mediazione sensibilmente ridotto. Il problema del ritiro israeliano dalla Cisgiordania, che era un probema non particolarmente difficile finché l'interlocutore era Hussein, diventa estremamente arduo ora che il vertice arabo ha deciso che su ogni lembo di territorio liberato debba instaurarsi «un'autorità nazionale palestinese indipendente, sotto la direzione dell'Olp». Gli israeliani si rifiutano di trattare con i capi della guerriglia, per il lacerante ricordo di troppi episodi crudeli: contestano che vi sia differenza, se non nella tattica, tra Arafat e i fronti «duri», essendo comune l'obiettivo «strategico» della liquidazione a lunga scadenza dello Stato ebraico; non accettano la creazione di un «ministato», gestito dall'Olp, tra Israele e il regno di Hussein, poiché esso, dicono, sarebbe solo una base di lancio del terrorismo, una fonte permanente di occasioni di conflitto.

Un'ennesima «impasse»? Gli egiziani, che sono solidali con l'Olp, ma puntano ancora sul negoziato Kissinger, lo escludono. Nella loro analisi, la risoluzione di Rabat non indebolisce, ma rafforza la prospettiva del negoziato, perché individua finalmente tutti gli interlocutori legittimi e porta in primo piano il nodo centrale, non evitabile, della iniziativa di pace. Ciò che ora occorre, a loro giudizio, è un atto di realismo da parte di Israele, analogo a quello che compì l'America quando si decise a trattare con i vietcong, dopo aver preteso d'ignorarli e di limitare al Nord-Vietnam l'ambito negoziale. Gli egiziani negano che la moderazione di Arafat sia strumentale: se gli israeliani, dicono, riconoscessero l'«identità» palestinese, accettando di trattare con l'Olp, ne deriverebbe, di fatto, un riconoscimento analogo dell'identità israeliana da parte palestinese: la «tattica» di Arafat diventerebbe «strategia».

E tuttavia restano, a sostegno dell'intransigenza israeliana, le dichiarazioni d'intenzioni dell'Olp. Ha detto a Newsweek un suo autorevole esponente, Saudat Hasan: «Noi possiamo cominciare con una parte, ma non per questo rinunciamo al tutto». E il tutto è la creazione di un unico Stato laico palestinese, «nel quale musulmani, ebrei e cristiani possano vivere senza discriminazioni», la fine del «ghetto israeliano nel Medio Oriente». Ma il «ghetto», come l'Olp lo chiama, è l'«identità» israeliana; e allora Shimon Peres, il successore di Dayan, dice che «noi abbiamo il diritto di declinare l'invito a un suicidio nazionale». Diverso sarebbe se l'Olp, che pure è stata in qualche modo riconosciuta dall'Onu, accettasse quella che resta a tutt'oggi la principale risoluzione del Consiglio di sicurezza sul Medio Oriente, la «242», o almeno quella sua parte che riconosce il diritto a vivere entro frontiere «sicure e riconosciute» a «tutti gli Stati della regione».

Kissinger, verosimilmente, cercherà di evitare per il momento i nodi più drammatici e apparentemente insolubili della controversia, continuando nel suo approccio gradualistico; puntando, per esempio, sull'ipotesi di un nuovo ritiro israeliano dal Sinai, cioè sul «fronte» egiziano. Ma non sarà facile.

Come risultato di tutto questo, si può immaginare che un nuovo, grande incendio scoppi nel Medio Oriente nei prossimi sei mesi. Chi è pessimista può contare su alcuni dati: il riarmo siriano, che sembra abbia assunto enormi dimensioni, il fatto che il 1975 sarà ancora un anno di grave dipendenza dell'Occidente dalle fonti petrolifere arabe, mentre successivamente potrebbero cominciare a sentirsi i primi effetti della «controstrategia» energetica; una certa apparente tentazione di settori del potere sovietico di approfittare della crisi socio-economica occidentale. Chi non è pessimista può contare su altri dati: la sincera propensione di Sadat a puntare sullo sviluppo economico egiziano e l'assenza di un suo interesse, politicamente motivabile, a un nuovo conflitto; il disimpegno di Hussein da ipotesi belliche, una volta estromesso dal problema del recupero della Cisgiordania, e il conseguente isolamento siriano; il fatto che Breznev, il potere ufficiale sovietico, sembra deciso a puntare sulla cooperazione con l'Occidente industrializzato e non sul suo collasso. E tuttavia il Medio Oriente resta un punto in cui le armi, a un certo punto, cioè a un certo grado d'«impasse» politica, «sparano da sole»: anche nel senso che il gioco delle diffidenze e dei sospetti, applicato su temi vitali come quello della sopravvivenza, potrebbe indurre Israele a un'altra guerra preventiva.

Aldo Rizzo

Villaggio palestinese bombardato dal mare

Beirut, 31 ottobre.

A meno di 30 ore dalla conclusione del vertice di Rabat, che ha rafforzato il prestigio dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Israele ha fatto sentire la sua presenza bombardando dal mare con otto motosiluranti un campo profughi palestinese sulla costa meridionale del Libano, e provocando, secondo fonti dei fedayn, cinque morti e tredici feriti fra i civili.

(Nostro servizio particolare)

Tel Aviv, 31 ottobre.

Le reazioni ufficiali israeliane al vertice arabo tenuto nel Marocco sono state finora caute ed indirette, e il portavoce del ministero degli Esteri si è limitato a dire che il governo deciderà la linea da seguire, solo dopo che le deliberazioni di Rabat saranno state pubblicate e conosciute.

Rabin, che ha presentato ieri al Parlamento il nuovo gabinetto di coalizione allargata (in cui sono entrati tre rappresentanti del partito nazional-religioso), si è limitato a dire che la concordia e la solidarietà sono più necessarie che mai nell'ora attuale, perché «ieri, a Rabat, sono state prese risoluzioni ostili che non sono di buon auspicio e che forse esigeranno da parte nostra decisioni importanti e gravi provvedimenti».

E questa sera, parlando alla riunione di Tel Aviv, ha dichiarato ancor più esplicitamente che «due problemi oggi si pongono di fronte a noi: vedere se Israele è disposto a continuare il negoziato, per portare avanti la causa della pace, ed esaminare se la Giordania ha il potere di negoziare con Israele e se esiste un margine alla trattativa, perché noi non siamo disposti in alcun modo a trattare con i terroristi: e se il mondo arabo ritiene che l'Olp sia un interlocutore valido, noi diciamo nettamente di no».

g. r.

Scioperi diffusi, accuse di «regime», opposizione più dura

Vive una "crisi all'italiana,, la Francia di Giscard d'Estaing

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 31 ottobre.

Giscard d'Estaing sta vivendo la sua prima crisi. Da tre giorni la stampa e la televisione scioperano contro di lui, l'accusano di gestire l'informazione in modo «illiberale». I sindacati resistono ai negoziati, le poste sono paralizzate da più di due settimane, le miniere non lavorano, il settore pubblico lo sfida, in una Francia che comincia a vivere «all'italiana». Lo stesso padronato gli è ostile, per un «raffreddamento» eccessivo dell'economia che aumenta la disoccupazione e non riduce l'inflazione.

Il Presidente cerca di controllare l'inquietudine della sua maggioranza. Oggi ha concluso le colazioni all'Eliseo con i tre gruppi che la formano (gollisti, centristi, giscardiani) ma la «politica dei pranzi», accompagnata da richieste di coesione, non modifica una situazione deteriorata. Non ha poi successo il suo tentativo di «dialogare» con l'opposizione, magari dividendola. Anche Mitterrand (dopo Marchais), ha rifiutato ieri di recarsi all'Eliseo «per non dare un sostegno al Presidente in un momento di debolezza».

Effettivamente Giscard d'Estaing è in un momento di debolezza. Continua il varo delle sue riforme (è la volta dell'aborto liberalizzato nei primi tre mesi) ma lo si rimprovera di «governare coi gadgets», per piccoli regali «filantropici». L'ultimo suo appello alla solidarietà nazionale è stato definito dal Quotidien de Paris un esempio di «scoutismo», di paternalismo caritativo, incapace di «fare politica». Per la prima volta, si dubita dell'efficienza di un uomo indicato all'Europa come simbolo dell'efficienza. Ma si dubita anche della sua abilità, e gli si rimproverano parecchi «incidenti di percorso».

Il più grave riguarda il suo rapporto col mondo dell'informazione messo in crisi da recenti provvedimenti governativi. La riforma dell'Ortf (la radio-televisione di Stato) è stata seguita da un piano di licenziamenti che dovrebbe eliminare cinquecento giornalisti (evidentemente i meno giscardiani).

Dopo una trasmissione critica verso un consiglio dei ministri, il direttore generale di «Radio Europa Uno» — Maurice Siegel — è stato licenziato in tronco, sollevando durissime reazioni della stampa, dimissioni a catena nell'azienda, una serie di proteste a macchia d'olio. «Radio Europa Uno», pur essendo a partecipazione statale, è una società dove il governo è minoritario, e che ha sempre potuto conservare una forte indipendenza. L'episodio è così diventato il simbolo di una situazione, denunciata dai giornalisti come «pericolosamente illiberale». La stampa è stata unanime nel polemizzare contro il governo.

Lo stesso Figaro, solitamente sostenitore di Giscard, è sceso stamattina in campo in una crisi che vede l'immagine «liberale» del presidente incrinarsi profondamente. Una intera colonna di piombo, firmata dal direttore Jean d'Ormesson, è stata dedicata al problema della libertà di stampa in Francia, trattato senza mezzi termini come il «problema più importante del momento». «Il potere ha il dovere — scrive il giornale giscardiano — di lasciare esprimere le opinioni più diverse, le più contraddittorie, perché ha il dovere della libertà». Poi ricorda ironicamente che proprio alcuni mesi fa Giscard d'Estaing disse che la stampa dev'essere un «antipotere». Il fatto che proprio Le Figaro abbia creduto necessario richiamare il potere alla «correttezza dei rapporti tra democrazia e informazione» conferma l'imbarazzo crescente dei circoli filo-giscardiani di fronte alla crisi apertasi con l'episodio di «Europa Uno» con la tensione dell'Ortf. Si ricorda che «Radio Europa Uno» non venne mai sottoposta a pressioni, nemmeno nel maggio 1968.

Un secondo «incidente di percorso» è la decisione presa ieri da Giscard d'Estaing al Consiglio dei ministri di destituire su due piedi il vice ammiraglio di squadra Antoine Sanguinetti, colpevole di aver pubblicato su Le Monde un articolo di «autocritica dell'istituzione militare». Nel suo scritto, Antoine Sanguinetti, che tra l'altro è fratello del segretario generale gollista Alexandre Sanguinetti, s'augurava il rinnovo della struttura degli alti comandi, criticando che l'esercito e l'aviazione avessero una sorta di egemonia sul ruolo di capo di stato maggiore. Ma il «siluro» giscardiano (cui non è estranea certamente la gerarchia militare, con le sue tensioni interne) ha fatto affondare in meno di ventiquattr'ore l'ammiraglio e le sue proposte.

Naturalmente la sinistra situa questi episodi in un certo contesto, ricordando che subito dopo la sua ascesa al potere Giscard ha proceduto a drastici cambiamenti in tutti i settori dell'apparato statale, rivelando una forte tendenza a sostituire ciò che si definiva lo «Stato Udr» con «lo Stato Giscard». Anche non volendo raccogliere queste critiche, resta comunque il disagio dell'opinione pubblica «liberale» di fronte alle proteste della stampa francese che si definisce «minacciata» da «una doppia pressione: il denaro e il potere». Bisogna riconoscere che il Presidente francese soffre di una «crisi d'immagine», in un momento già obbiettivamente difficile, e nel quale la sua politica stenta a controllare la situazione.

Stasera è stato infatti annunciato un primo cedimento del governo, che ha deciso di aumentare del 4 per cento il salario dei ferrovieri, e del 2 per cento quello dei funzionari, nonostante la sua politica deflazionistica. Le trattative per lo sciopero postale sono riprese, ma le centrali sindacali hanno lanciato un «appello allo sviluppo e alla generalizzazione della lotta».

Alberto Cavallari

Dure manifestazioni contro Van Thieu

Saigon, 31 ottobre.

Nel corso di una dimostrazione antigovernativa, oltre 10.000 persone si sono scontrate oggi con forze di polizia, in sei diverse località della città.

I poliziotti hanno bastonato due preti cattolici, diversi deputati dell'opposizione e giornalisti, alimentando in questo modo un risentimento ancora più acuto contro il regime. Sono stati arrestati una cinquantina di giornalisti. *(Ansa)*

Lo dice il ministero della Difesa tedesco

Bonn: «nessun contatto» con i neofascisti italiani

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 31 ottobre.

Il ministero della Difesa di Bonn ha smentito seccamente quelle che definisce «fantasie giornalistiche» secondo le quali i fascisti italiani Guido Giannettini e Pino Rauti avrebbero frequentato nel settembre 1969 un corso speciale presso la scuola di difesa psicologica dell'esercito tedesco a Euskirchen, nei pressi di Bonn. «A Euskirchen — mi ha detto il portavoce militare del ministero, colonnello Peter Kommer — i due non hanno mai messo piede».

La verità è che nell'autunno del 1969, per il tramite dell'addetto militare dell'ambasciata di Germania a Roma, il ministero della Difesa di Bonn organizzò un «viaggio d'informazione» per un gruppo di giornalisti italiani di diversi giornali o riviste: «uno dei tanti viaggi di giornalisti stranieri che avvengono regolarmente, proprio in quei giorni c'era anche un gruppo danese e uno norvegese — dice il portavoce — noi li riceviamo a scatola chiusa».

Del gruppo facevano parte, come «promotore» del viaggio, Gino Ragno, redattore del settimanale Lo Specchio *e della* Nuova Sardegna *(poi eletto deputato del msi), Guido Giannettini, redattore della pubblicazione del ministero della Difesa italiano* Rivista Militare, *il fascista* Pino Rauti, *inviato del quotidiano romano* Il Tempo, *l'esperto militare del* Corriere della Sera *Armando Silvestri, il direttore della* Gazzetta di Parma *Baldassarre Molossi, Massimo Zamorani del* Secolo XIX *di Genova, Gianfranco Zanfrognini del* Resto del Carlino, *Benedetto Papi della rivista* Interarma, *Carlo Fortunato della rivista* Alata.

Prelevati a Roma dal tenente colonnello Wolf, il 20 ottobre i nove giornalisti italiani volarono ad Amburgo, dove visitarono la scuola ufficiali dell'esercito, il 21 passarono a Lubecca, ospiti delle guardie di frontiera, il 22 visitarono a Munster (presso Hannover) la scuola di combattimento, il 23 erano a Bonn e con un autobus furono portati a Coblenza per visitare la scuola militare (tra le 10 e le 15, con un'interruzione di circa due ore per una colazione), in serata a Bonn parteciparono a una discussione sulla situazione militare della Germania Federale, il 24 volarono a Monaco, dove visitarono la fabbrica Krauss-Maffei, dove fu mostrato loro il carro armato Leopard, *al quale l'esercito italiano era interessato, e che non era per nulla «segreto».*

Assistettero a una dimostrazione delle qualità tecniche del panzer (passaggi di corsi d'acqua, salite e discese da ripidi pendii, prove di velocità e di maneggevolezza). Qui, su iniziativa della fabbrica, fu scattata la foto-ricordo di Giannettini e altri due giornalisti sul Leopard, *sulla base della quale i neofascisti asseriscono ora di avere partecipato a un corso militare in Germania.* «A dimostrare che la foto è stata scattata nella fabbrica sta l'uomo a sinistra, il quale indossa un casco di sicurezza — *dice il colonnello Kommer* —; i militari indossano un berretto da carrista».

«Questa è la pura verità — *dice il portavoce del ministero* —, noi non abbiamo nulla da nascondere. Contatti tra l'esercito tedesco e i neofascisti italiani non ne sono mai esistiti».

Il portavoce dice d'ignorare se sia vero — come ha scritto stamane la «Frankfurter Rundschau» — che l'esponente più importante della associazione presieduta da Ragno sarebbe il capo dei cristiano sociali bavaresi Franz Josef Strauss. Il portavoce personale dell'uomo politico di Monaco non ha confermato la notizia, ma non l'ha neppure smentita. Per cui il sospetto rimane.

Tito Sansa

Wilson ha minacciato di licenziare ministri

Londra, 31 ottobre.

Il primo ministro Harold Wilson ha minacciato oggi, con termini aspri, di licenziare alcuni membri del suo gabinetto, rei di aver criticato la decisione del governo di far effettuare manovre congiunte ad alcune unità della marina britannica con la marina sudafricana.

Alcuni dei ministri cui era diretto l'avvertimento avrebbero progettato, secondo quanto hanno riferito fonti dell'ambiente, una replica provocatoria in pubblico.

Ieri diversi ministri hanno partecipato ad una riunione straordinaria della direzione del partito, durante la quale si è «deplorata l'azione del governo per l'effettuazione di manovre navali con il Sudafrica». (Ap)

Onu: il veto occidentale ha "salvato,, il Sudafrica

Delegati africani ne avevano proposto l'espulsione

New York, 31 ottobre.

Per la prima volta nella storia delle Nazioni Unite, tre Paesi (gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna) hanno esercitato contemporaneamente il loro diritto di veto su un'unica mozione presentata al Consiglio di sicurezza, quella di espellere dalle Nazioni Unite il Sud Africa, per la politica di «apartheid» che continua ad esercitare.

Per lo Statuto del Consiglio di sicurezza, cinque Paesi — Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Francia e Gran Bretagna — dispongono di questa facoltà, che rende automaticamente improponibile una mozione, qualora vi sia il veto di uno qualsiasi di loro.

La proposta di espulsione dalle N.U. del Sudafrica era stata presentata ieri sera da tre Paesi, il Camerun, il Kenia e la Mauritania, ma sostanzialmente con la stessa motivazione i delegati delle nazioni che hanno posto il veto hanno ritenuto che una misura di questo genere non avrebbe sortito l'effetto voluto dai proponenti.

I tre Paesi del veto non hanno tanto escluso la necessità di esercitare ogni tipo di pressione, da quella economica a quella politica, perché Pretoria modifichi sostanzialmente il proprio sistema, quanto piuttosto hanno ritenuto più opportuno che queste misure vengano adottate sulla base di una azione internazionale coordinata e comunque nell'ambito delle Nazioni Unite.

L'ambasciatore del Kenia, Charles Gatere Maina, è stato duro: «*Un voto di questo genere* — ha detto — *dimostra chiaramente quello che gli africani hanno sostenuto per molto tempo, che cioè il Sudafrica gode di potenti sostenitori alle Nazioni Unite che preferiscono parlare e discutere in quella sede senza far nulla con i fatti per modificare l'insostenibile situazione*». (Ansa - Upi)

Spagna: forti reazioni alla "svolta a destra"

Madrid, 31 ottobre.

(r. t.) Arias Navarro ha estromesso il ministro delle Informazioni e del Turismo Pio Cabanillas, colpevole di aver dato alla stampa spagnola una libertà praticamente senza precedenti. E al siluramento di Cabanillas si è affiancata la sostituzione del vice-premier e ministro delle Finanze Antonio Barrera de Irimo, che s'è dimesso in segno di solidarietà con l'ex ministro delle informazioni.

Un famoso "caso" del '60

Ginevra: Jaccoud cerca la piena riabilitazione

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 31 ottobre.

Ancora una volta Pierre Jaccoud, l'ex avvocato e uomo d'affari condannato nel '60 a 7 anni di reclusione per avere ucciso con un pugnale il padre del suo rivale in amore, è al centro della cronaca giudiziaria di Ginevra: dinanzi alla Corte di Cassazione è stata discussa la sua richiesta di revisione del processo di 14 anni fa.

Pierre Jaccoud, che negli Anni Cinquanta era stato una delle personalità più influenti di Ginevra (oltre a fare l'avvocato, faceva parte del consiglio d'amministrazione di numerose società e, inoltre, era sul punto di essere nominato deputato al Parlamento di Berna), si è sempre proclamato innocente, affermando di essere rimasto vittima di un mostruoso errore giudiziario.

l. f.

Con la visita di Schmidt a Mosca continua la Ostpolitik di Brandt

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 31 ottobre.

Helmut Schmidt rientra stasera a Bonn, dopo una brevissima parentesi turistica a Kiev che non è stata certamente allietata dal maltempo, imperversante da qualche giorno sulla parte europea dell'Unione Sovietica. La sua visita, di fatto, si era conclusa ieri con la firma dei documenti congiunti, un comunicato e un accordo-quadro per lo sviluppo della cooperazione tecnica e scientifica, nella pomposa sala di Vladimiro, al Cremlino, e con una conferenza stampa finita in una rissa, poco consona alla solennità della sala, tra un centinaio di giornalisti, lanciati alla caccia del comunicato, «tirato» in un numero insufficiente di esemplari (la proverbiale efficienza tedesca era per una volta venuta meno: si era rotta la macchina fotocopiatrice).

I tre giorni di colloqui tra Schmidt e Genscher, da una parte, Breznev, Kossighin e Gromyko, dall'altra, hanno dato risultati molto positivi sul piano economico, soprattutto nel campo dell'approvvigionamento di materie prime e fonti d'energia per la Germania federale, mentre hanno lasciato irrisolti, almeno sotto l'aspetto formale, i problemi politici. Ecco, comunque, in rapida sintesi, le varie voci del bilancio della visita del Cancelliere tedesco.

Schmidt ha ottenuto dai sovietici la piena assicurazione che le quattro centrali atomiche, che i tedeschi costruiranno in territorio sovietico, forniranno energia elettrica anche a Berlino Ovest senza alcun rischio di «tagli» da parte della Germania orientale, sul cui territorio passeranno i cavi. «*E' la prima volta in trent'anni* — ha detto Schmidt — *che la Germania orientale farà da ponte tra l'Oriente e l'Occidente europeo*».

Alla visita del Cancelliere, poi, hanno fatto da corollario due giganteschi contratti tra consorzi d'imprese e banche tedesche ed enti governativi sovietici (uno per la vendita di camion tedeschi all'Urss e l'altro per la fornitura di gas sovietico, in cambio di tubi tedeschi, fino all'anno duemila). Inoltre, i dirigenti sovietici hanno proposto alla Repubblica federale di costruire un'enorme raffineria in territorio russo. Più in generale, l'accordo intergovernativo di cooperazione apre, in questo momento di crisi delle fonti d'energia, grandi possibilità di approvvigionamento sul ricchissimo mercato sovietico alle industrie tedesche, anche se le due parti non hanno raggiunto un accordo sul tasso d'interesse dei crediti.

Sul problema di Berlino non vi sono stati progressi formali. L'Unione Sovietica, richiamandosi ad una stretta applicazione dell'accordo quadripartito del '71, non intende riconoscere al governo di Bonn alcun diritto di rappresentanza dell'ex capitale. Tuttavia, Berlino potrà essere inclusa in accordi culturali, sportivi e scientifici tra Bonn e Mosca e ciò, insieme con l'accordo menzionato per la fornitura d'energia elettrica in partenza dall'Urss, costituisce un progresso di fatto, tale da far dire al ministro degli Esteri Genscher che «si è stato un disgelo» su quell'argomento.

La decisione d'istituire consultazioni «regolari» a livello di ministri degli Esteri, «o di loro rappresentanti», rilancia la cooperazione politica, che aveva segnato qualche battuta d'arresto dopo le dimissioni di Brandt, e sanziona la continuità dell'*Ostpolitik* tedesca. I sovietici, però, si sono mostrati restii a riconoscere al governo di Bonn il ruolo d'interlocutore politico privilegiato, rifiutandosi d'accettare la proposta tedesca di istituzionalizzare le consultazioni a livello di capi di governo o di Stato (come avviene, invece, con la Francia).

Infine, Schmidt si è dichiarato soddisfatto delle discussioni sui «problemi umanitari», cioè l'emigrazione di sovietici d'origine tedesca. Breznev avrebbe garantito che il rimpatrio continuerà al ritmo di tremilacinquecento - quattromila persone l'anno.

Paolo Garimberti

Il processo per il "clandestino" gettato agli squali

Brema: ognuno accusa gli altri

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 31 ottobre.

Il si salvi chi può è cominciato al processo di Brema contro i tre marinai tedeschi della nave da carico *Margitta* che il 13 marzo di quest'anno massacrarono un giovane passeggero negro clandestino e poi lo gettarono in pasto agli squali del Mar Rosso. Ciascuno dei tre imputati accusa gli altri due, tutt'e tre poi accusano il comandante della nave, Volker Anders, finora considerato insospettabile e convocato come testimone a carico dei suoi tre uomini.

Klaus Hartung, il primo ufficiale che viene accusato dal marinaio Volkhard Eggers e dal carpentiere Kurt Adler di avere organizzato con loro la liquidazione del passeggero clandestino «*per evitare grane alla società armatoriale*» e di avere aggredito con una sbarra di ferro il giovane somalo inerme, ammette che si sia svolto un colloquio con gli altri due, ma aggiunge che il capitano era presente e «*non ha fatto obiezioni*».

Il comandante Anders avrebbe proposto di aspettare che salisse a bordo il pilota del porto di Hodeida e dinanzi a costui denunciare la «scomparsa» del clandestino. «*E' ciò che ho fatto*», ha detto il principale imputato. Anche il marinaio e il carpentiere accusano il comandante della nave. Dopo il delitto, avrebbe detto: «*Spero che abbiate lanciato il clandestino abbastanza lontano, non voglio sangue fuori bordo*».

All'arrivo a Hodeida poi, il capitano Anders (che aveva con sé la moglie) sarebbe scoppiato in pianto quando venne a sapere del «*terribile fatto*».

Chi dice la verità, chi mente? Per ora si capisce ben poco di ciò che è accaduto la notte del 13 marzo a bordo del *Margitta* in navigazione nel Mar Rosso. Qualcosa di più dovrebbe venire fuori la settimana prossima, quando verranno sentiti quattro marinai negri chiamati come testimoni d'accusa; secondo questi, i tre tedeschi avrebbero massacrato il clandestino gettandolo ancor vivo (e non morto, come dicono ora) in pasto agli squali.

t. s.

Tragicamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

Ne danno il doloroso annuncio: il marito **Edoardo**, il figlio **Dino** con la moglie **Bianca Fassina** e il figlio **Giancarlo**, la figlia **Susanna** con il marito **Antonio Sacco** e bimbi **Lorenzo** e **Gianni**, il fratello **Ernesto**, cognati e parenti tutti. Il SS. Rosario sarà celebrato l'1 c.m. alle ore 21 nella parrocchia SS. Natale, via Gorizia 107/7. I funerali avranno luogo il giorno 2 corrente alle ore 10 nella parrocchia SS. Natale, indi la cara salma proseguirà per Orbassano ove verrà tumulata nella tomba di famiglia. Servizio pullman. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 31 ottobre 1974.

Bianca e Andrea Sarcone partecipano al dolore del signor Dino Carbone e famiglia per la perdita della **MAMMA**.

Direzione e Personale Ser. Fase Bolognese si associano al dolore del signor Manfredo Carbone per la scomparsa della mamma.

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

— Torino, 31 ottobre 1974.

Paolo Paderni è affettuosamente vicino alla famiglia Carbone per la perdita della mamma.

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

— Torino, 31 ottobre 1974.

Legati da tanti anni di sincera amicizia:
Lino Galli
Giovanni e Antonia Mari
Silvio Teschi
rappresentanti Ser. Aro Italiana per Torino ed Emilia, partecipano al dolore del caro amico Dino per la perdita della mamma.

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

— Torino, 31 ottobre 1974.

La Aro Italiana partecipa al grave lutto che ha colpito l'amico e collaboratore Manfredo Carbone per la morte della mamma.

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

— Torino, 31 ottobre 1974.

Partecipano al dolore della famiglia Carbone per la scomparsa della madre

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

Aurora Adini, Pierino Arione, Ornella Bertoldi, Pietro Bottigliani, Tullio Brenci, Luciano Caffo, Antonino Cane, Felice Carpignano, Pasquino Casalis, Mauro Colamagna, Edoardo Della Sedia, Giordano De Poligno, Elio Durini, Rina Farro, Cesare Feltre, Roberto Ferrario, Eugenio Fontanili, Ilario Gava, Anna e Giovanni Giordano, Aldina Giordanazzi, Pasquale Grasso, Grazia Levesan, Francesco Libertini, Ugo Luzerio, Umberto Mancinetti, Fioravante Neri, Vally Pavia, Rina Perin, Giuseppe Piovano, Giorgio Porel, Gaspare Serafino, Paola Suppo, Gaetano Turini.

— Torino, 31 ottobre 1974.

Dario Iori partecipa al dolore della famiglia Carbone per la scomparsa della mamma

Maria Marchese ved. Carbone in Borgna

— Torino, 31 ottobre 1974.

Con affettuosa amicizia vicini ai cari Dino e Susi porgono la più sincera partecipazione
Edo Lucia Calonne
Piera Germana Calonne
Fiat Dori Ferrero.

Partecipano al dolore di Edoardo, zie **Borgna**, cugini **Castigliano, Caciotto e Serbera.**

La Presidenza, la Direzione Generale, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale e i Dirigenti tutti dell'Ansaldo Meccanico Nucleare prendono parte al lutto che ha colpito l'ingegner Mario Pareto per la scomparsa della madre signora

Giuseppina Lazzarino

— Genova, 1 novembre 1974.

Filippo Abbate, Nicola Arena, Giuseppe Arcelli, Renato Barra Caracciolo, Mario Beltrame, Francesco Bianchi, Giuseppe Bitella, Giulio Biasetti, Marco Aurelio De, Giuseppe Bonsani, Sante Bottino, Mario Capellaro, Enrico Capra, Vincenzo Casalone, Ugo Cattani, Giorgio Cavallini, Luigi Cavernoli, Giovanni Ceramelli, Torquato Ciaglia, Alfonso Cozzolino, Luigi Dallorso, Ermanno Del Nero, Luciano De Vecchi, Giorgio Faggal, Enrico Ferrari Levani, Francesco Franz, Roberto Filzani, Piero Giordano, Paolo Giamoretti, Nando Guazzi, Franco Guglielmino, Antonino Lo Giudice, Armando Locci, Italo Martucci, Roberto Mayer, Aldo Masella, Lionello Morganone, Osvaldo Morello, Andrea Moriola, Pasquale Nuzzi, Gino Pesce, Mario Pelli, Gloria Principe, Rodolfo Prisco, Teresio Rava, Lorenzo Rubeno, Sergio Rizzoli, Ruggero Russelli, Giorgio Sale, Domenico Savelli, Gian Mauro Sciandra, Santo Sacchi, Amaldo Senna, Franco Ugolini, Mario Zoboli

dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, prendono viva parte al dolore dell'ingegner Mario Pareto per la scomparsa della cara madre signora

Giuseppina Lazzarino

— Genova, 1 novembre 1974.

Ha lasciato i suoi cari

Giuseppe Lorenzo Gallea

cavaliere di Vittorio Veneto

Lo annunciano la moglie **Costanza**, la figlia **Maria Teresa**, con il marito **Albino Ferrando**, le nipoti **Rossana, Simona, Cristina**, la cognata **Rina Ossenzo** vedova **Fiecchia** e parenti tutti. Funerale sabato 2 c.m. alle ore 10,15 nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Cavoretto. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 1 novembre 1974.

Giovanni e Rosa Ferrando, unitamente alla figlia **Sandra** e nipoti, prendono viva parte al lutto.

Martedì è mancato

Gianni Pesce (Giampi)

Lo annunciano con dolore la moglie **Franca**, i figli **Maurizio** e **Igor**, mamma, nonna e suocera.

— Torino, 30 ottobre 1974.

Gli **Amici** e **Allievi** del **Gruppo Torino, Nicola** e **Vittoria Dell'Aquila** partecipano al dolore della famiglia.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Dozio

A funerali avvenuti ne danno il mesto annuncio la moglie, la figlia e parenti tutti.

— Bra, 31 ottobre 1974.

Condomini, Amministratore via Saluzzo 214-218 partecipano al lutto del dottor Paolini per la perdita del padre

Angelo Paolini

— Torino, 31 ottobre 1974.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Cravero

cavaliere della Repubblica e di Vittorio Veneto

Ne danno doloroso annuncio: la moglie **Maria**, i figli **Aldo** con la moglie **Luigina Franceschi** e figlio; **Francesca** con il marito **Guido Farmasco** e figlia; **Rosina** col marito **Giuseppe Gala** e figli; **Mariuccia** con il marito **Agostino Arlotta** e figli; cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 14,30 presso la parrocchia della Speranza, via Chatillon.

— Torino, 30 ottobre 1974.

Cesare Parmeggia ricorda con rimpianto il caro amico **FRANCESCO**.

Emilio e Beatrice Gala partecipano al dolore della famiglia.

Rina e Tommaso Arlotta
Giuseppina e Alessandro Meda
si associano al dolore della famiglia per la perdita del

cav. Francesco Cravero

— Torino, 30 ottobre 1974.

Le famiglie:
Mario Peisino
Leandro Torta
si associano al dolore.

Si uniscono al dolore:
Giorgio e Gina Peisino
Domenico Peisino e famiglia
Rina Farina e famiglia
Francesco Casalolo e famiglia.

Annamaria e Giulio Spagnolo partecipano al dolore degli amici Mariuccia e Aldo.

I Dipendenti della Metalcarp si associano al dolore dei titolari e famiglia.

Partecipano al dolore della famiglia Arlotta-Cravero gli amici con rispettive famiglie:
fratelli Chiesa, fratelli Ansaldi, Renato Baldi, Adamo Bergaglio, Walfrido Berroja, Luciano Bianchetti, Decio Chiesa, Franco Colombo, Eugenio Ferrero, Gianni Ginezza, Umberto Morbelli, Francesco Sciaudo, coniugi Vallé, Leonardo Venezia, Giovanni Amaldi, Piero Chiabotto.

Partecipano al dolore le famiglie:
Ernesto Aghemo, Domenico Castiti, Ferrero-Cristando, Finazzi, Giulia Tos - Alberti, Pietro Lana, Maria, Ines Pesrani, fratelli Podio, Rosa Romeito, Torta-Anania.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Aristide Rasero

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie **Claudina**, il figlio **Mario**, il fratello **Dario** e nipoti tutti. Le esequie sabato 2 novembre alle ore 8,30 in Orbassano - ospedale San Luigi. La salma proseguirà per Oulx dove alle ore 11 funerali e tumulazione in tomba di famiglia.

— Torino, via Cassalio 20, 1 novembre 1974.

Si uniscono al dolore i cugini **Bodo, Garrone, Gonella, Maria, Nicoletti**.

I Dipendenti della Ditta D. Rasero & C. prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del compianto signor

Aristide Rasero

— Torino, 1 novembre 1974.

Giuseppina e Francesco Canta profondamente commossi partecipano al lutto del signor Dario per la dipartita dell'amato fratello

Aristide Rasero

— Torino, 1 novembre 1974.

Lucia Canta, famiglie Fiorcario Canta e Guglielmetti prendono viva parte al dolore dei familiari.

Titolari Tipografia Fratelli Morino partecipano al dolore dell'amico Dario.

Prendono parte al dolore della famiglia:
Luigi Benini e famiglia
Luciano Torasso
Emilio Aimo
Condomini e Inquilini Via Groscavallo 27
Lori e Rodolfo Ferri
rag. Luciano Motta
Erica Cavallo.

Sono vicini a Dario ed ai familiari gli amici:
Alfredo e Francesca Ardoino
Alberto Druetta
Alfredo Gentile
Fiorenzo Lamera
Piero Novarese

Piero e Rosalba Novarese partecipano al lutto.

La Ditta Meccano Biemme partecipa al dolore del signor Dario Rasero e famiglia.

I Videoveloci Torinesi profondamente addolorati prendono viva parte al lutto dell'amico pilota Dario Rasero.

E' mancata

Lodovica Milanesio ved. Marchiaro

Lo annunciano con dolore i figli **Erminio** ed **Elio**, la nuora, la nipote **Sonia**, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali sabato 2 novembre ore 8,45 nella parrocchia Patrocinio S. Giuseppe, via Rattini. Indi la salma sarà traslata al cimitero di Nichelino dove giungerà alle ore 10.

— Torino, 31 ottobre 1974.

La Giunta municipale, i Gruppi consiliari pci ps psi psdi pli, Segretario e Dipendenti del Comune di Nichelino partecipano al dolore del loro sindaco Elio Marchiaro per la perdita della mamma

Lodovica Marchiaro nata Milanesio

— Nichelino, 31 ottobre 1974.

Cristianamente è mancato

Osvaldo De Francisco

Addolorati l'annunciano, a funerali avvenuti, la mamma, la moglie **Rina**, i figli **Alfredo** con la moglie **Grazia**, **Adriana** con il marito **Fernando** e la piccola **Alessia**, il fratello **Alfredo** con la figlia e le rispettive famiglie. Un ringraziamento particolare alla famiglia Minetti.

— Torino, 31 ottobre 1974.

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** dell'impresa **Alfredo De Francisco** partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

Osvaldo De Francisco

fratello del titolare.

— Torino, 31 ottobre 1974.

Partecipano commossi al grave lutto **Anna Franco Renato e Paolo**.

Il giorno 27 ottobre è serenamente spirata e riposa nella cristiana pace dei giusti

Maria Lanza ved. Turco

di anni 94

Addolorati ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti: la figlia **Angela**, il figlio **Giuseppe** con la moglie **Marinella**, **Cristina** e figli, la sorella **Giovanna**, il fratello **Giovanni**, la cognata, nipoti e parenti tutti.

— Torino, 1 novembre 1974.

La Amster & C. sas prende vivissima parte al lutto che ha colpito la propria collaboratrice signora Angela Turco per la perdita della **MAMMA**.

Le famiglie Amster e Molinari partecipano di cuore al grave lutto che ha colpito la signorina Angela Turco ed il geometra Giuseppe Turco per la perdita della **MAMMA**.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Marocco ved. Colla

anni 97

La piangono i figli, nuore, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dottor Vergano per assistenza prestata. Funerali 2 c.m. parrocchia Santa Croce ore 8,45. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 1 novembre 1974.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Cattaneo

anziano F I A T

Addolorati l'annunciano la moglie, le figlie **Bianca** ed **Elvina** con le rispettive famiglie; cognati, parenti tutti. Funerali sabato ore 14,15 da ospedale Molinette. La presente è partecipazione e ringraziamento.

— Torino, 31 ottobre 1974.

Cristianamente è mancato il

cav. Domenico Fauda

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie, le figlie **Margherita** e **Michelina**, le adorate nipoti **Anna** e **Paola**, il cognato **Augusto** con **Lucia**, **Gabriella** e **Cristina**, i generi, le famiglie **Marchisio**, **Colombino** e parenti tutti.

— Torino, 1 novembre 1974.

(Continua a pag. 23)

Una conferenza clandestina dello scienziato

Sacharov: da due a diecimila i prigionieri nei Lager russi

Nuovo quadro del "dissenso" - Una lettera a Breznev sulle proteste individuali

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 31 ottobre.

Quanti sono i prigionieri politici nell'Unione Sovietica? abbiamo chiesto ieri sera all'accademico Andrej Sacharov dopo che egli aveva terminato di leggere a un piccolo gruppo di corrispondenti il testo di un appello inviato sei giorni fa a Leonid Breznev, affinché il segretario generale del [illegible] intervenga per migliorare le condizioni di vita dei detenuti nei *Lager*.

Andrej Sacharov

Sacharov (che, dopo aver dato un contributo decisivo alla messa a punto della prima bomba all'idrogeno sovietica, ha ormai praticamente abbandonato lo studio degli atomi e delle molecole per dedicarsi interamente alla causa dei diritti civili) ha esitato a rispondere. «E' impossibile — ha detto dopo una breve riflessione — *stabilire il numero esatto anche perché, non esistendo ufficialmente in Urss lo status di prigioniero politico, è difficile distinguerli dai detenuti di diritto comune. Ma, in base alle frammentarie indicazioni che riceviamo dai "campi", direi che sono tra due e diecimila*».

Dalla conferenza-stampa clandestina di Sacharov (ma la polizia doveva esserne informata, visto che un agente in uniforme controllava ostentamente tutti coloro che si recavano in casa dell'accademico) è emerso un quadro nuovo del «dissenso» politico in Urss. Soffocato nella capitale e nelle province sovietiche, attraverso una repressione capillare e spietata, il «dissenso» rinasce all'interno di quell'arcipelago carcerario, il «Gulag» di Solzenicyn, le cui isole sono sparse in tutta l'Unione sovietica, ma specialmente nelle terribili regioni siberiane.

Già da diversi mesi, attraverso canali misteriosi e incredibili (Sacharov ci ha mostrato un documento giunto da un *Lager*, scritto con calligrafia minutissima, su un pezzetto di carta igienica di 8 centimetri per 4), arrivano da diversi «campi» delle regioni di Perm e della Mordovia notizie di scioperi della fame collettivi.

Nella lettera inviata a Breznev, Sacharov segnala alcune tra le più clamorose proteste individuali. Lo storico ucraino Valentin Moroz, condannato per la seconda volta nella sua vita a 14 anni di carcere, digiuna dal primo luglio e viene alimentato artificialmente. Dal 2 ottobre, in un «campo» del Kazachstan, digiuna G. Abel (condannato per aver partecipato a una manifestazione di tedeschi della Volga, che vogliono emigrare in Germania). Dal 7 ottobre, nel *Lager* numero 7 della Mordovia, ha iniziato lo sciopero della fame il fisico Kronid Lubarskij, imitato pochi giorni dopo dall'ucraino Ivan [illegible], alla sua seconda detenzione per motivi politici. Da alcune settimane digiunano due battisti, Vins e Zdorovic, condannati per la loro attività religiosa.

Queste manifestazioni — nel durissimo regime carcerario dei *Lager*, dove l'assistenza medica è pressoché inesistente — si ritorcono sempre a danno dei prigionieri: due detenuti sono morti in seguito a scioperi della fame, Moroz e Lubarskij sono in gravissime condizioni di salute. E, molto spesso, la repressione è severa: dopo una prima manifestazione del genere, Lubarskij venne trasferito in cella d'isolamento nel carcere di Vladimir, considerato il peggiore penitenziario russo.

Nonostante queste punizioni, il movimento di protesta nei «campi» si è allargato e, secondo le più recenti informazioni pervenute a Sacharov e al cosiddetto «Gruppo d'iniziativa per i diritti civili», i detenuti dei campi di Perm e della Mordovia sono riusciti a comunicare tra loro per proclamare il 30 ottobre «Giornata del prigioniero politico», celebrandola con uno sciopero della fame collettivo della durata di due giorni.

Con questa manifestazione di massa, i detenuti chiedono un trattamento più umanitario e, in particolare, che sia definito lo *status* di prigioniero politico; che vengano eliminati il bando della corrispondenza con i parenti, il lavoro forzato, il divieto di ricevere pacchi alimentari, che sia creata un'assistenza sanitaria adeguata, la possibilità di un lavoro per scienziati e artisti conforme alla loro dignità; che venga aumentata la frequenza delle visite dei parenti.

Soltanto applicando questi principi, afferma Sacharov nella conclusione del suo appello a Breznev, si potrà parzialmente cancellare l'onta di cui lo Stato sovietico si macchia nei confronti di queste persone «*vittime d'intolleranza e di pregiudizi ideologici o antireligiosi*».

Paolo Garimberti

Forse difficoltà per i prestiti

Petrodollari alla Cee Gli arabi diffidenti?

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 31 ottobre.

E se i Paesi produttori di petrolio si rifiuteranno di prestare dollari alla Comunità, o porranno condizioni più dure di quelle previste dall'accordo della settimana scorsa tra i ministri delle Finanze dei Nove? Questa possibilità finora è stata sottovalutata dalla Commissione Europea e dai Paesi interessati al prestito, perché i Paesi petroliferi avranno a disposizione nel 1974 tra i 50 e gli 60 miliardi di dollari in più. Poiché l'Europa chiede solo tre miliardi di dollari (2 mila miliardi di lire, interessi passivi compresi) per aiutare le nazioni con la bilancia dei pagamenti petrolifera in passivo — prima fra tutte l'Italia — si dà per scontato che il denaro sia disponibile, dopo il negoziato sui tassi di interesse e sulla scadenza.

Il *New York Herald Tribune* — citando banchieri vicino ai Paesi medio-orientali — afferma ora che le nazioni petrolifere sono caute verso il progetto comunitario di lanciare un prestito in petrodollari. Alla Commissione Europea, queste voci sono state smentite anche perché, si sostiene, i contatti con le nazioni produttrici di petrolio sull'argomento del prestito, non sono ancora cominciati.

L'opinione prevalente a Bruxelles è che non si arriverà a questo disastro, che avrebbe un grave effetto negativo sulle relazioni fra il mondo arabo e l'Europa. Restano però le incertezze sulle condizioni che gli arabi porranno prima di concedere tre miliardi di dollari. Il problema principale riguarda la garanzia, visto che, purtroppo, l'impegno del nostro Paese, al quale andrà gran parte della somma, non è giudicato sufficiente.

Il prestito in petrodollari sarà garantito collettivamente dai nove Paesi della Cee, ma anche queste garanzie non soddisfano pienamente i banchieri arabi, secondo le voci che circolano. Essi vorrebbero che l'intera somma fosse garantita al cento per cento da ciascuno dei nove Paesi. In altre parole, vogliono che la Repubblica federale tedesca che ha grosse riserve e un'economia meno colpita dalla crisi generale, garantisca al cento per cento il denaro che affluirà nelle casse dell'Italia, dell'Irlanda o dell'Inghilterra.

r. p.

Felice epilogo, dopo quattro giorni nel carcere dell'Aia

Irrompono i marines olandesi Ostaggi salvi, neppure un ferito

Una spettacolare operazione, piena di spari, rumori assordanti e luci accecanti, ha portato, come in un film, alla liberazione dei quindici prigionieri e all'arresto dei quattro banditi

(Dal nostro inviato speciale)
L'Aia, 31 ottobre.

Il dramma di Scheveningen è finito dopo 4 giorni: liberi, sani e salvi, tutti i 15 ostaggi; rinchiusi nuovamente in cella il fedayn Nuri e i rapinatori Kadache, Denie e Brouwers. Il fantastico successo — uno dei pochi in circostanze simili — è stato reso possibile da un'azione fulminea di 20 commandos del corpo speciale della marina olandese «Close Combat Unit», che alle 4 del mattino di oggi hanno dato l'assalto alla cappella del carcere, in un pandemonio di rumori assordanti e di luci accecanti, tanto che l'operazione è stata definita «Son et lumière». Stanchi, scossi, ma sorridenti, i 13 uomini e le due donne sono tornati alle rispettive famiglie. Come ha ammesso il ministro della giustizia, Van Agt, c'è stato un elemento di rischio nell'azione per liberare i cantanti del coro «Ut captivi gaudeant», che si trovavano sotto la minaccia delle pistole di Nuri e di Denie, ma tutto è bene quel che finisce bene.

Alle 3,55 di stamattina, è scattata l'operazione «Son et lumière». I commandos erano già all'interno del carcere. Senza elmetto, camicia color cachi e maglione di lana con le pezze di cuoio sulle spalle e sui gomiti, pantaloni grigioverdi, armati di fucile mitragliatore, i fucilieri di marina si sono scatenati all'assalto della cappella, fra urla feroci e spari in aria e contro le vetrate. Contemporaneamente, suonavano le sirene delle ambulanze e dei veicoli dei vigili del fuoco.

Le mura della prigione erano illuminate a giorno, sul tetto altri tiratori scelti con il «Garand» puntato. I lucchetti della cappella sono stati recisi con la fiamma ossidrica, le porte sfondate. Due potentissimi riflettori hanno subito gettato accecanti fasci di luce sui due banditi che vegliavano con le pistole in pugno. I gangsters, colti di sorpresa, accecati e assordati, hanno potuto sparare solo qualche colpo di pistola a casaccio. «Arrendetevi, non sparate», è stato loro gridato. Denie ha alzato le mani. I due banditi che dormivano si sono rifugiati dietro gli ostaggi, svegliati di soprassalto dall'inferno di luci e di rumori. Una scena da film: i mitra continuavano a sparare all'impazzata in aria e contro i muri. Dodici minuti di fuoco, di terrore, ed è finito tutto, senza che fosse versata una sola goccia di sangue.

Gli ostaggi sono usciti su un pullman bianco, sotto la luce dei riflettori della televisione. Gli uomini avevano le barbe lunghe, le donne i capelli scarmigliati. I guardiani della prigione avevano le lacrime agli occhi. Il piano delle autorità olandesi è riuscito alla perfezione: persino il comunicato per la stampa era stato ciclostilato prima dell'assalto. Solo le parole «senza spargimento di sangue» sono state aggiunte con l'inchiostro, dopo. Le autorità dell'Aia affermano di non poter diffondere tutti i particolari dell'operazione di Scheveningen, poiché sarebbero ancora «segreto militare». Potrebbero dire, più realisticamente, «ci è andata bene e ringraziamo Dio». Poteva essere un eccidio, ma, qualche cinico ha osservato, non c'erano ambasciatori tra i 15 ostaggi. Le polemiche continueranno.

Il ministro della Giustizia olandese — fumando tranquillamente un cigarillo — ha raccontato ai giornalisti che in nessun momento il governo dell'Aia si era sentito disposto a scendere a patti con i quattro banditi. Il signor Van Agt ha dichiarato che quest'ultimo episodio di violenza non ha alcuna relazione con quello verificatosi 6 settimane fa all'ambasciata francese dell'Aia.

Renato Proni

L'Aia. Alcuni ostaggi mentre lasciano la prigione (Ansa)

Scandalo "Number one"

Il produttore Torri è arrestato a Nizza

Roma, 31 ottobre.

Il produttore Pierluigi Torri è stato arrestato all'aeroporto di Nizza, su richiesta della sezione italiana dell'Interpol, in esecuzione di un mandato di cattura firmato dal presidente della Sesta sezione penale del Tribunale di Roma, dott. Amati. Il provvedimento è conseguente ad una decisione che, successivamente alla conclusione del processo del «Number One», è stata presa dalla Cassazione.

La suprema corte, infatti, ha accolto il ricorso del pubblico ministero Domenico Sica contro la concessione della libertà provvisoria ad alcuni imputati, tra i quali appunto Torri e Marie Yolande Aveline.

Nel processo, Torri era stato imputato tra l'altro di falso e calunnia nei riguardi di Paolo Vassallo. Riconosciuto responsabile dei reati contestati, Torri fu condannato a quattro anni di reclusione. Fino ad oggi era sfuggito alla cattura, stabilendosi in Inghilterra.

(Ansa)

Si è dimesso il presidente del governo regionale

Valle d'Aosta: la giunta in crisi dopo il voto di "franchi tiratori,,

E' stata impedita l'approvazione di una legge di carattere medico - sociale

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 31 ottobre.

Il presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, Cesare Dujany, ha presentato stamane con una lettera al presidente del consiglio, Giulio Dolchi, le dimissioni dall'incarico. La decisione è stata presa in seguito al comportamento di alcuni «franchi tiratori», che nell'assemblea di ieri l'altro avevano impedito con il voto contrario l'approvazione di una legge regionale di carattere medico-sociale. «*Ho valutato con obiettiva serenità* — dichiara Dujany nella sua lettera — *l'esito della votazione segreta e le successive dichiarazioni rese nella seduta a proposito della legge sulla medicina preventiva del lavoro. Ritengo che in questo momento la maggioranza consiliare di cui la giunta da me presieduta è l'espressione, sia venuta a mancare. La prova sta nelle affermazioni esplicite di una delle sue componenti, nonché dal comportamento contraddittorio di altri consiglieri. Una permanenza in carica della giunta e del suo presidente, senza l'appoggio responsabile della maggioranza e quindi in una situazione nella quale è obiettivamente impossibile lavorare con serietà, è per me del tutto inutile ed in contrasto con i motivi ed i principi in base ai quali ho accettato l'incarico*».

Le dimissioni del presidente Dujany non sono giunte del tutto inaspettate negli ambienti politici aostani. La situazione all'interno della maggioranza consiliare, formata da otto democratici popolari (il movimento nato dalla scissione locale della sinistra democristiana), tre del psi, due dell'Union Valdôtaine Progressiste e da sette comunisti (che però non fanno parte della giunta) denunciava incrinature già da alcune settimane. I «progressisti» (scissionisti dell'Union Valdôtaine) la scorsa settimana avevano pubblicamente criticato con un documento la «*gestione clientelare del potere*», «l'immobilismo» dei democratici popolari affermando che era «*indispensabile riunire tutte le forze autenticamente regionaliste per difendere gli interessi della popolazione valdostana*».

Le riunioni del consiglio di lunedì e martedì scorsi erano quindi attese anche per verificare la compattezza della maggioranza. Almeno quattro «franchi tiratori» hanno impedito che la legge, lungamente richiesta dai sindacati valdostani che avevano in merito aperto una vertenza con l'amministrazione regionale concordando poi con essa il testo discusso in consiglio, fosse approvata. Stamane, prima dell'annuncio delle dimissioni di Dujany, ci sono state prese di posizione del partito comunista e dei sindacati sulla situazione politica creatasi con il «*voto contraddittorio*». Il pci ha ribadito che la votazione a sorpresa aveva come *fine quello di aprire una crisi per costituire altre diverse maggioranze*».

I rappresentanti della Cisl, Cgil, Uil e Savt in una conferenza-stampa hanno precisato che la legge bloccata era stata preparata in via transitoria in assenza di una linea di riforma sia a livello nazionale sia regionale. «*In ogni caso la decisione e i giochi di potere* — hanno detto i sindacalisti — *hanno portato danni ai lavoratori e ai loro sindacati che avevano sollevato i problemi della salute in fabbrica*».

E. E.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Rioffo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Copia stampata in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

il tempo che farà

Sull'Italia nordoccidentale, su quella centrale tirrenica e sulla Sardegna e zone di sereno di limitata estensione si alterneranno annuvolamenti anche intensi con associate precipitazioni a prevalente carattere temporalesco specie sulla Liguria e sulla Sardegna. **Temperatura:** stazionaria intorno ai valori inferiori alla media stagionale. **Venti:** sulle regioni settentrionali deboli da Nordest con qualche rinforzo sulle Venezie e sulla Liguria. **Mari:** Mar Ligure, Mar di Sardegna, Tirreno, Canale di Sicilia e basso Adriatico molto mossi.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	-3	12	Pescara	4	14
Trento	-4	11	L'Aquila	0	9
Verona	2	10	Roma	4	11
Trieste	5	10	Campobasso	-1	7
Venezia	6	10	Bari	8	14
Milano	0	11	Napoli	9	12
Torino	0	9	Potenza	1	6
Genova	6	12	Catanzaro	6	13
Bologna	1	7	Reggio C.	8	17
Firenze	5	11	Messina	10	13
Pisa	5	12	Palermo	9	14
Ancona	6	12	Catania	6	18
Perugia	1	5	Cagliari	5	13

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città estere:

Città	Min	Max
Atene	11	21
Parigi	5	8
Londra	3	7
Berlino	3	3
Amsterdam	-1	7
Bruxelles	1	1
Madrid	4	16
Mosca	3	5
Stoccolma	4	7
New York	13	18
Tokyo	14	20
Hong Kong	19	23
Buenos Aires	11	20

Stato civile di Torino

29 OTTOBRE 1974

NATI — Serra Gianluca; Talvano Bruno; Bernardi Andrea; Caracciolo Danilo; Zoni Alberto; Gazzera Barbara; Savio Emanuele; Del Prete Annamaria; Bartolomeo Cinzia; Zecchino Rosa; Rosetti Christian; Presutto Veronica; Stulin Almina; Mazzarella Katia; Scivittaro Sonia; Verlocca Priscilla Fabrizio; Traina Maurizio; Scalso Domenico; Delfino Elena; Henry Giulia; Ferraro Natale; Saluzzo Davide; Di Lurio Luca; Hallievic Gina; Sansone Francesco; Crivello Alessandro; Durante Emanuela; Gandolfo Andrea; Bonanno Alessandra; Stalini Mirko; Tomasi Samanta; Di Filippo Grazia; Pietrocola Pasqualina; Di Bari Anna; Ferrero Patrizia; Faraci Andrea; Montanaro Silvia; Calabrese Lorenzo; Silletta Laura; Di Vito Angelo; Delogu Danilo; Castellarin Luca; Impedovo Fabrizio; Cavallero Iuri; Di Cosimo Eleonora; Balestrieri Teresa; Piacenza Mario; Martoccia Viviana; Beltramo Carlo; Aiello Cristina; Antonucci Nadir; Buscia Marilia; Barocchini Marco; Bossola Mirko; Bertino Anita; Contino Andrea; Inverso Stefania; Liberti Maria; Crocetta Sergio; D'Este Stefania; Dimasi Roberta; Galvan Claudia; Genovesio Silvia; Meneses-Manzano Gianfranco; Pregnolato Elena; Tomasetti Chiara; Tripodi Angela; Ottaviani Serena; Patti Cristina; Palumbo Anna; Petrillo Savino; Pittari Isabella; Ramondo Francesca; Scavera Francesco; Tesio Simona; Trombini Katia; Vercellani Davide.

MORTI — Preiti Francesco, anni 88, nato a Villarbolt, pensionato, abitante in c. Brescia 39; Trombotto Caterina v. Pittaluga, a. 83, Pinerolo, pens., v. Bossolasco 13; Fiorentino Vita in De Bellis, a. 45, Santeramo, casal., st. Mongreno 180; Lama Maria v. Turco, a. 94, Torino, pens., v. Baretti 6; Bietto Virginia, a. 85, Biella, casal., v. Cibrario 24; Alfonso Concetta in Alfonso, a. [illegible], Castronuovo, pens., v. Tolone 58; Pasino Spirito, a. 85, Villafranca Piemonte, pens., v. Paisiello 65; Romagnoli Domenico, a. [illegible], Quattro Castella, pens., v. A. Vespucci 51; Ricossa Teresita v. Iura, a. [illegible], Asti, pens., v. Donizetti 19; Dentis Francesco, a. 82, Torino, pens., c. Grosseto 158; Scrivo Carmela in Cavallotti, a. 73, Siderno, pens., v. Manzoni 5; Conti Umberto, a. 88, Torino, pens., v. C. Giordana 5; Cerin Giovanni, a. 81, Abbazia Rayoj Vosi, pens., v. G. Volante 133; Quartucelli Maria v. Cacciapaglia, a. 84, Cerignola, pens., c. Regina 34; Carapresa Pasquale, a. 77, Peschici, pens., v. P. Sapri 86; Casale Maria in Bertolone, a. 79, Verolengo, pens., c. Francia 180; Cocco Augusto, a. 43, Nuragus, autista, c. Orbassano 374; Graglia Maria v. Piolatto, a. 87, Livorno Ferraris, pens., v. Col di Lana 31; Castiè Cesarina v. Borca, a. 83, Villafranca d'Asti, pens., v. Bidone 31; Marzano Rosina, a. 72, Vibo Valentia, pens., c. Lecce 32; Pianiamura Vito, a. 73, Santeramo, pens., v. Bianco Livio 10; Simeoni Teresa v. Casagrande, a. 83, Roma, pens., v. Cassini 14; Abbate Santa v. Andolfo, a. 82, Messina, pens., c. Racconigi 60.

Deceduti in ospedale: Crosasso Carolina, a. 80, Torino, pens.; D'Amato Sabina, a. 4, Torino; Fasolia Gilbrando, a. 73, S. Germano De' Bertoi, pens.; Soragna Delfina in Rocco, a. 75, Settimo, pens.; Anarmi Maria in Zucato, a. 83, Verona, pens.; Bartolo Filomena v. Moretti, a. 66, Monteverde, pens.; Balocco Maria in Gollo, a. 40, Monesiglio, pens.; Margaira Rocco, a. 78, Villardora, pens.; Manfilaro Maria v. Ferrono, a. 64, Tricerro, pens.; Raimondo Fiorentina v. Iraudi, a. 74, Cuccaro Monferrato, pens.; Gherardini Mantova in Sartoris, a. 70, Massa Marittima, pens.; Gila Giuseppe, a. 68, Vinovo, pens.; Chiesa Gianfranco, a. 38, S. Stefano Roero, fotogr.; Pasi Giulio, a. 19, Sturgua, oper.; Rendina Antonietta in Paola, a. 59, Teano, pens.; Guglielminotti Maria v. Gotrato, a. 67, Borgone di Susa, pens.; Long Livia, a. 57, Pramollo, casal.; Baldussi Luigi, a. 74, Govone, pens.; Ciari Carolina v. Maiolio, a. 89, Torino, pens.; Bazzan Guglielmo, a. 52, Leodinara, oper.; De Filippe Vincenzo, a. 20, Gasperina, oper.; Gramaglia Guglielmo, a. 76, Cordoba, pens.; Bossino Maria in Caruso, a. 65, Nicosia, casal.; Miglietta Alessandrina V., a. 75, Saluggia, pens.; Tamagni Nellina, a. 78, Gabbioneta, parrucch.; Ceccarelli Daniela, gg. 26, Savigliano; Favero Olimpia in Trombetta, a. 80, Cisterna d'Asti, pens.; Tosetti Emilio, a. 72, Porto Tolle, pens.; Cannone Anna in Pierro, a. 60, Andria, casal.; Gibelli Emilio, a. 83, Verbania, pens.; Giudice Arturo, a. 76, Motta Visconti, pens.; Peretto Maria, a. 74, Canloira, pens.; Allario Luigi, a. 78, Casorzo, pens.; Lupo Maria, a. 64, Treviso, commerc.; Biglia Franca v. Bellani, a. 27, Moncalieri; artig.; Bagliani Pierina v. Pistone, a. 88, Alessandria, pens.

Nati 77 - Morti 59 - Matr. 30.

30 OTTOBRE 1974

Barbotto Marco; Russo Luca; Ursini Daniela; Valentino Michele; Cilento Daniela; Rizzo Carmelo; Pinlui Vittoria; Siotto Mercedes; Ferraioli Giuseppe; Luciano Fuscà Guido; Giusiani Fabio; Givonetti Samanta; Pellegrino Daniela; Rubino Massimo; Gallesio Mirko; Biondo Fabio; Marchetti Patrizia; Muratore Claudia; Gallo Alessandro; Di Dedda Luana; Rossi Ucola; Filipponi Marco; Carlini Domenico; Marian Fabio; Porcu Davide; Ardizzola Barbara; Destro Mirko; Fantolino Elena; Lezza Davide; Parvia Viviana; Terlizzi Cinzia; Poppa Leonardo; Cascas Demetrio; Landi Fabio; Spataro Paola; Petrucci Gianluca; Stranieri Mauro; Traina Antonino; Betto Andrea; Dall'Ava Stefano; Agresta Michele; Virano Luca; Sousa Denise; Cervellati Monica; Pugliesi Maria; Parisi Assunta Giuseppe; Gambacorta Veronica; De Magistris Marco; La Vecchia Silvia; Nespoli Paola; Di Gioia Vincenzo; Zanini Riccardo; Parisi Paolo; Vizzari Giovanni; Scoletta Matteo; Lagona Stefano; Pezzo Domenico; Rastoldo Laura; Salisburgo Andrea; Bombonato Rodolfo; Marguati Massimiliano; Avilno Gian Piero; Cafasso Luca; Migliozzi Alessandra; Gho Enrica; Caroni Federica; Morra Alessandra.

MORTI — Pavese Bernardo, di anni 84, nato a Lamporo, pens., abitante in v. Vigone 43; Fiandino Giovanni Battista, a. 58, Savigliano, pens., c. Orbassano 80; Beccaria Caterina v. Ferrarotti, a. 73, Morano Po, pens., v. Capriolo 60; Gastaldi Giacomo, a. 73, Sommariva Bosco, pens., v. C. di Pamparato 10; Ciochetti Andreina in Borgo, a. 65, Vercelli, pens., v. N. Barberis 5; Ceruti Giovanni, a. 36, Arsa sur Angens, oper., c. Cincinnato 103/1; Gino Paola v. Pancier, a. 94, Moncalieri, pens., v. Palmieri 23; Gallo Rosso v. Vallini, a. 77, Torino, pens., v. A. Vespucci 51; Palladino Felice, a. 70, Magliano Alfieri, pens., v. Colautti 14; Dughera Adelaide v. Maletto, a. 76, [illegible], pens., c. U. Sovietica 445.

Deceduti in ospedale: Gibello Paolo, a. 69, Chambéry, pens.; Bertola Angelo v. Lanfranco, a. 88, Buttigliera d'Asti, [illegible]; Bella Giacomo, a. [illegible], Casalgrasso, pens.; Tetta Sonia, gg. 2, Torino, pens.; Serrano Vittoria, a. 88, Gallina, pens.; Zanini Livio, a. 33, Torino, inab.; Mijno Alessandro, a. 77, Brusasco, pens.; Boella Edoardo, a. 58, Taviano, lib. profess.; Elies Francesco, a. 63, Livorno, pens.; Roux Romilda Augusta, a. 58, Brusson, casal.; Rossi Ferrari Maria in Saretti, a. 53, Zeri, bambinaia; Gaude Giuseppe, a. 73, Santena, pens.; Pesce Giovanni, a. 45, Torino, impieg.; Altuela Barbara, a. 5, Canale; Bianco Italo, a. 61, Torino, pens.; Tibaldo Carmela v. Savino, a. 87, Bovino, pens.; Annone Edvige v. Fassotti, a. 78, Torino, casal.; Gallo Lucia v. Margaria, a. 78, Dronero, pens.; Conti Rosa, a. 62, Baldichieri, pens.; Piccione Salvatore, mesi 4, Torino, pens.; Aletati Maria in De Cancellis, a. 84, Agliano, pens.

Nati 67 - Morti 31

(Segue da pagina 22)

In data 29 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

Camillo Masoero

Partecipano al dolore della famiglia gli amici che lo ebbero vicino per tanti anni:
Edmondo, Maria e Giovanna Sechet
Claretta Almerillo
Sergio Aria
Annamaria Bellodo
Giuseppe Biscotti
Aldo Rich
Annamaria Boscolaria
Mario Buffo
Vera Comando
Zory Capodilino
Mafalda Cuccioloni
Olinda Dalle Fosse
Piera Fantini
Carla Fioretta
Marco Garelli
Gianni Mendola
Franco Manzini
Fiorenzo Masoero
Ubaldo Nardi
Franco Orsola
Sergio Parrico
Angelo Stella
Amato Tocco
Marziano Viglione.
— Torino, 1 novembre 1974.

Cristianamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari il
PROFESSORE
Giuseppe Umberto Pesando
ispettore scolastico a riposo medaglia d'oro pubblica istruzione
Lo annunciano con profondo dolore la moglie Margherita Pellegrino, la figlia Ida vedova Pastorini e figli, Elda col marito Luigi Tabano e figli, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Menna sabato 2 novembre ore 10.
— Menna, 1 novembre 1974.

Rodolfo e Sara Tabano, Giorgio e Magda Danieli prendono viva parte al dolore della signora Margherita, di Ida ed Elda Pesando.

Giuseppe e Isabella Sirade partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa del
PROFESSORE
Giuseppe Umberto Pesando
— Torino, 31 ottobre 1974.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari
Maria Caligaris n. Bersano
Danno il triste annuncio il marito Vincenzo, i figli Agostino e Piero, le nuore Piera e Laura, i nipotini Ornella, Silvia e Fabio, parenti tutti. I funerali domani ore 10.15 da via Viterbo, 159. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 1 novembre 1974.

La famiglia Ravello partecipa al dolore della famiglia Caligaris.

Le famiglie: Agostinetto, Barra, Ferrari, Marchetti, Robino, Barbero, Ferniporti partecipano al dolore dell'amico Agostino.

E' cristianamente mancata
Teresa Arnaudo v. Forgia
ex commerciante ortolani
anni 81
L'annunciano: i figli Domenico, Rina, Giovanni, Spirito, Angelo con le rispettive famiglie, il fratello Giuseppe, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avverranno nella parrocchia Madonna di Fatima, sabato 2 novembre alle ore 15.
— Pinerolo, 31 ottobre 1974.

Tina, Mario Bertolotto e figli partecipano commossi al cordoglio della famiglia per la scomparsa della cara TERESA.

Improvvisamente è mancata il 30 ottobre 1974
Elena Voglino ved. Gabino
Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Mario con la moglie Natale, i nipoti Roberto e Ugo con la moglie Carla, la sorella Margherita e il fratello Ettore con la moglie Elvira, la cognata Adriana, nipoti e parenti tutti. La salma è stata tumulata a Graglia. Si comunica, ad ogni effetto, per la mancata uscita dei giornali.
— Volpiano, 31 ottobre 1974.

E' mancata
Emma Olmo in Girardo
La piangono il marito Oreste, il figlio Sergio e la moglie Marisa Fontana, l'adorata nipote Daniela con Francesco e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al signor Pier Luigi De Giorgis e famiglia. Funerali domani, ore 14, cappella Molinette. La tumulazione avverrà nel cimitero di Roppolo (Vercelli).
— Torino, 1 novembre 1974.

Cristianamente ha lasciato questo mondo per raggiungere il suo Aldo
Anita Tinelli Chiriotti
di anni 90
Con tanto dolore e affetto filiale l'annuncia la nuora Amalia con le mamme Anna Cossano. Addolorati, partecipano al lutto la fedele Lucia, la cognata Amalia, la nipote Luisa, il cugino Secondo e consorte, parenti e amici.
— Sanremo, 30 ottobre 1974.

Cristianamente è mancata
Giuseppa Orlando ved. Belladonna
Ne danno il triste annuncio: figli e parenti tutti. Funerali ospedale Mauriziano, per orario telefonare sabato al n. 590.402. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 31 ottobre 1974.

E' deceduto il
cav. Cesare Cassano
di anni 78
Ne danno annuncio: la moglie Natalina Manelli, le figlie Rosa, Carla, i generi Mario Calusso e Alcide Seria, la nipote Roberta, parenti tutti. Funerali in Favria sabato, alle ore 10, da via Mazzini.
— Favria, 30 ottobre 1974.

Improvvisamente è mancato
Giuseppe Rosso
anziano F I A T
L'annunciano: figlie, genero, nipote, fratello e famiglia, parenti tutti. Funerali sabato ore 8,45 parrocchia San Gaetano.
— Torino, 1 novembre 1974.

E' mancata
Francesca Bertolotti
Piangono l'amatissima zietta i nipoti: Michele Bertolotti, Maria Valle, Carla Lombardi con loro famiglie e parenti tutti. Funerali oggi ore 15 da via Cibrario 11.
— Lanzo, 1 novembre 1974.

Cristianamente è mancata
Anna Mulattiero
La piangono i fratelli Edoardo, Onesto, Federico, Margherita, cognate, cognato, i nipoti che tanto amava, i cugini Alirma e parenti tutti. Funerali sabato 2 novembre ore 9 da corso Giolitti 10.
— Cuneo, 31 ottobre 1974.

Improvvisamente è mancata
Adelaide Dughera ved. Maletto
A funerali avvenuti ne danno l'annuncio, cognate, cognati e nipoti.
— Torino, 29 ottobre 1974.

E' mancata all'affetto dei suoi cari
Ida Ferrarese in Lodo
Con dolore lo annuncia il marito Umberto. I funerali domani alle ore 14,30 nella parrocchia dell'Annunziata. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 1 novembre 1974.

A pochi giorni dalla scomparsa del caro fratello Rino, se ne raggiunse in cielo

Ida Ferrarese Lodo
— Torino, 31 ottobre 1974.

Prendono parte al dolore del marito Nino Comindoli e famiglia, famiglie Pava, Gariep, Terzano.

E' cristianamente mancato
Francesco Bertone
Addolorati lo annunciano: la moglie Anna, il figlio Pierfranco con Rosi e il piccolo Gianluca. Funerali sabato 2/11 ore 15,30.
— Moretta (Cn), 31 ottobre 1974.

I Dipendenti dell'Agenzia 5 dell'Istituto San Paolo di Torino partecipano al dolore del loro collega ragionier Pierfranco Bertone per la morte del PADRE.
— Torino, 31 ottobre 1974.

Cristianamente è mancata ai suoi cari
Giovanna Abbona n. Mascarello
L'annunciano il marito dottor Vincenzo coi figli Anna e Davide, capi, mamma, la suocera, parenti tutti. Funerali in Novello (Cuneo) sabato 2 novembre ore 9,30.
— Novello, 31 ottobre 1974.

RINGRAZIAMENTI

I congiunti del compianto
Maurizio Sisti
ringraziano quanti vollero unirsi al loro dolore, in particolare Mario Nebbia di Chieri, famiglie Robustelli, dipendenti Scap Pinerolo, professor Michele Molinaria.
— Pinerolo, 1 novembre 1974.

ANNIVERSARI

Nella ricorrenza dei Defunti l'Avis Comunale di Torino ricorda i volontari del sangue scomparsi ed in particolare quelli deceduti dal primo novembre 1973:

Angelo Schiuma
Croce d'Oro
Vitale Pelle
Medaglia d'Oro
Guido Lucatello
Giorgio Magliano
Giacomo Sartorelli
Rino Truvò
Medaglia d'Argento
Ettore Zuin
Medaglia di Bronzo
Mario Muratore
Enrico Scarmignan
Benemeriti

Il loro ricordo rimane nel cuore degli amici donatori e di quanti, anonimi, ne hanno ricevuto il prezioso dono.
Per onorare la memoria dei propri defunti i volontari dell'Avis si troveranno alle ore 9 di venerdì 1 novembre innanzi all'ingresso principale del Cimitero Generale di Torino.
— Torino, 31 ottobre 1974.

L'Associazione Donatori Sangue Michelin si unisce alle famiglie nel ricordare con affetto i propri soci deceduti negli anni 1973-74 e li indica alla riconoscenza dei concittadini:

Raffaele Coppola
Giuseppe Persichella
Giuseppe Ronco
Achille Germano
Giuseppe Tellar Pendon
Romeo Rossi
Filomena Tota in Bortolini
Raffaele Rubiola
Miller Massucco in Gianoglio
Paolino Croci
Cesare Causarano
Adolfo Iridio
Giancarlo Zaccaria
— Torino, 1 novembre 1974.

1962 — 1974
La sera della festività di Tutti i Santi saliva in cielo l'anima di
Anna Trigari Turco
Nella tristissima ricorrenza, la famiglia ne rinnova la memoria. Sante Messe: ore 11 del 2 novembre nella Cappella di Fossano, ore 9 del 4 novembre nella chiesa Santi Pietro e Paolo di Mondovì.

1973 — 1974
geom. Mario Pellegrini
Senza rassegnazione per la sua tragica scomparsa, nel primo doloroso anniversario noi tutti lo ricordiamo con particolare affettuosa tenerezza e infinito rimpianto.
— Torino, 1 novembre 1974.

A cinque anni dalla tragica scomparsa
Bernardino Giovetti (Dino)
Il vuoto che hai lasciato si fa sempre più grande. Papà e mamma lo ricordano a parenti e amici.
— S. Giorgio C.se, 1 nov. 1974.

comm. Gabriele Brunato
Nella De Marchi ved. Brunato
La vostra Mimì vi ricorda in preghiera con infinito rimpianto.
— Torino, 1 novembre 1974.

Alessandra Satta
dott. Giovanni Curino
Nel quinto triste anniversario i genitori e loro cari li ricordano con immutato dolore.
— Torino, 1 novembre 1974.

1964 — 1974
Francesco Ghija
fotografo
Con l'affetto di sempre mamma Aida Vassi.
— Torino, 31 ottobre 1974.

Nell'anniversario della scomparsa di
Lucia e Giulio Ramojno
i familiari li ricordano con immutato affetto. Santa Messa, sabato 2 novembre ore 9, Istituto La Salle.
— Torino, 31 ottobre 1974.

1-11-1971 — 1-11-1974
don Luigi Bertuzzi
Salesiano
Caro Gigi ti siamo vicini nell'amore che non potrà dividerci.

1973 — 1974
Giuseppe Garavaglia
E' sempre vivo nel ricordo dei suoi cari.
— Torino, 2 novembre 1974.

Dino Tibaldi
Da dieci anni ci hai abbandonati lasciando un vuoto incolmabile nei tuoi cari. Vivi sempre nel nostro cuore.
— Sommariva Perno, 29 ottobre 1974.

1967 — 1974
Pierino Giraudo
Ci manchi tanto. Franca e Rosella.
— Torino, 1 novembre 1974.

1967 — 1974
cav. uff. Luigi Caffaratti
Vive indimenticabile nell'affettuoso ricordo della moglie.

1967 1 novembre 1974
Renato Moneta
I tuoi cari.

La società Edmondo De Amicis ricorda i
Soci scomparsi
— Torino, 1 novembre 1974.

1966 — 1974
Giovanni Fornas
Sempre affettuosamente ricordato.

1971 — 1974
Eliseo Dallera
I tuoi cari ti ricordano.